



«Nuove vecchie professioni sono quelle dei lacchè e dei voltagabbana che si



distinguono dai loro predecessori per l'ostentazione del loro servilismo. Bisogna tornare al

Nerone di Petrolini per riascoltare tanto amore sconfinato per il capo». Giorgio Bocca, 25 agosto

Tutti in fila per la sanatoria di Bossi

Aveva giurato che non avrebbe mai e poi mai permesso la regolarizzazione degli immigrati. Da ieri centinaia di migliaia alle poste per ritirare i moduli: ne serviranno più di 500 mila

ROMA File alle Poste di tutta Italia e in poche ore sono andati esauriti i «kit» per la regolarizzazione di colf e badanti extracomunitari: oltre 280 mila moduli, ciascuno al costo di 330 euro (spese postali comprese). Ma presto arriverà un'altra regolarizzazione, altrettanto imponente: quella dei lavoratori in nero nelle aziende. Il Consiglio dei ministri varerà il provvedimento nella riunione del

6 settembre, tre giorni prima dell'entrata in vigore della legge Bossi-Fini. Prende corpo così una sanatoria senza precedenti: oltre mezzo milione di lavoratori immigrati. E pensare che Bossi e la Lega avevano giurato solo fino a poche settimane fa: con noi al governo nessuna sanatoria.

ALLE PAGINE 8 e 9



Immigrati ritirano i documenti da riempire per la sanatoria

Emblema

Prodi

Propone di lasciare nel 2004 in occasione dell'allargamento Ue

SERGI A PAGINA 12

Festa Unità

Oggi il via a Modena. Il direttore incontra i lettori

COMASCHI A PAGINA 4

Ospedali, condoni, Europa: è un casino

Bossi e Tremonti contro Fini, Lunardi contro Tremonti, governatori contro Sirchia: governo diviso su tutto

Marcella Ciarnelli

ROMA Avevano cominciato con piccole schermaglie, dispetti, critiche velate. Ora il tono dello scontro si è fatto decisamente alto. La governativa «Guerra dei Roses» non promette nulla di buono. Ed anche un divorzio, come nel film potrebbe dimostrarsi non risolutivo. Il problema è che il Paese rischia di pagare per una guerra intestina di cui è vittima ma che non lo riguarda. A smentire lo sbandierato ottimismo del premier ecco una piccola antologia dei più recenti scontri nella maggioranza, a dimostrazione che il «buon padre di famiglia» Silvio Berlusconi ha non poche difficoltà a tenere assieme una coalizione che sembra composta da parenti-serpenti ai quali è sempre più evidente che è meglio non volgere mai la schiena.

SEGUE A PAGINA 3

Il dibattito sulla Ue

EUROPA, A QUALCUNO PIACE PICCOLA

Gian Giacomo Migone

Ha ragione Visco. Quello di Tremonti è stato un tentativo di distrarre l'attenzione dalla sua incapacità di far tornare i conti, dando la colpa ad un'Europa che, nella realtà, di bizantino ed esoterico non ha proprio niente. Essa manca solo dell'unità e, quindi, della forza necessaria per rappresentarci nel mondo. È singolare che, in questo dibattito di fine estate ricco di distinguo sul metodo intergovernativo

vo piuttosto che comunitario, nessuna voce si levi per affrontare il problema dei problemi su cui Giuliano Amato qualche giorno fa ha attirato la nostra attenzione: cosa sono e come operano gli Stati Uniti e, di conseguenza come e con quali condizioni possiamo far sentire la nostra voce e tutelare i nostri interessi europei dove più conta, a livello globale.

SEGUE A PAGINA 30



Savater

«Per Batasuna finita l'era dell'impunità»

Leonardo Sacchetti

«Il voto a favore della messa al bando di Batasuna era una misura necessaria, semplicemente perché, in una democrazia, non può esistere un partito che sia il braccio politico di un gruppo terrorista». Così spiega in un'intervista a "l'Unità" il filosofo Fernando Savater, professore presso l'Università Complutense di Madrid. Savater, è nato e cresciuto nella terra che i baschi chiamano Euskadi.

SEGUE A PAGINA 13

Non ho idea di quando questo lavoro sarà finito, anche se temo che ciò avverrà più tardi delle date annunciate con molto ottimismo da qualche giornale. Quando (tra circa un anno) la barca vi sarà innanzitutto non sarà miliardaria, in secondo luogo non sarà di D'Alema nel senso che io sono partecipe, per ora, per un terzo di questo progetto e non escludo che, alla fine, la mia quota si riduca ad un quarto. Si può dunque al massimo parlare di un pezzetto di barca di D'Alema. Non avendo molti soldi, ma essendo appassionato della vela ho sempre coltivato la mia passione organizzandomi insieme ad altri, dividendo le spese e condividendo l'impegno nell'attività sportiva invernale e il piacere delle navigazioni estive.

SEGUE A PAGINA 30

Il generale ucciso 20 anni fa

DALLA CHIESA, MI RICORDO MI RICORDO

Nando Dalla Chiesa

Il 3 settembre inizierà alla Camera la discussione del disegno di legge Carrara-Cirami sul legittimo sospetto. Per ironia della sorte, quello stesso giorno cadrà il ventesimo anniversario dell'assassinio del prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa, ucciso a Palermo in una strage di mafia con sua moglie Emanuela Setti Carraro e con l'agente di scorta Domenico Russo. Gli anniversari sono decisamente una brutta razza. Ti arrivano addosso con poca grazia. Ogni volta mettendoti faccia a faccia con una realtà imprevedibile. Il ventennale del prefetto Dalla Chiesa con tanto di francobollo e di massime autorità dello Stato a Palermo, Roma e Milano.

SEGUE A PAGINA 31

fronte del video Maria Novella Oppo Sminatori

Nella collocazione del 'Fatto di Enzo Biagi' vanno in onda attualmente spezzoni della Rai che fu, comici e cantanti, Sanremo e vecchi difetti, ma tutti cari al pubblico. Si tratta infatti di una trincea che non va ceduta senza combattere neppure in piena estate e che, nella stagione a venire, sfrattati Biagi e l'informazione, sarà occupata da una striscia comica mandata al macello contro la primatista Striscialanotizia. E questo basta a far capire qual è il progetto di Baldassarre e Saccà, il gatto e la volpe al governo della Rai: nessun riguardo al servizio pubblico, solo una (finta) concorrenza al ribasso, non in grado di infastidire Mediaset. L'altra sera, comunque, nello spazio chiamato 'Supervarietà' andava in onda una bellissima scenetta in cui Troisi era torchiato da un commissario di polizia interpretato da Lello Arena. E chissà perché il dialogo veniva continuamente interrotto da altri sketch e artisti, tra cui Venditti che intonava col suo piglio migliore 'In questo mondo ladri'. Una canzone che conteneva una esplicita denuncia dell'era craxiana e che il cantautore romano eseguiva tra sagome di legno vestite in divisa carceraria. Nella Rai monarchica di oggi faceva l'effetto di una bomba a scoppio ritardato sfuggita agli sminatori berlusconiani.

il Prestito Personale.
fino a **7.500,00 Euro**
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00, Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

OGGI LE RELIGIONI a pagina 29

DOMANI

LA SALUTE

IN REGALO CON L'Espresso

IL MONDO GRECO
In regalo il secondo Cd-Rom della collana Le Grandi Epoche Storiche, ideale per le famiglie, utilissima per gli studenti.

A soli € 3,70 in più
NUOVA ENCICLOPEDIA DELLA SALUTE
Il secondo volume rilegato di 150 pagine con tutto quello che c'è da sapere su medicina, prevenzione e piccole emergenze.

A soli € 5,70 in più
LA STANZA DEL FIGLIO
il capolavoro di Nanni Moretti

IN EDICOLA CON L'Espresso

Silvia Garambois

ROMA La «sindrome Tremonti» ha contagiato i conti Rai: non tornano più. Le nomine volute da Baldassarre hanno portato un rosso di 3 milioni 500mila euro l'anno nei bilanci della tv pubblica. Nomine e sprechi. Eppure il vertice Rai aveva decretato il blocco delle assunzioni: ora l'esercito dei 100 tra direttori e vicedirettori è salito a 124 (un aumento secco del 24 per cento, altro che inflazione).

Il vertice Rai aveva assicurato che le sue nomine sarebbero state «distanti dalla politica»: poi è entrata la segretaria dello staff di Berlusconi, la portavoce della Lega, preme alle porte il direttore della «Padania». Avevano assicurato anche «la valorizzazione delle risorse interne», ora sono una decina gli «esterni» in posti chiave e c'è stata un'impennata di «interni» rimasti senza incarico: erano 19 in attesa di collocazione al passaggio di gestione tra Zaccaria e Baldassarre (10 giornalisti con qualifiche da caporedattore in su e 9 dirigenti), sono diventati 50 (30 giornalisti da caporedattore in su e 20 dirigenti). E sono 8 i vicedirettori ad oggi totalmente inutilizzati, con un costo vivo per la Rai di oltre 2 miliardi e mezzo di vecchie lire. L'azienda - secondo gli accordi - aveva 30 giorni per formulare a tutti loro proposte di lavoro alternative, ma non risulta siano state fatte.

Qualcuno - come Lorenza Foschini - comincia a far causa, e la vince. E quanto potrebbe pagare la Rai per le cause perse è tutto un altro capitolo di spesa... Il sindacato dei giornalisti Rai, l'Usigrai, ha fatto i conti, lira su lira: la nuova lottizzazione a viale Mazzini è costata più di 7 miliardi di vecchie monete. Con quegli stessi soldi si sarebbero potuto sistemare un po' di cose... I giornalisti hanno provato a fare un «piano alternativo» di distribuzione delle risorse: bastavano ad assumere 28 giornalisti precari e 10 teleoperatori, a pagare almeno 20 contratti di collaborazione per coprire l'informazione dalle province, molte - circa una quarantina - oggi totalmente «scoperte» dalla Rai («Ma non erano loro gli innamorati del federalismo?», si chiede il sindacato).

Non solo, con quei soldi si potevano anche riassettrare un po' le tecnologie in dotazione (spesso si vedono telecamere «sistemate» con lo scotch!); ci stavano anche un pullmino satellitare, 15 telecamere palmari, 49 montaggi digitali portati-

Avevano assicurato «valorizzeremo le risorse interne». Ma c'è un'impennata di interni senza incarico, da 19 a 50

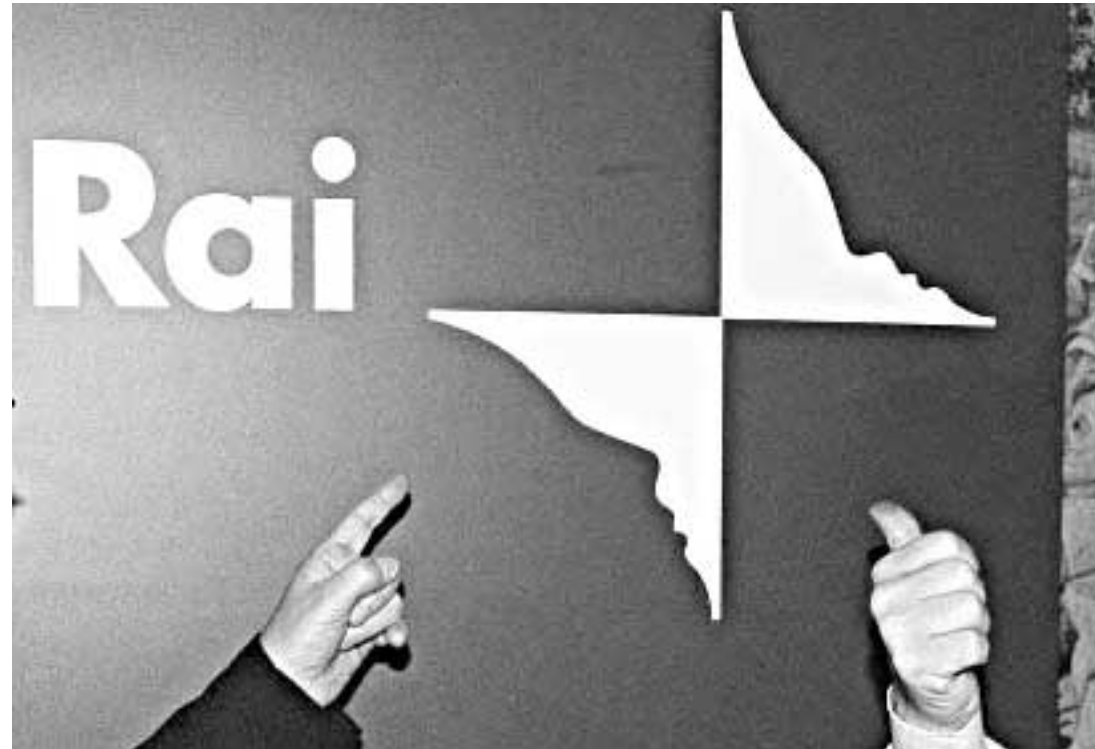
Il vertice di viale Mazzini aveva decretato il blocco delle assunzioni ma l'esercito dei direttori e vice è salito da 100 a 124



Roberto Natale, segretario Usigrai: scelte a contenuto politico e ad alto costo, lontane dalle promesse del nuovo Consiglio di amministrazione

Le nuove nomine affondano la Rai

Sette miliardi di lire per 9 assunzioni e 23 promozioni in un'azienda coi conti in rosso e tanti precari



Direttore di rete Raidue

Antonio Marano (esterno)
€ 211.000 (414 milioni l'anno)

Vicedirettore Tg3

Romano Bracalini (esterno)
€ 206.000 (400 milioni l'anno)

Direttore di testata Canali pubblica utilità

Riccardo Berti (esterno)
€ 211.000 (414 milioni l'anno)

Vicedirettori

Simonetta Favero Tribune politiche
(esterno)

Oliviero Beha Sport
(esterno)

Stefano Marroni Tg2
(esterno)

€ 160.000 (310 milioni a testa l'anno)

4 Direttori interni promossi

Anna La Rosa
Mauro Mazza

Antonio Bagnardi
Bruno Socillo

€ 26.000 (50 milioni d'aumento a testa l'anno)

Giornalisti con ruoli dirigenti

Deborah Bergamini
diret. marketing

Antonio Socci
vice Raidue

Giuseppe Ferrario
diret. centro produz. Milano

€ 160.000 (310 milioni a testa l'anno)

19 vicedirettori interni promossi
€ 15.500 d'aumento (30 milioni a testa l'anno)

li... Tutto in quella cifra. Chi sono i «fortunati» entrati nella rosa di Baldassarre? Non è difficile scoprirlo. Il direttore di Raidue, Antonio Marano, e il direttore dei Canali di pubblica utilità, Riccardo Berti (per loro un costo industriale di 414 milioni di lire, corrispondente a 300 milioni lorde di busta paga all'anno); il vicedirettore del Tg3 Romano Bracalini (400 milioni costo Rai, 290 di busta paga); i vicedirettori assunti dall'esterno ma di «serie B» (930 milioni complessivi per la Rai, 225 per uno

in busta paga), ovvero Simonetta Favero (Tribune politiche), Oliviero Beha (Sport) e Stefano Marroni (Tg2); tre giornalisti con ruoli dirigenti e assimilabili ai vicedirettori di «serie B» (sempre 930 milioni), cioè Deborah Bergamini (direttore marketing), Antonio Socci (vice di Raidue) e Giuseppe Ferrario (direttore del centro produzione di Milano); quattro «interni» promossi direttori (erano vice), Anna La Rosa, Mauro Mazza, Antonio Bagnardi e Bruno Socillo (con aumenti di 50

milioni di lire/anno in busta, per una spesa complessiva di oltre 270 milioni); infine diciannove «interni» promossi vicedirettori - quasi tutti riconducibili all'area del Polo - con aumenti in busta di 30 milioni l'anno, per una spesa complessiva della Rai di oltre 930 milioni.

«Il rigore per essere credibile non può essere a giorni alterni», dice

Roberto Natale, segretario Usigrai, illustrando i dati: «Non mettiamo in discussione il valore professionale dei singoli, ma la logica di

fondo di questa operazione, che è lontana dagli impegni di rigore e valorizzazione delle risorse di questo Consiglio d'amministrazione. Altro che blocco delle assunzioni: è stato il blocco dei precari, ma non certo delle assunzioni ad alto costo e ad alto contenuto lottizzatorio».

La parte del leone l'ha fatta la Lega. Oltre alla direzione di Raidue con Marano, per Bossi è stato richiamato dalla pensione Bracalini (che ora - dopo aver fatto tanti pasticci come vice del Tg3 - resterà in carico alla Rai fino alla fine del contratto), è stato sistemato Ferrario - ex presidente della provincia di Varese, lo stesso che guidava la protesta contro il canone Rai - alla direzione del centro produzione Rai di Milano, è stata assunta Simonetta Favero (portavoce della Lega) alle Tribune politiche. Si attende anche l'arrivo di Giuseppe Baiocchi, neo ex-direttore della Padania: per lui si erano aperti i portoni (e il settimo piano) di viale Mazzini già lo scorso 19 agosto, solo all'ultimo la firma del contratto (probabilmente come inviato a Milano della TgR) è stata «sospesa». Il «caso Baiocchi» è ancora aperto: il sindacato attende - da contratto - di essere informato preventivamente sulla sua assunzione, qualifica, destinazione, e ricorda che le nomine di direttori fatte da Letizia Moratti senza la dovuta informativa erano state poi «corrette» da un pretore del lavoro. Secondo quanto si mormora nei corridoi Rai (e queste cose nei corridoi si sanno), al legista Bracalini anche il contratto record: i suoi colleghi neo-vicedirettori mal digeriranno la notizia che in busta paga lui ha 65 milioni di vecchie lire in più! Nonostante il malumore fosse ormai più che tangibile - certe fughe di notizie, in modo epidemico, non sono casuali - a fine luglio è stata anche assunta Deborah Bergamini, arrivata a viale Mazzini direttamente dallo staff di Berlusconi (il premier l'aveva scoperta - si dice - a Londra, dove lei era il giornalista di Bloomberg incaricata di intervistarla).

Nuovi «acquisti»: si va dalla segretaria di Berlusconi alla portavoce di Bossi a un editorialista del Giornale

Rutelli e Diliberto annunciano la loro presenza. Vita, ds: «La protesta non sostituisce la lotta in Parlamento». Cento, Verdi: «Il governo può fare un uso improprio e spropositato delle forze dell'ordine»

Moretti: «Sarà una manifestazione radicale e democratica»

Simone Collini

ROMA La manifestazione del 14 settembre? «Una festa di protesta». Agli allarmi paventati da Giuseppe Pisanu e Giuliano Ferrara sulle colonne del Foglio, i girotondini rispondono con quello che molto probabilmente sarà lo slogan dell'iniziativa. I tanti cittadini che da giorni si stanno incontrando nella piazza virtuale di Internet per darsi suggerimenti, chiedere informazioni, organizzare gruppi per noleggiare pullman e avere riduzioni ferroviarie, sembrano infatti aver deciso cosa scrivere sullo striscione che aprirà quello che si annuncia come il girotondo dei girotondi. Non a caso «una festa di protesta» è la scritta che compare nell'home page dell'ultimo nato dei siti «girotondisti», www.centomovimenti.it, che raccoglie tutti gli altri e per il quale sembra abbia scelto il nome lo stesso Nanni Moretti. Il regista, insieme a Paolo Flores D'Arcais, ha già incontrato il sindaco di Ro-

ma Walter Veltroni e contattato numerosi artisti che si alterneranno ai rappresentanti della società civile sul palco allestito a Piazza del Popolo. A protestare contro il disegno di legge Cirami e in difesa della giustizia uguale per tutti ci sarà anche il centrosinistra. Pieno appoggio alla manifestazione è stato dato da Ds e Margherita (ieri il coordinatore della segreteria Franceschini ha assicurato che Rutelli si allontnerà dalla festa del partito, a Orvieto, per partecipare), da Comunisti italiani e Verdi, e anche da Italia dei Valori e Rifondazione.

In un'intervista al settimanale Dia-rio che sarà in edicola domani, Moretti sottolinea come «i partiti di centrosinistra avendo un atteggiamento

giusto, appoggiando una manifestazione che è nostra». Il regista ribadisce anche il ruolo positivo dei girotondi verso la sinistra ufficiale: «Hanno portato in piazza persone che non erano mai andate a una manifestazione, e non c'è stato massimalismo perché questi movimenti sono radicali, ma sullo stato di diritto e sui principi fondamentali della democrazia».

Dall'Ulivo, intanto, si guarda con attenzione all'appuntamento del 14 settembre e si criticano duramente le parole di Pisanu affidate al Foglio di Ferrara. Per il diessino Vincenzo Vita la manifestazione di Roma «è una grande occasione di unità, una opportunità per mettere in campo tutte le forze di opposizione: politiche, cultura-

li, sociali». Il portavoce del correntone ds attira l'attenzione sul significato politico che potrebbe assumere l'iniziativa: «Può unire le forze storiche dell'Ulivo, l'Italia dei Valori, Rifondazione, associazioni, forze culturali, girotondi». Ricorda che la proposta della mobilitazione nazionale fatta da Moretti il 31 luglio davanti al Senato venne immediatamente rilanciata dal segretario della Quercia Fassino e conclude: «La mobilitazione di massa non è sostitutiva della battaglia parlamentare. Anzi, mai come oggi la lotta parlamentare, compreso l'ostruzionismo e l'azione civile, si intrecciano e si saldano».

Un duro commento allo scambio di battute tra Ferrara e Pisanu pubblicato sul Foglio viene da Comunisti italiani e Verdi. Ferrara chiede al ministro dell'Interno che si garantisca «l'onore e il lavoro del Parlamento»? Si augura «che non si ripetano le scene selvagge di accerchiamento e assalto del Senato»? Il ministro risponde che salverà «con ogni possibile mezzo il diritto

dei parlamentari ad entrare liberamente nella Casa della Politica e liberamente uscirne»? Dice che la manifestazione davanti al Senato (il «girotondo intorno al Senato») è «probabilmente sfuggita di mano agli stessi organizzatori»? Parla di «confini da rispettare» e si augura «che nessuno abbia l'intenzione di violare questi limiti»? Risponde il senatore dei Comunisti italiani Gianfranco Pagliarulo: «Pisanu è stato informato male. L'unico che ha perso il controllo in quell'occasione è stato lui. La mattina successiva al girotondo le forze dell'ordine controllavano immotivatamente i documenti a coloro che percorrevano le vie laterali di Palazzo Madama». Risponde il deputato Verde Paolo Cento, che definisce «inquietanti» le parole di Pisanu e il riferimento all'«uso di ogni mezzo»: «C'è un rischio concreto che il governo voglia imprimere nelle prossime settimane una militarizzazione dello scontro politico, facendo ricorso a un uso improprio e spropositato delle forze dell'ordine».

Domenica 1 settembre

dossier



Per la Giustizia

Un inserto speciale di 4 pagine sull'assalto della destra alla giustizia e sulla battaglia dell'opposizione

Marcella Ciarnelli

ROMA Maggioranza ai ferri corti. Sembra non esserci argomento su cui la numericamente solida coalizione di governo sia in grado di avere un atteggiamento unitario. Quella di ieri è stata la giornata della polemica sull'Europa. L'aveva innestata giorni fa il superministro dell'Economia Giulio Tremonti, paventando la possibilità della creazione di un superstato, in cui «Bruxelles finirà per contare più di Parigi». Immediata la replica del suo collega di coalizione Gianfranco Fini che, condizionato dall'abito europeista indossato quando è stato designato a rappresentare il governo italiano nella Convenzione che sta lavorando alla costruzione della futura Costituzione europea, fornì una secca replica all'opinione di Tremonti accusandolo di «grave miopia politica» nel non riuscire a vedere che l'Unione europea può essere una delle protagoniste della politica mondiale e non solo di una economia mondializzata.

Finita qui la querelle in una destra che si trova a gestire la costruzione di un edificio come quello dell'Europa unita in cui storicamente non ha mai creduto molto? Assolutamente no. Ecco spuntare, così, un'altra voce della disunita maggioranza, che richiama all'ordine il troppo europeista Gianfranco Fini. Parla la Lega che di tutte le componenti della coalizione di governo è quella che sull'argomento ha mostrato da sempre il maggior fastidio. Per bocca del capogruppo del Carroccio alla Camera, Alessandro Cè preannuncia la richiesta formale che alla ripresa dei lavori parlamentari «il governo, nella persona di Fini, venga alla Camera a riferire sullo stato di avanzamento dei lavori della Convenzione e sulle prospettive che si stanno aprendo per i cittadini italiani». Mostrano di non fidarsi i leghisti del collega di coalizione spedito a Bruxelles. Spiega, infatti, Cè: «L'intenzione è quella di chiedere un dibattito parlamentare per verificare quanto i delegati italiani stanno proponendo a Bruxelles. Il Parlamento non può stare lì soltanto a guardare, ma deve controllare che la futura Costituzione europea rispetti il principio

An: un dibattito inutile il rappresentante del governo nella Convenzione ha già risposto

“ Continua la polemica innestata da Tremonti sul super Stato. Il Carroccio si accoda alle posizioni del ministro dell'Economia



Calderoli: Unione europea è una macchina gestita da burocrati Frattini alla Farnesina? Il portavoce del premier smentisce

Europa, la Lega all'attacco di Fini

Il capogruppo Cè: così non va, il vicepremier venga subito a riferire alla Camera

Dpef

L'Ulivo: l'esecutivo spieghi in Parlamento

ROMA Economia e conti pubblici: su questi due temi caldi l'Ulivo chiederà al governo di riferire in Parlamento. Lo hanno annunciato Francesco Rutelli e Piero Fassino e l'iniziativa sarà formalizzata nella riunione del capigruppo di centrosinistra della Camera prevista per lunedì prossimo. Una mozione alla quale hanno lavorato i responsabili economia dei Ds e della Margherita, Pierluigi Bersani ed Enrico Letta, e l'ex ministro del Tesoro, Vincenzo Visco.

L'obiettivo è chiedere all'Esecutivo «un nuovo Dpef dato che ormai tutte le previsioni non esistono più dopo che lo stesso presidente del Consiglio ha seppellito il Dpef con il suo discorso a Rimini e con i comportamenti di questi ultimi giorni», spiega Letta.

Lunedì il capigruppo di centrosinistra adatterà la mozione in modo formale. «Poi toccherà a Casini e al governo decidere - osserva Letta - ma è impossibile che la mozione non venga accolta. È evidente che serve un nuovo Dpef e un nuovo dibattito in Parlamento».

Il segretario dei Ds, Fassino, aveva evidenziato martedì che «il Dpef non ha più valore» considerando gli ultimi dati sulla rallentata crescita e sull'inflazione in crescita. Ieri mattina è stata pubblicata su un quotidiano la notizia di una telefonata di Berlusconi al ministro Tremonti, per chiedere lumi e certezze sull'andamento dell'economia. Notizia accolta positivamente dall'opposizione, ma subito smentita da Palazzo Chigi. Dispiaciuti i Ds perché, ha spiegato una nota dell'ufficio stampa della Quercia, «poteva essere una delle poche buone azioni del premier incalzare Tremonti chiedendogli perché l'economia italiana versi in questo stato di crisi».



Avvertimento mafioso (mittente: l'uomo della Lega)

«Apprese le delicate frasi che Furio Colombo, con il consueto charme, ha ancora una volta dedicato a me e al giornale da me diretto, con la definizione "attacchi squadristici", faccio solo notare che ad aprire le ostilità in maniera peggio che squadristica (il tono era quello di un autentico "avvertimento mafioso") e in maniera del tutto personale, fu proprio il Colombo a pagina 1 e a pagina 4 de l'Unità del 30 luglio». È quanto replica Gigi Moncalvo, direttore della Padania, alle dichiarazioni di Furio Colombo. «Desidero solo confermare - aggiunge Moncalvo - che non ci facciamo intimidire e nemmeno porgiamo l'altra guancia. Domani infatti la Padania racconterà la storia di una delle frequentazioni preferite dall'ex presidente Fiat-Usa e cioè quella del noto spione Michael Ledeon con cui il neo-compagno (di merende) andava allora a cena alla presenza del noto faccendiere Francesco Pazienza (si veda il libro "Il disubbidiente", Longanesi Editore, settembre 1999)». (ANSA).

Ansa, 28 agosto, ore 18.33

Ndr. Particolare curioso: a pag. 1 e a pag. 4 dell'Unità del 30 luglio è riportata correttamente una frase di Moncalvo dedicata a Berlusconi. Se ne vergogna talmente da considerarlo «apertura di ostilità»? Il giorno dopo c'è un articolo di Marcella Ciarnelli - una delle più note e rispettate notiste politiche italiane. È un ritratto di Moncalvo costruito su notizie pubbliche e note, senza «rivelazioni» o pettegolezzi. D'accordo è il genere di giornalismo che Moncalvo detesta. Ma dov'era l'avvertimento mafioso?

della libertà. Il nuovo dibattito - propone l'esponente leghista - dovrebbe fornire al Parlamento la possibilità di avanzare nuove indicazioni. La Convenzione avanzerà proposte che vincoleranno sicuramente il destino dei popoli europei, ma se sta per nascere un governo tecno-burocratico, un super-Stato noi non siamo d'accordo. Chiederemo, in presenza di tale ipotesi, di prendere un'altra strada». E a riprova della spaccatura nella maggioranza il capogruppo della Lega alla Camera sulla questione Europa prende le distanze da Gianfranco Fini: «Noi della Lega - commenta - stiamo dalla parte di Tremonti, per il momento a Bruxelles c'è una congerie di dissertazioni, di ipotesi, ma il rischio che non vengano rispettate le sovranità degli Stati europei c'è». La Lega inoltre riserva stoccate anche a Marco Follini che - conclude Cè -

propone «un'Europa più integrata e meno rispettosa dell'autonomia dei singoli Stati. Bisognerà - chiede il capogruppo della Lega alla Camera - rispettare la sovranità di ogni Paese e occorre passare finalmente dalla teoria agli atteggiamenti concreti». Liquidata seccamente la questione con un «Fini ha già parlato» il portavoce di An, Mario Landolfi. Incalza il leghista Roberto Calderoli: «Vedo una deriva, sono assolutamente preoccupato. L'Europa è gestita da una macchina burocratica». Non è d'accordo però con Cè. Il Parlamento per lui non è sede opportuna per il dibattito. «A decidere devono essere i cittadini».

Questo tipo di maggioranza dovrà, prima o poi, affrontare la questione del nuovo ministro degli Esteri dato che l'interim di Berlusconi sta mostrando la corda con il premier che non riesce a ricoprire i due ruoli vista la prevedibile sovrapposizione di avvenimenti e non avendo lui il dono dell'ubiquità. Le ultime voci dal Palazzo parlano dell'arrivo alla Farnesina di Franco Frattini che verrebbe sostituito alla Funzione Pubblica da Antonio Catricalà, attuale segretario generale di Palazzo Chigi. Al suo posto andrebbe Mauro Masi che dirige il Dipartimento Editoriale della presidenza del Consiglio. In serata rituale smentita dal portavoce del premier, Paolo Bonaiuti. Per lui sono solo «chiacchierici estivi».

Si accavallano gli impegni del premier-ministro degli Esteri. Necessaria una soluzione

Sanità, condoni, giustizia: rissa continua

Segue dalla prima

Partiamo dall'oggi per poi andare a ritroso. Esplode il bubbone Europa. La Lega, che ha nel suo Dna la negazione dell'Unione Europea, attacca a testa bassa il vicepremier Gianfranco Fini che rappresenta il governo italiano nella Convenzione che sta lavorando alla nuova Costituzione europea. Si schierano con Tremonti i leghisti e attraverso il capogruppo alla Camera, Alessandro Cè, annunciano che alla ripresa dei lavori parlamentari chiederanno al governo, nella persona di Fini, «di venire a riferire alla Camera sullo stato di avanzamento dei lavori della Convenzione». E si verifica così il singolare caso del governo sindaco se stesso attraverso un'interrogazione di una sua parte a cui de-

ve rispondere un altro pezzo della coalizione.

C'è poi la questione condono edilizio. Giulio Tremonti ci punta per riuscire a rastrellare i soldi che gli mancano per non arrivare ad una impopolare stangata ora che non si può appellare a nessun presunto «buco» ereditato da altri. Ma a rispondergli un bel «non se ne fa niente» e il suo collega Pietro Lunardi che gli ha spiatellato bello e chiaro in faccia che «pensare ad un nuovo condono edilizio non ha senso». Il titolare del dicastero che avrebbe dovuto cambiare faccia all'Italia ma che per ora non ha potuto aprire nessun cantiere per mancanza di fondi si rifiuta di «ripiombare in un passato dove a farla franca sono stati solo e soltanto i furbi». Tremonti è giusto che cerchi soldi

per far quadrare il bilancio ma «è una scelta che non pagherebbe». E con Lunardi sono d'accordo la Lega che annuncia di essere pronta a far mancare i suoi voti in Parlamento ad una proposta di questo tipo e l'Udc che non esclude possibili sanatorie, ma non in campo edilizio. Potrebbe, a questo punto, riprendere quota la possibilità di un condono fiscale. Impopolare tra chi le tasse le ha sempre pagate. Ma, comunque, una risorsa. Polemiche anche sulla decisione del ministro della Sanità che ha deciso di risparmiare riducendo i tempi di degenza negli ospedali e provocando il no del 65 per cento degli italiani.

Gli aumenti, le tariffe. Silvio Berlusconi ha promesso sul suo onore che interverrà perché le tasche degli italiani che lui aveva

garantito di rendere gonfie di euro non siano svuotate del tutto dagli aumenti indiscriminati. Dimenticando o meglio, tacendo, che le tariffe di alcuni servizi non possono essere calmeriate d'imperio dal governo ma che su di esse, a cominciare da quelle dell'Enel e del telefono, possono intervenire solo le Authority e che per quanto riguarda le tariffe delle assicurazioni auto non è certo con una dichiarazione d'intenti che potranno essere bloccati gli aumenti già annunciati. Si allontana dunque l'ipotesi di un decreto legge che costituirebbe una vera e propria ingerenza dell'esecutivo, alla fine si potrebbe arrivare ad un atto di indirizio.

La maggioranza si trova spaccata anche sulla questione delle pensioni. Per i centristi si può pensare di arrivare ad una riforma.

Ad infrangere il tabù, almeno nell'attuale situazione, non ci sta il ministro del Welfare Roberto Maroni che ha accusato i colleghi di governo di parlare di cose che non sanno.

Ed ancora i centristi sono i protagonisti di un'altra polemica all'interno della coalizione di governo. Ancor prima che arrivi alla Camera il tanto discusso disegno di legge Cirami sul legittimo sospetto, l'Udc, attraverso Bruno Tabacci, ha fatto sapere di non essere affatto d'accordo sull'urgenza con cui la questione verrà posta. Il problema esiste. Ma non esiste, invece, la necessità di innestare la quarta e condurre in porto la legge se non per fare un favore al premier ed al suo legale Previti che dall'approvazione della nuova normativa ne avrebbero indubbi vantaggi. D'altra parte, ricordano i centristi, a

presiedere la Camera c'è uno di loro, Pier Ferdinando Casini che ha già garantito che non consentirà l'uso di alcuna corsia preferenziale.

Tabacci è un po' il simbolo dei contrasti all'interno della coalizione di governo. Fu lui, pochi mesi fa, si era in maggio a mettere il bastone tra le ruote a Fini e Bossi mettendo a rischio la loro legge sull'immigrazione con la proposta di un emendamento che doveva facilitare la regolarizzazione di altri lavoratori extracomunitari oltre le colf e le badanti. La questione rientrò in cambio di una promessa di intervento ad hoc che, se non mantenuto, potrebbe creare ancora altre tensioni. Ma quelle, ormai, sono all'ordine del giorno.

m.ci.

L'intervista

Valter Bielli
commissione Mitrokhin

Il capogruppo ds: il Polo vuole strumentalizzare la commissione per dimostrare che l'Italia per cinquant'anni è stato un Paese in mano ai comunisti

«Indaghiamo sul Kgb ma senza fare revisionismo»

ROMA Scherza, ma non troppo. Valter Bielli è il capogruppo dei Ds nella neonata commissione Mitrokhin, dopo essere stato, nella scorsa legislatura, capogruppo della commissione Stragi: «È stata fatta una commissione solo sulla base delle presunte trascrizioni di questo misterioso Vasili Mitrokhin, che ci dicono essere stato un archivistica del Kgb. Ma visto che qui si tratta di stabilire se un determinato numero di cittadini italiani siano stati, o no, spie dell'Unione Sovietica, per prima cosa sarebbe necessario che la Commissione incontrasse il signor Mitrokhin. Ad una condizione, però: dobbiamo essere sicuri che si tratti proprio di lui, ossia del-

l'ex archivistica del Kgb. Per identificarlo prendiamo le impronte digitali. Le potremmo confrontare con quelle che, sicuramente, sono negli archivi dei servizi segreti russi. Berlusconi si faccia aiutare dal suo amico Putin...».

Non sembra esattamente una di quelle idee che faranno gioire il Polo...

«Alt. Anzitutto, non vedo come proprio loro potrebbero opporsi. Non c'è forse l'esigenza di essere certi dell'identità di una persona? Ce lo hanno ripetuto fino alla noia. E poi: le regole e le garanzie valgono solo se si è sotto processo per corruzione e tangenti? Chi è finito in quella lista deve essere giudicato in maniera sommaria? Tanto più che qui parliamo di servizi segreti. Di un settore dove, per

definizione, le verità sono sempre scivolose e tra il vero, il verosimile e il falso, il discrimine è assai labile».

Non è che diranno, i soliti "comunisti" che non vogliono la verità sull'Urss e le collusioni con il Pci?

«Non voglio che ci siano equivoci: se si deve accertare quale sia stato, soprattutto negli anni di piombo, il ruolo della rete spionistica sovietica in Italia o in Europa, noi siamo i primi a volere la verità. Il problema è un altro...»

Quale?
«Che, almeno per come è nata, questa Commissione non deve servire a cercare la verità storico-politica su una drammatica pagina della guerra fredda. È uno dei tanti strumenti

funzionali a quella continua opera di revisionismo attraverso la quale si vuole presentare l'Italia come un paese per 50 anni in mano ai comunisti, infiltrati dappertutto, dalla polizia alla magistratura, dalle forze armate fin dentro ai ministeri».

Come mai questo giudizio così categorico?

«Semplice: quando è stata votata la legge, il Polo ha blindato il testo e ha respinto in blocco tutti, e dico tutti, gli emendamenti. L'Ulivo diceva: bene indagare sul Kgb. Ma come è possibile isolare tutto questo dal contesto della guerra fredda dove, come in Italia sappiamo benissimo, c'erano anche molti altri servizi segreti che si combattevano più o meno apertamente? Come se, per fare un esempio, in

commissione Stragi avessimo indagato solo su piazza Fontana e le altre bombe, ma non sulle Brigate Rosse».

Ad ogni modo, la commissione c'è. Quale sarà l'atteggiamento dei Ds?

«Anzitutto quello di respingere sul nascere le strumentalizzazioni. Tutti ricorderanno la famosa vignetta di Forattini che aveva disegnato D'Alema con il bianchetto, intento a far sparire le prove. Quella era una vignetta. Ma il Polo è lì che vuole andare a parare: dimostrare che il governo dell'epoca cercò di insabbiare tutto, con la complicità dei responsabili del Sismi. Se è questa, come credo, la loro intenzione, daremo battaglia. E sarà durissima. Qui mi limito solo a ricordare che a suo tempo il

Copaco aveva già "scagionato" governo e Sismi. La relazione era firmata da un tal Frattini, che oggi, evidentemente, è ansioso di smentire se stesso...»

«Veniamo ai documenti. L'opinione pubblica è informata che, a dispetto del nome, il vero dossier Mitrokhin non è mai arrivato in Italia, come non esistono carte del Kgb in originale a disposizione della commissione?»

«No. Ed è questo un punto su cui fare chiarezza. In effetti, il dossier non è del Kgb, ma dei servizi segreti inglesi. Ed infatti il suo nome sarebbe quello di rapporto Impedian. Nel quale sarebbero - e ripeto, sarebbero - stati riversati gli appunti presi di nascosto

da questo misterioso signor Mitrokhin nel corso degli anni. Con tutto il rispetto per tutti, se è questo il materiale in base al quale dobbiamo affermare che una persona è spia o no dell'Urss, mi sembra che stiamo ragionando sulla carta straccia».

Perché?

«Lo spiego subito: secondo quanto ci è stato raccontato, in origine ci sono i documenti del Kgb, che sarebbero stati ricopiati da Mitrokhin il quale, una volta scappato in occidente, li avrebbe dati agli inglesi i quali avrebbero riassunto il tutto nel rapporto Impedian, che è quello che oggi abbiamo. Ma quali sono le garanzie che, alla fine di questo percorso tortuoso, l'informazione originaria non sia stata deformata?»

Adriana Comaschi

MODENA Una Festa diversa, quella nazionale dell'Unità che prende il via questo pomeriggio a Modena. Lo dicono i numeri, che segnalano un appuntamento senza precedenti - 70 dibattiti, 4 grandi mostre, un centinaio di spettacoli gratuiti e una libreria da 176 mila volumi, la più grande mai allestita in quest'occasione - lo dicono i nomi che si susseguiranno nel calendario politico. Il «battesimo», oggi alle 18 nella sala delle Conferenze è affidato al direttore dell'Unità, Furio Colombo, al sindaco di Modena Giuliano Barbolini, a Gianni Cuperlo della segreteria nazionale, al segretario provinciale dei Ds Ivano Miglioli e a quello della Sinistra giovanile, Alberto Bellelli. Si parte subito con i dibattiti, il primo questa sera alle 21 al Palaconad, dove Colombo e il condirettore dell'Unità, Antonio Padellaro, incontreranno i lettori - si tratta del secondo appuntamento alla Festa dalla riapertura del giornale, nel marzo del 2001. Mentre alle 22.30 dovrebbero tenersi, tempo permettendo, i tradizionali fuochi d'artificio.

Un saluto «in casa», dunque, ma la prima Festa a cui Fassino parteciperà come segretario vedrà, da oggi fino al 23 settembre, anche una sfilata di personaggi esterni ai Ds, esponenti del mondo dell'economia e della politica. Un segno di apertura, innanzitutto, in controtendenza rispetto allo scorso anno, ma anche un segno di forza, per un partito non più costretto a concentrarsi sul dibattito interno alla ricerca delle ragioni di una sconfitta, e piuttosto pronto a confrontarsi sui grandi temi dell'attualità, politica e non solo, con protagonisti diversi. La determinazione a presentarsi uniti e propositivi c'è tutta, e il titolo del comizio finale di Fassino, «Vincere. Si può», il 22, sta lì a indicare che l'aria è cambiata. Niente più schieramenti, dunque, tra le diverse anime della Quercia, che nel 2001 avevano tenuto banco tra gli stand della Festa nazionale di Reggio, in vista del congresso di Pesaro.

La macchina organizzativa del tradizionale appuntamento di fine estate si è messa in moto come ogni anno - 80 volontari al giorno al lavoro già da fine maggio, 500 a ridosso dell'apertura, da oggi in poi 2 mila nei giorni feriali e 3 mila nei week-end - questa volta però con una marcia in più. La Festa si presenta infatti come una vera e propria «palestra» del confronto politico, in vista di un autunno in cui l'opposi-

La mostra «Seduzioni del razzismo», viaggio tra gli stereotipi con cui i mass media guardano i «diversi»

l'intervista

Mauro Zani

segretario ds Emilia-Romagna

Andrea Carugati

BOLOGNA «Dopo le amministrative di maggio ho ritenuto terminato il compito che mi era stato affidato. Si tratta quindi di una scelta politica e non personale. Il mio mandato di segretario dei Ds dell'Emilia Romagna era a scadenza e tutti lo sapevano. È una decisione totalmente fisiologica e normale: non capisco tutto questo stupore».

Mauro Zani, il giorno dopo la fuga di notizie, «deleteria», che ha reso pubblica la sua decisione di lasciare la segreteria regionale dei Ds, sceglie di parlare in prima persona, soprattutto per stroncare sul nascere il-lazioni e dietrologie.

Motivi politici, dunque. Il suo era un mandato eccezionale legato alla sconfitta del 1999 a Bologna e all'esigenza di rimettere in piedi il partito?

«Certo, si trattava di portare il

partito fuori dall'emergenza nel giro di un paio d'anni. Questo è il mandato che mi era stato affidato. La mia idea era addirittura quella di non ricandidarmi allo scorso congresso. Lo sapevano tutti, nel gruppo dirigente regionale e nazionale. Ma c'era da gestire il turno amministrativo della scorsa primavera ed è stato proprio Fassino a chiedermi di restare, lasciando decidere a me quando lasciare: ora il momento è arrivato. Del resto, se avessi lasciato trascorrere il 2003, avrei poi dovuto gestire la lunga stagione che, dal 2004, ci vedrà impegnati nelle elezioni amministrative, europee, e poi regionali del 2005 e politiche del 2006. Ma sarebbe stato sbagliato che a gestire questa fase fossi io, anche per la formazione di una nuova classe dirigente in regione. Una delega in bianco a Zani non è utile. Anche perché il prossimo segretario dovrà dedicarsi a tempo pieno al partito, cosa che è impossibile per un parlamentare. Ero già pronto

a lasciare in luglio, poi mi è stato fatto notare che era meglio far passare l'estate. Così abbiamo deciso, insieme, per settembre, e tutto sta procedendo come previsto. Gli stessi segretari di federazione hanno espresso piena comprensione per la mia scelta. Non si può fare il segretario a vita».

Però alcuni quotidiani insinuano che alla base della scelta ci siano divergenze proprio con Fassino e una sua contrarietà all'ipotesi di candidatura di Pierluigi Bersani a sindaco di Bologna.

«Si tratta di ricostruzioni ridicole. Lo scorso anno Fassino mi chiese di essere un dirigente capace di guidare il partito in modo unitario ed è noto che non sono favorevole alle correnti. I nostri rapporti sono improntati a stima, lealtà e amicizia, e non da

ora. Al congresso di Pesaro l'ho votato sulla base di un documento dei segretari regionali che non collimava né con la mozione di Fassino né con quella di Berlinguer. Credo ancora che la strada da seguire sia quella della sintesi e non della contrapposizione: oggi Fassino sta facendo questo e va sostenuto. E combatterò altri tipi di operazione».

E Bologna?

«Vedo che qualcuno continua a pensare che io voglia fare il candidato sindaco. Ma se dico che non ho intenzione di candidarmi è così e basterebbe un grammo di intelligenza per sapere che non mi rimangio la parola. Su Bersani, poi, sento dire cose inventate. Tutti sappiamo che sarebbe un ottimo candidato ma è sbagliato sollevare la questione in questo modo: ho già detto che non importa l'appartenza partitica del futuro candidato e che le uniche cose che contano sono la capacità di unire un centrosinistra allargato e di vincere. Non do-

biamo dare l'impressione di prevaricare, come è avvenuto, invece, nel 1999».

Già si parla del suo successore e circola il nome del segretario della federazione di Ferrara, Roberto Montanari. Al di là dei nomi, quali caratteristiche dovrebbe avere il prossimo segretario?

«Dovrà tenere insieme un partito che ha molte e diverse anime su una linea politica nitida. Il tavolo regionale dell'Ulivo ha scelto la strada di un'alleanza vasta, aperta a Di Pietro e Rifondazione: questa è la linea che dovrebbe seguire chi viene dopo di me. Per quanto riguarda i nomi, Montanari va benissimo, ma non siamo in una monarchia: non sono io a dover designare qualcuno, ma è il partito che deve decidere. Ci sarà una consultazione, rispettosa del partito, degli iscritti e degli elettori. In questo ambito non è mai utile, tuttavia, dare la sensazione di avere già deciso. Il 9

settembre, infatti, discuteremo insieme le procedure democratiche per arrivare, in brevissimo tempo, ad avanzare una proposta unitaria».

Qual è lo stato di salute del partito regionale che si accinge a lasciare?

«Mi pare che abbiamo sostanzialmente tracciato e imboccato la strada giusta: non essere arroganti, senza però venir meno alle responsabilità che abbiamo come maggiore forza politica della coalizione. È una responsabilità che dobbiamo esercitare e, quando non lo facciamo, ci viene subito rimproverato. Tuttavia non credo che siano stati risolti tutti i problemi che si sono accumulati in molti anni: la nostra regione deve ancora trovare il suo "passaggio a nord-ovest" nel mondo globale. Su questo abbiamo fatto, nel marzo scorso, un convegno internazionale a Bologna. E il tema è ancora di fronte a noi: riguarda la ricollocazione della nostra esperienza politica, sociale e di governo nel nuo-

vo mondo che ci aspetta. È una questione complessa, che riguarda un disegno strategico di lungo periodo».

Ora ha scelto di dedicarsi a tempo pieno all'attività parlamentare?

«È un'aspirazione che inseguo da anni, anche se vengo sempre interrotto da qualche crisi che mi distoglie da questo obiettivo. Ora ho intenzione di assolvere il mio mandato parlamentare, una scelta chiarissima e fisiologica, soprattutto se uno ha intenzione di ricandidarsi. E non mi considero così decrepito da non poterci pensare. È la seconda volta che faccio il segretario regionale in 10 anni: è stata una lunghissima gavetta, con luci e ombre. Ora penso di potermi dedicare all'attività di vicepresidente della Commissione parlamentare che si occupa di Unione europea. Così come vorrei studiare ancora il rapporto tra locale e globale. Questo è quello che farò in futuro, non sono un disoccupato».

“

Settanta dibattiti
quattro mostre
centinaia di spettacoli
La più grande
manifestazione
che sia mai stata allestita



A un anno, il ricordo delle
Twin Towers. In memoria
delle vittime musiche di
Piovani, versi di Cerami
E sarà osservato un
minuto di silenzio”

Modena, s'apre la «Festa della riscossa»

Oggi il via alla maratona di dibattiti e spettacoli. Colombo e Padellaro incontrano i lettori dell'Unità



Tutto Modena sull'Unità on line

ROMA La festa di Modena la si potrà «vivere» anche su l'Unità on line (www.unita.it). Il sito del giornale ha infatti allestito uno speciale tutto dedicato all'appuntamento che segna la ripresa politica. Resoconti dei dibattiti, interviste (anche ascoltabili in audio), immagini. Ci sarà ovviamente una parte dedicata agli spettacoli, alle iniziative culturali e all'intrattenimento. Anche quest'anno insomma - solo per dirne una - sull'Unità on line tutti i ristoranti saranno passati al setaccio dei nostri critici eno gastronomici. In più, per quest'edizione della Festa nazionale dell'Unità, il sito ha allestito una sorta di collegamento speciale. Tutte le sere dalla redazione in streaming sarà diffuso un'anticipazione del giornale del giorno dopo. Senza contare che, sempre attraverso la rete, ci saranno due o più occasioni di confronto telematico col direttore. L'appuntamento è dunque sul sito.

D'Amato e quello di Concommercio Sergio Bille, per la cultura spicca il nome di Umberto Eco mentre a confrontarsi sul delicato tema dell'informazione saranno chiamati tra gli altri alcuni giornalisti più volte contestati dalla destra, come Enzo Biagi e Michele Santoro, insieme al comico «censurato» Daniele Luttazzi. Il popolo della Festa ritroverà poi veri e propri «personaggi», come lo scrittore Andrea Camilleri e l'attrice Sabrina Ferilli, che invece discuteranno di fiction. L'attenzione però rimarrà alta anche sulle grandi questioni aperte della politica internazionale. A un anno di distanza, il ricordo torna inevitabilmente sull'attentato alle Twin Towers. Con «La Pietà», uno Stabat Mater «in memoria delle vittime dell'11 settembre» musicato dal premio Oscar Nicola Piovani su versi di Vincenzo Cerami. Un modo per dare voce alle emozioni, insieme al minuto di silenzio che verrà osservato in giornata. Anche una delle quattro grandi mostre sarà dedicata proprio alle immagini, scattate da un fotografo italiano a New York negli attimi immediatamente successivi all'attentato. Altro tema di rilievo la guerra in Medio Oriente, e poi la possibilità di una vera politica estera europea, i diritti e il lavoro tra Nord e Sud del mondo, la lotta per l'autodeterminazione del popolo Saharawi. Molti poi i dibattiti che faranno da contraltare e complemento alla mostra sulle «seduzioni del razzismo», un viaggio «divertente e spregiudicato», assicurano gli organizzatori, tra gli stereotipi e i pregiudizi con cui i mass media guardano a popoli e culture diversi da quelli occidentali.

Il tutto, nella cornice dei 154 mila metri quadri in cui trovano posto 21 ristoranti tipici e 13 punti ristoro, un'arena da 30 mila spettatori, la libreria con 16 mila titoli. Di qui, ha spiegato il segretario dei DS modenese, dovrebbero passare 800 mila visitatori, mentre le presenze totali dovrebbero aggirarsi sui 2 milioni.

Niente più divisioni tra schieramenti come l'anno scorso in vista del congresso ma un'aria di coesione e riscossa

«Tutto come da programma, ero rimasto per risolvere l'emergenza come mi aveva chiesto Fassino. Ora farò il parlamentare a tempo pieno»

«Era già tutto deciso, lascio senza contrasti»

XXXIII

Diventato un ciuchino vero, è portato a vendere, e lo compra il Direttore di una compagnia di pagliacci, per insegnargli a ballare e a saltare i cerchi: ma una sera azzoppisce e allora lo ricompra un altro, per far con la sua pelle un tamburo.

Vedendo che la porta non si apriva, l'Omino la spalancò con un violentissimo calcio: ed entrato nella stanza, disse col suo solito risolino a Pinocchio e a Lucignolo:

— Bravi ragazzi! Avete ragliato bene, e io vi ho subito riconosciuti alla voce. E per questo eccomi qui. —

A tali parole, i due ciuchini rimasero mogi mogi, colla testa giù, con gli orecchi bassi e con la coda fra le gambe.

Da principio l'Omino li liscio, li accarezzò, li palpeggiò; poi, tirata fuori la striglia, cominciò a strigliarli per bene. E quando a furia di strigliarli, li ebbe fatti lustrati come due specchi, allora messe loro la cavezza e li condusse sulla piazza del mercato, con la speranza di venderli e di beccarsi un discreto guadagno.

E i compratori, difatti, non si fecero aspettare. Lucignolo fu comprato da un contadino, a cui era morto il somaro il giorno avanti, e Pinocchio fu venduto al Direttore di una compagnia di pagliacci e di saltatori di corda, il quale lo comprò per ammaestrarlo e per farlo poi saltare e ballare insieme con le altre bestie della compagnia.

E ora avete capito, miei piccoli lettori, qual era il bel mestiere che faceva l'Omino? Questo brutto mostriciattolo, che aveva la fisionomia tutta di latte e miele, andava di tanto in tanto con un carro a girare per il mondo: strada facendo raccoglieva con promesse e con moine tutti i ragazzi svogliati, che avevano a noia i libri e le scuole: e dopo averli caricati sul suo carro, li conduceva nel «Paese dei balocchi» perché passassero tutto il loro tempo in giochi, in chissate e in divertimenti. Quando poi quei poveri ragazzi illusi, a furia di baloccarsi sempre e di non studiar mai, diventavano tanti ciuchini, allora tutto allegro e contento s'impadroniva di loro e li portava a vendere sulle fiere e su i mercati. E così in pochi anni aveva fatto fior di quattrini ed era diventato milionario.

Quel che accadesse di Lucignolo, non lo so: so, per altro, che Pinocchio andò incontro fin dai primi giorni a una vita durissima e strapazzata.

Quando fu condotto nella stalla, il nuovo padrone gli empi la greppia di paglia: ma Pinocchio, dopo averne assaggiata una boccata, la risputò.

Allora il padrone, brontolando, gli empi la greppia di fieno: ma neppure il fieno gli piacque.

— Ah! non ti piace neppure il fieno? — gridò il padrone imbezzito. — Lascia fare, ciuchino bello, che se hai dei capricci per il capo, penserò io a levarteli!... —

E a titolo di correzione, gli affibbiò subito una frustata nelle gambe.

Pinocchio, dal gran dolore, cominciò a piangere e a tagliare, e tagliando disse:

— J-a, j-a, la paglia non la posso digerire!...

— Allora mangia il fieno! — replicò il padrone, che intendeva benissimo il dialetto asinino.

— J-a, j-a, il fieno mi fa dolere il corpo!...

— Pretenderesti, dunque, che un somaro, par tuo, lo dovessi mantenere a petti di pollo e cappone in galantina? — soggiunse il padrone arrabbiandosi sempre più, e affibbiandogli una seconda frustata.

A quella seconda frustata Pinocchio, per prudenza, si chetò subito e non disse altro.

Intanto la stalla fu chiusa e Pinocchio rimase solo: e perché erano molte ore che non aveva mangiato, cominciò a sbadigliare dal grande appetito. E, sbadigliando, spalancava la bocca che pareva un forno.

Alla fine, non trovando altro nella greppia, si rassegnò a masticare un po' di fieno: e dopo averlo masticato ben bene, chiuse gli occhi e lo tirò giù.

— Questo fieno non è cattivo — poi disse dentro di sé — ma quanto sarebbe stato meglio che avessi continuato a studiare!... A quest'ora, invece di fieno, potrei mangiare un cantuccio di pan fresco e una bella fetta di salame! Pazienza!... —

La mattina dopo, svegliandosi, cercò subito nella greppia un altro po' di fieno; ma non lo trovò, perché l'aveva mangiato tutto nella notte.

Allora prese una boccata di paglia tritata; e in quel mentre che la stava masticando, si dovè persuadere che il sapore della paglia tritata non somigliava punto né al risotto alla milanese né ai maccheroni alla napoletana.

— Pazienza! — ripeté, continuando a masticare. — Che almeno la mia disgrazia possa servire di lezione a tutti i ragazzi disobbedienti e che non hanno voglia di studiare. Pazienza!... pazienza!...

— Pazienza un corno! — urlò il padrone, entrando in quel momento nella stalla. — Credi forse, mio bel ciuchino, ch'io ti abbia comprato unicamente per darti da bere e da mangiare? Io ti ho comprato perché tu lavori e perché tu mi faccia guadagnare molti quattrini. Su, dunque, da bravo! Vieni con me nel Circo e là ti insegnerò a saltare i cerchi, a rompere col capo le botti di foglio e a ballare il valzer e la polca, stando ritto sulle gambe di dietro.



Però il somaro teme lo scudiscio dell'Uomo Nero. Ecco un ballo liscio alla presenza di un pontificato eretto con le pietre di Pilato.

*Il ciuchino Pinocchio clown del circo.
(Domatore di ciuchini: Benito Mussolini; nel pubblico: Pio XII,
Vittorio Emanuele III, Gabriele D'Annunzio)
(Capitolo XXXIII)*

Il povero Pinocchio, o per amore o per forza, dovè imparare tutte queste bellissime cose; ma, per impararle, gli ci vollero tre mesi di lezioni, e molte frustate da levare il pelo.

Venne finalmente il giorno, in cui il suo padrone poté annunciare uno spettacolo veramente straordinario. I cartelloni di vario colore, attaccati alle cantonate delle strade, dicevano così:

GRANDE SPETTACOLO DI GALA

Per questa sera

AVRANNO LUOGO I SOLITI SALTI

ED ESERCIZI SORPRENDENTI

ESEGUITI DA TUTTI GLI ARTISTI

e da tutti i cavalli d'ambo i sessi della compagnia

E più

Sarà presentato per la prima volta

Il famoso

CIUCHINO PINOCCHIO

Detto

LA STELLA DELLA DANZA

Il teatro sarà illuminato a giorno

Quella sera, come potete figurarvelo, un'ora prima che cominciasse lo spettacolo, il teatro era pieno stipato.

Non si trovava più né una poltrona, né un posto distinto, né un palco, nemmeno a pagarlo a peso d'oro.

Le gradinate del Circo formicolavano di bambini, di bambine e di ragazzi di tutte le età, che avevano la febbre addosso per la smania di veder ballare il famoso ciuchino Pinocchio.

Finita la prima parte dello spettacolo, il Direttore della compagnia, vestito in giubba nera, calzoni bianchi a coscia e stivaloni di pelle fin sopra ai ginocchi, si presentò all'affollatissimo pubblico e, fatto un grande inchino, recitò con molta solennità il seguente spropositato discorso:

«Rispettabile pubblico, cavalieri e dame!

«L'umile sottoscritto essendo di passaggio per questa illustre metropolitana, ho voluto procrearmi l'onore nonché il piacere di presentare a questo intelligente e cospicuo uditorio un celebre ciuchino, che ebbe già l'onore di ballare al cospetto di Sua Maestà l'imperatore di tutte le principali Corti d'Europa.

«E col ringraziandoli, aiutatevi della vostra animatrice presenza e compatiteci!»

Questo discorso fu accolto da molte risate e da molti applausi; ma gli applausi raddoppiarono e diventarono una specie di uragano alla comparsa del ciuchino Pinocchio in mezzo al Circo. Egli era tutto agghindato a festa. Aveva una briglia nuova di pelle lustra, con fibbie e borchie d'ottone; due camelie bianche agli orecchi: la criniera divisa in tanti riccioli legati con fiocchetti di seta rossa: una gran fascia d'oro e d'argento attraverso alla vita, e la coda tutta intrecciata con nastri di velluto paonazzo e celeste. Era insomma un ciuchino da innamorare!

Il Direttore, nel presentarlo al pubblico, aggiunse queste parole:

«Miei rispettabili auditori! Non starò qui a farvi menzogna delle grandi difficoltà da me soppressate per comprendere e soggiogare questo mammifero, mentre pascolava liberamente di montagna in montagna nelle pianure della zona torrida. Osservate, vi prego, quanta selvaggina trasudi da' suoi occhi, conciossiaché essendo riusciti vanitosi tutti i mezzi per addomesticarlo al vivere dei quadrupedi civili, ho dovuto più volte ricorrere all'affabile dialetto della frusta. Ma ogni mia gentilezza, invece di farmi da lui benvolere, me ne ha maggiormente cattivato l'animo. Io però, seguendo il sistema di Galle, trovai nel suo cranio una piccola cartagina ossea, che la stessa Facoltà medica di Parigi riconobbe esser quello il bulbo rigeneratore dei capelli e della danza pirrica. E per questo io lo volli ammaestrare nel ballo, nonché

nei relativi salti dei cerchi e delle botti foderate di foglio. Ammiratelo! e poi giudicatelo! Prima però di prendere cognato da voi, permettete, o signori, che io vi inviti al diurno spettacolo di domani sera: ma nell'apoteosi che il tempo piovoso minacciasse acqua, allora lo spettacolo, invece di domani sera, sarà posticipato a domattina, alle ore 11 antimeridiane del pomeriggio.»

E qui il Direttore fece un'altra profondissima riverenza: quindi volgendosi a Pinocchio, gli disse: — Animo, Pinocchio! Avanti di dar principio ai vostri esercizi, salutate questo rispettabile pubblico, cavalieri, dame e ragazzi! —

Pinocchio, ubbidiente, piegò subito i due ginocchi davanti, e rimase inginocchiato fino a tanto che il Direttore, schioccando la frusta, non gli gridò:

— Al passo! —

Allora il ciuchino si rizzò sulle quattro gambe, e cominciò a girare intorno al Circo, camminando sempre di passo.

Dopo un poco il Direttore gridò:

— Al trotto! — e Pinocchio, ubbidiente al comando, cambiò il passo in trotto.

— Al galoppo! — e Pinocchio staccò il galoppo.

— Alla carriera! — e Pinocchio si dette a correre di gran carriera. Ma in quella che correva come un barbero, il Direttore, alzando il braccio in aria, scaricò un colpo di pistola.

A quel colpo il ciuchino, fingendosi ferito, cadde disteso nel Circo, come se fosse moribondo davvero.

Rizzatosi da terra in mezzo a uno scoppio di applausi, d'urli e di battimani, che andavano alle stelle, gli venne fatto naturalmente di alzare la testa e di guardare in su... e guardando, vide in un palco una bella signora, che aveva al collo una grossa collana d'oro dalla quale pendeva un medaglione. Nel medaglione c'era dipinto il ritratto d'un burattino.

— Quel ritratto è il mio!... quella signora è la Fata! — disse dentro di sé Pinocchio, riconoscendola subito: e lasciandosi vincere dalla gran contentezza, si provò a gridare:

— Oh Fatina mia! oh Fatina mia!... —

Ma invece di queste parole, gli uscì dalla gola un raglio così sonoro e prolungato, che fece ridere tutti gli spettatori, e segnatamente tutti i ragazzi che erano in teatro.

Allora il Direttore, per insegnargli e per fargli intendere che non è buona creanza di mettersi a tagliare in faccia al pubblico, gli diè col manico della frusta una bacchettata sul naso.

Il povero ciuchino, tirato fuori un palmo di lingua, durò a leccarsi il naso almeno cinque minuti, credendo forse così di rasciugarsi il dolore che aveva sentito.

Ma quale fu la sua disperazione quando, voltandosi in su una seconda volta, vide che il palco era vuoto e che la Fata era sparita!...

Si sentì come morire: gli occhi gli si empiro di lacrime e cominciò a piangere dirottamente. Nessuno però se ne accorse, e, meno degli altri, il Direttore, il quale, anzi, schioccando la frusta, gridò:

— Da bravo, Pinocchio! Ora farete vedere a questi signori con quanta grazia sapete saltare i cerchi. — Pinocchio si provò due o tre volte: ma ogni volta che arrivava davanti al cerchio, invece di attraversarlo, ci passava più comodamente di sotto. Alla fine spiccò un salto e l'attraversò: ma le gambe di dietro gli rimasero disgraziatamente impigliate nel cerchio: motivo per cui ricadde in terra dall'altra parte tutto in un fascio.

Quando si rizzò, era azzoppito, e a malapena poté ritornare alla scuderia.

— Fuori Pinocchio! Vogliamo il ciuchino! Fuori il ciuchino! — gridavano i ragazzi dalla platea, impietositi e commossi al tristissimo caso.

Ma il ciuchino per quella sera non si fece più rivedere.

La mattina dopo il veterinario, ossia il medico delle bestie, quando l'ebbe visitato, dichiarò che sarebbe rimasto zoppo per tutta la vita.

Allora il Direttore disse al suo garzone di stalla:

— Che vuoi tu che mi faccia d'un somaro zoppo?

Sarebbe un mangiapane a ufo. Portalo dunque in piazza e rivendilo. —

Arrivati in piazza, trovarono subito il compratore, il quale domandò al garzone di stalla:

— Quanto vuoi di codesto ciuchino zoppo?

— Venti lire.

— Io ti do venti soldi. Non credere che io lo compri per servirmene: lo compro unicamente per la sua pelle. Vedo che ha la pelle molto dura, e con la sua pelle voglio fare un tamburo per la banda musicale del mio paese. —

Lascio pensare a voi, ragazzi, il bel piacere che fu per il povero Pinocchio, quando senti che era destinato a diventare un tamburo!

Fatto sta che il compratore, appena pagati i venti soldi, condusse il ciuchino sulla riva del mare; e messogli un sasso al collo e legatolo per una zampa con una fune che teneva in mano, gli diè improvvisamente uno spintone e lo gettò nell'acqua.

Pinocchio, con quel macigno al collo, andò subito a fondo: e il compratore, tenendo sempre stretta in mano la fune, si pose a sedere sopra uno scoglio, aspettando che il ciuchino avesse tutto il tempo di morire affogato, per poi scorticarlo e levargli la pelle.

Continua

Veltroni: inquieta il loro modo di considerare la lotta politica. Caponnetto: sarò sempre al tuo fianco. Di Bella: vorrei avere la tua classe

«Vi attaccano perché siete liberi»

I messaggi di solidarietà al direttore contro le aggressioni del "Giornale" e della "Padania"

Caro Furio, la bassezza degli attacchi di cui sei stato oggetto negli ultimi giorni non avrebbe bisogno di alcun commento. Ma voglio darti testimonianza della mia solidarietà perché nella campagna che ti hanno scatenato contro vedo, oltre agli insulti alla tua persona, un modo davvero inquietante di considerare la lotta politica. Penso che chiunque creda nella democrazia, al di là delle idee e degli schieramenti, abbia ragione di preoccuparsi se sulla scena della vita pubblica si fanno sempre più strada certi metodi. Con affetto,
Walter Veltroni.

Caro Furio, un abbraccio solidale di fronte a tanta immondizia Bruno Trentin.

Non ti curar di loro... Auguroni Giuseppe Giuliotti.

Caro Furio, sono come sempre al tuo fianco contro gli attacchi infondati mossi dalla "Padania" e dal "Giornale". Tali attacchi dimostrano che il nostro giornale sta dando veramente fastidio a chi non ha a cuore la difesa della legalità.
Antonino Caponnetto

Caro Furio, l'attacco del "Giornale" nei tuoi confronti è una porcheria. La tua risposta è esemplare. Spero di avere la tua classe quando toccherà a me.
Antonio Di Bella

On.le Furio Colombo Direttore de L'Unità Accogli le espressioni sincere e sentite di viva e affettuosa solidarietà contro gli attacchi di tipo squadristico di cui sei stato oggetto da parte di giornali che non hanno nulla da spartire con la migliore tradizione della stampa democratica italiana. Queste espressioni te le porge un compagno partigiano che è stato anche a Mathausen per combattere il nazismo e il fascismo. Con simpatia, buon lavoro.
On. Franco Busetto

Caro Furio, trovo gravissimi e inquietanti gli attacchi che due quotidiani ("La Padania" e "Il Giornale") ti hanno rivolto. Sono il segno di un tempo terribile, di un vero e proprio "regime", intollerante verso chi la pensa legittimamente in modo diverso. È una vicenda squallida, che va letta come tu stesso hai commentato: l'Unità dà fastidio, è una voce autorevole e schietta, un giornale che offre spunti e analisi per capire. Un fratello saluto a te e a tutti coloro che condividono le fatiche di ogni giorno.
Vincenzo Vita

Caro Direttore, anche se può apparirti superfluo, voglio dirti che ti sono anch'io vicino in questi giorni di malinconia. Non so se la differenza fra la destra e la sinistra stia tutta "nella lunga contesa fra la tradizione e l'avventura", come afferma un intellettuale francese che amo. So che in Italia non è solo così e che la differenza sta anche in quella violenza scoperta, starei per dire involontaria, perché presente nel Dna, che la destra ha sempre esibito. Un elemento supplementare che concorre a rendere anomala la politica italiana.
Agazio Loiero

Caro Furio, oltre a rinnovarti i miei complimenti per il bellissimo giornale che compro quotidianamente e faccio comprare, ti esprimo tutta la mia solidità



CHE SAN PAOLO LI ILLUMINI

Il libro "Penne, Antenne e Quarto Potere: per un giornalismo al servizio della democrazia" nelle mani della Lega ha prodotto due effetti. Il primo la novità, di vedere un libro nella redazione della Padania. Nella foga, hanno saltato le pagine su Berlusconi, che pubblichiamo a parte. Il secondo è la pensata di estrapolare le due pagine che mi riguardano a scopo di diffamazione. Ovvio che La Padania sarà querelata e che Bossi dovrà chiedere un altro prestito a Berlusconi. Ma anche *Il Giornale* si è buttato in questo tipo di giornalismo. È vero, è proprietà di Berlusconi. Ma ha obbligato normali redattori a fingere di non sapere che - in tutte le università americane - il nome di una cattedra indica il donatore e che, soprattutto in una grande università privata, le tanto invocate leggi del mercato impediscono di subire imposizioni dal donatore. In ogni caso, se ai colleghi, de *Il Giornale* interessa, posso far sapere chi è stato, dopo di me, il titolare della cattedra di *Giornalismo internazionale della Columbia University*. Leggo sul catalogo: «Seymour Topping San Paolo Professor of

International Journalism». Avete letto bene: San Paolo. Quali legami avrà mai avuto l'ex direttore del *New York Times* e attuale segretario del Premio Pulitzer con la banca italiana? Si può non essere «fan» de *Il Giornale* ma non immaginavo che scendesse al livello e con lo stile della Padania. Forse una spiegazione c'è oltre agli ordini rigorosi di casa Berlusconi. L'Unità va bene, in agosto ha toccato nuove punte di vendita. Le iniziative, diciamo così politiche, del governo (ma si tratta sempre di leggi con fini personali) ci aiutano. Infatti aumenta il numero di coloro che si accorgono che Berlusconi non sa governare. E allora gli ordini sono: vedete se si può assestare una botta che almeno li intimidisca. Tenete presente il metodo suggerito da Italo Balbo agli albori del fascismo: «prendete uno che va a votare, bastonate senza chiedergli per chi ha votato. Gli altri si regoleranno». Questo per spiegare a Franco Jaccopelli che ha scritto sul *Secolo d'Italia* un corsivo di buon senso, perché in questa Italia non è fuori posto parlare di «squadristismo».

F.C.

Lettera di Achtner

Un attacco a una «voce dissonante»

Egregio Direttore, In questi giorni, due quotidiani, "Il Giornale" e "La Padania", hanno più volte citato alcuni brani che La riguardano, estrapolati da un mio libro pubblicato nel settembre del 1996, per cui mi trovo coinvolto in una polemica che è emblematica di un tipo di giornalismo che non approvo. Proprio per questo, scrissi il mio saggio sul giornalismo italiano dal titolo: "Penne, Antenne e Quarto Potere: per un giornalismo al servizio della democrazia". Il libro contiene una serie di osservazioni critiche che riguardano le grandi firme del giornalismo e Lei è incluso in quell'elenco. Come Lei stesso ha scritto, quelle osservazioni sono inserite in un contesto specifico che si occupa di abitudini e metodi del giornalismo italiano. La critica -- tanto più se costruttiva -- fa parte del nostro mestiere e, proprio per questo, sappiamo che qualche volta il nostro lavoro può diventare l'oggetto delle critiche di un collega. A questo proposito, Lei ha giustamente riconosciuto che il mio lavoro non aveva secondi fini.

Ho notato che chi ha riportato con tanta solerzia i brani del mio libro che La riguardano, ha ignorato altri argomenti che sicuramente avrebbero più attinenza con la situazione attuale. Mi viene spontaneo pensare che l'uso che viene fatto del mio libro sia motivato dal fatto che il quotidiano che Lei dirige rappresenta una delle poche voci dissonanti, nel momento stesso in cui un solo soggetto, che è anche il capo della coalizione attualmente al governo, controlla direttamente o indirettamente le sei principali reti televisive e, quindi, di fatto tutta l'informazione televisiva di questo Paese. Cordiali saluti,

Wolfgang M. Achtner

Berlusconi nel libro di Achtner

«Per quanto concerne il conflitto d'interessi, è bene essere estremamente chiari: anche tenendo conto della quotazione in Borsa di Mediaset - a prescindere dal fatto che, almeno inizialmente, Silvio Berlusconi manterrà una quota di controllo equivalente al quarantano per cento delle azioni, una quota notevolmente superiore a quel 33,44 per cento che permette alla famiglia Agnelli di mantenere il controllo della Fiat - Berlusconi potrebbe legittimamente dichiarare di aver risolto il suo conflitto di interessi soltanto nel momento in cui avesse venduto il cento per cento della Fininvest. A proposito di Mediaset, nello stesso momento in cui, in vista dell'imminente quotazione in Borsa, la società era impegnata in una imponente campagna pubblicitaria per indurre gli italiani a prenotare le proprie azioni, basata sull'ormai consueto diluvio di spot pubblicitari e appelli accorati di teledivi, sferrava un attacco alla Rai presentando un esposto alla Commissione europea di Bruxelles per denunciare una serie di aiuti concessi all'azienda pubblica in presunta violazione delle norme comunitarie. In particolare, come riferisce Andrea Bonanni (*Corriere della Sera*, 10 luglio 1996), secondo l'esposto presentato il 17 giugno 1996 dalla Rti, una delle società del gruppo Mediaset, il prelievo del canone di abbonamento, che è una delle principali fonti di risorse finanziarie dell'azienda pubblica, sarebbe stato all'origine di «gravi distorsioni della concorrenza a sfavore delle concessioni private non giustificate da alcuna esigenza di interesse generale». In considerazione del fatto che, in Italia, Mediaset gode di un monopolio di fatto del settore televisivo commerciale che non le sarebbe mai stato consentito in qualsiasi altro paese europeo, tale azione potrebbe sembrare quanto meno sorprendente, a meno di non tenere presente la spregiudicatezza di Silvio Berlusconi che, come i fatti esaminati fin qui hanno ampiamente dimostrato, non ha mai esitato a ricorrere a qualsiasi tipo di iniziativa che potesse favorire il dominio delle sue televisioni». Wolfgang M. Achtner, "Penne, Antenne e Quarto Potere", Baldini e Castoldi, 1997, pag. 183-184

rietà per il lurido attacco di quel giornale nazista che è la Padania. Tieni duro, c'è davvero bisogno della voce dell'Unità.
Sara Levi Sacerdotti

Caro Direttore, non stupirti. Se come scrivi, "i fascisti si assomigliano tutti", ti confesso in tutta sincerità che quelli di marca nostra - da Arcore a Pontida - farebbero bene a clonarli, onde evitare di non poter educare le nuove generazioni (fasciste) a cotanto splendore intellettuale. Non stupirti infine se già da tempo in molti lanciano l'assalto alla tua (e in parte nostra) Unità: è un giornale-coscienza-critica, che denuncia riflette e fa riflettere. Solo a sfogliarlo tutte le mattine, rischiano (loro, i neofascisti) un mezz'infarto per quello che hanno combinato il giorno prima. Tu e l'Unità, avete solo il torto

di ricordarglielo puntualmente. A futura memoria. Un abbraccio e non mollare.
Massimiliano Melilli

Caro dott. Colombo, anche da me solidarietà. Cordialmente
Alessandro De Michelis

Al direttore dell'Unità Furio Colombo. Intendo esprimere la mia solidarietà per il vergognoso attacco personale che ti viene portato dal quotidiano "il Giornale", portavoce del governo, di proprietà della famiglia Berlusconi. Concordo con te nel considerare il metodo usato di tipo "fascista". Come altro debba considerarsi un giornale che punta ad attacchi personali mistificando la realtà? Basta guardare i titoli per giorni e giorni in modo martellante sono contro il sindacato e soprat-

ni)
Ivan Costantini

Direttore, Le esprimo piena solidarietà per i vergognosi attacchi squadristi apparsi sui quotidiani della Nuova Destra del Nord, espressione dei nostalgici della Repubblica di Salò. Io credo che si sia giunti al capolinea. Siamo pronti a tutto.... Cordiali saluti,
Gian Luca Visca

Polemizzando con Furio Colombo, "Il Giornale" di oggi (ieri, ndr) riporta l'affermazione del Direttore dell'Unità secondo la quale

egli avrebbe insegnato alla Columbia University per 16 anni avendo lasciato l'incarico nel 1996 - e non contesta questo fatto. Segno perciò che (facendo un calcolo elementare e alla portata di chiunque) avrebbe iniziato nel 1980. Ma il finanziamento della fondazione San Paolo, conferma "Il Giornale", avrebbe avuto luogo nel 1991 e la sola prova che questo quotidiano con grande rigore professionale ha raccolto direttamente e adduce circa il vincolo con il docente, proviene dalla confusa dichiarazione di una gentile tele-

fonista dell'Università ottenuta ieri (l'altroieri, ndr), chiamandola da Roma. La fondazione San Paolo avrebbe perciò regalato tre miliardi e mezzo di lire per mantenere all'insegnamento il prof. Colombo, ma non per assumerlo, si badi bene, essendo egli in carica già da 11 anni, bensì per mantenercelo altri 5. E tralascio il resto, altrettanto inaudito e grottesco. Queste argomentazioni sono calibrate sull'intelligenza dei lettori del "Giornale"? Forse.
Luigi Albertini

Anche Daniele Luttazzi e Ivan Della Mea hanno telefonato per esprimere la loro solidarietà.

Sono, solo di recente, un vs lettore ed ho appena letto l'editoriale del Direttore sulla campagna di discredito che La Padania e Il Giornale hanno condotto nei suoi confronti.

Con questo mail voglio incoraggiarvi a non mollare, al contrario di come altri giornali più quotati mi sembra stiano facendo, nel far sentire la voce dei più deboli ed indifesi. Se è vero che si rischia molto in termini economici si guadagna in stima ed affidabilità. Oggi c'è una ricerca di serietà e coerenza che va oltre il colore politico. C'è la libertà stessa in gioco e rimanere lì a difenderla non è facile. Il resto del mondo libero ci guarda e non è il caso di starci a contare. Se i valori ci sono vale la pena di sostenerli anche in minoranza. È triste dover essere ridotti al punto di dire: grazie per Esserci.

Francesco Grossi

I libri della collana

LA NASCITA DEL GIALLO

Sabato 31 agosto settimana uscita



«Il consiglio di giustizia» di Edgar Wallace

Con **l'Unità** in edicola a soli € 2,10 in più.

Domani i funerali, a Cercola è lutto cittadino. La procura di Nola apre un'inchiesta: «Verificheremo se il gesto non sia stato indotto da inadempienze amministrative»

È morto il disoccupato che si era dato fuoco

Bernardo Romano lascia la moglie e sei figli: «Ora dovete aiutare noi»

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Non ce l'ha fatta Bernardo Romano, 47 anni, lavoratore socialmente utile di Cercola, alla porte di Napoli, che lunedì scorso si era dato fuoco nel cortile del municipio. Si era dato fuoco perché aveva appena saputo che l'appalto alla cooperativa che gestiva il servizio di pulizia urbana presso cui lavorava non era stato rinnovato. È morto ieri notte, nel reparto Grandi ustionati del Cardarelli di Napoli. Le ustioni, di secondo e terzo grado sul 70% del corpo, erano gravissime. Adesso la procura di Nola ha aperto un'inchiesta su questa morte: «Bisogna capire se Romano sia stato indotto a fare quel gesto disperato da una condizione di disperazione frutto di inadempimenti amministrativi. In quel caso le indagini prenderanno una direzione precisa», annuncia il pm Giuseppe Cimmaruta. In quel caso sarebbe un suicidio indotto. Adesso che Bernardo Romano è morto si aprono spiragli per la sua famiglia. Assurdi scherzi della vita. C'è una ditta, la Italia Lavoro, che si è offerta di dare un posto ad uno dei suoi sei figli. Il suo testamento, il lavoratore socialmente utile, l'aveva lasciato scritto su un foglio, con calligrafia incerta: la sua morte, diceva su quel biglietto, l'avevano voluta tutti quelli che negli ultimi sette anni di lavoro socialmente utili non gliene avevano trovato uno vero, utile a lui, padre di sei figli, a campare dignitosamente. Una moglie, Patrizia Iervolino, 41 anni, cinque figlie femmine, la prima 22 anni, e un maschio, di dieci anni. Una delle figlie cardiopatica, già operata una volta, in attesa del secondo intervento. E quella casa, due stanze, più servizi, per 250 euro al mese, dove era sempre più complicato starci tutti insieme. È disperata Patrizia: «Non so nemmeno come fare a pagare l'affitto. Abbiamo bisogno di una casa soprattutto di un lavoro: quel posto che mio marito non è mai riuscito ad avere e per il quale è morto, ora serve assolutamente a me». Un gesto disperato, imprevedibile, dice il sindaco di Cercola, Giuseppe Gallo. «Un gesto che nessuno si aspettava», aggiunge il cugino di Bernardo, Nunzio Baretta. La moglie, invece, aveva capito che il suo compagno stava per gettare la spugna. Una vita di stenti e una dignità mai venuta meno. Una dignità che gli

aveva impedito di occupare abusivamente una casa, più grande. Voleva un lavoro, niente altro che questo. Quel lavoro che non è mai arrivato durante questi 7 anni. Ieri a Cercola, quando i suoi colleghi hanno saputo della sua morte, non hanno lavorato. Sono andati in municipio, hanno incontrato l'amministrazione: hanno chiesto che le autorità, tutte, si impegnino affinché i lavoratori socialmente utili vengano davvero reinseriti nel mondo del lavoro. Hanno espresso solidarietà alla famiglia Romano e chiesto un impegno serio i figli e la moglie del loro collega morto. «Se ha compiuto un atto simile - ha detto il sindaco - lo ha fatto sicuramente perché viveva uno stato di stress legato alla precarietà del lavoro che accomuna tutti noi. La morte di Bernardo non deve essere avvenuta invano». A Cercola si stanno organizzando comitati di disoccupati, a Napoli ieri mattina c'è stato un presidio di senza lavoro napoletani all'interno e all'esterno della chiesa del Gesù, nel cuore antico della città. «Un messaggio di dura protesta per la morte di Bernardo Romano», dicevano. Venerdì a Cercola ci svolgeranno i funerali: dove ci sarà una giornata di lutto cittadino, come hanno deciso i capigruppo del consiglio comunale. «Siamo vicini alla famiglia - ha detto il sindaco - e stiamo valutando anche una proposta di lavoro ad un componente della famiglia Romano. In ogni caso ci attiveremo come Comune per trovare una soluzione soddisfacente per la signora Patrizia e per i suoi figli». Anche il Comune di Napoli, dove risiede la famiglia Romano, si sta attivando: l'assessore agli Affari sociali, Raffaele Tecce, ha disposto un contributo straordinario per i congiunti del signor Bernardo. «Era il minimo che potessimo fare - spiega -. Si tenterà anche di inserire la famiglia nel reddito minimo di inserimento, che a Napoli aiuta fattivamente già 4mila persone. La signora Patrizia e i suoi figli potranno avere un contributo di circa due milioni di vecchie lire. Ma questo fino a dicembre, visto che il governo sta cancellando questa misura. L'ha definita "assistenzialismo", dimostrando di non conoscere la realtà».

Le assistenti sociali di Napoli, circoscrizione Ponticelli, ieri mattina si sono recate a fare una visita alla famiglia Romano, hanno preso un appuntamento con la vedova per la prossi-

ma settimana. Le hanno proposto anche di iscriverlo il figlio più piccolo in una scuola a tempo pieno, a carico del comune, «ma il piccolo si trova bene nella scuola che già frequenta, li ha i

suoi amici e li deve restare», ha risposto la signora Patrizia. Forse arriveranno casa e lavoro, adesso che Bernardo è morto. Intanto, la procura di vuole accertare come sono state composte le

liste Lsu, la congruità dei compensi ricevuti dagli addetti, le mansioni svolte e, non ultimo, la regolarità dell'affidamento dell'appalto per la nettezza urbana del Comune di Cercola.



il punto

FALSE PROMESSE

Mario Centorrino

Suicidarsi, è il caso del lavoratore socialmente utile di Cercola, con modalità plateali, è forma di protesta estrema contro la precarietà occupazionale che rende il futuro esistenziale e familiare incerto, senza prospettive. Un grido, insomma. Percepito meglio, dunque, rispetto ai sussurri di frustrazione, ansia, depressione che emergono dai quattro grandi mercati meridionali del lavoro. Quello degli occupati stabili nel settore privato, dove spesso l'attività si coniuga con inosservanza di norme relative alla sicurezza e la cui perdita immette in un percorso, chiamato, con un cerotto linguistico, mobilità, sostanzialmente senza sbocchi alternativi. Quello dei precari alla ricerca di una stabilità promessa in cambio di consenso, concessa talvolta con trucchi svelati poi senza pietà. Quello del sommerso, dove nella gran parte dei casi, si cede a sistemi di ricatto ovvero si è condizionati, nella scelta di invisibilità, dalla paura di perdere quanto, sia pure in modo legale, si percepisce. E, per ultimo, per quanto possa apparire contraddittorio, il mercato della disoccupazione. Ricco di diseguaglianze, disparità, differenze sensibili di opportunità. Nel qual si può permanere a vita "arrangiandosi". Ovvero sostare adottando comportamenti illeciti. O dentro il quale ci si muove, giorno per giorno, come formiche, inviando curricula destinati a una risposta negativa prestampata, consultando improbabili domande di lavoro, cercando l'informazione utile nel luogo, nel momento e dalle persone giuste. O dal quale si fugge per dolorose scelte migratorie. Le statistiche, di tutto questo, non parlano. E il milione di posti di lavoro ricavato dai dati letti con disonestà intellettuale, dal cosiddetto contatore Inail, sembrano più il tema di una cinica barzelletta che il risultato di un'analisi congiunturale. C'è il "grido" dunque ma anche tanti sussurri. Manca invece l'"uscita", per dirla con Hirschman. Perché allora non pensare a un girotondo dedicato al "mercato del lavoro che non c'è" nel Mezzogiorno?

Manifestazione dei disoccupati: raccolti soldi per la famiglia

Tre cortei a Napoli

«Non sia una morte vana»

Claudio Pappaianni

NAPOLI Si sono riuniti lì, di primo mattino proprio dove Bernardo Romano si è dato fuoco, lo scorso lunedì. «Ora devono pensare alla sua famiglia» dicono all'unisono gli LSU di Cercola, lo sguardo fisso e gli occhi rossi di chi ha pianto tanto e dormito poco. Non hanno lavorato nemmeno ieri e non lo faranno oggi e tanto meno domani quando a Cercola, nella scuola De Luca Piccone di fronte al Municipio, saranno celebrati i funerali del loro compagno morto nel centro grandi ustionati del Cardarelli di Napoli. Ciro De Vincenzo è l'ultimo ad avergli parlato prima del drammatico suicidio. «Era preoccupato» dice. Racconta di quella breve chiacchierata, delle paure di Romano per un

autunno a dir poco complicato, l'assunzione che non era arrivata, il lavoro da imbianchino per arrotondare che non c'era più. È stato lui a tentare di spegnere le fiamme addosso all'amico con un estintore: «Se Bernardo ha compiuto un atto simile - dice - lo ha fatto sicuramente perché viveva uno stato di stress legato alla precarietà del lavoro che accomuna tutti noi». La sua morte - prosegue - non deve essere avvenuta invano. Ci dovranno ascoltare.

Quasi in contemporanea nel cuore di Napoli circa duecento disoccupati occupavano la Chiesa del Gesù. Sono quelli del «Movimento di lotta di Napoli e provincia» che riunisce tre sigle: il Coordinamento di lotta per il lavoro, il Movimento disoccupati di Acerra e gli Eurodisoccupati. Fuori la chiesa, bagnato da una pioggia torrenziale, uno striscione recita «Contro gli

assassini di Bernardo». «Lo porteremo anche ai funerali - dicono - perché Bernardo Romano è morto per l'indifferenza delle istituzioni, non si è ucciso. E non è il primo».

Il riferimento è a Luigi Pelliccio, un giovane esponente del movimento dei disoccupati che si uccise allo stesso modo in un rione popolare di Ponticelli, periferia orientale di Napoli proprio al confine con Cercola. «Se alle parole non seguono i fatti - dice Cuono De Maria, tra i leader del movimento di lotta - è chiaro che si hanno situazioni del genere. Questo vale per noi e anche per gli LSU e per la loro stabilizzazione. Le ricette che questo Governo prepara non garantiscono minimamente il futuro di questi lavoratori».

Il corteo non si è sciolto subito: i duecento hanno consegnato in serata ai giornalisti del

quotidiano napoletano Roma una colletta (762,60 euro) per la famiglia di Romano. I disoccupati hanno detto ai giornalisti di voler fare un «gesto concreto, anche se secondo le loro disponibilità, alla famiglia di Bernardo».

Ma quanti sono oggi i Lavoratori socialmente utili? Quindicimila in Campania, a Napoli sono circa 9 mila a fronte dei 35000 che, solo pochi anni fa, interessavano l'intera Regione. «Bisogna moltiplicare ancora di più gli sforzi per dare risposte alle tante persone che sono in cerca d'occupazione e che hanno un lavoro precario mal retribuito, non garantito - dice Nicola Oddati, assessore al lavoro del comune di Napoli - . Intanto una delegazione di disoccupati è stata ricevuta in Prefettura, mentre nella Chiesa di Piazza del Gesù proseguiva il presidio. C'è da capire a che punto è la macchina burocratica

che dovrebbe dare un posto di lavoro a tremila disoccupati napoletani. «A fine luglio Regione Campania, Comune e Provincia di Napoli e Ministero del Lavoro avevano firmato un progetto sperimentale, un'intesa di programma per circa 3000 posti di lavoro a tempo indeterminato da destinare a disoccupati ultra-35enni, appartamenti a «famiglie disgregate» e a basso reddito». Sono, in pratica, i cosiddetti disoccupati napoletani di «lunga durata» per cui le imprese dovrebbero offrire lavoro grazie ad un finanziamento governativo di 15 milioni e 493 mila euro prelevati dal Fondo per l'occupazione. Ma del bando pubblico che dovrà determinare la domanda di lavoro ancora non c'è traccia. Per venerdì il movimento annuncia una manifestazione che si concluderà davanti all'assessorato al lavoro della Regione Campania.

CINQUE MORTI NEL CASERTANO

Auto contro un Tir

Straziata una famiglia

Un'intera famiglia sterminata. Emigranti che dalla Calabria tornavano a Milano, un padre, due figli e due nipoti, tutti giovanissimi, tutti morti in un incidente stradale avvenuto questa mattina al km 183 della statale Appia nei pressi di Settequerce di Francolise, in provincia di Caserta. L'auto sulla quale viaggiavano, una Rover 400, si è schiantata contro un autocarro proveniente dalla direzione opposta: i cinque sono morti sul colpo. Si chiamavano Giovanni Scorpiniti, 48 anni, dei suoi due figli Firenze, di 21, e Michele, di 18, e i due nipoti, Giuseppe e Michele D'Edeco, rispettivamente di 19 e 13 anni. I cinque erano originari di Cariati, un paesino in provincia di Cosenza. L'autista del tir è rimasto illeso. Soccorso dalla polizia stradale, l'uomo è stato trasportato in stato di choc all'ospedale di Teano. Secondo una prima ricostruzione della polizia stradale di Caserta, la Rover avrebbe perso aderenza con l'asfalto all'altezza di una curva pericolosa. L'auto ha prima colpito un muretto di cemento armato e quindi invaso la corsia opposta. In quel momento sopraggiungeva il tir che non ha potuto evitare l'impatto.

ADOZIONI ILLEGALI IN ITALIA?

Traffico di minori

spariti 36 bambini

In poco più di un anno e mezzo, 36 minori albanesi sono entrati clandestinamente in Italia al seguito di un uomo e di una donna che ora, nonostante siano rinchiusi nel carcere di Pescara e accusati di associazione per delinquere, sequestro di persona, ricettazione, alterazione di documenti, rifiutano di dire quale sia stata la loro sorte.

I minori, di cui la Polizia di Pescara è riuscita finora a ricostruire il traffico, sono arrivati con la coppia di sedicenti genitori al porto di Ancona in 15 viaggi. Sono le liste di imbarco l'unica prova del loro ingresso in Italia. Da quel momento, di loro si perde ogni traccia. Due o tre per volta. Tutti tra gli 8 ed i 16 anni di età e, presumibilmente, maschi, per meglio confonderli con i loro tre figli veri che durante l'assenza dei genitori, invece, rimanevano a Pescara, dove vivono, affidati a parenti.

DELITTO DI COGNE

Taormina: so chi è

l'assassino

È sempre più convinto di riuscire a chiudere il cerchio intorno al vero assassino di Samuele Lorenzi e a dimostrare l'innocenza della madre, Anna Maria Franzoni. Per l'avvocato Carlo Taormina, difensore della donna (indagata per omicidio volontario), la giornata di ieri doveva rappresentare un momento saliente dell'inchiesta difensiva: in un albergo di Aosta erano stati convocati quattro vicini di casa della famiglia Lorenzi, Daniela Ferrud, il marito Carlo Guichardaz, il cognato Ulisse e il suocero Ottino, tutti residenti a Cogne. L'avvocato Taormina e Stefano Lorenzi, padre della vittima, li hanno attesi per circa un'ora, ma nessuno si è presentato. «Sono rammaricato - ha commentato Taormina - che le quattro persone invitate all'incontro non siano venute, avevo una cinquantina di domande pronte per ciascuno. Si sarebbe trattato di fare qualche approfondimento, non compiuto dalla Procura, che poteva essere di qualche interesse anche per loro. Chi non ha nulla da nascondere, inoltre, si presenta ovunque».

Dossier della Guardia di Finanza: il giovane accusato di essere un pusher aveva gli accrediti della segreteria del viceministro. L'Ulivo: «Si dimetta»

Martello entrava al ministero grazie a Micciché

ROMA Entrava e usciva dal ministero dell'Economia il giovane Alessandro Martello. Lo scrivono i Carabinieri che hanno addirittura filmato il promoter accusato di essere un «pusher» mentre entrava con un pacchetto nella sede di Via XX settembre lo scorso 10 aprile. Cocaina, scrivono gli 007 dell'Arma, «verosimilmente» destinata al viceministro dell'Economia Gianfranco Micciché. E ora arriva la conferma della Guardia Di Finanza, che in un dossier di trenta pagine consegnato ai magistrati che indagano sulla coca-connection romana, elenca tutti gli ingressi di Martello al ministero.

Trenta ingressi dal 21 settembre 2001 al 27 giugno di quest'anno. «In sedici occasioni - scrivono le fiamme gialle - c'è la prova dell'avvenuta visita dopo la registrazione delle badge. Nelle altre quattordici risulta l'accreditamento ma non è stato possibile verificare se Martello sia effettivamente entrato». Ma è la visita del 10 aprile al centro delle attenzioni sia dei Carabinieri che

della Gdf (i due corpi indagano congiuntamente sulla vicenda della droga al ministero).

Quella sera, è scritto nel dossier della Finanza, Martello entrò al ministero grazie ad un accredito della segreteria del viceministro Micciché. «Martello - replica il suo difensore, l'avvocato Mauro Torti - aveva accesso al ministero perché lavorava ad una società collegata a Sviluppo Italia. Quindi non c'è alcuno scandalo». Ma quel 10 aprile, il giovane promoter entrò al ministero quarantacinque minuti dopo le venti - non proprio in un orario considerato d'ufficio - e da un ingresso secondario, visto che a quell'ora il principale è chiuso. Si tratteneva quasi trenta minuti, dove andò, in quale stanza entrò e soprattutto chi incontrò? Risposte ancora avvolte dalle nebbie di una inchiesta in cui troppi sono i non so e i non ricordo.

Molti punti potranno essere chiariti dall'interrogatorio della segreteria particolare di Micciché. Fe-

derica Morana, trentenne militante di Forza Italia in Sicilia, sarà sentita all'inizio di settembre. Ieri, in un comunicato stampa, la dottoressa Morana ha smentito di essere mai stata interrogata dai magistrati Capaldo e La Speranza o dai carabinieri della polizia giudiziaria, pur dichiarando «la piena e totale disponibilità a collaborare qualora richiesto». La sua testimonianza è fondamentale per gli sviluppi dell'inchiesta. Morana, infatti, è l'autrice della telefonata all'ufficio «passi» del 10

In otto mesi entrò 30 volte al Tesoro La sera del 10 aprile era autorizzato dal viceministro



aprile, nella quale si preannunciava l'arrivo di Martello.

Non solo, i magistrati vogliono capire in quale stanza entrò quella sera Martello e con chi si fermò a parlare. E qui la posizione del viceministro Micciché si fa delicata. Nella sua deposizione spontanea al pm, l'esponente politico siciliano ha sempre negato di aver incontrato quella sera Martello: «Non ho mai acquistato droga da Martello, non ho mai fatto uso di cocaina in vita mia». Se gli sviluppi dell'inchiesta dovessero dimostrare che le cose andarono diversamente, Micciché rischia di essere iscritto nel registro degli indagati per false attestazioni al pm.

Al di là degli sviluppi delle indagini, la posizione politica del viceministro è sempre più delicata. Rino Piscitello dell'esecutivo della Margherita ne chiede le dimissioni. «Al viceministro Micciché non resta altra soluzione che quella di dimissioni rapide ed ingloriose. Quella scelta che fino a poche settimane fa sa-

rebbe apparsa dignitosa ed avrebbe dimostrato la volontà di difendersi da ogni accusa, appare oggi come il triste epilogo. Se poi il viceministro decidesse di rimanere abbarrato al suo posto, ci troveremo di fronte al colmo dell'arroganza. In questo caso il compito di avviare l'inevitabile procedura di rimozione spetterebbe al presidente del Consiglio ed al ministro dell'Economia Tremonti. Non sarà il caso di ricordare loro, che per ragioni infinitamente meno gravi, esiste un precedente nettissimo operato dal governo dell'Ulivo». Nessuna reazione, invece, dal governo e dalla maggioranza.

Intanto la procura di Roma ha aperto un fascicolo contro ignoti per violazione del segreto d'ufficio dopo la fuga di notizie sul dossier della Guardia di Finanza. Il procuratore aggiunto Ettore Torri ha anche smentito in un comunicato «che risultano prive di ogni fondamento le notizie su una «presunta revoca ai carabinieri della delega alle indagini».

Pubblicità

Nelle Farmacie italiane è arrivata la nuova crema riducente

Meno «centimetri» su cosce, glutei e ventre

In vari paesi europei numerosi ricercatori hanno portato avanti test e sperimentazioni nel tentativo di attenuare gli eccessi di grasso localizzati. Visibili risultati sono stati ottenuti da ricercatori finanziati dalla società Sirky. I loro test d'uso sulla nuova crema cosmetica contenente un reagente biochimico cellulare ad alta biocompatibilità hanno evidenziato che l'applicazione locale del preparato, massaggiato su cosce glutei e ventre ha coadiuvato una sensibile riduzione dello spessore adiposo con una effettiva dimi-

nuzione in centimetri delle circonferenze delle zone trattate, migliorandone l'aspetto estetico. La notizia ha provocato l'interesse di un vasto pubblico che è andato alla ricerca della crema riducente, distribuita nelle Farmacie italiane dalla società Sirky e il cui nome è «Adipo Reduction».

La pomata è stata sviluppata in formulazioni diversificate per uomo e per donna, con dosaggi differenziati in base ai diversi stadi di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato, forte.

Massimo Solani

ROMA Non chiamatela sanatoria, altrimenti fate arrabbiare il centro-destra. Regularizzazione, legalizzazione: tutti termini più «soft» che non corrono il rischio di alterare gli animi dei pasdaran della Casa delle Libertà, quelli che con l'avvento dell'era Bossi-Fini salutavano con malcelata soddisfazione la possibilità di cacciare dal patrio suolo in un sol colpo centinaia di migliaia di immigrati. Dove sono adesso i «duri e puri» della Lega, mentre è da ieri in corso la più grande sanatoria (le cose vanno chiamate col proprio nome) della storia d'Italia? Certo fin qua non esistono stime precise, ma non sembra azzardato ipotizzare che al termine della doppia manovra (colf, badanti e lavoratori dipendenti) potrebbero essere fra i 350 mila ed i 500 mila gli immigrati regolarizzati in virtù della propria posizione lavorativa. Una cifra che farebbe impallidire l'ultima sanatoria di cui il nostro paese ha memoria, quella prevista dalla tanto «odiata» legge Turco-Napolitano, che nel 1998 permise a circa 250 mila cittadini extracomunitari di legalizzare la propria posizione in Italia.

Dove sono oggi i parlamentari leghisti, come il capogruppo alla Camera Alessandro Cè, che per mesi interi hanno tuonato dalle pagine della Padania contro «le schegge impazzite dell'Udc»? Quelle che tanto per capirci volevano a tutti i costi accanto alla sanatoria per colf e badanti un provvedimento simile anche per i lavoratori dipendenti. Tacciono gli uomini della Lega. Tutto questo mentre il 6 settembre il Consiglio dei ministri sarà chiamato ad emanare un decreto legge che, recependo le indicazioni dello sfortunato emendamento Tabacchi alla legge Bossi-Fini, prevede la possibilità di regolarizzazione anche per i lavoratori extracomunitari impiegati nelle aziende. Un atto solamente formale, perché su quel decreto l'accordo c'è già, e sono anche in fase di preparazione i bollettini necessari, preparati sul tipo di quelli per colf e badanti e disponibili già da ieri negli uffici postali.

«Nessuna sanatoria» titolava a tutta pagina il quotidiano diretto da Gigi Moncalvo lo scorso 23 gennaio, «La Lega vince la battaglia contro la sanatoria» rilanciava il 31 maggio. Titoli che riletiti oggi hanno quasi un che di ridicolo. Restano invece i toni trionfalistici, le fanfare che accompagnano il conto alla rovescia che ci separa dal giorno dell'en-

Sul decreto l'accordo c'è già e sono anche in fase di preparazione i bollettini necessari per pagare



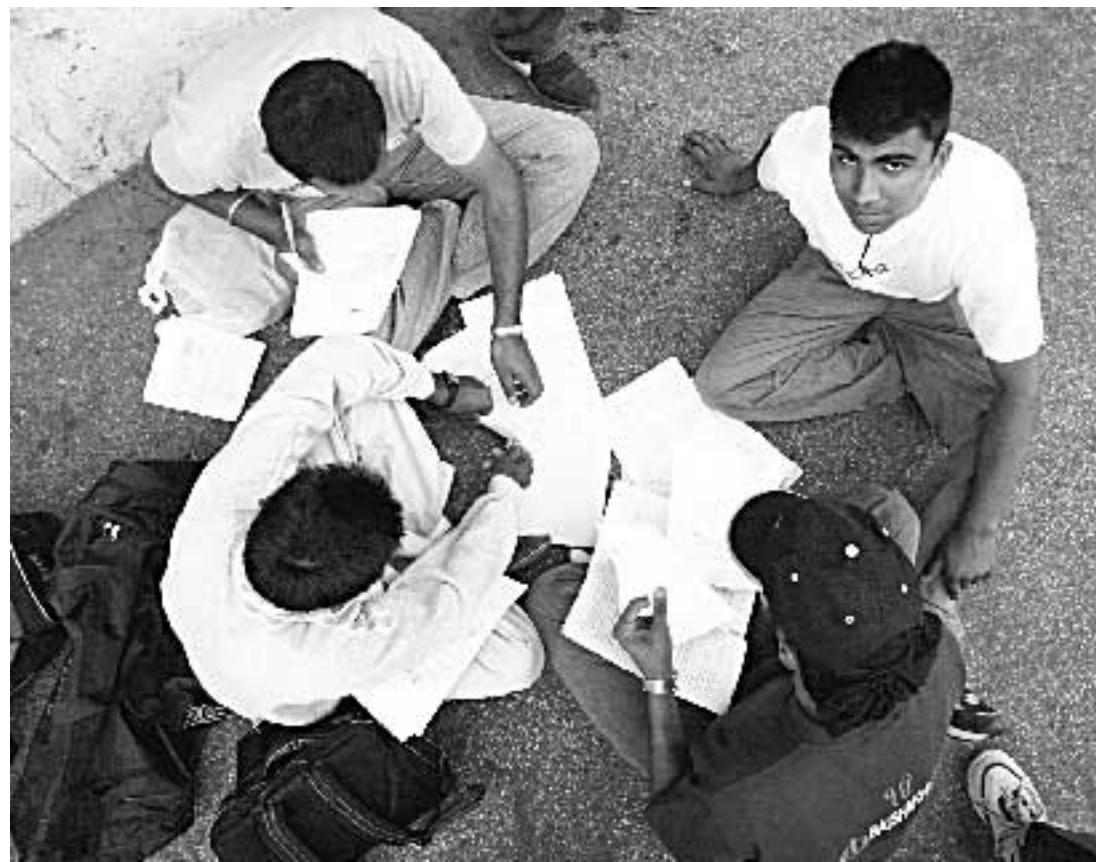
“ La sanatoria del 1998 permise a circa 250mila cittadini extracomunitari di regolarizzare la propria posizione ”



Tutto questo mentre il 6 settembre il Consiglio dei ministri dovrà emanare il decreto legge per sanare altri 350mila lavoratori in nero ”

Una sanatoria senza precedenti

Saranno regolarizzati oltre 500mila immigrati. Bossi giurava ai suoi: non la faremo



Immigrati si consultano tra loro dopo aver ritirato il kit per la sanatoria

La coppa di vela di Stintino dedicata al comandante del Cicho

SASSARI Un riconoscimento a Corrado Scala, pescatore siciliano di 45 anni, armatore della barca Cicho, balzato agli onori della cronaca per aver salvato 151 extracomunitari che rischiavano di affogare a 80 miglia dalle coste della Sicilia, accusato di favoreggiamento di immigrazione clandestina. L'occasione arriva dalla cerimonia inaugurale della 20/esima edizione della Regata di Vela latina, in programma ieri sera nel Porto di Stintino. Redattori e poligrafici del quotidiano regionale «La Nuova Sardegna» (promotore della manifestazione) hanno deciso di istituire da quest'anno un premio dedicato alla memoria di Mario De Murtas. Un giornalista stroncato, pochi mesi fa, a soli 49 anni

da una polmonite fulminante, dopo che i medici dell'ospedale civile di Sassari non avevano valutato la gravità della malattia e ne avevano disposto il ricovero in un reparto dell'ospedale di Ittiri, a 20 chilometri dal capoluogo. Al porto di Stintino, erano presenti in tanti ad applaudire Scala, che ancora non si capacita del sequestro del suo peschereccio dopo aver restituito alla vita 151 curdi, turchi e senegalesi. Mario De Murtas amava il mare e si interessava di cultura, ma anche di problemi legati all'ecologia e alla cronaca. La Vela latina incarna un po' tutto questo, e lo stesso vale - hanno sottolineato giornalisti e poligrafici del quotidiano - per Corrado Scala, rimasto senza lavoro per aver salvato tanta gente da morte sicura.

La Treviso razzista si sfoga via radio

Tre ore di filo diretto. Risultato: Gentilini ha ragione. «Quelli lasciano fetore ovunque»

DALL'INVIATO Michele Sartori

TREVISO Il cattivo: «Gli extracomunitari lasciano immondizia, fetore, sporcizia ovunque. E adesso pretendono anche di imporre le cifre dell'affitto». La buona: «Quando giro per l'Italia dico che sono di Treviso. Adesso non lo farò più, mi vergogno per questo sindaco che inquina la città». La cattiva: «È ora di far piazza pulita di questa sporcizia, gli extracomunitari bisogna caricarli su una nave e rispediti a casa». Il buono: «I stracomunitari da fastidio, ma semo stà poareti anca noi altri». E una che lo scodella un paradosso solo apparente: «Io non sono d'accordo con Gentilini. Però ha ragione».

Il lettino dello psicanalista collettivo è il centralino della «Tribuna di Treviso». Per tre ore chiama i trevigiani a sfogarsi, in un «filo diretto»: pro o contro il sindaco Gentilini, pro o contro l'occupazione del Duomo da parte dei marocchini sfrattati? Il centralino s'ingolfava. Tre cronisti non bastano per rispondere a tutti. E alla fine il sindaco-sceriffo vince nettamente, se non platealmente: sei trevigiani su dieci, anche qualcuno in più, stanno con lui.

Signora Sali: «Gli affitti sono alti per tutti, gli stipendi sono bassi per tutti. Cos'hanno da protestare, i ma-

rocchini?». Signora Zanatta: «Io ho 52 anni e ho appena finito di pagare la casa. Mi fanno rabbia questi marocchini. Cosa vogliono, ostia?». Signor Zoppelli: «Rifutano una casa perché costa un milione e duecentomila di affitto? Eppure non è neanche tanto». Signora Olga: «Io vivo con 1.400.000 di pensione dopo 40 anni di lavoro. Per pagare l'affitto devo abitare con un'anziana. Cosa vogliono questi immigrati? Se qua stanno male, tornino a casa». Signora Peroni: «Danno le case agli immigrati prima che agli operai. Io non riesco a pagare l'affitto. Sto diventando un po' razzista, prima non lo ero». Signora Amelia: «Io ho appena avuto la casa popolare, ma ci sono marocchini che l'hanno ricevuta due anni prima di me e viaggiano spavaldo con auto da quaranta milioni belle nuove». Francesco, siciliano a Treviso: «Cerco casa da tre anni, busso all'Ater, ma per me non si mobilita nessuno. Loro arrivano e vogliono tutto, non è giusto». Anna: «Conosco una ragazza madre con un bimbo di 8 anni, sta in una casa diroccata e paga mezzo milione al mese, ma non va al Duomo a far casino. È giusto che li sbattino via, quelli».

Qualcuno la presenta come provocazione filo-gentiliana, eppure è il succo di questo capitolo di lamentele: «Ho una proposta da fare: tutti i

L'occupazione al Duomo

L'Osservatore critico, Calderoli attacca «Portino la parola di Cristo ai marocchini»

TREVISO È sera - forse è anche l'ultima notte di «occupazione» - e le prime cinque famiglie marocchine lasciano il sagrato del Duomo per prendere possesso degli appartamenti trovati dalla Curia attorno a Treviso. Hanno ottenuto una garanzia e un aut-aut: Caritas e servizi sociali integreranno gli affitti, piuttosto alti, ma è l'ultima offerta. E hanno raggiunto un accordo con gli altri marocchini: notti in casa - hanno bimbi piccoli, mogli incinte - ma di giorno ancora davanti al Duomo, finché non ci sarà

una soluzione per tutti. Anche sei «single» hanno trovato una sistemazione, in una parrocchia di Varago. Forse oggi spunteranno le case per le famiglie ancora prive, e il presidio smobiliterà, dopo una settimana. Si lascia dietro, comunque, una scia di polemiche feroci. Le ultime scintille sprizzano da uno scontro fra «Osservatore Romano» e Roberto Calderoli, il leghista vicepresidente del Senato. Il quotidiano vaticano pubblica un fondo in cui critica la Lega. La vicenda dei marocchini, scrive, stava per

pensionati ed i lavoratori che prendono due milioni al mese e spendono la metà in affitto vadano a protestare sotto il portico del Duomo», ironizza Giancarlo Dal Mas. E Maria, sessantenne che abita vicino al Duomo: «Gli immigrati ci stanno dando una lezione: impariamo ad essere prepotenti ed arroganti, e otterremo tutto». E Giuseppe: «Mio figlio guadagna due milioni, ne paga uno di affitto. Se lo mando al Duomo può avere

anche lui un appartamento gratis?». Poi, quelli che hanno fatto brutte esperienze con gli affitti. Il signor Arcuso: «Spesso gli extracomunitari non pagano l'affitto o le spese condominiali, lasciano morosità abissali e alloggi in condizioni penose. Bisogna insegnargli le regole. Io sono orgoglioso di essere di razza Piave». Silvano Longato: «Io avevo affittato a extracomunitari: tra affitti non pagati e danni ci ho rimesso 50 milioni».

Popolane ruspanti come la signora Maria, sessantenne da Silea: «Parché le donne dei marocchini sta a grattarsi sotto il Duomo e non vanno a lavorar? Se non riuscite a pagare un milione di affitto, non fate figli. Datevi da far, fate lavorare anche le mogli, invece di far figli tutto il giorno!». Signore gelide come Lorenza, negoziante: «La prima parola d'italiano che questi imparano appena arrivano è diritti. I termini grazie e per

essere risolta grazie alla sensibilità del vescovo quando improvvisamente il problema «si è ingigantito oltremisura soprattutto per le inopportune e incaute esternazioni del primo cittadino di Treviso», «sorprensamente avallate e condivise da alcuni onorevoli che, forse, nella circostanza, hanno dimenticato l'alto ruolo istituzionale ricoperto». Calderoli, che aveva espresso solidarietà a Gentilini, si sente tirato in ballo, e replica: «Sarebbe molto più importante vivere rispettando e anche spedire risparmi a casa: o l'una o l'altra, devono capirlo». Qualche venatura più evidente di razzismo: «È un'invasione unica». «Stiano a casa finché non trovano casa». «Io ho lavorato nei paesi arabi: sono incivili, non si può neanche guardare una donna». «Accogliamo solo i bambini e rispedito a casa gli adulti». «Prima

trata in vigore della nuova legge sull'immigrazione (meno *** recitava ieri il count-down), una iniziativa che ricorda da vicino la fervida attesa con cui il paese si è avvicinato più di vent'anni fa ai giorni delle grandi battaglie sociali, come il referendum sull'aborto o sul divorzio.

Solo che questa volta il conto alla rovescia ci separa dal 10 settembre, data in cui sarà ufficialmente in vigore una delle leggi più imbarazzanti che l'Italia abbia mai conosciuto, un concentrato di intolleranza e xenofobia che nulla ha da invidiare alle posizioni più estreme di certa destra francese ed austriaca. Un

pedaggio che l'accoppiata Bossi-Fini ha dovuto pagare a quella parte non proprio moderata del proprio elettorato che in questi giorni guarda con preoccupazione al Duomo di Treviso, dove gli «infedeli» hanno l'ardire di macchiare i luoghi sacri della cristianità per chiedere che gli venga riconosciuto il diritto alla casa. Come si concilia allora tanta rigidità con la linea morbida scelta poi in materia di regolarizzazioni? Un comportamento «schizofrenico» che certo non può essere taciuto, specialmente perché tanto distante con la politica del mostrare i muscoli di cui la Lega si è vantata per mesi («Bossi: sanatoria, capitolo chiuso» era il titolo d'apertura della Padania del 10 giugno scorso).

Una spiegazione a ben vedere c'è. E trovarla non richiede nemmeno un particolare sforzo di analisi politica, basta soltanto rispolverare un detto vecchio quanto il mondo ma sempre utile in tempi di trattative: un colpo al cerchio un colpo alla botte. Da una parte, infatti, si promette fermezza intransigente con quella parte dell'elettorato che vuole gli extracomunitari fuori dall'Italia, dall'altra invece si cede alle proteste degli imprenditori che temono di perdere quella fetta vitale di manodopera che gli extracomunitari (impiegati sin qua al nero) assicurano in silenzio e a basso costo. La linea dura, insomma, da sempre i suoi frutti, ma Lega e Alleanza Nazionale sanno bene che a pestare i piedi di qualche ricco industriale non ci si guadagna mai, specie se ti assicura una buona e sempre utile manciata di voti. E non è un caso che a spingere nella direzione della sanatoria ci si siano messi anche loro, gli industriali.

Per tutti gli altri invece, per quelli che gli extracomunitari li vorrebbero fuori dalle scatole senza sconti o regolarizzazioni, bastano le fanfare trionfali che annunciano la legge dalle pagine dei giornali amici. Ed il gioco è fatto.

Eppure il 23 gennaio scorso proprio la Padania titolava: «La Lega vince la battaglia contro la sanatoria»



i nostri. Quel che resta, a loro».

Dente avvelenato con il vescovo. Una signora che sta vicino al Duomo: «Il vescovo non doveva permettere che fosse violata la chiesa. Questa mattina ci dicevamo, in piazza: abbiamo sbagliato, dovevamo andar noi cristiani in gruppo e cacciare i marocchini». Il signor Mario: «Tanti vanno a messa in altre chiese, rompe l'anima passare vicino a quella gente». Il signor Silvano: «Con tutte le proprietà che ha, la Curia potrebbe sistemare tutti. Invece lancia il sasso e nasconde la mano, predica bene e razzola male. Gentilini è coerente, dice no ed è no». Il signor Toni: «A forza di aiutarli, tra 10 anni dentro il Duomo dovranno fare una moschea».

Ed i «buoni»? Diciamo la verità: spesso, sintetiche petizioni di principio: «Mi vergogno di Gentilini», «mi vergogno di essere trevigiano», «la razza Piave non esiste, esiste solo la razza umana», «queste cose all'estero non succedono», «non possiamo trattare così gente che siamo noi a far venire qui a lavorare», «Gentilini è l'ultimo duce». Tre donne tirano le conclusioni più significative. Dice Maria Bordin, sessantacinquenne: «Ho girato l'Italia dalla Sicilia al Piemonte e ho trovato solidarietà dappertutto, tranne quando sono tornata a Treviso dopo vent'anni: non riconoscevo più gli amici, le persone, la città».

Stefania: «Io invito chi non la pensa come Gentilini a uscire dal torpore. Non possiamo lasciare soli quegli immigrati». E Maria Grazia, insegnante: «In una città bisognerebbe per prima cosa fare le case per i lavoratori, stranieri o non stranieri. A Treviso hanno solo badato a trasferire il centro in un salottino».

la Lega non si smentisce mai

laPADANIA
IMMIGRATI, FALSA SANATORIA
MARONI APRE UN'INCHIESTA
5 gennaio 2002

«Nessuna sanatoria»
23 gennaio 2002

Colf, niente sanatoria
13 febbraio 2002

«Immigrati, la legge non si tocca»
2 aprile 2002

Badanti, evitata l'invasione
18 aprile 2002

Immigrazione: arpionata la Balena
18 maggio 2002

Immigrati, fiducia antisantoratoria
30 maggio 2002

La Lega vince la battaglia contro la sanatoria
31 maggio 2002

Bossi: sanatoria, capitolo chiuso
9 e 10 giugno 2002

Maristella Iervasi

ROMA Il kit per la salvezza dalle espulsioni è andato a ruba in molti uffici postali del Belpaese. Ma in quella busta bianca non c'erano i diritti dell'immigrato da regolarizzare. Bensì lo scrupolo di coscienza dei loro datori di lavoro. E di "padroni" alle Poste se non visti pochi nel primo giorno della regolarizzazione delle colf e delle badanti. Numerosi invece le persone immigrate che hanno fatto la fila per accaparrarsi la busta della normalità.

280 mila i moduli distribuiti nei 14 mila uffici postali del Belpaese. La maggior richiesta nel Lazio (66 mila), Lombardia (54 mila), Piemonte (23 mila), Emilia Romagna (21 mila), Veneto (19 mila) e Toscana (17 mila).

In alcuni casi, per la ressa, è dovuta intervenire la polizia, come a Roma e Palermo, dove in alcuni uffici postali la documentazione per l'emersione del lavoro domestico o di assistenza è esaurita dopo appena due ore. Molti i viaggi inutili degli immigrati - speravano in una sanatoria generalizzata - e tanti i mugugni da parte di chi ha comunque deciso di firmare la carta della salvezza per la sua colf. Come Giampaolo, 63 anni, impiegato, che dice: «Già devo pagare io per la mia domestica 290 euro di contributi. Ora gli devo anche assicurare una casa, e impegnarmi a pagarli pure le spese di rimpatrio. Ma chi sono io Babbo Natale?». Ma i problemi sulla modulistica restano ancora molti. Superata e corretta - anche se non ovunque - la svista del Viminale sui paesi di provenienza (la tabella codice Stato) dei lavoratori extracomunitari, emergono le richieste di altre correzioni nel kit: ad avvanzarle ai ministeri di Pisanu e Maroni sono le Regioni, che sollevano la non chiarezza della normativa in corso: come nel caso in cui la persona assistita dalla badante sia morta prima dell'entrata in vigore della legge Bossi-Fini e l'assistente abbia già trovato uguale e nuova occupazione; oppure la legittimità della richiesta di rimborso di quanto versato in corso d'istruttoria nel caso di esito negati della pratica di regolarizzazione. Dettagli non di poco conto, per i quali il coordinatore dell'area sociale delle Regioni e assessore veneto alle politiche sociali, Antonio De Poli, sollecita anche la convocazione di un tavolo di

Francesca: ospito una polacca, guarda mia figlia quando lavoro. Cosa faccio, la lascio in mezzo alla strada?



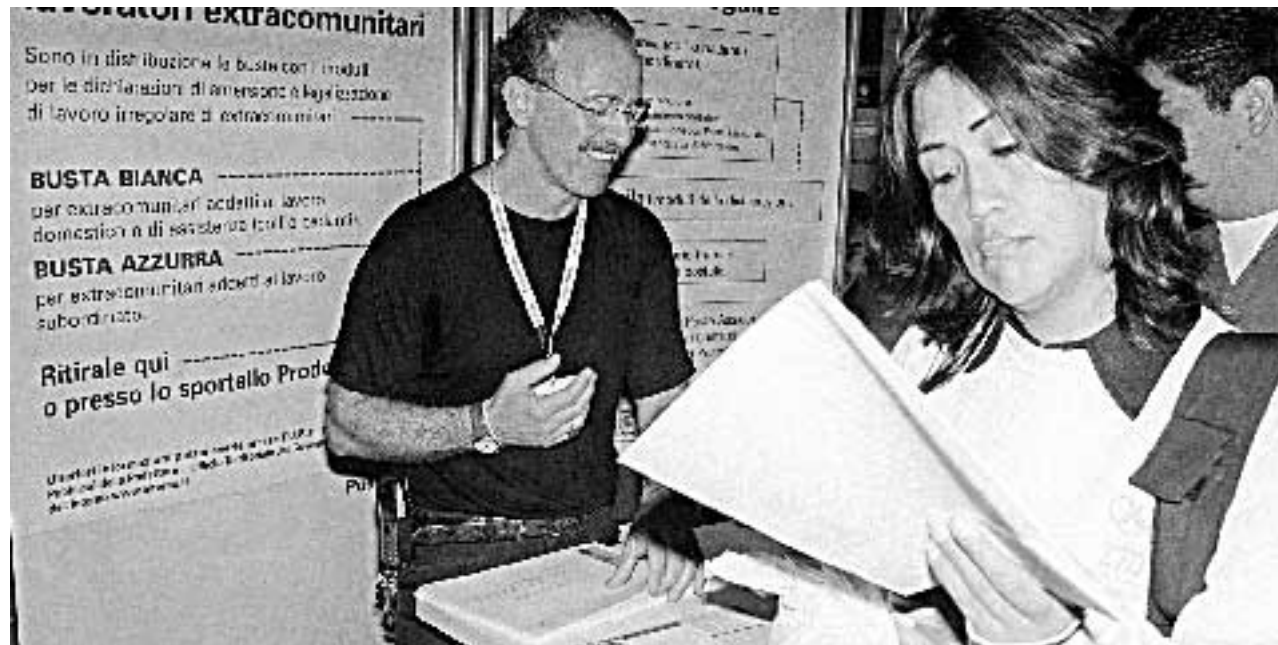
“ Duecentonovanta più 40 euro di spese postali. A Roma e Palermo per la ressa è dovuta intervenire la polizia. Molte anche le lamentele per i costi



Tanti immigrati si sono presentati agli uffici postali convinti che si trattasse di una sanatoria generalizzata ”

Colf e badanti, tutti in fila alle Poste

Va a ruba il kit: in poche ore esauriti 280 mila moduli. Ogni famiglia dovrà sborsare 330 euro



Un'immigrata all'ufficio postale dopo aver ritirato i moduli per la regolarizzazione. In alto il kit occorrente per la sanatoria

lavoro urgente Stato-Regioni. Ore 9.20, ufficio postale di piazza dei Navigatori a Roma. Poca gente in coda, per la maggior parte extracomunitari. Tutti uomini. I kit si devono prendere direttamente allo sportello, nessuna rettifica esposta sulla svista del Viminale. I ragazzi sono tutti del Bangladesh, ritirano i moduli, li aprono: «Non ci capisco niente. Da chi vado per compilarli?». Ma non sono fortunati, non hanno i requisiti per accedere a questa prima tranche della sanatoria: sono lavoratori in nero e neppure il reddito mensile gli è di conforto. Stessa situazione un po' ovunque, a Milano come a Palermo, dove i moduli finiscono anzitempo anche per via del ritiro dagli non aventi diritti inconsapevoli. Molte invece le donne filippine, indiane, sudamericane, est europee e dell'Africa

occidentale che escono sorridenti dagli uffici con la busta bianca in mano, assaporando l'uscita dalla clandestinità. E ancora: ore 11.30, agenzia di viale Adriatico, nel quartiere Montesacro. Super lavoro per la consegna dei moduli. Marika, originaria dall'ex Jugoslavia, dice: «Le famiglie presso le quali lavoro mi hanno detto che non mi mettono in regola. Prima mi avevano promesso il contratto di lavoro e adesso mi minacciano: se chiedo la regolarizzazione perdi il posto, tanto una come te la troviamo sempre». Nessuna ressa invece alla Posta di San Silvestro, nel cuore della capitale. Qui non bisogna recarsi allo sportello per ritirare il kit, c'è un banchetto con ben tre persone addette alla distribuzione. Francesca ha una ragazza polacca in casa. Racconta: «Dorme da me e la metto in regola per la tranquillità sua e mia. Parlano parlano contro gli immigrati, ma se non c'era lei non avrei saputo a chi affidare la mia bambina. Mi costa 290 euro metterla a posto? Pazienza. Che dovevo fare, metterla in strada? No, me la tengo stretta anche se non condivido il dover pagare anche le spese per un ipotetico rimpatrio».

Dipendenti postali scambiati per un ufficio informazioni sulla Bossi-Fini. E oggi si replica, fino all'entrata in vigore della legge, il 10 settembre, giorno a partire dal quale datori di lavoro e immigrati torneranno in fila, per versare questa volta nelle tasche dello Stato l'obolo imposto da Bossi, che non vuol sentir parlare di sanatoria e quando ci pensa si mordebbe le mani.

Nel Lazio la richiesta maggiore di moduli. Oggi si replica, fino al 10 settembre quando si dovrà pagare



storia/1

Massimo, datore di lavoro della fidanzata

ROMA Storia di Massimo, 25 anni, italiano. Datore di lavoro per necessità. Padrone, sul kit della sanatoria, di una colf polacca: Jolanda, la sua ragazza, con la quale convive insieme da un anno e sette mesi e che presto sposerà.

Lo abbiamo incontrato alla posta di San Silvestro, nel cuore di Roma, con in mano la busta bianca per l'emersione del lavoro irregolare domestico o di assistenza. E lui, racconta: «amo la mia bellissima principessa straniera ma nessuno dei suoi datori di lavoro la vuole mettere in regola. Lei non ha il permesso di soggiorno. Io non voglio perderla, neppure per un'ora. Sarò io il suo

datore di lavoro. Ho messo i soldi da parte. Le farò questo regalo».

Massimo è uno studente-lavoratore: commerciante nei due negozi di famiglia nel quartiere bene della capitale, Prati; è studente prossimo alla laurea in Economia e Commercio. Jolanda, questo è il nome della sua ragazza, ha 27 anni. E in Italia da sette. Fa la cameriera nel week-end presso alcuni ristoranti; gli altri giorni si arrabatta come può tra baby-sitter e domestica. Lavora ad ore, insomma. Ma nessuno di queste famiglie intendono aiutarla per farle ottenere il permesso di soggiorno tanto agognato. «Ci siamo conosciuti per caso - continua Massimo - e ci siamo piaciuti subito. Con uno sguardo. La mia famiglia ha accettato la nostra storia d'amore. Mio padre senza alcun problema, mia madre un po' meno. Però sono disposti ad aiutarmi: se non ce la farò da solo ad aiutare Jolanda, si accollano loro l'impegno di offrirle lo status di persona. Perché di questo si tratta. Ora mi studierò il kit, ma Jolanda resterà per sempre con me. Questo è poco ma sicuro».

ma.ier.

storia/2

Kabir, benzinaio in fila per sbaglio

ROMA Kabir (il cognome lo omettiamo per non far un favore a Bossi) è in Italia da tre anni. Ieri mattina con un amico disoccupato ha ritirato il kit per le colf e lavoro domestico. Non sapeva che non poteva farci niente con quelle carte. Ma lui spiega: «ho sentito parlare di sanatoria e mi sono precipitato. Mi hanno detto che questa sarà l'ultima, che non ce ne saranno altre». Kabir ha 24 anni e da due anni e mezzo fa l'aiuto benzinaio sulla Cristoforo Colombo, a Roma. Nove ore al giorno alla pompa Agip - spiega - «per 500 euro al mese. Il principale, Federico, è un furbo però: "tu sei senza documenti", mi ha detto. "Prendere o lasciare". Ora sono

qui per portargli la busta della sanatoria. Chissà che non cambia idea».

Confusione, sconcerto. Come Kabir altri ragazzi del Bangladesh hanno preso d'assalto l'ufficio postale di piazza dei Navigatori, per avere il kit della salvezza. Un kit che dà diritti, ma solo ad alcuni. Anche Jonny, 30 anni, da poco nel Belpaese è nelle stesse condizioni dell'amico: lavora al mercato rionale della Montagnola dalle 6 del mattino alle 3 del pomeriggio. Tutti i giorni, sabato incluso. «La mia paga? 25 euro al giorno, non ci faccio niente. Mi ci compro appena le sigarette e un panino. Ma Alessandro, il mio padrone me lo ha già detto chiaro: prendere o lasciare, tanto ne trovo a migliaia di come te! Chi mi becca a me. Io posso sempre dire alla polizia che non vi conosco». Arriva Scerif, anche lui del Bangladesh. È l'unico fortunato della compagnia: si dichiara un ambulante in regola «ho la licenza, pago la Tosap e ho il permesso di soggiorno». Ha sotto il braccio ben 5 kit, busta bianca. «Voglio leggerli, capirci qualcosa - sottolinea - per vedere se c'è un modo per aiutare i miei amici».

ma.ier.

«Così tutto il potere è del datore di lavoro»

Ds, sindacati e Acli contro la falsa regolarizzazione: non tutela gli immigrati

Vladimiro Polchi

ROMA Una maxi-sanatoria a pagamento. Una regolarizzazione dai grandi numeri che pesa solo sulle tasche degli immigrati e mette in mano ai datori di lavoro un «impressionante potere ricattatorio». E soprattutto un'operazione del tutto incoerente con la legge Bossi-Fini, che non piace a sindacati, partiti politici e associazioni di volontariato.

«Nel governo è in corso un balletto tra i centristi e la destra - sostiene Umberto Saleri della Cgil-Politiche per l'immigrazione - i primi mostrano la faccia benevola con la sanatoria, gli altri quella feroce con la legge sull'immigrazione». Secondo Saleri «sì da tutto il potere decisionale al datore di lavoro, senza prevedere la possibilità che sia lo stesso immigrato a denunciare il rapporto di lavoro». Non solo. «L'articolo

33 - spiega Saleri - stabilisce che il permesso di soggiorno per la collaboratrice regolarizzata duri un anno e ciò contraddice la stessa legge Bossi-Fini che in caso di contratto di lavoro a tempo determinato prevede la concessione di un permesso di due anni». Quanto alle somme che lo Stato si appresta a incassare dalla sanatoria, il sindacalista si augura che «non sia una tassa sulla regolarizzazione, ma veramente un modo per recuperare il lavoro pregresso e i contributi non versati». E per questo sono necessari «accordi di sicurezza sociale con altri Paesi, affinché lo straniero che durante la vita lavori in più nazioni possa cumulare i contributi e alla fine avere una pensione dignitosa».

La sanatoria in corso non piace neppure alle Acli, l'associazione cristiana dei lavoratori italiani. «Da oggi i datori di lavoro hanno un potere ricattatorio in più - sostiene Maria Solinas delle Acli-colf - possono richiedere più ore di lavoro e abbassare gli stipendi, usando la minaccia della perdita del permesso di soggiorno». Secondo Solinas «a pagare le spese della regolarizzazione saranno senza dubbio le stesse lavoratrici e se la domanda non verrà accettata dalla prefettura «non c'è alcuna garanzia che riceveranno indietro i soldi versati alle poste». Al-

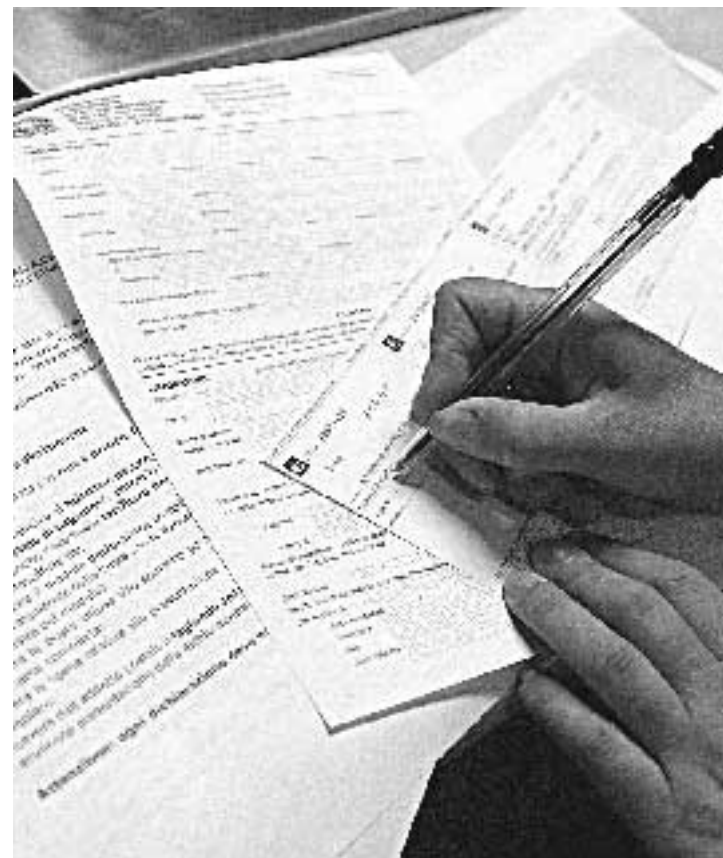
IL BUSINESS SANATORIA

Le colf che chiederanno la sanatoria saranno circa 500.000
290 euro per colf e badanti
più 40 euro di spese postali

165 milioni e cinquecentomila euro pari a circa 319 miliardi 484 milioni di lire
250000 secondo il Viminale
82 milioni e 250mila euro pari a circa 158 miliardi 774 milioni di lire

Sono circa 350.000 i lavoratori in nero che chiederanno di regolarizzarsi
700 euro per ogni lavoratore in nero
più 100 euro di spese postali
280 milioni di euro
pari a 542 miliardi 155 milioni di lire di lire

In totale il governo incasserà
527 milioni di euro
pari a 1.020 miliardi 413 milioni di lire



cuni punti della sanatoria sono poi del tutto oscuri. «La gran parte delle colf lavora per più famiglie - afferma Solinas - e in tal caso si dovrà pagare più volte il forfait dei contributi per il trimestre, senza sapere che fine faranno tutti questi soldi».

Le Acli denuncia poi un episodio «davvero incomprensibile». Martedì mattina nei pressi di Vermicino, a pochi chilometri da Roma «i carabinieri si sono presentati in una decina di case della zona, hanno identificato le straniere irregolari che lavoravano come colf o badanti e dopo dieci ore in questurina le hanno consegnato il foglio di via». Tutto a pochi giorni dalla regolarizzazione.

Secondo Livia Turco, «c'è una forte incoerenza della sanatoria rispetto a un meccanismo legislativo

che produrrà inevitabilmente effetti negativi». La deputata Ds ritiene «paradossale che le stesse persone che hanno condotto una campagna spudorata contro le politiche sull'immigrazione del centrosinistra, oggi presentino una sanatoria di così ampie proporzioni». La Turco promette «un'attenta azione di monitoraggio sugli effetti della legge» e da l'appuntamento «tra un anno per verificare i risultati del provvedimento». La distribuzione dei kit per la regolarizzazione degli immigrati scatena anche le polemiche dei dipendenti postali. Secondo il segretario federale Uil, Guglielmo Loy «non è corretto che si scarichi sugli addetti delle Poste la legittima voglia degli stranieri di avere informazioni». Più dura la presa di posizione di Nino Sorgi della Cisl: «Ancora una volta le Poste hanno contrattato con lo Stato un nuovo servizio, come la distribuzione dei kit senza sentire il bisogno e la necessità di consultare il sindacato e i lavoratori. Vorremmo conoscere - continua Sorgi - le modalità e i presunti introiti che l'azienda postale pensa di ricavare da questa operazione che si scarica sui lavoratori già aggravati da pesanti turni di lavoro e nel pieno della vertenza per il contratto di lavoro, scaduto da alcuni mesi».

“Livia Turco: «Non pensano alla salute, vogliono solo fare cassa»

Maura Gualco

ROMA Si allarga giorno dopo giorno il fronte delle proteste per la chiusura dei piccoli ospedali. E contamina altresì i partiti della maggioranza. Tanto che alle ottomila persone scese in piazza martedì scorso a Domodossola per manifestare contro la chiusura del reparto di ostetricia e ginecologia, si è unito anche il leghista Michele Marinello, presidente del consiglio comunale della cittadina piemontese. Il quale, con un gesto clamoroso, ha dato incarico ad un funzionario del comune di ripiegare la bandiera della regione che sventolava in municipio accanto a quella italiana e di spedirla al presidente della regione, Enzo Ghigo. «Mi vedo costretto a restituire la bandiera della regione in segno di protesta per quanto sta avvenendo all'ospedale San Biagio», ha detto il consigliere leghista. E mentre anche nel Lazio, Sicilia e Abruzzo si preparano le barricate contro i tagli previsti dal piano sanitario, la Sardegna per il momento preferisce attendere. «L'argomento è stato temporaneamente accantonato - ha spiegato il presidente della Commissione Gianni Locci, consigliere di An - su richiesta di componenti della Commissione per alcuni aggiornamenti. La situazione, comunque, era già questa a marzo, cioè al momento della mia elezione alla presidenza della commissione. Sono comunque certo che ad ottobre riasamineremo il provvedimento». Anche se si tratta di un piano di razionalizzazione che interessa tutta l'Italia per far quadrare i conti della sanità, ha spiegato Locci, «non ritengo si debba parlare di tagli a tutti i costi per uniformare la situazione dei posti letto nell'isola alle direttive stabilite dal Ministero». Sicché anche nella Casa delle libertà, l'idea di risanare il deficit della sanità pubblica attraverso l'eliminazione dei piccoli ospedali o di alcuni reparti, non ha convinto tutti. Come il 56% degli italiani. Schierata con le proteste anche Livia Turco, responsabile welfare della Segreteria nazionale dei Ds. «La chiusura indiscriminata degli ospedali così come è prevista nei piani regionali della Puglia, del Piemonte e di altre regioni governate dal centrodestra - ha spiegato Turco - non ha nulla a



L'interno di un ospedale romano

Ospedali, Sirchia isolato anche dai suoi

È rivolta contro i tagli. A Domodossola l'assessore leghista restituisce la bandiera a Ghigo

che vedere con l'esigenza della modernizzazione del sistema sanitario per renderlo più adeguato ai nuovi bisogni di salute della popolazione, ma risponde solo all'esigenza di fare cassa e di ripianare i deficit accumulati dalle cattive gestioni regionali». Ma intanto il taglio di reparti e posti letto è all'ordine del giorno in Lombardia, Lazio, Veneto Liguria, Marche, Lazio, Campania, Sicilia e Molise. Il criterio previsto dal «patto di stabilità» parla chiaro: riduzione di quattro posti letto per malati acuti ogni mille abitanti. In Piemonte, dove, calcoli alla mano, si prevede l'eliminazione di 1200 posti letto, 12 pronto soccorso e una decina di reparti di chirurgia, dopo le contestazioni degli amministratori locali e dei sindacati, è stato deciso di riesaminare il piano sanitario a settembre. E mentre la Toscana già da dieci anni ha dimezzato le strutture pubbliche (da 93 a 40), i posti letto (da 26mila a poco più di 15mila) e prevede

ulteriori tagli, le situazioni più critiche, visto l'alto deficit, si profilano in Abruzzo, Molise e Campania. Un taglio drastico sarà quello abruzzese dove si tratterà di eliminare, o riconvertire, circa 1900 posti letto. Ma mentre la giunta regionale abruzzese è ancora alla ricerca di soluzioni adeguate per fronteggiare il problema dei ticket sui medicinali, e nonostante gli impegni annunciati dal presidente della regione, Giovanni Pace, a promuovere iniziative concrete in tempi brevi, le organizzazioni sindacali dei pensionati hanno annunciato nuove e incisive azioni di protesta. E i rappresentanti di Spi-Cigl, Fup-Cisl e Uilp-Uil, intanto hanno indetto, per il prossimo 13 settembre a Pescara, una manifestazione regionale di protesta contro la reintroduzione dei ticket sui medicinali di fascia A. In Lombardia la cura dimagrante sarà ancora più drastica: 5400 posti letto destinati a sparire. Dure proteste e manifestazioni di piazza, sono, intanto le promesse avan-

zate dai sindacati e dal centro-sinistra per il taglio dei 3mila posti letto della regione Lazio, dove il presidente Francesco Storace ha parlato di «sacrifici indispensabili». Minimizza, intanto il ministro della Salute, Gerolamo Sirchia: non la chiusura di interi ospedali, ma solo l'eliminazione di qualche reparto. «Il nostro obiettivo - dice il ministro - è creare i centri di eccellenza: strutture con le attrezzature più avanzate, almeno una per provincia». E grazie a quella che il ministro definisce «lotta agli sprechi», circa 735 operazioni, che oggi richiedono un ricovero, presto si faranno in day hospital. La degenza scompare e, se il paziente sta bene, tornerà a casa in giornata. Numeri e teoria, lontani da una pratica ben più complicata. Come i disagi avvertiti a Domodossola, dove per non percorrere chilometri con le doglie, le donne del «comitato mamme» minacciano di partorire in municipio, se verrà chiuso il reparto di ginecologia.

Scompare il ricovero per 735 interventi

Dieci interventi al sistema nervoso, 91 all'occhio, 26 al sistema cardiovascolare, 54 agli organi genitali maschili, 220 all'apparato muscolo-scheletrico, e molti altri ancora, per esempio all'ernia, alle adenoidi e alle vene varicose. In tutto, 735 operazioni, che oggi richiedono un ricovero, presto si faranno in day hospital. La degenza scompare e, se il paziente sta bene, tornerà a casa in giornata. Lo stabiliscono le linee guida approvate dopo l'ultimo incontro tra il ministro della Salute, Gerolamo Sirchia, e i rappresentanti delle Regioni, avvenuto prima dell'estate. L'obiettivo è il risparmio di 5mila miliardi di vecchie lire ogni

anno. - Niente più ricoveri inutili, insomma. E nel piano di riorganizzazione della sanità italiana, il salvagente per i piccoli ospedali potrebbe essere proprio la trasformazione in day hospital. Il caso tipico è l'intervento alla cataratta - spiegano dal ministero - dove in genere il ricovero dura qualche giorno, mentre d'ora in poi, se si sta bene, si viene dimessi dopo i controlli di rito nel giro di 12 ore. Perché in tutti i casi, anche per le biopsie a cielo aperto, l'artroscopia e il trattamento con onde d'urto dei calcoli, i pazienti saranno ricoverati solo nelle ore diurne, per uscire dall'ospedale prima di sera. Ovviamente salvo complicazioni.

i tagli regione per regione

- **Lazio:** Storace ha annunciato un taglio di 3mila posti letto e la riconversione di altri 3mila. Attualmente nel Lazio esistono circa 30 mila posti letto, 5,5 per ogni mille abitanti.
- **Lombardia:** 5.400 sono tanti i posti letto che nella regione saranno tagliati. Formigoni vuole la riconversione di molti piccoli ospedali in strutture di lungodegenza.
- **Molise:** Riduzione al 4 per mille anche per il Molise.
- **Marche:** i posti letto da tagliare sono 1.400. Dovrebbero dunque passare dagli attuali 7.200 a 5.800.
- **Piemonte:** Il piano non prevede chiusure dei 62 ospedali e 113 presidi ospedalieri, ma un taglio di 1200 posti letto, 12 pronto soccorso e una decina di reparti di chirurgia.
- **Valle d'Aosta:** non sono previsti tagli di posti letto e il piano sanitario triennale è già in vigore da 8 mesi.
- **Emilia Romagna e Toscana:** quest'ultima in 10 anni ha dimezzato le strutture pubbliche (da 93 a 40) e i posti letto (da 26 mila a poco più di 15 mila (12.600 pubblici e 2.800 privati) e la Giunta prevede ancora tagli fino al 2004.
- **Veneto:** Anche in Veneto infatti la riorganizzazione della sanità passa per una riduzione di posti letto negli ospedali, la chiusura e la riconversione di alcune strutture, per ridurre drasticamente il deficit per l'anno scorso era stato di 450 mld di vecchie lire. Sicilia: Cuffaro vuole chiudere i piccoli ospedali e riconvertire circa tremila posti letto.
- **Sardegna:** Il provvedimento per la razionalizzazione dei posti letto negli ospedali sardi giace da poco meno di un anno nella competente Commissione Regionale. L'argomento è stato temporaneamente accantonato.

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ

MODENA, PONTE ALTO. DAL 29 AGOSTO AL 23 SETTEMBRE 2002

Il programma di oggi

18.00 Sala conferenze
Manifestazione di apertura
con
Furio Colombo
Giuliano Barbolini
Ivano Miglioli
Alberto Bellelli

19.30-23.30 Favolando...
il fantastico pianeta dei bambini
L'isola che c'è / Gioco libero / Il
Giardino degli Ulivi / Inventare, creare
e realizzare... ma quante belle cose
sappiamo fare: inventiamoci una
fiaba!

21.00 PalaConad
Furio Colombo e
Antonio Padellaro
incontrano
i lettori de l'Unità

21.00 Arena Liscio
Gigolò Band

21.30 El Baile
Musiche e balli latinoamericani

21.30 CTM - Robintur
Canada: nel regno del Grande Nord
presenta Maria Cristina Raimondi

21.30 Officina WOR(L)D live
Arena sul lago
Zelig C.U.L.T.
(comici uniti liberi
trasgressivi)
Ingresso gratuito
a seguire DJ set
All'alba i giovani si incontrano
per parlare del nuovo mondo

22.00 Piazza "L'ombelico del mondo"
ARCI Passpartout presenta:
Hotel Rif
musiche popolari del mediterraneo

22.30 Area Festa
Fuochi d'artificio

Anticipazioni di domani

21.00 Sala conferenze
Presentazione del libro
"Ombre nere"
con
Daniele Biacchessi
Libero Mancuso
Giuseppe De Lutiis
Paolo Bolognesi
coordina Gigi Marcucci

21.30 Officina WOR(L)D live
Arena sul lago
Wilson Pickett
Ingresso gratuito

a seguire DJ set

Andy Warhol

Alla Festa nazionale un evento artistico internazionale. Oltre cento opere del padre della Pop Art



Il calcio nello stivale

32 approfondimenti sul gioco degli italiani. Una grande mostra multimediale



NY 11 settembre 2001

Un fotografo italiano testimonia con 100 foto, l'evento che sta cambiando il mondo



Le seduzioni del razzismo

Pregiudizi e stereotipi nei mass media. Una mostra, divertente e spregiudicata, ci aiuta a capire



Toni Fontana

Il pianeta ha sete, e ne avrà sempre di più. Entro il 2025 due terzi della popolazione mondiale vivrà in paesi costretti ad affrontare moderate o gravi insufficienze idriche. Secondo gli studi delle Nazioni Unite l'accesso universale all'acqua potabile non potrà essere ragionevolmente raggiunto prima del 2050 in Africa, del 2025 in Asia, del 2040 in America Latina. Occorre dunque una buona dose di ottimismo per giudicare realistico l'obiettivo indicato ieri al vertice di Johannesburg: dimezzare entro il 2015 il numero degli "assetati". Gli ottimisti possono ricordare che, nel corso degli anni 90, oltre 800 milioni di abitanti dei paesi in via di sviluppo hanno potuto bere acqua migliore ed altrettanti sono stati collegati ad impianti fognari. In molte realtà del secondo e terzo mondo, nelle favelas di Rio o nelle baraccopoli che assediano Nairobi o Luanda, il possesso di un po' d'acqua rappresenta la linea sottile che separa la vita dalla morte.

I pessimisti, coloro che non si accontentano dei «miraggi» che vengono prospettati in grande quantità nei incontri internazionali come quelli di Johannesburg, possono ricordare che la Fao aveva previsto il dimezzamento degli affamati entro il 2015 nel 1996 e oggi ammette che questo traguardo non sarà raggiunto «neppure nel 2030». E poi per realizzare dighe, canali, e impianti di irrigazione e di potabilizzazione ci vogliono i soldi. Secondo la Banca Mondiale per centrare l'obiettivo indicato a Johannesburg occorrono 25 miliardi di dollari all'anno. Ora ci sono solo gli spiccioli. Gli americani, che anche ieri hanno dato battaglia opponendosi all'indicazione di vincoli, date precise, e obiettivi di perseguire, hanno però deciso di agire in proprio. Nella «valigia» di Colin Powell, atteso per i prossimi giorni a Johannesburg, ci sono (tra i 4,5 miliardi che porta in dono) anche 970 milioni di dollari che Washington intende spendere per portare l'acqua in Africa, in particolare in Ghana, Mali e Niger, coinvolgendo anche imprese private. Ancora una volta gli america-

Nelle conclusioni saranno ripetuti impegni già presi nei recenti incontri internazionali e mai rispettati



“ Secondo la Banca Mondiale occorrono 25 miliardi di dollari all'anno per aumentare le fonti. Gli Usa puntano sul «business» per dissetare l'Africa



Paesi ricchi e poveri non trovano l'accordo sulla riduzione dei sussidi agricoli. Salta anche l'intesa sui pesticidi. Nei documenti solo impegni generici



Johannesburg, allarme per la sete del pianeta

Tre quarti dell'umanità non ha acqua a sufficienza. Mandela: è un diritto di tutti



Una donna cuoce del cibo con un forno solare nel villaggio di Ubuntu, in Sudafrica

ni, preoccupati della concorrenza dei grandi gruppi europei che dominano il mercato planetario dell'acqua, mettono l'accento sul «business». Per comprendere le linee-guida dell'Unione Europea occorre attendere l'intervento di Romano Prodi in programma nei prossimi giorni. Ma fin da ora l'emergenza-acqua è al centro dei lavori del summit anche e soprattutto per opera di Nelson Mandela. L'anziano leader ha inaugurato ieri il «water dome» una grande «bolla» che ospita una mostra sull'acqua. «Senza acqua non c'è futuro» ha detto Mandela convinto

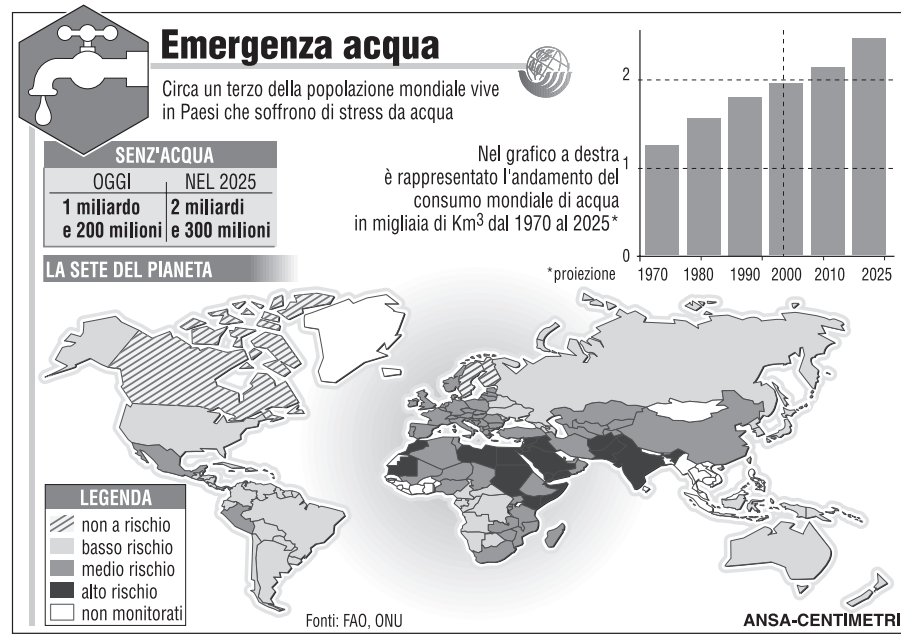
che l'accesso alle fonti è «un diritto di base di tutti» che va posto al centro degli affari sociali, politici ed economici del nostro paese, del continente, del mondo. «Mi auguro - ha concluso il leader della lotta contro l'apartheid - che questo summit si concluda con un successo». Ma sull'esito del vertice si addensano molte nubi. Anche l'accordo per la messa al bando delle sostanze chimiche pericolose, che sembrava ormai cosa fatta, pare essere saltato per le rimostranze dei paesi in via di sviluppo che pretendono che nel testo adottato si «tenga conto» delle loro esigenze

cioè del fatto che in queste realtà l'agricoltura, spesso molto arretrata, non è in grado di sbarazzarsi dei pesticidi ed altri elementi inquinanti. Non è questa tuttavia l'unica e neppure la più importante ipoteca che grava sui lavori del mega-incontro che si svolge in Sudafrica. La questione dei sussidi all'agricoltura resta un macigno sulla strada dell'accordo tra i paesi sviluppati ed il sud del pianeta. Anche ieri le posizioni sono rimaste distanti; i G-77 (paesi dell'emisfero sud) chiedono precisi impegni per rispettare le indicazioni emerse nell'incontro Wto di Doha

(novembre 2001) che riguardano l'eliminazione delle barriere e la riduzione dei sussidi. Ma Stati Uniti ed Europa non intendono fare concessioni. «Non è possibile andare oltre gli impegni di Doha» - ha detto il ministro danese dell'ambiente Hans Christian Schmidt, ammettendo che l'Unione ha nei fatti posto l'alt alle richieste dei G-77. Anche gli altri punti del documento politico e del piano d'azione che il 4 settembre saranno approvati rischiano di ripetere in modo stanco impegni già presi nel corso di altri incontri internazionali. Stati Uniti ed Europa intendono ribadire gli impegni presi nel marzo scorso a Monterrey quando promisero di aumentare di 5-7 miliardi di dollari gli aiuti allo sviluppo che saranno inseriti nei budget dei prossimi anni. I documenti conclusivi contreranno anche un «invito» rivolto ai paesi sviluppati affinché la percentuale Pil-aiuti arrivi allo 0,7%. Un obiettivo che l'Onu indica da quasi trent'anni, ricevendo in cambio molte promesse e pochi soldi.

clicca su

- www.unep.org
- www.johannesburgsummit.org
- www.earthsummit2002.org
- www.greenpeace.org



l'altro vertice

NELLA BIDONVILLE DI ALEXANDRA DOVE L'ILLUMINAZIONE È UN LUSO

Paolo Hutter

La township di Alexandra, che visito tra decine di Community Volunteers nell'escursione sociale organizzata dai Verdi europei, solo a tratti ricorda le peggiori bidonville. Ci mostrano ovviamente i progetti per metterla a posto, per farci persino piccoli giardini chiamati Nigeria Park o Guinea park, in omaggio ai recenti immigrati. Ma anche le casette in muratura costruite per rimuovere le baracche dal fiume sono luoghi dove vivono nove persone in 35 metri quadri e senza luce. Non vediamo atteggiamenti di rabbia e di disperazione. E non ci sono più da tempo le violenze che contrasceglavano fino all'inizio degli anni '90 la vita di questa township. Come va? Chiedo a uno degli uomini che ci guarda passare, nella zona più baraccata. «Insomma va così, abbiamo appena riparato le baracche da un incendio». E la luce? «La luce? Mica ce li abbiamo i soldi per mettere la luce nelle baracche, ci accontentiamo di qualche lampione in strada». Mi dice che l'acqua ce l'hanno, io non la vedo, «è qua dietro» e per arrivare lì, dietro, al rubinetto pubblico, dobbiamo fare 200 metri. Presa confidenza, il mio interlocutore si lamenta perché c'è un solo gabinetto ogni decina o più di baracche, ma soprattutto per la disoccupazione.

Da Alexandra vorrebbero partire sabato prossimo i manifestanti delle varie tendenze delle organizzazioni non governative, chi solo per simboleggiare la distanza e vicinanza tra povertà e ricchezza (Alexandria-Sandton, solo un chilometro e mezzo), chi per raccogliere esasperazione. «Noi facciamo il possibile per aiutare la gente delle township ma è il rapporto di scambio col Nord del mondo che ci impedisce di trovare lavoro a tutti», risponde a distanza un assessore della regione di Johannesburg, nel dibattito d'apertura di Local action moves the world. «L'azione locale muove il mondo» è la parola d'ordine di uno degli incontri collaterali al vertice più importanti, quello dei governi locali, riuniti da anni in network internazionali sempre più impegnati di buone intenzioni «sostenibili». Al tavolo della presidenza, accanto al sindaco di Johannesburg e al segretario generale di tutto il summit, Desai, c'è Mercedes Bresso, presidente della Provincia di Torino. Il suo vice (e assessore all'ambiente) Beppe Gamba si è trovato - a un certo punto degli incontri preparatori - a essere l'unico rappresentante mondiale degli enti locali. Qui adesso ce ne sono 700 e rivendicano con orgoglio il loro ruolo: «non siamo più un'organizzazione non governativa, come a Rio, siamo anche noi governo, governo locale». Il leit motiv prevalente - presente anche nella dichiarazione finale, già pronta - è di critica allo sviluppo insostenibile e agli aspetti negativi di globalizzazione e liberalizzazione. Tra le richieste alla comunità internazionale quella di destinare almeno lo 0,7% del Pil dei paesi ricchi a programmi di cooperazione coi paesi poveri, e di concretizzare le Convenzioni sul cambiamento climatico e la biodiversità. Vengono lanciate nuove parole chiave, che forse tra poco impareremo tutti: Local Action 21 ovvero da Agenda all'Azione. E nelle Local Action 21 dovrebbe esserci ovunque la City to City international cooperation, esplicitamente dedicata ad aiutare progetti di sviluppo sostenibile.

diario

DE-TAX, LA PROPOSTA ITALO-ITALIANA DI CUI NESSUNO PARLA

Valerio Calzolaio

Ho un pregiudizio positivo sulla scelta di riciclare. A corteo d'idee in Sudafrica, conscio dell'errore di sottovalutazione del vertice, senza poter presentare un solo progetto di cooperazione allo sviluppo sostenibile impostato dai ministri in carica, il governo ha riciclato una vecchia proposta di agevolazione fiscale, la cosiddetta de-tax. L'ha buttata là il ministro Matteoli (a Roma!), l'hanno cavalcata esponenti di maggioranza. L'hanno ripresa giornali e tv disattenti o compiacenti e... per un paio di giorni l'opinione pubblica italiana ha creduto che qui non si parli d'altro. Ecco, è esattamente il contrario: la proposta è italo-italiana, in nessun tavolo di negoziato (o di gioco), d'ufficio (o di pasto) qualcuno, non italiano,

parla di de-tax. Del resto, quando il ministro Tremonti ne accennò a un Ecofin vari mesi fa, la Commissione Europea commissionò uno studio tecnico che stroncò la proposta. Certo, tutti siamo alla ricerca di fondi aggiuntivi per l'aiuto allo sviluppo. Tuttavia, come sappiamo, molti fondi hanno finora promosso sviluppo insostenibile, i fondi che si cercano sono aggiuntivi (non sostitutivi delle risorse che il governo doveva mettere in finanziaria e non ha messo), il governo ha intanto bocciato la detassazione dei contributi alle ong, la carità eventuale dell'1% non incide sui meccanismi insostenibili nella produzione, nel commercio e nel consumo di quei beni. Alcune cose non si possono riciclare, vanno smaltite.

Il negoziato vero avviene fuori dalla conferenza plenaria, qualche piano sotto, nel cosiddetto Vienna setting, il tavolo dei continenti e delle unioni di paesi (per noi parla la Danimarca). Martedì notte (fino alle tre) senza sfoltito i paragrafi finanziari, senza riuscire a trovare il bandolo sui nodi maggiori: i sussidi e le barriere non tariffarie. La sintesi del problema viene ripresa praticamente in ogni evento parallelo: i nostri mercati sono inaccessibili ai paesi poveri che pure producono merci competitive, qualcuno in qualche settore in qualche modo; i loro mercati devono rispettare regole (che non sono certo ambientali) che facilitano le nostre produzioni. Il caso dell'agricoltura è emblematico. E qui l'Europa non è certo all'avanguardia. Forse per questo, anche su altri paragrafi la nostra Unione sembra acciacciarsi a mediazioni non entusiasticamente. Scatta allora l'altro meccanismo comunicativo: enfatizzare conflitti minori per dire che almeno da qualche parte si è vinto. Oggi comincia l'incontro fra i parla-

mentari di tutto il mondo. Spero che si giunga a un documento finale, magari riprendendo qualche spunto dagli impegni unanimi votati anche in Italia su proposta delle opposizioni. Ci proveremo. Riconosco, tuttavia, che più dei parlamenti hanno fatto in questi 10 anni Comuni e Province. Le azioni dell'Agenda XXI le stanno sperimentando loro, talora con proprie risorse, spesso con cooperazioni bilaterali e con maggiore concretezza. Mandela ha compiuto 84 anni e sta scrivendo un libro. Da giorni era annunciata la sua presenza in vari eventi, più o meno ufficiali senza mai averne la conferma. Ieri, finalmente, alle cinque del pomeriggio è apparso sotto la sfera del Dome. Come sempre, ha trovato parole equilibrate ed efficaci di fronte a un migliaio di giornalisti e non a una grande folla. L'accesso all'acqua è un diritto ancora non affermato e ancor meno concreto per comunità povere di paesi poveri, soprattutto nelle aree secche. Ed è una assoluta priorità dell'impegno per un pianeta giusto e solidale.

Bruxelles: «liberarsi dal carbone» per avviarsi verso «l'era dell'energia rinnovabile». Gli ambientalisti: se la Ue pensa a nuove dighe, la situazione energetica peggiorerà

Tra Europa e Ong scoppia la guerra dell'energia rinnovabile

Pietro Greco

Nel terzo giorno dei suoi lavori, il vertice sullo sviluppo sostenibile di Johannesburg ha toccato uno dei punti più delicati e decisivi della politica ambientale e, quindi, economica mondiale: la questione dell'energia. E, in particolare, la questione delle energie rinnovabili. Sul campo una previsione, scientifica, e una proposta, politica.

La previsione scientifica è un pout pourri dello IIASA, un istituto di ricerca euroamericano basato a Luxemburg, in Austria, del World Energy Council, un istituto americano, e

dell'ufficio studi della Shell, nota industria petrolifera, secondo cui il mondo ha ormai superato il «picco dell'era fossile». Sta per nascere l'era delle fonti rinnovabili di energia. Che entro il 2020 saranno in grado di competere con le fonti fossili (petrolio, gas e carbone). Entro il 2050 copriranno il 50% del mercato mondiale dell'energia. Per toccare, entro il 2100, l'80%. Tutto questo consentirà, finalmente, di «liberare l'energia dal carbonio» e di dare una brusca e decisiva impennata alla lotta contro il surriscaldamento del pianeta.

Gli scienziati prevedono, infatti, che solo tagliando dell'80% le emissioni di anidride carbonica prodotte

dall'uso antropico dei combustibili fossili sarà possibile arrestare del tutto il cambiamento del clima globale del pianeta e il conseguente aumento della temperatura media del pianeta. Naturalmente questo avveniristico e auspicabile scenario (80% nella produzione di anidride carbonica) non è scontato. Occorrono azioni concrete per «liberare l'energia dal carbonio» e avviare il mondo verso «l'era dell'energia rinnovabile». E qui viene fuori la proposta che l'Unione europea lancia sul tavolo dei negoziati di Johannesburg: impegnarsi tutti affinché entro il 2010 le fonti rinnovabili soddisfino almeno il 15% della domanda mondiale.

Raggiunta una soddisfacente massa critica, l'energia senza carbonio avrà la strada spianata.

Proposta ragionevole, visto che, a detta dello svedese Stockholm Environment Institute, lo sviluppo delle fonti rinnovabili fino al 25% delle quote di mercato non «richiede sforzi tecnologici eroici né la rovina economica». Ma proposta duramente contestata. Sia dagli Stati Uniti, che, in questo come in altri campi, non intendono sottoscrivere obiettivi quantitativi di alcun genere e valore. Sia dai gruppi ambientalisti, che accusano l'Unione europea di agire con l'astuzia malvagia di Ulisse e di voler portare sulla spiaggia della

Troia ecologica il cavallo entro cui passeranno le truppe del compromesso con gli Usa e, quindi, di assalto all'ambiente.

Fuori di metafora, gli ambientalisti accusano l'Unione Europea di non definire bene cosa intendono per «rinnovabile». E che dietro la melliflua parola si celerebbero non solo le fonti amiche dell'ambiente (solare, eolico, idrogeno), ma anche fonti nemiche, come l'idroelettriche con le sue funeste dighe e la normale legna. Se questo fosse vero, allora la proposta europea sarebbe non solo inutile, visto che già oggi le fonti rinnovabili, se vi includiamo idroelettrico e legna, raggiungono il 14% del

mercato mondiale, ma pericolosa, perché incoraggierebbe una nuova, perversa stagione di edificazione di grandi dighe.

Meglio porre un obiettivo più limitato, 10% di fonti rinnovabili, ma chiaro: senza idroelettrico e legna. L'Unione europea rigetta le accuse, ricordando che lei stessa si è già posta l'obiettivo di raggiungere il 12% di rinnovabile entro il 2010, ma poi (incautamente) invita al realismo. Chi, dunque, ha ragione nella secca polemica? Beh, forse nessuno. Sbaglia l'Europa se crede che sia realismo politico ed ecologico anche un compromesso di basso profilo e di nessun contenuto. Ma sbagliano an-

che gli ambientalisti se obiettivo principale della loro (sacrosanta) vis polemica cessano di essere gli Stati Uniti e la costellazione dei loro alleati ecopolitici, che mirano alla totale «deregluazione» della politica ambientale mondiale in nome del business, e diventa, invece, l'Unione europea, che, pur con tutte le sue esitazioni e contraddizioni, resta la parte più avvertita e avanzata del poco nutrito fronte di paesi che intendono porsi obiettivi concreti nella marcia comune verso lo sviluppo socialmente ed ecologicamente sostenibile. Se, infatti, i potenziali alleati litigano tra loro come i capponi di Renzo, è il don Rodrigo americano che vince.

Bruno Marolo

Un no agli Usa anche dai sauditi. I caccia fecero atterrare l'aereo dell'ambasciatore di Riyad mentre si recava da Bush. Gaffe o psicosi?

Germania e Cina contro l'attacco all'Irak

WASHINGTON Trascinata dall'impazienza di dare una lezione all'Irak, l'amministrazione Bush ha aperto il fuoco: si è spartita in un piede. Due caccia americani hanno intercettato e costretto ad atterrare l'aereo privato dell'ambasciatore saudita Bandar bin Sultan, diretto nel Texas per una difficile spiegazione con il presidente Usa. La notizia è trapelata dopo due giorni malgrado i tentativi di tenerla nascosta. Non è chiaro se l'incidente sia stato provocato dall'imbecillità di un singolo burocrate o dalla psicosi collettiva della corrente che considera ogni arabo un potenziale terrorista e spinge per la guerra. George Bush assicura di non avere ancora deciso ma il suo vice Dick Cheney e il ministro della difesa Donald Rumsfeld stanno cercando di trascinare oltre il punto di non ritorno, malgrado il coro di voci contrarie che si leva in tutto il mondo, dalla Germania alla Cina.

DIPLOMAZIA DEGLI F 16 Il presidente Bush era disposto a tutto, per placare i sauditi irritati dalla sua politica in Medio Oriente. Aveva invitato nel ranch in Texas l'ambasciatore Bandar bin Sultan con la moglie e sei degli 8 figli nella speranza di fare leva sull'amicizia personale. Ed ecco che, mentre l'Airbus 310 del principe Bandar era

in volo verso il Texas lunedì pomeriggio, due cacciabombardieri F 16 lo hanno affiancato e hanno intimato al pilota di atterrare. Le autorità mantengono un silenzio imbarazzato sull'intera storia, ma una fonte governativa ha confermato all'agenzia AP che l'ambasciatore era a bordo. Sembra che nei documenti di volo vi fosse una irregolarità non meglio precisata, e i solerti custodi della sicurezza dei cieli americani non hanno aspettato che l'ospite del loro presidente arrivasse a destinazione. Hanno costretto l'Airbus a fare scalo a Grand Junction nel Colorado, dove i passeggeri sono stati interrogati da agenti dell'ente per la sicurezza dei trasporti e da funzionari dell'Ins, l'agenzia di controllo sull'immigrazione. L'aereo è poi stato autorizzato a ripartire per Waco, l'aeroporto più vicino a Crawford dove si trova il ranch di Bush.

SAUDITI IRREMOVIBILI L'ambasciatore Bandar ovviamente non ha mostrato di dare peso all'incidente, quando martedì ha finalmente incontrato Bush. Ma la



Il Segretario alla Difesa degli Stati Uniti Donald Rumsfeld parla ai Marines

sera stessa il portavoce dell'ambasciata, Abdel Jubeir, ha fatto il giro delle redazioni a Washington per chiarire che l'Arabia Saudita si dissocia dall'atteggiamento americano nei confronti dell'Irak. «Non conosco alcun paese - ha sottolineato - che sia favorevole all'uso della forza in questo momento. La retorica è andata molto oltre le decisioni politiche». L'ultima frase è una allusione al vicepresidente Dick Cheney. Il ritorno degli ispettori dell'Onu in Irak, aveva sostenuto Cheney, «non servirebbe assolutamente a nulla»: l'obiettivo americano è un cambiamento di regime. Nessuno, nel governo americano, aveva mai detto tanto chiaramente di volere la guerra a ogni costo. Secondo il New York Times, la veemenza di Cheney ha sorpreso perfino i suoi colleghi della Casa Bianca, alcuni dei quali «temono che i falchi stiano cercando di fare pressioni sul presidente Bush perché decida subito». Alla sortita del vicepresidente il New York Times replica con un commento sarcastico di Maureen Dowd: «Sono con Dick! Faccia-

mo la guerra. Dapprima avevo qualche dubbio, ma adesso ci sto. Dichiariamo guerra all'Arabia Saudita? Rovesciando la monarchia saudita, il contingente Cheney - Rumsfeld - Rice - Wolfowitz - Perle - Bush potrebbe realizzare il suo sogno di ridisegnare la mappa del medio oriente».

LEVATA DI SCUDI Le proteste, in America e all'estero, non si sono fatte aspettare. Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder ha detto chiaramente che Dick Cheney «è in errore». L'obiettivo degli americani e dei loro alleati è il ritorno degli ispettori in Irak e non si possono cambiare le carte in tavola. «Sarà difficile - ha affermato Schröder - convincere (Saddam Hussein) ad accettare gli ispettori dell'Onu nel suo paese, se gli si dice che l'obiettivo è di rimuoverlo dal potere con mezzi militari». Cina e India, le due nazioni più popolate del mondo, hanno reagito con un comunicato congiunto dei ministri degli esteri: «La minaccia di usare la forza non serve a risolvere i problemi con l'Irak e aumenta le tensioni e l'instabilità nella regione».

BEATA SOLITUDINE Il ministro della Difesa Donald Rumsfeld ha dato manforte a Dick Cheney. Ha sostenuto che l'aiuto degli alleati «non è vitale» per regolare i conti con l'Irak. «Ottenere l'unanimità - ha dichiarato - è meno importante che prendere la decisione giusta e fare la cosa giusta, anche a costo di sembrare isolati». Tuttavia dopo l'incontro con l'ambasciatore saudita il presidente Bush ha assunto un tono più moderato di quello dei suoi ministri. «Il presidente - ha dichiarato il portavoce Ari Fleischer - procederà secondo il calendario che egli ritiene nell'interesse del nostro paese. Per tutto questo tempo continuerà ad ascoltare attentamente e a spiegare le sue ragioni».

TREGUA OLIMPICA L'isolamento di Bush ha avuto una conseguenza singolare. Il comitato olimpico americano ha rinunciato a presentare la candidatura di Washington per i giochi estivi del 2012 e ha ristretto la rosa delle città finaliste americane a New York e San Francisco. «Washington - ha spiegato il presidente del comitato Charles Moore - fa le spese del risentimento anti americano». La politica estera Usa, ha chiarito, è talmente impopolare che le autorità sportive americane temevano una reazione negativa del comitato olimpico internazionale verso la candidatura della loro capitale.

Prodi: la Commissione a casa in anticipo

L'esecutivo potrebbe dimettersi nel 2004 in occasione dell'allargamento della Ue

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Prodi, e la sua Commissione, potrebbero lasciare il mandato prima del previsto (gennaio 2005). Il condizionale è d'obbligo come è giusto che sia davanti ad uno scenario di rivolgimenti istituzionali che tra il 2003 e il 2004 investiranno l'Unione europea in seguito al processo riformatore già iniziato e, soprattutto, in conseguenza dell'allargamento ad almeno dieci paesi del centro Europa, compresi Malta e Cipro. È stato l'ufficio dello stesso presidente Prodi a preparare, per il collegio dei commissari che ne ha discusso a ruota libera nella riunione di ieri al rientro dalle ferie, una sorta di memoria ragionata sui cambiamenti che sarebbero necessari proprio in seguito all'ingresso nell'Unione di altri paesi e popoli. L'attuale Commissione, subentrata nell'autunno del 1999 dopo le dimissioni dell'esecutivo presieduto da Jacques Santer, dovrebbe terminare il mandato, come detto, ai primi di gennaio 2005. Ma Prodi ha un assillo: che fare con i paesi candidati che, con buona probabilità, arriveranno un anno prima, nel gennaio del 2004?

Il problema che si presenta è infatti molto complicato e intrecciato con il processo di riforme che è iniziato con i lavori della Convenzione (presieduta dal Giscard d'Estaing) e che si dovrebbe concludere con l'approvazione di un testo costituzionale, che comprenda anche alcune profonde modifiche per il funzionamento delle istituzioni comunitarie. Ma c'è estrema incertezza sul calendario di questo processo. Quando i governi, riuniti nella Conferenza intergovernativa (Cig), discuteranno le proposte della Convenzione di Giscard ed esiteranno la riforma? Ce la faranno entro il 2003 sotto presidenza italiana dell'Unione? Così come vanno le cose molti sollevano seri dubbi sul rispetto delle scadenze e pensano che uno slittamento ci sarà. Ma a questo punto i paesi candidati saranno pronti e, secondo gli accordi e le decisioni che saranno prese nel prossimo dicembre al summit di



Il Presidente della Commissione Europea Romano Prodi a Bruxelles in una foto d'archivio

Copenaghen, il loro ingresso potrà essere programmato per il gennaio 2004. Una conseguenza immediata sarà la partecipazione di Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovenia, dei tre paesi baltici, Slovacchia, Cipro (sempre che si risolve la disputa dell'isola) e Malta alle elezioni europee del giugno 2004. A Bruxelles e Strasburgo arriveranno i deputati dei nuovi paesi che si uniranno ai loro colleghi dei 15 Stati dell'Unione. L'Ue a 25 Stati, in attesa delle riforme, dovrà in qualche modo funzionare. E ogni Stato nuovo vorrà anche il proprio commissario. Ecco perché Prodi pensa che non sarebbe corretto nei riguardi dei nuovi partner governare con una Commissione composta soltanto dai rappresentanti dei paesi accolti. Conclusione: pensare alla dimissioni anticipate della Commissione in modo da consentire ai capi

di Stato e di governo, nel summit previsto a giugno del 2004 a Dublino, di scegliere il nuovo presidente a dargli tempo sino all'autunno per indicare, d'intesa con i 25 governi, la nuova pattuglia dei commissari europei. A quel punto saremmo, grosso modo, già in ottobre del 2004. Prodi, salvo una seconda nomina che non può mai essere esclusa, andrebbe a casa con gli altri commissari e lascerebbe il posto al rinnovato esecutivo che, nel frattempo, avrà ricevuto il voto di fiducia del parlamento. In attesa della riforma vera.

Lo scenario finisce qui ma si può star certi che, adesso, dopo la divulgazione di ieri sera, il dibattito si aliterà. A cominciare da domani a Elsinore, 40 chilometri da Copenaghen dove si svolgerà un incontro informale dei ministri degli esteri dell'Ue.

California, rapito un altro bambino

Sono le due di notte: due uomini con il volto coperto da una calza di nylon entrano in casa Farber, picchiano il padre di famiglia e rapiscono dal suo lettino Nicholas, 9 anni; fuggono poi su un fuoristrada bianco. Il 63esimo caso di rapimento di bambini negli Usa quest'anno, avviene a Palm Desert, nel deserto californiano, a due ore da Los Angeles.

La foto del bimbo è immediatamente comparsa su tutte le televisioni. Capelli castani con striature bionde, mingherlino, Nicholas indossava solo le mutandine quando è stato rapito. Inizialmente la polizia ha emanato l'allerta "Amber", dal nome di una bimba texana rapita nel 1996 e successivamente trovata morta: emergenza con diffusione di informazioni in tempo reale ai mass media.

Lo ha di lì a poco modificato, perché il padre del bambino non è stato in grado di dare il numero di targa del fuoristrada, su cui si sono allontanati i rapitori sembra assieme ad altri tre o quattro complici.

La polizia non esclude alcuna ipotesi: dal ricatto alla disputa familiare, nessuno scenario è stato scartato.

sentenza sul disastro in India

Bhopal, nessuno sconto per la Union Carbide

Roberto Arduini

Vittoria per le vittime di Bhopal. Con questo slogan è stata accolta la decisione della Corte di giustizia della città, nell'India centrale, di respingere la richiesta di annacquare l'accusa contro Warren Anderson. Era amministratore delegato della Union Carbide all'epoca di uno dei più gravi disastri industriali della storia, che causò circa 20.000 vittime e che ne fa ancora soffrire oltre 600.000. Se fosse passata la proposta del governo indiano, l'accusa sarebbe stata declassata da «omicidio colposo» a semplice «negligenza», e Anderson se la sarebbe cavata con una leggera multa o al massimo due anni di prigione, anziché i 10 anni di reclusione previsti per il reato di omicidio. Anderson è ancora latitante, un mandato di cattura internazionale dell'Interpol sulla sua testa, nascosto probabilmente negli Stati Uniti. La giustizia indiana ne ha chiesto l'estradizione, ma non è chiaro cosa abbia spinto il governo di New Delhi a presentare la richiesta di declassazione. Già i funzionari indiani della Union Carbide sono stati accusati solo per «negligenza» e rischiano una pena massima di due anni di prigione. «Siamo soddisfatti», ha detto Murlindhar, l'avvocato delle vittime, «ora si potrà cercare di accelerare l'estradizione di Anderson».

Nella notte tra il 2 e 3 dicembre 1984 nella capitale dello Stato di Madhya Pradesh, oltre 40 tonnellate di gas tossici fuoriuscirono dalla fabbrica di pesticidi della «Union Carbide India Ltd.», consociata della multinazionale statunitense. L'impianto era talmente fatiscente che le continue fughe di gas facevano suonare in continuazione la sirena d'allarme. Il problema fu risolto, seguendo la via più economica, disattivando la sirena. Le migliaia di accampati vicino alla fabbrica, alla quotidiana ricerca di un lavoro nel-

l'impianto, non si accorsero neanche della nube tossica che li avvolgeva. Nel giro di poche ore morirono in circa quattrocento. Negli anni seguenti, tra le diecimila e le ventimila persone furono vittime delle malattie contratte quella notte. Oltre 600.000 indiani soffrono di lesioni gravi ancora oggi.

Dopo il disastro la Union Carbide abbandonò la fabbrica, lasciando ingenti quantità di veleni. Secondo gli studi di Greenpeace, le falde acquifere della zona sono ancora contaminate da cloro e metalli pesanti e tonnellate di rifiuti tossici non sono stati rimossi.

Action Against Corporate Crime and Toxic Terror, una coalizione di movimenti che chiede giustizia per le vittime, non si accontenta della decisione del tribunale di Bhopal e chiede l'arresto e l'estradizione di Warren Anderson. «La nostra battaglia ha avuto successo, ma dobbiamo continuare e portare Andersen in tribunale», ha detto Rashida Bi, una sopravvissuta e promotrice dell'associazione Bhopal Gas Victims Women's Stationery Association.

Anderson si è rifiutato di apparire davanti alla giustizia indiana fin dal 1992, quando si aprì il primo processo legato per il disastro. La Union Carbide fu acquistata nel 1991 dalla Dow Chemical, maggiore multinazionale della chimica al mondo. Testimoni ascoltati dalla magistratura indiana hanno affermato che nella fabbrica, che produceva pesticidi, sia l'impianto di raffreddamento che quello di filtraggio erano malfunzionanti al momento del disastro. Greenpeace ha presentato al Summit mondiale sullo sviluppo sostenibile di Johannesburg un documento su Bhopal e ha chiesto che la Dow Chemicals «bonifichi il sito industriale a sue spese, come avviene negli Stati Uniti, assicuri l'assistenza medica ai sopravvissuti e fornisca l'acqua potabile alle comunità che dispongono solo di acqua fortemente inquinata».

Trovato morto lo scienziato sparito in Siberia

Il corpo senza vita dello scienziato nucleare russo Serghej Bakhvalkov scomparso il 18 agosto, è stato ritrovato nei pressi di Krasnoyarsk, nella Siberia orientale. Lo hanno annunciato i colleghi del ricercatore, citati dall'agenzia «Interfax», che precisa: «Il corpo è stato smembrato».

Il corpo è infatti irrinconoscibile, probabilmente mutilato da cani randagi e animali selvaggi cui è rimasto esposto per dieci giorni, ma la moglie ha riconosciuto i vestiti che il marito indossava al momento della scomparsa. Un'identificazione ufficiale potrà però avvenire solo dopo degli esami autopsici, forse attraverso il dna dei capelli.

Secondo gli investigatori la morte non sarebbe legata alla sua figura di scienziato, ma alla sua attività commerciale nel settore dei metalli non ferrosi. Questa ipotesi però non convince i suoi collaboratori. Bakhvalkov, 47 anni, uno dei massimi esperti russi di tecnologia nucleare, era titolare della cattedra di fisica nucleare all'Università di Krasnoyarsk e direttore del centro «Kristal», che nel 2001 vinse l'appalto per lo smontaggio e la riutilizzazione dei reattori nucleari del sommersibile «Kursk», affondato misteriosamente nell'agosto del 2000. Il suo lavoro per conto del ministero era classificato come «segreto di stato».

I Unità		Abbonamenti		Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00	£ 93.300	15,3%	sconto
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00	£ 77.900	14,9%	
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00	£ 39.000	12,7%	
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00	£ 31.800	12,1%	

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Maccelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su **I Unità**

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ADISTIA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210855
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.306250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2863655
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Afflitti 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 8, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

29-8-2000

GIUSEPPE TRULLI

Lo ricordano con amore Giovanna, Francesco, Massimiliano, Costanza

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **publikompass**

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00

l'intervista

L'intellettuale spagnolo, vittima delle minacce dei terroristi, plaude allo scioglimento di Batasuna, braccio politico dell'Eta

Fernando Savater

filosofo

Segue dalla prima

Vive da anni sotto la scorta della polizia, dopo aver ricevuto decine di minacce di morte da parte dell'Eta. «Questo è il prezzo che una persona qualsiasi paga, a causa di una banda di terroristi, per il semplice fatto di essersi schierato in difesa della democrazia». Lo abbiamo raggiunto nella sua casa di San Sebastián. «Nessuna minaccia dell'Eta potrà allontanarmi dalla mia casa».

Professor Savater, da lunedì scorso, la nuova legge sui partiti è stata approvata dal Parlamento spagnolo. Adesso il governo potrà avviare la messa al bando di Batasuna, mentre il giudice Garzón ha disposto la chiusura delle sue sedi. Come giudica questi passaggi istituzionali?

«Un movimento politico, con rappresentati nelle istituzioni democratiche spagnole, non può non condannare la violenza. Batasuna era una ramificazione di Eta; una ramificazione che manteneva un pesante controllo sulla società basca, raccogliendo denaro per i terroristi, facendo propaganda e pubblicità nei loro confronti. In sintesi: Batasuna appoggiava la violenza dell'Eta. Era necessario attaccare questa situazione che durava da 25 anni. Il voto del Parlamento è logico: da anni abbiamo provato a dare un'alternativa politica all'Eta. Ma quello che abbiamo ottenuto è stata solo una sua radicalizzazione. Da lunedì, a questa situazione è stata messa la parola "fine"».

Quali cambiamenti porteranno l'applicazione della legge sui partiti e il decreto di Garzón nella società e nella politica nel Paese Basco?

«Nel Paese Basco, finirà il clima di impunità per tutti quelli legati a Batasuna. Gran parte della popolazione basca vive terrorizzata e sottoposta alla violenza quotidiana dell'Eta. Fino a prima di lunedì scorso gli unici che non vivevano nella paura erano i nazionalisti radicali, a cui nessuno poteva far niente. Men-

Quella basca è una società sequestrata dalla paura. In questo l'Eta mi ricorda il franchismo»



«Finita l'impunità nel Paese Basco»

Lo scontro tra la polizia basca e i sostenitori del partito Batasuna a San Sebastian, nel nord della Spagna

tre agli antinazionalisti qualsiasi mano armata poteva sparare. La messa al bando di Batasuna produrrà, molto rapidamente, anche un altro cambiamento: verrà fatta piazza pulita di tutti quei sistemi d'appoggio e di finanziamento che erano la loro forza. È un passo non definitivo, certo, ma di vitale importanza per avviare un'azione che stronchi l'appoggio che l'Eta estorceva ai baschi».

In un suo articolo (intitolato «El asco», lo schifo) di alcuni giorni fa, apparso su «El País», lei smentiva il luogo comune per cui sono i politici baschi a essere incapaci, mentre la società della regione gode di ottima salute. «Se que-

sta (quella basca, ndr) è una società sana, non immagino cosa sia vivere in una società malata».

«Questo ritornello che in tanti, nel Paese Basco, ripetono è una menzogna. Ma quale società sana. Quella basca è una società terrorizzata, sequestrata dalla paura. Le dirò di più: la situazione in cui viviamo in Euskadi (il Paese basco) adesso, nel 2002, mi ricorda quella che già avevamo vissuto durante gli anni della dittatura di Franco. Sotto il franchismo, molti baschi - ma non solo - si allontanarono dalla politica per evitare di guardare in faccia quel che stava succedendo a due passi dalla propria casa, dalla propria famiglia. E questo è quel che è succes-

so fino a oggi». **Alcuni intellettuali spagnoli, tra cui Manuel Vázquez Montalbán, si sono schierati contro la nuova legge sul partito perché, sostengono, peggiorerà la situazione nel Paese Basco».**

«Questi intellettuali non vedono che la situazione è sempre stata dura e radicale in Euskadi. Certo, per i nazionalisti la situazione diventerà ancora più dura, ma in molti, tra gli antinazionalisti, non potremmo vivere peggio: siamo stati minacciati di morte, viviamo sotto scorta 24 ore su 24, non possiamo esprimere le nostre idee in pubblico. Molti professori universitari se ne sono andati da qui e quelli che sono rimasti devono sottostare a questo clima di terrore. Le dico solo un dato: negli ultimi 12 anni, quasi 200mila persone se ne sono andate da qui. Quasi il 10% della popolazione».

Cosa succederà da oggi nelle strade e nel parlamento basco?

«Batasuna ed Eta si rivolteranno contro il Pnv (il partito nazionalista moderato che governa Euskadi), accusandolo di averli traditi, abbandonati, dopo che questi aveva promesso troppo. Ciò, in ogni caso, aiuterà a chiarire la situazione politica nel Paese Basco. Non è la politica che peggiorerà: quel che peggiorerà sarà la situazione di quei politici che non hanno preso una netta distanza dal terrorismo. Questi dovranno decidere da che parte stare».

Leonardo Sacchetti

incendio

A Madrid black out di radio e televisione

Madrid è rimasta senza la copertura televisiva e radiofonica a causa di un incendio divampato al terzo piano del «Piruli», come è soprannominato il complesso edilizio di Torrespaña, l'edificio più alto della capitale spagnola (220 metri), dove sono posizionati i ripetitori delle emittenti radio-televisive. Il black-out ha interessato anche altre zone della Spagna. Le fiamme sono state domate dopo alcune ore dai

pompieri accorsi sul posto. L'allarme ai vigili del fuoco era arrivato poco prima delle 15 di ieri pomeriggio, con una telefonata dal vicino ospedale Gregorio Marañon, che segnalava fumo nero levandosi dal «Piruli». Intervenuti nel giro di pochi minuti, i vigili del fuoco hanno proceduto a fare sgomberare il palazzo. L'incendio è stato domato in venti minuti, prima che le fiamme raggiungessero altre installazioni presenti nella torre, anche se un denso fumo ha praticamente invaso sette piani dell'edificio, adibiti a magazzini tecnici. Secondo Retevisión, che gestisce le apparecchiature di trasmissione della televisione terrestre, si è trattato di un problema d'energia, ma non ha saputo dire quando il servizio potrà essere ripristinato.

Il segretario dei socialisti baschi: la messa al bando dei separatisti è un'occasione per la nostra democrazia

Ora Batasuna parla in rete dalla Francia

Patxi López Álvarez, segretario del Partito socialista spagnolo (Psoe) nel Paese Basco. «Da adesso, Eta perde il portavoce politico, non avrà più una via legale per finanziare le sue imprese terroristiche». Il Psoe, a livello nazionale come a livello regionale, si è battuto per la messa al bando del braccio politico dell'Eta, pagando anche un pesante saldo di sangue con la morte di alcuni consiglieri locali, uccisi dai terroristi indipendentisti. «Garzón ha passato quattro anni per raccogliere le prove contro Batasuna - ci dice López Álvarez -, per dimostrare che questo partito era la copertura dell'Eta».

Negli ultimi mesi, i partiti nazionali - il Psoe e il Partito popolare (Pp) del premier Aznar - erano diventati i principali bersagli dell'Eta, per la loro azione politica nel Paese

Basco: minacce contro simpatizzanti e consiglieri regionali, provinciali e comunali, spesso culminate in violente aggressioni e, a volte, in attentati mortali.

Batasuna, intanto, sembra riorganizzarsi nelle province basche francesi, fuori dalla giurisdizione del decreto di Madrid. E dalla sede di Bayonne, infatti, che vengono lanciati i messaggi del partito indipendentista contro i due partiti nazionali e contro il Pnv, il partito nazionalista moderato alla guida del governo basco. E una manifestazione è stata indetta nella tarda serata di ieri, proprio nella cittadina francese, per richiamare i simpatizzanti d'oltralpe di Batasuna. Proprio ieri, Josepa Egibar, portavoce del Pnv, aveva dichiarato che l'offensiva politica e giudiziaria contro Batasuna «ha fatto sì che il processo di eman-

cipazione nazionale stia accelerando», accusando Psoe e Pp di essersi messi contro tutto il popolo basco.

«Da anni - gli ha risposto López Álvarez - il Pnv ha preferito cercare accordi con Batasuna e anche con la stessa Eta. Negli ultimi mesi, avevamo pensato che le relazioni con i nazionalisti del Pnv fossero migliorate». E proprio il Psoe ha lanciato un appello a tutte le forze democratiche basche «per recuperare la libertà perduta» in questi anni di terrorismo. «Batasuna - conclude il segretario dei socialisti baschi - si è mossa nella legalità troppo comodamente. Forse, nella illegalità, questa facilità farà perdere peso a Batasuna. È l'occasione che aspettavano tutti i democratici baschi».

I.S.

Dopo la chiusura delle maggiori sedi di Batasuna, il braccio politico dell'Eta, il decreto emesso lunedì scorso dal giudice dell'Audiencia Nacional, Baltasar Garzón, punta al web. Infatti, la voce di Batasuna continua a essere presente sui molti siti, quello ufficiale e quelli semi-ufficiali. Arnaldo Otegi, il leader del movimento dichiarato illegale anche dal Parlamento di Madrid, ha lanciato un appello a tutti i militanti di Batasuna, lanciando contemporaneamente una sfida al potere giudiziario spagnolo. «Continueremo a lavorare», ha dichiarato Otegi dal sito internet www.batasuna.org (sito francese, registrato in Australia) - mantenendo la nostra organizzazione. E continueremo a lottare affinché si apra un nuovo scenario di pace e libertà nel nostro paese».

La magistratura spagnola ha risposto alla sfida telematica di Batasuna, chiudendo molti dei siti vicini all'organizzazione indipendentista. A Estella, in Navarra, la Guardia Civil ha denunciato due consiglieri locali di Batasuna accusandoli di aver organizzato una manifestazione illegale contro la chiusura di una sede locale del partito basco, applicando il decreto firmato da Garzón che vieta qualsiasi tipo di azioni politiche di Batasuna. La polizia aveva già avvertito Elena Urabayen e Victor Irarte, i due consiglieri successivamente denunciati, che la loro manifestazione era fuorilegge, ma i simpatizzanti di Batasuna si sono opposti a sciogliere il corteo. A quel punto è intervenuta la Guardia Civil.

«Penso che sia stato lo stesso Batasuna a mettersi fuorilegge», ha detto a «L'Unità»



Umberto De Giovannangeli

Un autorevole amico di Israele che critica la politica dell'attuale governo israeliano. È il professor Jonathan Sacks, dal 1991 rabbino capo in Gran Bretagna, rappresentante di una comunità ebraica, quella britannica, che conta 280mila persone. Quello consegnato al quotidiano «The Guardian», sottoforma di intervista, è un accurato grido d'allarme: «Considero la situazione assolutamente tragica», afferma il rabbino Sacks, una situazione che «sta ponendo Israele nella condizione di adottare posizioni che a lungo termine si riveleranno incompatibili con i nostri ideali più profondi». Il rabbino Sacks non nasconde di essere «profondamente scioccato» nel leggere le cronache di soldati israeliani sorridenti, in posa per una fotografia con il cadavere di un palestinese massacrato. «Non vi è dubbio - riflette amaramente - che questa specie di conflitto prolungato, associato alla mancanza di speranza, finisce col generare odi e insensibilità che a lungo termine avranno un effetto corruttore sulla cultura di Israele». Nelle considerazioni del professor

Sacks non viene mai meno il convinto sostegno allo Stato ebraico e ai suoi «ripetuti, generosi sforzi» per giungere ad un accordo di pace (al tempo degli accordi di Oslo, Sacks era in rapporto costante di corrispondenza con l'allora premier israeliano Rabin), così come in lui è ben presente l'incapacità dimostrata da parte palestinese nel compiere lo stesso «salto di consapevolezza» verso una soluzione di compromesso. Tuttavia, il fallimento dell'attuale leadership palestinese non può far velo, è la tesi sostenuta dal rabbino capo in Gran Bretagna, sui «devastanti effetti» che 35 anni di occupazione militare e decenni di conflitti stanno avendo su Israele e il suo popolo.

«Condivido appieno contenuto e tono della coraggiosa riflessione del professor Sacks - dice a l'Unità Abraham Bet Yehoshua, il più affermato tra gli scrittori israeliani - La separazione unilaterale per cui mi batto da tempo non è una resa al terrorismo palestinese ma è l'unica strada percorribile per arginare la violenza e salvaguardare i valori e principi democratici su cui si fonda Israele. La separazione porta con sé - aggiunge Yehoshua - il riconoscimento del

diritto dei palestinesi a vivere in uno Stato indipendente».

«Porre fine all'occupazione dei Territori per non cancellare gli ideali più profondi che permeano l'Ebraismo: la tesi del professor Sacks trova eco nelle parole di un altro grande scrittore israeliano, Amos Oz. Per ricostruire un percorso di pace, annota Oz, «non dovremmo cominciare dalle frontiere e dalle colonie e nemmeno dallo status di Gerusalemme, ma dai profughi palestinesi che marciscono, come nei campi libanesi, da oltre cinquant'anni. Questa gente - prosegue Oz - non dovrebbe trasferirsi in Israele perché se ciò accadesse si realizzerebbero due Stati palestinesi e neppure uno per il popolo ebraico. Ma ciascuno di questi profughi ha bisogno, e il diritto, ad una casa, di un lavoro e della cittadinanza dello Stato palestinese». E questa, per Amos Oz, «la dimensione più urgente del conflitto, perché queste persone soffrono ogni giorno in condizioni disumane. La loro disperazione è la prima causa dei problemi di sicurezza di Israele. Fino a quando questi profughi non avranno speranza, Israele non avrà sicurezza». Difendere Israele vuol dire anche sostenere og-

Cingoli israeliani destinati all'Iran scoperti ad Amburgo

Sconcerto. Meraviglia. Scandalo. È quanto ha suscitato in Israele la scoperta da parte della dogana tedesca di un carico di cingoli di produzione israeliana destinati, a quanto pare, alle forze armate dell'Iran: un Paese che si considera nemico giurato dello Stato ebraico. «Si tratta di una vicenda molto grave, dobbiamo indagare fino in fondo», afferma il ministro senza portafoglio Danni Naveh. Il carico è stato trovato a bordo di una nave iraniana bloccata nel porto di Amburgo da parte di agenti doganali tedeschi. La sua destinazione sembra dovesse essere la Thailandia, dopo una tappa in Indonesia. Ma le autorità tedesche hanno informato i dirigenti israeliani che in realtà quei cingoli - acquistati dalla società «Pi-Ad» dell'uomo di affari israeliano Avishay Weinstein - dovevano raggiungere l'Iran, non la Thailandia.

gi, come fa il professor Sacks, ciò di cui si era già convinti nel 1967, vale a dire che «Israele dovesse restituire tutti i territori (conquistati con la guerra dei Sei giorni, ndr.) nell'interesse della pace». «Non discuto le buone intenzioni del rabbino Sacks, ma applicare oggi i suoi suggerimenti vorrebbe dire mettere a rischio l'esistenza stessa di Israele, minacciata da un terrorismo sanguinario, supportato dalla dirigenza dell'Anp, che mira dichiaratamente a cancellare dal Medio Oriente lo Stato degli Ebrei. È Israele con i suoi 5 milioni di cittadini ebrei ad essere in pericolo di esistenza e non i 253 milioni di arabi distribuiti nei vari Paesi della regione», ribatte Yuval Shteinitz, docente all'Università di Tel Aviv ed esponente di punta del Likud. Critico nei confronti delle dichiarazioni del rabbino capo è anche David Rosen, ex rabbino capo d'Irlanda ed attuale direttore internazionale per gli affari interreligiosi dell'American Jewish Committee: «Il rabbino Sacks - sostiene Rosen - non può disconoscere la realtà dei fatti e cioè che ad un'offerta di pace avanzata da Israele Arafat ha risposto alimentando la violenza e cavalcando il terrorismo».

Di tutt'altro tenore è la valutazione di Yossi Sarid, leader del «Meretz» e capo dell'opposizione di sinistra alla Knesset: «Il rabbino Sacks - afferma Sarid - mette in evidenza l'incompatibilità tra la politica militarista adottata dal governo Sharon e la salvaguardia dei più profondi ideali dell'ebraismo. Ricerare una pace equa con i palestinesi, fondata sul principio di due Stati - annota ancora Sarid - non è affatto una concessione ad Arafat e ai gruppi radicali palestinesi ma l'unico modo per non corrompere la nostra cultura e per garantire la nostra sicurezza che non può essere affidata alle armi né tantomeno scaturire dall'oppressione esercitata contro un altro popolo». «La tragicità evocata dal rabbino Sacks è innanzitutto quella delle famiglie delle oltre seicento vittime del terrorismo palestinese - riflette Avi Pazner, attuale consigliere diplomatico di Sharon, già ambasciatore d'Israele a Roma e Parigi -. A volte, troppe volte, si fa finta di dimenticare che quella condotta da Israele è una guerra difensiva, condotta contro i gruppi terroristici e non contro il popolo palestinese, le cui sofferenze sono dovute alle scelte irresponsabili di una dirigenza cor-

rotta e collusa con i violenti». Ma la ripresa del dialogo non può nascere su diktat e pregiudiziali: «La forza delle argomentazioni del rabbino Sacks - rileva l'ex ministro degli Esteri e «colomba» laburista Shlomo Ben Ami - sta nell'autorevolezza di chi le esprime e nella ragionevolezza, tutt'altro che radicale, del loro contenuto: il modo migliore per essere a fianco di Israele non è di giustificare ad oltranza il pugno di ferro adottato nei Territori ma battersi per una soluzione politica del conflitto che tenga insieme due diritti egualmente fondati: il diritto alla sicurezza per Israele, il diritto ad uno Stato indipendente per i palestinesi». Un confronto aspro ma che, al tempo stesso, dimostra la vitalità e la tensione morale che permeano la società israeliana e il suo rapporto con la Diaspora: «La nostra forza - sottolinea Meir Shalev, scrittore e intellettuale di punta israeliano - sta nel riuscire a discutere e a dividerci anche quando i terroristi vorrebbero narcotizzare le nostre coscienze e militarizzare le nostre menti. Le parole del rabbino Sacks dimostrano che Israele e la Diaspora non hanno ceduto ai seminatori di morte e ai distruttori di ogni speranza».

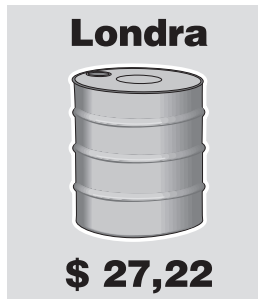
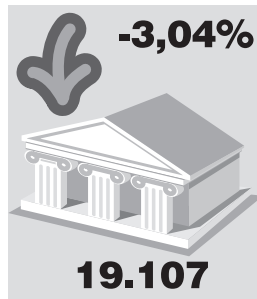
Spesa sotto controllo, un patto per quaranta prodotti

MILANO Consumatori esasperati dalla corsa dei prezzi, occhio al listino. Nel giro di qualche giorno i negozianti che hanno aderito al «patto» stretto ieri tra Confeferenti e Intesa dei Consumatori affiggheranno alle loro vetrine un logo riconoscibile, che rassicurerà gli acquirenti su almeno 40 prodotti con i prezzi bloccati da luglio fino a fine anno, e forse fino a marzo 2003.

L'accordo, bocciato da Confcommercio che parla di «iniziativa demagogica», è stato siglato tra Adoc, Adusbef, Codacons, Federconsumatori da una parte, e una delle associazioni del commercio dall'altra. Il paniere sarà composto da una quarantina di prodotti di largo consumo, 15 per il settore alimentare, una decina per il settore casa, altrettanti per l'abbigliamento. Le organizzazioni degli utenti sono convinte che i furbi non saranno molti: questo patto - dicono - conviene soprattutto ai commercianti, vista la caduta verticale dei con-

sumi. L'obiettivo è però quello di coinvolgere anche gli operatori della produzione, oltre a chiedere tariffe bloccate dal primo giugno 2002 anche agli ordini professionali, quali medici, notai, architetti, avvocati, ingegneri. Ma l'offensiva dei consumatori non si ferma qui, l'intenzione è quella di costruire un Patto per i consumatori con il presidente del Consiglio. Al previsto incontro dei consumatori con il ministro Antonio Marzano, l'Intesa parteciperà con un proprio osservatore.

Firmato ieri anche il protocollo tra il sindaco di Roma Walter Veltroni e le associazioni dei commercianti, che prevede tre impegni: evitare rincari superiori agli indici dell'inflazione Istat; effettuare un monitoraggio quotidiano sui prodotti di più largo consumo; promuovere la cultura del consumo, rendendo ad esempio noti a tutti i prodotti di stagione reperibili sul mercato a prezzi inferiori rispetto alle «primizie». L'osservatorio sarà attivo nei prossimi giorni.



mbitel

petrolio

euro/dollaro

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

I prezzi corrono, il governo sta fermo

Inflazione al 2,3%, salgono (1,7%) le tariffe elettriche. Proteste di sindacati e consumatori

Felicia Masocco

ROMA Tutto secondo le previsioni, le indicazioni anticipate la scorsa settimana dalle città campione sull'andamento del costo della vita sono state confermate ieri dalle stime Istat: in agosto l'inflazione è salita dello 0,1% rispetto a luglio, attestandosi su un preoccupante +2,3% su base annua. Confermato dunque che la realtà supera di gran lunga la fantasia del governo che nel Dpef ha inchiodato l'inflazione programmata al tasso dell'1,4%, cifra di nessuna credibilità dato lo stato dei fatti. E ad appesantire i bilanci familiari arriva l'aumento dell'1,7% dell'elettricità deciso dall'Autorità per l'energia a partire da settembre. Invariato invece il prezzo del gas.

L'aspra polemica sul caro-tariffe, sulle stangate Rc-auto, sui rincari dei beni al dettaglio siano essi da arrotondamento da euro o meno non è destinata a rientrare. Le associazioni dei consumatori sono sul piede di guerra, lo stesso i sindacati, l'opposizione ha messo a punto la sua battaglia d'autunno. Al governo, ancora sparpagliato nelle sedi di legislatura, il compito di dare risposte: credibili, possibilmente, visto che il blocco delle tariffe promesso da Berlusconi

se ci sarà dovrà limitarsi a quelle che dipendono da Palazzo Chigi (poste, treni, farmaci), le altre non sono nella sua disponibilità. Neanche quelle Rc-auto come puntualmente ha ricordato ieri la Commissione europea: «È impossibile per uno Stato membro imporre dei controlli di prezzi in materia di assicurazioni. È esplicitamente vietato dalle direttive Ue che hanno liberalizzato i mercati», è stato reso noto. È la seconda bocciatura in due giorni: la prima riguardava i condoni fiscali ed edilizio. Il governo si riunisce domani mattina, si parlerà di Finanziaria. Seguirà un vertice della Casa delle libertà.

I dati dell'inflazione aprono poi lo scontro sociale sui salari con i sindacati per nulla disposti a rinnovare i contratti in scadenza sulla base di un dato (l'1,4% fissato nel Dpef) che solo l'asse tra questo governo e la Confindustria poteva parlarne. Un dato che vale dell'Astonomia continua a difendere. Ieri il capo economista Giampaolo Galli, ha insistito perché venga mantenuto: «La conferma è un segnale forte, essenziale per battere l'inflazione». Quanto alle parti sociali, Confindustria invita a «comportamenti coerenti». A stretto giro di posta la replica dei sindacati impegnati nella salvaguardia del potere di acquisto di

stipendi e salari soprattutto dopo, nel caso di Cisl e Uil, aver firmato con Confindustria un Patto che cede moltissimo sul fronte dei diritti del mondo del lavoro (basti pensare ai licenziamenti facili).

«Confindustria parla da una posizione di rendita», riconosce il segretario confederale della Cisl Raffaele Bonanni che chiede un chiarimento urgente con il governo. Per la Uil il numero due Adria-

Alberghi, ristoranti, pubblici esercizi	+4,2%
Ricreazione, spettacoli e cultura	+3,2%
Altri beni e servizi	+3,2%
Prodotti alimentari, bevande analcoliche	+2,8%
Abbigliamento e calzature	+2,8%
Istruzione	+2,7%
Trasporti	+2,8%
Mobili, articoli e servizi per la casa	+1,8%
Bevande alcoliche e tabacchi	+2,2%
Servizi sanitari, spese salute	+1,1%
Alberghi, acqua, elettr., combustibili	+0,7%
Comunicazioni	-1,3%
Indice generale	+2,3%

ANSACENTIMETRI



no Musi parla di «previsioni chimeriche» e ribadisce che la sua organizzazione chiederà aumenti sulla base dell'1,9% ovvero dell'inflazione tendenziale europea. «C'è un problema e serio, e il governo deve affrontarlo con serietà», commenta il vicesegretario generale della Cgil Guglielmo Epifani. «Ormai c'è un Paese reale che non è quello definito dal Dpef», aggiunge. «Chiediamo che il tasso sia rivisto - afferma Paolo Nerozzi della segreteria Cgil - Nelle richieste per i rinnovi contrattuali terremo conto dell'inflazione reale».

Per i sindacati va verificato il paniere dell'Istat messo sotto accusa dalle associazioni dei consumatori che lo ritengono inadeguato a «fotografare» la reale corsa dei prezzi. Ma l'Istituto di statistica avverte che non ci sarà alcuna verifica in corso: se ritocchi ci saranno se ne parlerà a gennaio. Nell'attesa si registrano due importanti iniziative: la prima di alcune associazioni di consumatori e Confeferenti, l'altra - un protocollo d'intesa - firmato a Roma tra l'amministrazione guidata da Walter Veltroni e le associazioni della produzione, della distribuzione e della vendita con l'obiettivo di contenere gli aumenti dei prezzi al di sotto del tasso d'inflazione che l'Istat rileverà a settembre.

Si avvicina la riapertura delle scuole
Luca Bruno/Ap

Adesso esplosione il caro-scuola

Le famiglie affrontano i nuovi aumenti per libri, zainetti, cancelleria

Luigina Venturelli

MILANO Le scuole riapriranno tra pochi giorni, ma l'emozione è già palpabile: non tanto l'ansia degli studenti per il nuovo anno tra interrogazioni e compiti a sorpresa, quanto la preoccupazione dei genitori per rifornirsi dell'indispensabile senza mandare in rosso il bilancio familiare. Gli allarmi per il caro-scuola, infatti, non promettono nulla di buono: l'Associazione consumatori utenti ha denunciato un aumento medio dei libri di testo del 4,43% per le medie inferiori e del 5,08% per le superiori. Anche per i materiali scolastici - cancelleria, zaini, astucci e agende - l'inflazione non scende sotto il 2,6%. Dagli alunni che esordiscono per la prima volta sui banchi di scuola, ai veterani che già guardano all'università o al mondo del lavoro, la spesa si preannuncia notevole.

LIBRI Sono la vera nota dolente

Testi scolastici: più 4-5 per cento
Un'illusione il tetto fissato dal ministro della Pubblica Istruzione

te del rientro scolastico: non se ne può fare a meno e sul mercato dell'usato si trovano solo le vecchie edizioni. Per l'Acu sono le case editrici a non rispettare gli obblighi sui prezzi stabiliti dal Ministero dell'Istruzione, secondo cui la crescita dei listini non dovrebbe superare il 2,7%. «In realtà - ribattono dalle edizioni Ghisetti e Corvi - si tratta di un vecchio tacito accordo di valore puramente indicativo, che, tranne casi particolari, è stato comunque rispettato».

Ma gli elenchi dei testi adottati in alcune scuole statali milanesi

sembrano dire il contrario. La spesa prevista supera i tetti massimi previsti per ogni indirizzo dal Ministero. E questo benché gli importi fissati possano essere incrementati di un ulteriore 10% a seconda di particolari esigenze ravvisate dagli istituti. Per iniziare gli studi classici, non si dovrebbero sborsare più di 317 euro. Ma nella lista fornita dal liceo Berchet si preventiva una spesa media di 353,29 euro. Se si aggiungono gli inevitabili vocabolari di greco e latino (altre 150 delle nuove monete), la somma complessiva raggiunge un milione delle

vecchie lire. Allo scientifico le cose non vanno meglio: a fronte di un tetto di 303 euro, al liceo Leonardo Da Vinci ne chiedono almeno 399,65 (anche qui, dizionari esclusi) per entrare in classe con tutte le carte in regola. Si salvano solo gli istituti tecnici: al Cattaneo il limite di 253 euro per i futuri geometri è rispettato, forse in considerazione dei costi dell'attrezzatura tecnica da disegno che si dovranno procurare a lezioni iniziate (compasso, squadre, rapidi a china, carta da lucido). Per materiali di buona qualità, almeno 200 euro.

In tutto ciò, aiuta sapere che gli aumenti delle case editrici classiche vengono calcolati sulla media di tutto il catalogo: al loro interno possono decidere quali libri devono aumentare nel listino prezzi e quali no. A prescindere dalla classifica dei testi più venduti, il vocabolario della lingua italiana Zingarelli è stato aumentato dalla Zanichelli del 6%, causa aggiornamenti e neologismi introdotti. Ma il «Purgatorio» di Dante, che grosse variazioni non dovrebbe averne subite, ha avuto un'impennata addirittura del 42,4%. L'importante è

che la media quadri.

ZAINI E CANCELLERIA La situazione è delicata anche sul fronte zaini e astucci: al supermercato si trovano, rispettivamente, da 22 e 13 euro (quelli già forniti di pennarelli e pastelli). Aggiungendo un semplice diario, ci si può procurare tutto l'occorrente per quaranta euro. Una cifra abbordabile, se non fosse che si tratta di materiale non griffato. Alle medie la moda impone Seven o Invicta (non si scende sotto i 40 euro), mentre l'agenda di culto è sempre la Sme-moranda (altri 11,50). Ma anche i

bambini delle elementari sono molto esigenti: per i maschietti la tendenza vuole i Pokemon o il più funereo maghetto Harry Potter (tutto nero con civetta in rilievo), mentre per le femmine l'intramontabile Barbie: 45 euro per lo zaino, più altri 18 per l'astuccio coordinato. Per risparmiare è, quindi, necessario avere figli dai gusti molto sobri (cosa assai improbabile) o incorrere nelle loro ire e acquistare i prodotti più convenienti (cosa certamente possibile, ma dagli spiacevoli risvolti sulla pace domestica).

Rincari sopra la media, fino al 4,2%, per i bar e gli alberghi. In diverse città stanno aumentando i costi dei prodotti serviti al banco

La tazzina di caffè e i ristoranti sul banco degli imputati

MILANO Sempre più amaro il caffè al bar per gli italiani. Ma unicamente per un motivo: il prezzo. È una sorpresa spiacevole scoprire che gli «eurorincari» non hanno risparmiato neanche la tazzina espessa, la bevanda nazionale che tutto il mondo ci invidia.

È quanto emerge dai nuovi dati dell'Istat sulla crescita dell'inflazione ad agosto. Il dato di questo mese conferma quanto era già emerso qualche giorno fa dalle rilevazioni nelle città campione: inflazione a più 2,3% rispetto ad agosto 2001. A destare interesse però è il dato che

riguarda alberghi, ristoranti e pubblici esercizi che con un aumento del 4,2% rispetto allo stesso periodo del 2001 guidano la lista dei rincari. Seguono i settori ricreazione, spettacoli e cultura con un più 3,2%; e i prodotti alimentari, l'abbigliamento e i trasporti, tutti a più 2,8%.

Bar, ristoranti, e alberghi, dunque, avrebbero calcato la mano sui prezzi dei loro servizi. Prendiamo la tazzina di caffè al bar. Oggi costa dagli 80 ai 90 centesimi di euro. Che tradotto nella vecchia moneta significa circa 1700 lire. Se si fa riferi-

mento ai prezzi ante changeover, ovvero alle 1500-1600 lire che occorre prima per un espresso, bisogna registrare un aumento di 100-200 lire a tazzina. Che in percentuale vuol dire un più 10%-15%. Ben oltre quindi il tasso ufficiale d'inflazione. Gli arrotondamenti indiscriminati, inoltre, non si riferiscono soltanto al passaggio lire-euro, ma riguardano anche quest'ultimo. Ciò significa che aumenti sul prezzo del caffè al bar non si sono avuti soltanto in concomitanza dell'avvicendamento delle due monete, ma anche in seguito con

incrementi sullo stesso euro. A sentire l'Unione del commercio di due città, quali Milano e Venezia, si scopre che il prezzo «consigliato» dai rappresentanti dei commercianti ai propri associati è di 77 centesimi di euro per ogni singola tazzina. Ma si tratta di un dato non vincolante, in quanto ogni esercizio è poi libero di applicare il prezzo che vuole, a patto che esponga bene in vista la nuova tariffa. Normale, quindi, per l'Unione del commercio che dai 77 centesimi iniziali molti bar arrotondano ad 80 centesimi. Magari per gestire meno monetine. Ma una si-

mile spiegazione però non convince, quando si scopre che alla Stazione centrale di Milano (di certo una zona tra le meno signorili del capoluogo lombardo) un espresso lo si arriva a pagare anche fino ad 88 centesimi.

Un altro esempio di «eurofurberia» è il classico cappuccino e brioches. Una volta mai superiore alle 3000-3100 lire. Oggi invece intorno ai due euro, e nella migliore delle ipotesi mai inferiore a 1,75-1,80 euro. Quasi un quarto in più.

Intanto, Confeferenti e Confcommercio si difendono. Infatti,

per le due associazioni, l'Autorità garante per la concorrenza vieta esplicitamente la fissazione di tariffe vincolanti che potrebbero originare veri e propri cartelli.

li.mu.

COMUNE DI ROLETTTO
Estratto di bando di gara per pubblico incanto
Ente appaltante: Comune di Roletto (To). Oggetto dell'appalto: lavori di completamento marciapiede in Via Roma e sistemazione area parcheggio campo calcio - Importo a base d'asta di Euro 191.049,44 di cui Euro 15.141,06 per oneri sicurezza non soggetti a ribasso - Categorie prevalenti OCSE Class. I. Località di esecuzione: Comune di Roletto - Data scadenza presentazione offerta: 25/09/2002 ore 12.00. Il bando di gara integrale è scaricabile dal sito Internet: www.regione.piemonte.it/occo o può essere richiesto all'ufficio segreteria o ufficio tecnico del comune di Roletto, tel. 0121.542128, fax n. 0121.542470.
Il Responsabile del Procedimento (geom. Silvia Pissero)

l'intervista

Inchiesta della Quercia, in collaborazione col nostro giornale, per indagare gli orientamenti di vecchi e nuovi lavoratori. In vista dello scontro d'autunno

Cesare Damiano

responsabile Lavoro Ds

Laura Matteucci

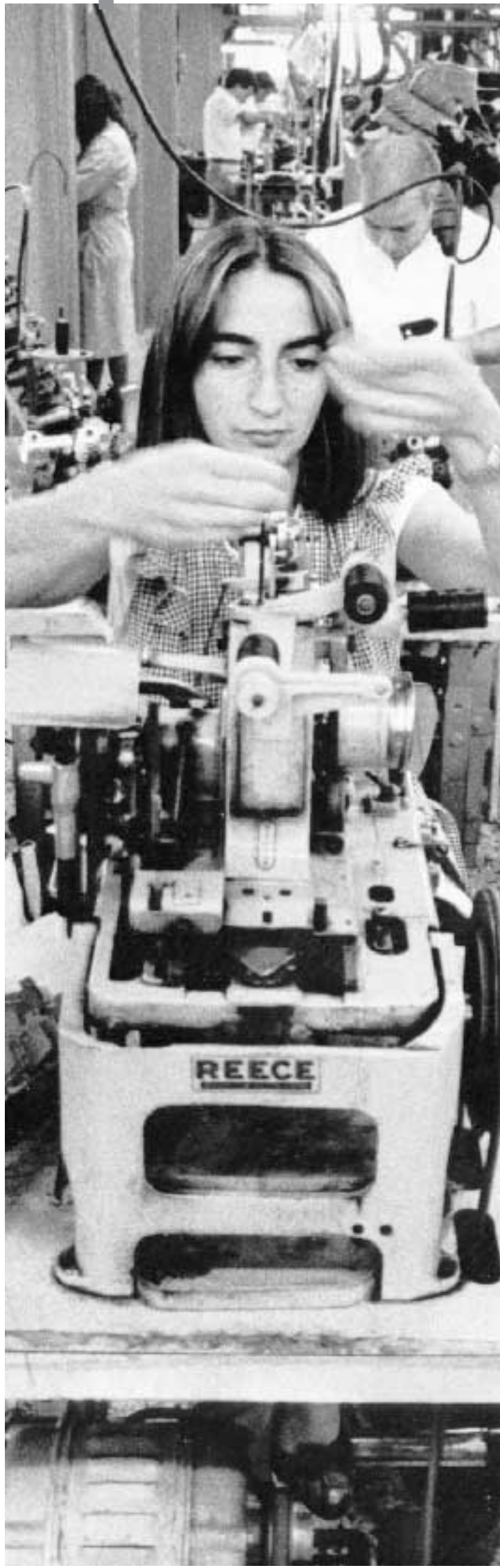
MILANO «Vogliamo riprendere l'antica tradizione del partito, e parlo ancora del Pci: quella dell'inchiesta operaia, proiettandola però nella nuova situazione del mercato del lavoro».

L'inchiesta come questionario nasce infatti nell'80, rivolta allora ai lavoratori della Fiat, per arrivare all'ultima iniziativa, datata '87, quando il responsabile del Lavoro era Antonio Bassolino. Adesso, proprio quando sta per aprirsi lo scontro d'autunno con il governo sui temi del lavoro e dello Stato sociale, i Democratici di sinistra tornano con un'«Inchiesta sul lavoro che cambia», un'iniziativa nata dalla collaborazione tra i Ds, la Sinistra giovanile, l'istituto di ricerca Swg, Aris Accornero, i ricercatori Mimmo Carrieri, Vittorio Rieser, Mario Giaccone, Giuseppe Fiorani, e l'Unità. Un questionario, articolato in quarantaquattro domande, stampato in 500mila copie e distribuito alle feste de l'Unità, che verrà anche pubblicato in due giornate diverse (il 4 e l'8 settembre) sul quotidiano. E, nel corso del mese di settembre, i Ds organizzeranno anche alcune distribuzioni speciali davanti ad alcuni luoghi di lavoro rappresentativi delle diverse anime del lavoro: grandi fabbriche, fast-food, cantieri, petrolchimico.

Nell'arco di pochi mesi, una volta elaborati i dati dalla Swg, i risultati dell'inchiesta diventeranno il materiale intorno al quale costruire iniziative, dibattiti, incontri. Quarantaquattro domande per capire la situazione occupazionale, per verificare le condizioni del lavoro, le valutazioni date e le prospettive possibili. Altri blocchi di domande toccano poi alcuni nodi sociali e politici che riguardano il futuro di ciascuno, oltre alla situazione famigliare in senso stretto.

Come dice Cesare Damiano, responsabile Lavoro per i Ds e pri-

I formulari verranno distribuiti nelle principali feste de l'Unità. Le risposte saranno elaborate dall'Swg



La sinistra alla sfida del lavoro che cambia

mo ideatore dell'iniziativa: «Non abbiamo la pretesa di un'inchiesta definitiva, anche perché chiaramente orientata al popolo della sinistra. Ma proprio questa consapevolezza sottolinea la nostra intenzione di entrare in stretto contatto con gli umori e le opinioni dei nostri simpatizzanti».

Damiano, partiamo dalla genesi dell'inchiesta, che non è un'iniziativa isolata, ma si inserisce in un ampio programma dei Ds sui temi del lavoro e dello stato sociale. Perché adesso?

«Perché stiamo vivendo una fase molto delicata, difficile, impegnativa. Questi ultimi sono stati mesi in cui sono accaduti molti avvenimenti, è stato firmato il Patto per l'Italia con i Ds che non l'hanno condiviso, si è consumata la rottura dell'unità sindacale tra Cgil, Cisl e Uil, mentre dobbiamo affrontare le nuove contraddizioni che si stanno aprendo con il Dpef. E per l'autunno ci attendono la Finanziaria, i rinnovi contrattuali e le probabili battaglie contro le modifiche di media e sanità. Il punto di partenza, comunque, è la ripresa dell'iniziativa da parte dei Ds sui temi del lavoro. Già al congresso di Pesaro, l'inverno scorso, era stato più volte sottolineato come il tema negli ultimi tempi fosse stato trascurato, ed è sostanzialmente da lì, e da quelle considerazioni, che abbiamo voluto rimetterci in movi-



Cesare Damiano, il responsabile del Lavoro dei Ds
Andrea Sabbadini

sono possibile. Ci aspettiamo che rispondano in molti, in modo da poter avere un apporto da tutte le generazioni. Perché non ci rivolgiamo solo ad una parte del mondo del lavoro, ci rendiamo conto che in questi anni la situazione è profondamente mutata, e quindi vogliamo occuparci di vecchia come di nuova economia, di chi ha un impiego stabile come di chi ce l'ha a tempo determinato, e anche di chi è in pensione o è disoccupato. Insomma, vogliamo cogliere il punto di vista di tutti coloro che hanno a che fare, o hanno avuto a che fare in passato, con il mondo del lavoro. È una modalità, quella dell'inchiesta, che riprende l'antica tradizione del Pci, proiettandola però nella nuova situazione che viviamo oggi. Non si tratta di disconoscere il ruolo e il peso del lavoro dipendente, tantomeno il fatto che in Italia esistono milioni di operai, ma di riconoscere che anche il lavoro tradizionale è fatto di una varietà di figure, e che esistono il lavoro autonomo come i contratti di collaborazione coordinata e continuativa. È un mondo complesso, e nessuno deve rimanere fuori dalla possibilità di esercitare i propri diritti. L'idea è proprio quella di cogliere il punto di unificazione nelle tutele e nei diritti, per costruire una rete di diritti universali, imprescindibili per ogni lavoratore. Con un occhio particolare all'anello più debole di tutta la catena, i giovani».

I giovani e il precariato, quindi?

«Il precariato, certo. Che in realtà, molto spesso, è solo lavoro subordinato non riconosciuto. Abbiamo sempre ribadito, e continueremo a farlo, che non si possono erodere i diritti conquistati dai padri, ma che questi vanno lasciati in eredità ai giovani. Senza peraltro essere sordi alla capacità di innovazione. Come previsto già dalla Carta dei diritti, che individua una nuova rete che parte dallo Statuto dei lavoratori per modularsi poi su tutti i tipi di lavoro».

«Vogliamo riprendere l'antica tradizione dell'inchiesta operaia proiettandola però nella nuova realtà»

mento. Seguendo due direzioni principali».

La prima?

«La prima è un intervento capace di definire una posizione strategica del partito e soprattutto dell'Ulivo, il cui frutto sono le tre proposte che abbiamo già elaborato, che insieme formano un vero e proprio programma politico. Parlo della Carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, che al momento è oggetto di una vasta consultazione in tutto il Paese e che verrà depositata a settembre in Parlamento, della proposta di legge, già depositata in Senato, sui diritti della sicurezza sociale, e della riforma del proces-

so del lavoro. Il nostro obiettivo è di contrapporre all'iniziativa del governo, costruita sull'erosione dei diritti di chi lavora, un'alternativa che scelga la strada esattamente opposta, fondata sulla qualità dello sviluppo e dei diritti».

E adesso, l'inchiesta sul Lavoro che cambia.

«Che invece si inserisce sul versante sociale. Con l'intenzione di avere maggiori strumenti di ascolto nei confronti dei lavoratori, in modo da poter approfondire e indirizzare ancora di più e meglio i nostri orientamenti».

Un'inchiesta rivolta a chi?

«Al più ampio numero di per-

il sondaggio

Quarantaquattro domande per 500mila questionari

MILANO «I Democratici di sinistra, con l'autunno, intendono rilanciare i dibattiti e le iniziative sui temi del lavoro che sono stati realizzati nel corso del 2002». Inizia così la prefazione all'«Inchiesta sul lavoro che cambia», firmata dal segretario dei Ds Piero Fassino e dal responsabile Lavoro, Cesare Damiano. L'iniziativa verrà presentata, a Roma, i primi giorni di settembre, da Fassino e dal direttore dell'Unità, Furio Colombo.

Si tratta di un questionario articolato in quarantaquattro domande preparate da Aris Accornero e dall'Istituto di ricerca Swg, costruite per blocchi, con l'obiettivo di indagare: la situazione familiare innanzitutto, e poi quella occupazionale, gli aspetti significativi della condizione di lavoro, le valutazioni e le prospettive di chi risponde, oltre ad alcuni

problemi sociali e politici - tutela previdenziale, situazione sindacale, aspettative nei confronti del governo, valutazioni rispetto a fenomeni quali l'immigrazione e l'integrazione europea.

Il questionario verrà veicolato nel mese di settembre in tre modi: l'Unità stamperà in due giorni diversi (il 4 e l'8 settembre) una pagina intera che i lettori potranno compilare, scegliendo poi se consegnarla ad un apposito centro raccolta delle Feste dell'Unità, o se spedirla ai Ds - direzione nazionale-dipartimento lavoro, via Palermo 12, Roma. L'Unità online preparerà un database con le stesse domande, in modo che il visitatore possa rispondere via Internet (il questionario rimarrà disponibile per tutto settembre). Inoltre, i Ds stamperanno lo stesso questionario in 500mila copie, distribuendolo alle principali feste dell'Unità, a partire da quella nazionale di Modena (anche in questo caso, la consegna e la raccolta dureranno per l'intero mese). Verrà organizzata anche una distribuzione speciale davanti ad alcuni luoghi significativi della vecchia e nuova realtà del lavoro, dalla grande fabbrica al fast-food.

I dati verranno poi analizzati dalla Swg, e i risultati saranno disponibili alla fine di ottobre.

Vongole e anguille offrono possibilità di impiego anche ai giovanissimi. Il problema dell'inquinamento del Po

A Comacchio si abbandona la scuola per la pesca

Luca Mirone

COMACCHIO La ventesima tappa del Tour dei diritti è Comacchio, ferrarese. Comacchio è la più grande tra i 9 comuni di questa fetta di provincia che conta 50mila abitanti. Una zona storicamente legata alla pesca, grazie anche a due grosse strutture portuali come il Goro e il Garibaldi tra le più trafficate dell'Adriatico. Lorenzo Bruciferri, segretario Flai: «L'indotto della pesca raccoglie circa 1.300 lavoratori che si organizzano in forma di cooperative. Molti sono i giovanissimi. La raccolta delle vongole, come anche la pesca delle anguille, richiede manodopera a basso livello e favorisce ottimi guadagni. Purtroppo c'è anche il risvolto della medaglia, e cioè i ragazzi che vanno per mare abbandonano la scuola. La scarsa professionalità li espone alla disoccupazione se non riescono a trovare, alla fine della stagione, un altro lavoro temporaneo. Negli ultimi anni, inoltre, il settore sta risentendo dell'inquinamento del mare e del Po. La mucillagine, quest'anno, ci ha creato non pochi problemi».

L'altro settore di punta è l'agricoltura, anch'essa organizzata con una

fitta rete di imprese cooperative, secondo la migliore tradizione dell'Emilia Romagna. Lo sviluppo dell'ultimo decennio è partito dalla bonifica delle valli per un raggio di 40 km. Si coltiva praticamente di tutto, soprattutto ortaggi. Ultimamente si è puntato sul vivaismo. Si tratta di aziende private di media dimensione che si dedicano alle piante da frutto, superando il modello cooperativistico. Il livello tecnologico è alto, l'agroalimentare qui compete con tutt'Europa.

Chiediamo quali sono le condizioni dei lavoratori. «Nel settore agricolo è già stato siglato il contratto integrativo provinciale e il livello è molto buono. I rapporti con le imprese sono improntati al dialogo, i datori di lavoro sono abituati alla presenza del sindacato in azienda».

In un quadro economico sostanzialmente positivo, come si pone il sindacato provinciale rispetto alla battaglia nazionale sull'articolo 18? «Abbiamo già raccolto 12mila firme. Ne raccoglieremo più di tutti in Emilia Romagna. La nostra provincia ha un grado di sindacalizzazione altissimo, un lavoratore su tre è iscritto alla Cgil, tanto che a tutti i livelli è connessa la cultura del diritto. Noi vogliamo portare avanti questo model-

lo». Paradossalmente il sindacato sta vivendo una fase conflittuale forte con la Coop Estense. Sono state aperte delle vertenze perché la Coop propone una diversificazione contrattuale tra nuovi e vecchi assunti e soprattutto tra ferraresi e manodopera del Sud. Questa situazione è lo specchio dei tempi, infatti anche un'impresa come la Coop deve fare i conti con il mercato e la sua fragilità.

La provincia di Ferrara, 350.000 abitanti, è la realtà più debole dell'economia regionale. Il settore più sviluppato è quello dell'industria chimica e meccanica, con 149mila addetti rispetto ai 50mila del terziario e ai 14mila del primario. Il tasso di disoccupazione è del 7%. Giuseppe Ruziconi, segretario provinciale della Cgil: «Dal 97 rientriamo nell'Obiettivo 2 dei fondi comunitari in quando realtà in declino industriale e stiamo cercando di risolvere la nostra economia puntando sulla qualità dei prodotti».

Durante il Tour abbiamo notato che gli imprenditori hanno risposto alla stagnazione o alla crisi economica facendo muro contro muro con i lavoratori e il sindacato. Qui invece si è scelta una strada opposta.

Questa mattina si parte per Treviso, in serata saremo a Mestre.

a cura di Studenti.it

Stato di agitazione al quotidiano on line «Il Nuovo»

MILANO Stato di agitazione a «Il Nuovo», il quotidiano on line di eBiscom. A deciderlo, all'unanimità, è stata ieri l'assemblea dei redattori, preoccupata per la «tenuta» dell'intesa, siglata lo scorso 30 giugno, che aveva portato all'esodo incentivato dei giornalisti impiegati nell'area video. In quella sede la proprietà si era impegnata a mantenere i livelli occupazionali e a rafforzare l'organico non appena le condizioni di mercato lo avessero consentito. A fine luglio però, scrive in un comunicato il Comitato di redazione, la stessa proprietà era tornata sui propri passi indicando obiettivi e tempi diversi da quelli previsti nel patto. Termini che, a giudizio della redazione, vanno in direzione radicalmente diversa da quella indicata a fine giugno. Di qui lo stato di agitazione e la richiesta all'editore di garanzie.

la Rinascita della sinistra
ogni venerdì in edicola

passione e ragione

QUESTA SETTIMANA

- ROMANO PRODI Per un'Europa dei diritti
- OLIVIERO DILIBERTO Il Cavaliere da disarcionare
- ANTONIO DI PIETRO Sulla giustizia nessun dialogo
- FRANCESCO PARDI Le aspirazioni totalitarie di B.
- ALFONSO PECORARO SCANIO Quelle leggi su misura
- GIANFRANCO PAGLIARULO Ambizioso, come Machbeth
- MARINA MINICUCI Il 14/9 a Roma, tutti uniti
- MASSIMO VILLONE La legalità non piace al governo
- NERIO NESI Il Patto di stabilità
- GIOVANNI VIGO Adesso ci vuole lo Stato europeo
- GIANNI CIRONE Pecorella e il teatrino di un processo
- ORAZIO LICANDRO Bossi-Fini, lo scoglio del razzismo
- GIOVANNI BIANCHI Iraq, la crociata di Bush junior
- ERMETE REALACCI Johannesburg: impegni da rispettare
- JACOPO VENIER Il rischio di un nuovo colonialismo
- GAETANO ARFE' Oggi la libertà è di nuovo in pericolo

IL POSTER
I Nomadi per l'articolo 18, con i lavoratori

Abbonamento annuale: euro 36,00
cc 30756696, Laerre Soc. Coop. a r. l.

Monti contro il cartello della birra

BRUXELLES L'Unione Europea contro il cartello della birra. Il Commissario Ue alla Concorrenza, Mario Monti, per nulla convinto dalle giustificazioni addotte da Heineken e Carlsberg, i due colossi della birra sospettati di comportamento collusivo, ha disposto le perquisizioni delle sedi dei due gruppi. Le perquisizioni rientrano nell'ambito delle indagini avviate da Bruxelles lo scorso febbraio "su un sospetto comportamento collusivo fra le due società produttrici di birra in violazione delle norme europee". A febbraio la Commissione Ue aveva inviato a Heineken e Carlsberg una "comunicazione di obiezioni", in pratica il primo ed ultimo avvertimento che precede una eventuale multa anti-cartello. L'accusa è pesante: aver formato un cartello "per non farsi concorrenza in maniera attiva sui propri mercati domestici", cioè Olanda e Danimarca. Le due società avevano addotto un insieme di giustificazioni ai dubbi avanzati da Bruxelles, ma evidentemente queste non sono bastate a Monti che ha quindi deciso di proseguire le indagini prelevando direttamente dalle società i documenti riservati al fine di trovare ulteriori elementi di prova contro i due gruppi.

Il presidente del Lingotto: «Il gruppo ha tutta la liquidità necessaria per sostenere l'auto, ma se falliremo l'obiettivo saranno necessari interventi»
Fresco: per la Fiat misure radicali se continua a perdere

MILANO «Fiat non può continuare a subire perdite, altrimenti nel 2004 bisognerà fare delle scelte. Ma non ci siamo ancora a quella data». A dichiararlo è il presidente della Fiat, Paolo Fresco, in un'intervista pubblicata dal settimanale francese l'Expansion sulle prospettive future del gruppo. Il riferimento è inequivocabilmente rivolto al settore auto, quello che attualmente più di tutti risente della crisi. Anche se Fresco si mostra ottimista. «Fiat Auto non subirà più perdite. I ribaltamenti di situazione sono frequenti nell'industria automobilistica, così come la fluttuazione di valore» - dice. E osserva che «il gruppo ha tutta la liquidità necessaria» per sostenere Fiat Auto, nella quale saranno investiti 2,4 miliardi di euro all'anno fino al 2004, data prevista nell'accordo siglato con General Motors nel marzo 2000 per

poter esercitare l'opzione di acquisto da parte della Casa automobilistica Usa. Sulla possibilità di vendere a Gm l'attività Auto, Fresco osserva «che si può vendere, se si vuole e quando si vuole, tra il 2004 e il 2009, ma la nostra ossessione oggi è di raddrizzare Fiat Auto, senza tenere conto della scadenza del 2004». Perché sarà appunto quella la data delle scelte. Sulla possibilità di una Fiat Auto senza Agnelli, Fresco nota però che «per loro non è un imperativo categorico». Anche perché, in ogni caso, «si tratti di un azionista, di una famiglia o di un'azienda, Fiat non può continuare a subire perdite». «Quando abbiamo concluso l'accordo con Gm - spiega ancora il presidente del Lingotto - il nostro obiettivo non era una vendita a termine, ma un partneriato indu-



Il presidente della Fiat Paolo Fresco

striale». Con l'obiettivo di far diventare Torino un protagonista chiave della vita del gruppo. Al settimanale francese Fresco spiega anche il margine che resta al management di Fiat, «stretto» come è tra la famiglia Agnelli, le banche e il governo. «Dobbiamo avere l'avallo degli Agnelli sulle grandi decisioni, ma fruimmo di una larga delega di poteri - dice -. E inoltre, il 70% dei nostri azionisti sono al di fuori della famiglia. Per quel che riguarda le banche è una situazione nuova a cui dobbiamo abituarci. Quanto al governo, è vero che nei riguardi di Fiat, e visto il peso che riveste per l'economia italiana, è grande la tentazione di esercitare pressioni». Sulla possibilità per Fiat di cedere attività come Comau o Magneti Marelli, Fresco sottolinea che «abbiamo tempo davanti a noi, ma queste attività non sono strategiche e

dunque sono destinate a uscire dal nostro gruppo nell'arco probabile di cinque anni». Fresco precisa anche che le attività non saranno svendute. Il presidente osserva inoltre sulla cessione Fidis che «ridurrà sensibilmente il nostro debito verso le banche». Fiat non intende invece rinunciare a Toro e Business Solutions. La prima, spiega Fresco, «è un buon supporto al nostro bilancio, e proveremo a farla crescere ulteriormente. Quanto alla seconda, siamo riusciti a trasformare dei costi in ricavi». Le prossime sfide per Fiat sono, secondo il presidente, la riduzione del debito e far tornare in salute Fiat auto. E in caso gli obiettivi non venissero raggiunti, Fresco annuncia che «saranno prese misure radicali. Penso che ci vorrà un nuovo management» per l'auto.

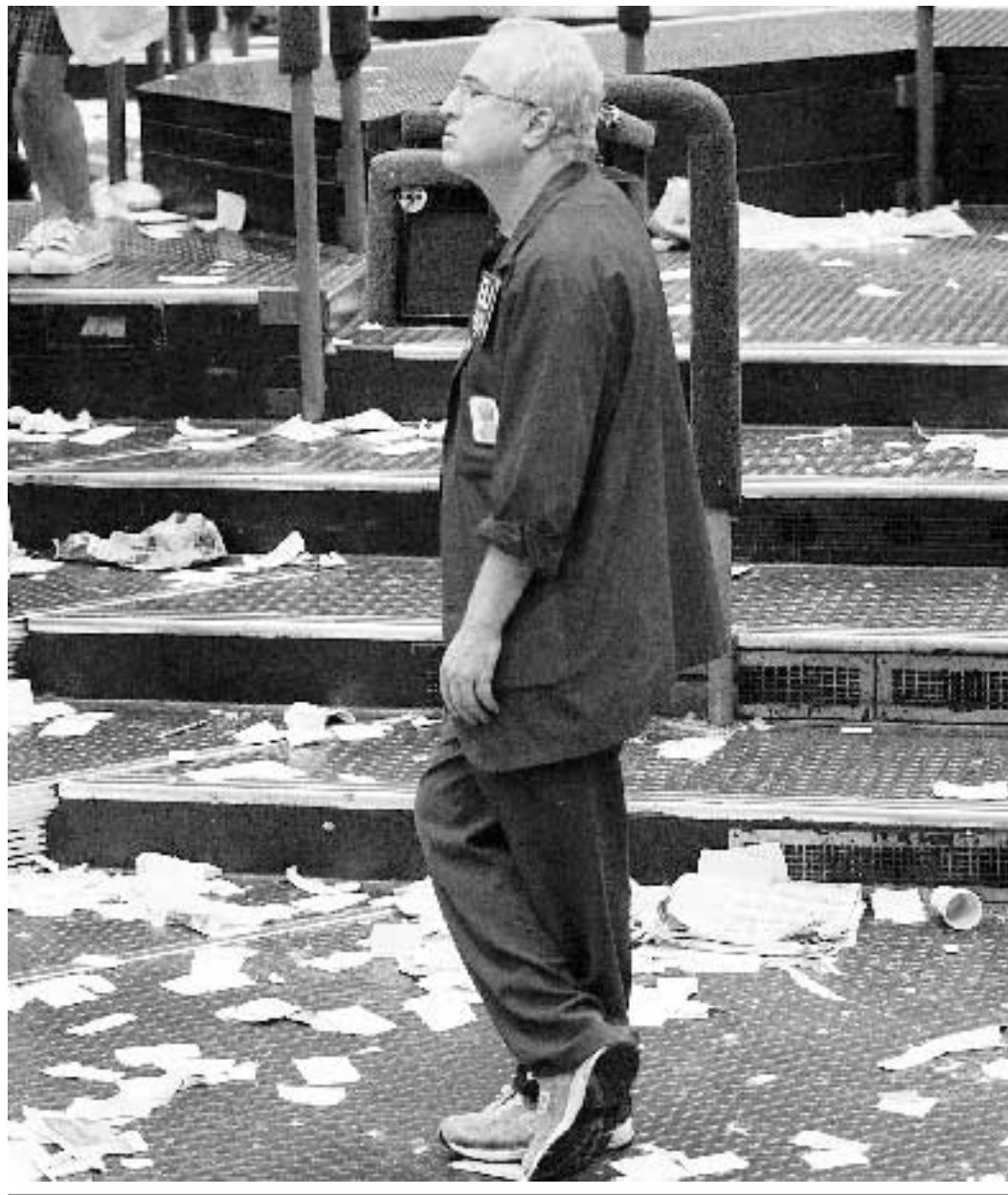
Una gelata d'agosto sulle Borse

Crisi di fiducia in Germania, difficoltà delle imprese tecnologiche, i mercati cadono

Roberto Rossi

MILANO Un altro crollo. Così pesante da azzerare i progressi delle sedute precedenti. Milano ha perso il 3,04, Parigi il 4,22%, Londra il 3,95%. Peggio Francoforte che ha concluso con un Colpa dei negativi dati di Nortel, che hanno trascinato tutto il settore tecnologici. Colpa anche della scarsa fiducia degli imprenditori tedeschi scesa ai minimi negli ultimi sei mesi. Un cocktail al quale si è aggiunto anche l'andamento dei mercati americani, caratterizzato dalle prese di beneficio che di solito precede il lungo ponte del *labor day*, e che ha respinto ogni velleità di ripresa. Il settore dei tecnologici, come ricordato, è stato uno dei più colpiti. Causa scatenante il colosso della telefonia americana, Nortel, che ha annunciato un calo del 10% della crescita del fatturato per il terzo trimestre, rispetto alla frazione precedente, a causa della flessione delle spese di attrezzature per le telecomunicazioni da parte dei provider statunitensi. La precedente stima era di un livello sostanzialmente invariato del fatturato nel terzo trimestre. Nortel ha inoltre annunciato che quando a fine anno sarà completato il piano di ristrutturazione i tagli complessivi in organico ammontarono a 35mila unità. Questo è bastato perché molte società di rating e banche d'affari abbassassero le stime e scatenare una fuga generalizzata. Nortel non è stata la sola. Le difficili condizioni di mercato hanno coinvolto anche Hewlett-Packard e Intel.

La debolezza dell'economia americana ha avuto anche un'altra conseguenza: quella di un recupero dell'euro (finito sopra i 98 centesimi) sul dollaro. La convinzione che si va rafforzando tra gli operatori è che l'economia Usa stia registrando una ripresa da bradipo. «Non c'è più ragione di investire grossi capitali negli Usa» - ha osservato Robert McHenry, responsabile degli investimenti globali a Hartford Investment Management. «Dopo che è scoppiata la bolla azionaria - ha aggiunto McHenry - non ci sono più aspettative di una forte crescita». Secondo lo stesso esperto, il dollaro può arrivare a fine anno a indebolirsi nei confronti dell'euro a 1,10.



Un operatore di borsa dopo la chiusura delle trattative

Alla giornata negativa ha contribuito anche l'indice che misura la fiducia degli imprenditori in Germania. L'indice Ifo (rilevato su 7 mila società del paese) è sceso ad agosto ai minimi degli ultimi sei mesi (88,8 punti contro gli 89,9 di luglio). Il calo, per il terzo mese consecutivo, ha definitivamente congelato la prospettiva di una ripresa economica nel 2002, riportando così brusca-

mente la Germania, ancora frastornata dalle recenti inondazioni, all'amara realtà di ex-locomotiva della crescita e di prima della classe della disoccupazione europea. «Si tratta di un segnale di allarme che indica come la già tenue ripresa tedesca riceva un'ulteriore smorzata», ha commentato il capoeconomista dell'Ifo, Gernot Nerb, aggiungendo che

molto probabilmente la congiuntura non accelererà nella seconda metà dell'anno. «Stimoli per un rafforzamento dell'economia, a questo punto, potranno venire solo dall'andamento delle esportazioni», ha aggiunto Nerb che auspica un allentamento dei tassi da parte della Bce. Non si può escludere poi che il dato di ieri, insieme ai numeri sulla disoc-

cupazione della settimana prossima, previsti in ulteriore peggioramento, contribuisca a far soffrire il vento politico nuovamente a favore dello sfidante Edmund Stoiber, dopo il momentaneo recupero nei sondaggi messo a segno dal cancelliere Schroeder, molto abile a sfruttare l'occasione di popolarità servitagli su un piatto d'argento dall'alluvione.

Wall Street

Le società italiane giurano sui bilanci

MILANO Le imprese italiane quotate a Wall Street sono pronte a giurare sui loro bilanci, quando sarà il loro turno di contribuire al giro di vite deciso dal presidente statunitense, George W. Bush, per combattere la febbre da scandali contabili che ha colpito gli Usa. I tempi, tuttavia, non dovrebbero essere così stretti, anche se per conoscere i dettagli sarà necessario attendere domani quando sarà diffusa la circolare della Sec, la Consob americana. Solamente oggi, infatti, la Sec indicherà i dettagli, modalità e tempi delle nuove regole finalizzate a ripristinare la fiducia degli investitori scossa dai recenti scandali contabili. Va ricordato del resto che già entro il 14 agosto, gli amministratori delle imprese Usa con fatturato di oltre 1,2 miliardo di dollari hanno dovuto presentare una certificazione scritta. Le società italiane quotate (Fiat, Eni, Enel, Telecom Italia, Sanpaolo Imi, Benetton, Luxottica, Ducati, Natuzzi, De Rigo e Fila) si definiscono disponibili a giurare sulla veridicità dei propri bilanci nonché a rispettare le nuove regole. In casa Eni l'amministratore delegato del gruppo, Vittorio Minicato, è stato uno dei primi a dirsi pronto a rispondere alle richieste provenienti da oltreoceano. «Poiché i bilanci sono redatti secondo norme internazionali e con criteri estremamente prudenziali - ha affermato il manager - l'Eni non ha ovviamente alcuna difficoltà ad ottemperare alle procedure che saranno stabilite dalla legislazione Usa». Stesso clima in Telecom Italia. Dalla società ribadiscono quanto detto dal numero uno del gruppo, Marco Tronchetti Provera, in una recente intervista («se la legge mi chiedesse di giurare, giurerei»), sottolineando ad ogni modo di essere in attesa di sapere il da farsi. «Siamo pronti ad ottemperare a quanto ci chiede la sec - fanno sapere anche da Enel - sembra del resto che sia una procedura semplice che richiede oltre alla firma una certificazione sul bilancio».

AVEZZANO

Tv araba licenzia settanta dipendenti

Oltre settanta lettere di licenziamento sono state inviate ad altrettanti dipendenti dalla Kidco Service che gestisce la stazione di trasmissione satellitare della Art, la televisione araba che trasmette programmi in tutto il Medio Oriente con sede ad Avezzano in provincia de L'Aquila e che occupa circa 350 persone. Il provvedimento viene giustificato con la chiusura dei reparti di produzione e degli studi televisivi.

ILVA DI TARANTO

Più vicina la chiusura delle quattro cokerie

Il Gruppo Riva sta proseguendo nello stabilimento siderurgico dell'Ilva la fermata delle quattro cokerie che producono complessivamente 3.700 tonnellate di coke al giorno e che sono quelle con la maggiore potenzialità produttiva. La chiusura è stata ordinata dalla magistratura tarantina perchè ritenute gravemente inquinanti. Ieri sono stati fermati i primi otto forni della batteria n° 5. Gli altri 39 saranno fermati entro le 11.00 di oggi.

SAIPEM

Nuove obbligazioni per 440 milioni

Via libera al consiglio di amministrazione dall'assemblea degli azionisti Saipem, all'emissione in una o più tranche (in 5 anni) di obbligazioni fino a 440 milioni di euro. Lo rende noto un comunicato della stessa Saipem aggiungendo che nel corso dell'assemblea della società del gruppo Eni, è stata deliberata la nomina a consigliere di amministrazione di Jacques Yves Leost e di Francesco Gatti già cooptati rispettivamente il 18 luglio e il 5 luglio 2002 nel consiglio della società.

COOP NORDEST

A Trento il più grande superstore regionale

Sarà inaugurato oggi il Superstore Coop di Trento il più grande supermercato del Trentino Alto-Adige. Frutto di una collaborazione tra il Sait, consorzio delle cooperative di consumatori trentine, e Coop Consumatori Nordest il superstore sarà il più grande del Trentino con un'area vendita di 3.500 metri quadri.

I condomini, e gli inquilini, che cederanno l'uso dei tetti agli operatori pagheranno le imposte

Tassate le antenne per i telefonini

ROMA Arriva una nuova tassa. L'antenna per cellulari installata sul tetto del palazzo genera redditi e quindi deve essere sottoposta a imposizione tributaria. Ovvero, gli incassi ottenuti da una società di telecomunicazioni per poter installare sugli edifici il ripetitore per i telefonini dovranno essere inclusi nella dichiarazione dei redditi. Con il risultato che se il guadagno è del condominio, i singoli inquilini dovranno includere una quota proporzionale di tale entrata alla voce "redditi diversi" e pagarci le imposte come se fosse un reddito da lavoro autonomo. Se invece si tratta di una società, sarà dovuta allo Stato anche l'Iva.

nel mondo delle tlc e seri gattaccapi ai contribuenti, è l'Agenzia delle Entrate, che in un articolo pubblicato su FiscoOggi precisa: «Il rapporto contrattuale che intercorre tra il gestore delle reti di telefonia mobile ed i proprietari degli immobili non può essere propriamente ricondotto nell'ambito del contratto di locazione, bensì è un'obbligazione di permettere, e in quanto tale deve essere considerata anche ai fini del relativo trattamento tributario». In pratica è terminata l'era del ripetitore esentasse, che magari serviva ad alleviare il peso delle spese condominiali. E all'orizzonte si prospettano oneri non previsti per le società di telecomunicazione, soprattutto per il lancio (già in ritardo) dell'Umts, i cellulari di terza generazione

ancora privi di una rete capillare. I gestori di telefonia mobile, infatti, potrebbero vedersi negato il permesso per mettere nuove antenne sui tetti per paura - da parte dei privati - di dover fare i conti con il Fisco. D'altra parte è assai arduo pensare a una scappatoia: le società di telecomunicazioni si contano sulle dita di una mano e le loro iniziative sono sottoposte a un monitoraggio continuo. Inoltre, la novità del Fisco si va ad aggiungere a un'altra questione che continua a generare polemiche: l'impatto ambientale che i ripetitori generano, soprattutto per quanto riguarda i timori sulla salute di chi è sottoposto alla tempesta delle onde elettromagnetiche.

Il costruttore, vicino a Berlusconi, chiede di entrare nel patto di Hdp. Il 10 settembre la riunione

Ligresti e Della Valle bussano al Corsera

MILANO Finita la pausa estiva cominciano a scaldarsi i motori attorno a Hdp, la holding che controlla il Corriere della Sera attraverso la Rcs. Il 10 settembre si terrà il consiglio di amministrazione con all'ordine del giorno, principalmente, i conti semestrali e la cessione di Fila. In verità però il vero nodo sarà quello che riguarderà l'assetto societario del patto di sindacato, che di fatto controlla la holding. Secondo fonti finanziarie, Salvatore Ligresti, uomo vicino a Berlusconi e che controlla il 3,8% non sindacato, ha chiesto formalmente di entrare nell'accordo. Un personaggio scomodo la cui candidatura al momento non dovrebbe riscuotere successo. Al contrario invece di Diego Della Valle, imprenditore marchigiano neo presi-

dente della Fiorentina. Della Valle potrebbe andare ad occupare quella poltrona che in precedenza era stata della Vallini. Ligresti, si sa, è un tipo che non molla. A suo parziale risarcimento l'imprenditore di Paternò potrebbe ottenere l'ingresso nel consiglio di amministrazione di sua figlia Ionnella. Che potrebbe svolgere un ruolo da traino per il padre nell'eventualità che i soci attuali decidano di sconvolgere gli assetti del patto stesso. Comunque, secondo la lettera del patto, la direzione del sindacato, in merito all'ammissione di nuovi partecipanti, deve decidere con la doppia maggioranza del 75% sia dei membri presenti sia delle azioni rappresentate. Ma la richiesta di ingresso di Ligresti

nell'accordo, che raccoglie circa il 45% del capitale di Hdp e che scade nel 2004, oltre che con il gradimento dei soci attuali, dovrà anche confrontarsi con gli aspetti tecnico-giuridici dell'adesione. La Premafin, controllata dalla famiglia Ligresti, ha in portafoglio il 3,8% di Hdp principalmente (1,733%) attraverso la capogruppo Sai e Sainternazionale sa (1,368%). La compagnia assicurativa, che corre verso la fusione con Fondiaria, era comparsa a sorpresa nell'azionariato di Hdp nell'autunno 2001 ed aveva poi aumentato il proprio peso. La Sai è già, di fatto, nella catena di controllo di Hdp: la compagnia partecipa con il 3% al sindacato che governa Gemina con il 43,42% del capitale. Sai segue Miotir (20,51%) e Mediobanca (12,66%).

I CAMBI

1 euro	0,9826 dollari	+0,005
1 euro	116,0200 yen	+0,560
1 euro	0,6394 sterline	-0,001
1 euro	1,4706 fra. sv.	+0,001
1 euro	7,4253 cor. danese	+0,000
1 euro	30,6670 cor. ceca	-0,025
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	7,3810 cor. norvegese	+0,001
1 euro	9,1425 cor. svedese	+0,008
1 euro	1,7782 dol. australiano	+0,012
1 euro	1,5283 dol. canadese	+0,013
1 euro	2,0820 dol. neozelandese	+0,009
1 euro	246,0100 fior. ungherese	-0,040
1 euro	0,5735 lira cipriota	+0,000
1 euro	227,3372 tallero sloveno	+0,675
1 euro	4,0860 zloty pol.	+0,014

BOT

Bot a 3 mesi	99,58	2,91
Bot a 6 mesi	98,50	2,87
Bot a 12 mesi	96,84	2,95
Bot a 12 mesi	97,11	2,94

Borsa

Seduta in netto ribasso in Piazza Affari. E in una sola giornata sono stati azzerati i progressi delle ultime sedute. L'indice Mibtel ha ceduto il 3,04% seguendo il trend che ha interessato tutte le Borse europee ed ha così scontato l'andamento di una vigilia in controtendenza rispetto al mercato Usa che, come si vede, continua invece a dettar legge nel vecchio continente. Anche se i volumi dell'attività sono in calo (1,7 miliardi di euro di controvalore), a perdere terreno sono tutti i principali valori (il ribasso del Mib30 è stato anche più marcato rispetto al Mibtel, -3,6%) senza grandi differenze fra i settori. Non fanno eccezione neppure i tecnologici del nuovo mercato: il Nutmet ha perso il 3,11%.

Il passaggio apre la strada a Tim per il lancio del Gsm nel paese latinoamericano

Brasil Telecom, Tronchetti riduce la quota

MILANO Telecom Italia ha ridotto al di sotto della quota di maggioranza la presenza in Brasil Telecom, un passaggio che apre la strada a Tim per il lancio del servizio Gsm nel paese latinoamericano. Il gruppo italiano ha infatti portato la sua quota in Solpart, controllante di Brasil Telecom, dal 37,29% al 19%.

Il gruppo Telecom Italia ha raggiunto un accordo con gli altri azionisti di Solpart Participacoes (controllante indiretta di Brasil Telecom) per cedere a Timepart e a Techoil il 18,29% del capitale ordinario di Solpart per 47 mila dollari Usa.

Il prezzo - spiega una nota - riflette il valore derivante dalla capitalizzazione di Borsa della società di telefonia fissa brasiliana, unico asset di Solpart. Telecom Italia mantiene invece il 38% del capitale privilegiato, che costituisce la parte

consistente del valore del capitale economico della holding brasiliana.

Con l'operazione, che aspetta il via libera dall'Anatel, l'autorità brasiliana di controllo delle tlc, il gruppo italiano scende sotto il 20% di Solpart, la soglia considerata di controllo su Brasil Telecom che aveva impedito finora a Tim di avviare il servizio di telefonia mobile Gsm attraverso le sue controllate brasiliane.

Non appena sarà consentito dalla legge, il gruppo guidato da Marco Tronchetti Provera potrà ripristinare la propria presenza nella società sudamericana e in questo caso - conclude il comunicato - il patto parasociale di cui vengono meno gli effetti da oggi, sarà riformulato per consentire al management di Brasil Telecom una maggiore flessibilità nella gestione dell'azienda.

Meta, crescono gli utili in attesa di Piazza Affari

MILANO Il gruppo Meta di Modena, la società che ha depositato la documentazione per la quotazione in Borsa, ha realizzato nel primo semestre del 2002 ricavi consolidati per 134,4 milioni di euro (più 1,2 per cento) ed un utile netto in crescita del 52,1 per cento a 5,4 milioni rispetto allo stesso periodo del 2001. Il risultato operativo è stato pari a 12,3 milioni (più 41,1) e il margine operativo lordo, pari a 25,7 milioni (più 29%), ha registrato un'incidenza sui ricavi del 19,1 per cento dal 15 per cento del primo semestre 2001.

La riorganizzazione risponde all'esigenza di divisione tra mercato e infrastrutture

Enel, nuovo passo avanti verso la razionalizzazione del settore gas

MILANO Prosegue l'iter per il riassetto del settore gas nel gruppo Enel. Oggi le assemblee delle due capofila, Enel distribuzione gas per l'area infrastrutture e reti, e Enel vendita gas per l'area mercato, e di sei controllate (Gead, Geico, Vampa, Cosid, Adda e Coregas), è un passaggio del percorso che porterà alla fusione delle controllate nelle società alla guida delle due aree del settore gas.

La scissione tra area mercato e area reti, nel gruppo Enel, è già operativa dall'inizio dell'anno. Riorganizzare così il settore del gas risponde all'esigenza di divisione, tra mercato e infrastrutture di rete, prevista dal decreto Bersani a partire dal primo gennaio 2002.

Le otto assemblee di oggi delle società del settore del gas del gruppo Enel, sono tutte convocate nella mattinata, a Roma, in orari di

versi (il giorno 30 in seconda convocazione). All'ordine del giorno il trasferimento delle sedi legali, che nell'ottica di una razionalizzazione del settore verranno portate tutte a Milano. Previsi anche del nome, tra cui quella dei presidenti di Adda, Coregas, e Geico. Nel riordino del settore ha un ruolo di primo piano Vincenzo Cannatelli, presidente di enel vendita gas ed enel distribuzione gas, ed amministratore delegato di enel distribuzione.

Ultimato l'iter di riorganizzazione in corso, enel riunirà nelle due società capofila, mercato e reti, tutta l'attività nel settore del gas: un mercato dove, dopo una serie di acquisizioni di aziende medio-piccole e l'operazione per l'acquisto del gruppo Camuzzi, Enel è il secondo operatore in Italia dopo Italgas.

AZIONI

nome titolo	Prezzo ult. (lire)	Prezzo ult. (euro)	Var. % (in %)	Quantità trattate (milioni)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)
A.S. ROMA	4039	2,09	2,09	0,34	-29,17	26	1,78	3,75
ACEA	10983	5,67	5,64	-1,45	-24,96	147	4,47	7,58
ACEGAS	11637	6,01	6,00	-1,28	-10,92	3	5,42	7,35
ACQ MARCIA	473	0,24	0,24	-0,41	-10,97	5	0,24	0,0207
ACO NICOLAJ	4376	2,26	2,26	-3,62	8,39	2	1,91	2,50
ACO POTABILI	26819	13,85	13,85	-1,14	4,14	0	12,00	14,82
ACSM	3274	1,69	1,69	-1,74	-28,13	7	1,56	2,57
ACTELIOS	11517	6,80	6,67	-2,10	-	112	1,79	9,26
ADF	25559	13,20	13,20	0,81	-1,24	0	12,28	15,97
AEDS	8284	3,20	3,20	-1,11	-10,07	66	3,19	4,45
AEDS RNC	5691	2,94	2,98	-	0,49	0	2,89	3,66
AEM	2622	1,35	1,35	-2,11	-39,58	868	1,17	2,24
AEM TO	3028	1,56	1,56	-1,58	-12,58	47	1,39	2,33
AIR DOLOMITI	23907	12,35	12,35	0,40	34,26	101	9,20	13,57
ALITALIA	655	0,34	0,34	-2,29	-52,11	19810	0,30	0,73
ALLEANZA	16361	8,45	8,41	-3,12	-31,45	2515	6,91	12,53
AMGA	1786	0,92	0,92	-1,80	-17,88	32	0,85	1,15
AMPIONIF	36898	19,06	19,10	0,57	-	0	18,26	24,45
ARQUATI	2025	1,05	1,10	12,70	3,05	66	0,77	1,82
ASM BRESCIA	1255	1,68	1,69	-1,17	-	100	1,68	1,85
ASTALDI	4668	2,41	2,40	-1,72	-	598	2,09	3,05
AUTO TO MI	14847	7,67	7,67	-0,90	-11,97	40	6,07	5,56
AUTOGHILL	19870	10,26	10,34	-0,14	-1,41	359	9,34	13,06
AUTOSTRADE	16565	8,55	8,59	1,48	9,69	5241	7,58	9,03
B AGR MANTOV	16373	8,46	8,40	-0,91	-15,34	11	8,17	10,47
B ANTONVENET	32841	16,86	16,85	-0,59	-	64	15,88	21,63
BILBAO	19479	10,06	10,06	-4,19	-23,79	0	9,80	14,25
B CARIGE	3770	1,95	1,95	-1,21	-	84	1,87	1,97
B CHIAVARI	8134	4,20	4,20	-1,29	-13,34	33	3,92	5,42
B DESIO-BR	4860	2,51	2,51	-0,75	-4,31	47	2,34	2,91
B DESIO-BR R	3892	2,01	2,01	-0,50	-7,14	3	1,86	2,17
B FIDEURAM	10396	5,37	5,28	-4,86	-40,79	4569	4,26	9,55
B LOMBARDA	19173	9,90	9,94	0,91	4,52	29	9,47	11,63
B NAPOLI RNC	2018	1,04	1,05	1,34	-14,80	8	1,00	1,30
B PROFILO	3416	1,76	1,75	-2,88	-32,62	77	1,48	2,83
B SANTANDER	15554	7,00	7,00	-1,84	-29,22	0	6,24	10,38
B SARDEG RNC	15730	8,12	8,25	4,14	7,30	14	7,60	9,88
B TOSCANA	4477	3,84	3,78	-3,49	-4,26	28	3,70	4,55
BASCINET	1961	1,01	1,01	-0,97	-5,33	584	0,77	2,86
BASTOGI	250	0,13	0,13	-0,94	-12,54	257	0,12	0,18
BAYER	47090	24,32	24,12	-2,94	-32,61	6	21,80	40,19
BAYERISCHE	6973	3,60	3,63	-2,42	-50,55	279	2,41	7,43
BEGHELLI	1502	0,78	0,78	5,50	-13,63	384	0,62	1,03
BENETTON	23317	12,04	11,98	-1,62	-3,73	93	10,24	16,08
BENI STABILI	1078	0,56	0,55	-1,63	-4,80	412	0,51	0,63
BIESSE	6130	3,17	3,14	-0,41	-32,35	7	3,02	4,73
BIM	7515	3,89	3,90	-1,76	-15,35	3	3,79	5,68
BIM 04 W	458	0,24	0,24	-	-56,96	12	0,23	0,59
BNL	2813	1,45	1,44	-1,97	-37,10	14556	1,30	2,66
BNL RNC	2635	1,36	1,36	-1,16	-38,22	17	1,28	2,50
BOERO	23138	11,95	11,95	-	-32,78	0	8,60	12,98
BON FERRAR	21462	11,08	11,00	-1,52	-14,74	1	9,40	12,06
BONAPARTE	1659	0,86	0,86	1,18	4,13	89	0,72	0,92
BONAPARTE R	1715	0,89	0,90	-1,75	-3,74	6	0,79	0,98
BREMIRO	10326	5,33	5,36	0,66	-27,49	21	5,08	7,35
BROSCHIS	398	0,21	0,21	-0,24	-5,17	96	0,17	0,28
BROSCHIS W	68	0,04	0,04	2,94	-18,60	20	0,03	0,06
BULGARSI	8327	4,82	4,71	-8,89	-44,91	2827	4,16	10,08
BURANI F.G.	13374	6,91	6,91	-1,19	-5,23	17	6,26	7,45
BUZZI UMC	14700	7,59	7,53	-0,65	-2,26	69	6,81	9,71
BUZZI UNIC R	13184	6,61	6,86	-2,25	-15,56	1	5,89	8,18
CALP	5116	2,64	2,61	-0,57	-3,61	2	2,53	3,15
CALITAG EDIT	6202	3,20	3,21	-	-24,82	3	2,56	3,23
CALTAGIRONE	11101	6,06	6,06	-1,00	-17,22	103	5,73	7,98
CALTAGIRONE R	8284	4,64	4,64	-	-7,91	0	3,90	5,91
CALTAGIRONE R	8006	4,13	4,21	-0,07	-6,72	4	3,83	5,17
CAMPIN	6531	3,37	3,33	0,30	-8,59	1	3,34	5,01
CAMPARI	59579	30,77	31,00	-0,96	-17,17	25	25,44	37,89
CAPITALIA	2792	1,44	1,43	-2,92	-34,78	4367	1,23	1,31
CARRARO	2353	1,22	1,22	-1,46	-7,88	31	1,10	1,82
CATTOLICA S	46122	23,82	23,55	-3,76	-8,83	29	22,77	28,69
CEMBRE	4622	2,39	2,37	-0,42	-0,54	6	2,29	2,85
CENTINAR	5402	2,79	2,76	-2,10	-15,53	103	2,41	3,11
CENTENAR ZIN	2489	1,29	1,29	-	-16,87	0	1,06	1,62
CIR	2078	1,07	1,06	-2,65	-16,23	346	0,92	1,38
CIRIO FIM	479	0,25	0,25	-0,79	-20,44	160	0,22	0,34
CLASS EDIT	4312	2,23	2,21	-4,41	-37,57	326	1,91	4,06
CM	7809	4,03	4,01	-2,48	-183,22	121	3,38	4,10
COFIDE	955	0,49	0,50	-0,84	-1,54	871	0,45	0,69
CR ARTIGIANO	6026	3,11	3,11	0,06	-12,88	3	3,10	3,62
CR BERGAM	28990	14,82	14,86	-1,60	-4,24	20	13,42	16,26
CR FIRENZE	2449	1,26	1,26	-0,47	-9,15	278	1,14	1,41
CREDEM	10594	5,42	5,40	-2,95	-4,25	317	4,85	7,25
CREMONINI	3059	1,58	1,59	-0,31	-1,19	31	1,51	1,83
CRESPI	1822	0,94	0,95	1,16	-14,06	29	0,89	1,22
CSP	4640	2,40	2,42	0,54	-13,73	28	2,40	2,94
CUCIRINI	1858	0,96	0,99	3,22	-13,85	5	0,74	1,11
DALMINE	285	0,15	0,15	-0,81	-28,24	613	0,12	0,22
DANIELI	4258	2,20	2,17	-0,59	-27,50	13	2,13	3,43
DANIELI RNC	2945	1,52	1,52	-1,11	-13,78	9	1,44	1,96
DANIELI W3	85	0,05	0,05	-	-47,91	0	0,04	0,17
DE FERRARI	12150	6,28	6,27	-	-29,12	0	3,99	7,19
DE FERRARI R	5383	2,78	2,78	-	-8,85	0	2,50	3,29
DELONGHI	9437	4,87	4,88	0,49	43,14	48	3,37	5,66
DUCATI	3311	1,71	1,70	-5,41	-45,8	1277	1,51	2,04
EDISON	4115	2,13	2,14	1,13	-17,83	103	1,62	2,72
EDISON R	3883	1,90	1,90	-0,52	-6,40	2	1,59	2,23
EMAK	4556	2,35	2,34	-2,18	-0,13	17	2,27	2,85
ENEL	10216	5,28	5,20	-3,19	-15,85	13643	4,52	8,60
ENI	30396	15,70	15,37	-0,98	-10,02	15708	13,22	17,15
EPLANET W02	131	0,07	0,06	-2,99	-86,65	903	0,03	0,54
EPLANET W03	345	0,18	0,17	-0,37	-57,09	449	0,10	0,44
EPLANET W04	488	0,25	0,25	-4,09	-38,16	497	0,12	0,45
ERG	7846	3,64	3,65	-0,87	-9,72	137	3,24	4,70
ERICSSON	46257	23,89	23,71	-3,30	-11,02	13	22,57	32,20
ESADTE	9035	5,13	5,13	0,02	50,91	22	3,21	5,13
ESPRESSO	7075	3,65	3,64	-1,67	-8,46	452	3,03	4,84
FERRETTI	8398	4,34	4,34	-0,18	-16,99	381	3,31	4,34
FIAT	22916	11,84	11,74	-2,81	-33,16	1788	9,79	11,86
FIAT PRIV	14629	7,55	7,52	-2,12	-37,21	62	6,32	12,28
FIAT RNC	14477	7,48	7,51	-0,78	-33,45			

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes various government bonds and securities.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists various investment funds.

AZ. AMERICANA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists American stocks.

AZ. ASIATICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists Asian stocks.

AZ. EUROPEA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists European stocks.

AZ. AMERICANA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists American stocks.

DATI CURIA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various data series.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various bonds.

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists balanced funds.

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists balanced funds.

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists balanced funds.

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists balanced funds.

AZ. AMERICANA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists American stocks.

F FLESSIBILI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists flexible funds.

14.30 Tennis, Us Open Tele+Bianco
16.00 Champ. League Sorteggio EuroSport
16.05 Karting, Trofeo Naz. 60 RaiSportSat
17.00 Us Open Tele+Bianco/EuroSport
18.40 Ciclismo, Trofeo Melinda RaiSportSat
19.25 Atl. Challenge Stellina RaiSportSat
19.45 Tennis, Us Open EuroSport
23.15 Tennis, Us Open EuroSport
23.30 Golf, Bmw Int. Open Tele+Bianco
01.00 Tennis, Us Open Tele+Bianco



Vince lo Slovan (2-1), il Milan va avanti in Champions col fiatone

Il Milan supera l'ostacolo Slovan Liberec pur perdendo per due a uno (gol di Inzaghi al 20' del primo tempo, pareggio di Slepicka al primo minuto della ripresa, e gol di Langer all'88) nella sfida di ritorno dei preliminari di Champions e conquista il tabellone principale. Certo, giungere al match di ieri con un bottino di uno a zero (ottenuto a San Siro) ha aiutato molto e, in definitiva, è stato l'elemento vincente.

La gara contro i cechi si è presentata non senza difficoltà. I problemi incontrati all'andata preoccupavano Ancelotti, facevano ipotizzare una difesa strenua e un attacco avversario all'arma bianca. Il tecnico rossonero ha però puntato sulla miglior condizione fisica conquistata nelle ultime settimane dai suoi giocatori e soprattutto ha puntato su Rivaldo. L'asso brasiliano (in panchina, come annunciato) ha subito ottenuto

qualche risultato, assicurando i compagni e rendendoli più tranquilli. In campo, Ancelotti ha schierato Rui Costa dietro la coppia d'attacco costituita da Inzaghi e Tomasson.

Al ventesimo, Superpippo ha infilato in gol un bel passaggio smarcante di Rui Costa, ma era già dieci minuti che il Milan premeva in avanti insidiando la porta difesa da Kinsky. I padroni di casa non sono rimasti a guardare: al 7' e al 14' i cechi sono andati vicini al gol ed è stato bravo Dida a sventare le occasioni dello Slovan. Il gol di Inzaghi ha reso, però, euforici i rossoneri spezzando le velleità dei cechi: di fatto, Rui Costa, Gattuso, Seedorf hanno bloccato il gioco avversario a centrocampo e il Milan ha visto la sua partita in discesa andando al riposo con grande tranquillità. Nella ripresa, non c'è stato il tempo di scaldarsi che lo

Slovan ha pareggiato: una rimessa laterale dalla destra, la difesa rossonera immobile, e destro di Slepicka che si è infilato sul secondo palo alla destra di Dida. A questo punto, lo Slovan ha provato a forzare ma il Milan ha stretto le maglie della difesa imbrigliando il gioco avversario.

Al 70', Ancelotti richiama Rui Costa e lo sostituisce con Rivaldo. Il brasiliano perde qualche minuto prima di entrare in partita. Ancora non è a suo agio, ma due o tre passaggi sono da fuoriclasse. Quando, la partita sembra finita, i cechi pareggiano: è l'88 e Langer di testa infila Dida. Gli ultimi secondi sono un assalto al fortino rossonero, ma, per fortuna del Milan, non succede più nulla.

Ora, col Milan, è record di squadre italiane in Champions: già ci sono arrivate, infatti, Juve, Roma e Inter.

lo sport

(Rin)caro calcio visto dalla poltrona

Tariffe pay-tv e nuovo canone Rai, per gli appassionati del pallone una stagione di aumenti

Edoardo Novella

ROMA Di questi tempi l'anno passato i malati del calcio stavano facendo il conto alla rovescia per «accendere» sulla prima di campionato. Le postazioni per la pay tv già scaldavano le «smart card», sui tavolini davanti alle tele murchi di depliant su cui si erano scelti i pacchetti con cui seguire la squadra del cuore. Insomma, tutto pronto per il grande spettacolo. Invece, stavolta, niente. Campionato rimandato fino al 15 (con Moggi che non esclude ulteriori slittamenti) e teleclaciodipendenti ancora all'aspetto.

Vediamo, comunque, qual è, al momento, l'offerta delle tele criptate. Se si volessero seguire tutte le partite della propria squadra si sarebbe costretti ad acquistare, come l'anno scorso, i pacchetti di tutte e due le piattaforme che si dividono il mercato: Teletù e Stream. Prezzi? Un pacchetto minimo offerto da Stream per il calcio è Campionato Stream, al costo di 39,30 euro al mese. Teletù invece propone «Calcio Gold, da 24 euro mensili. A queste cifre si deve aggiungere il costo di attivazione della smart card (79 euro), che consente di accedere ai pacchetti. E poi quello per il decoder: comprarlo costa almeno 300 euro, mentre il noleggio con Stream è di 6,49 euro mensili, con Teletù è 7,30. Aggiungiamo la parabola, con un prezzo che parte dai 40 euro, e il costo dell'installazione. Il totale segna una cifra minima di

Sul fronte del chiaro si va verso un contratto triennale a partire da 53 milioni di euro. Aumenterà il canone?



Tra abbonamenti pay-tv e Rai, per i telespettatori un vero salasso

ROMA Il Coni non le manda da dire, i suoi messaggi sono chiari. Parallelemente alla crisi del calcio e a quella della certezza dei posti di lavoro dei propri dipendenti, il palazzo del Foro Italico «spara» il siluro di una schedina surreale, un tentativo rabbioso di reagire alla «dittatura» del campionato italiano: se non siete in grado di far partite il campionato, allora noi tiriamo fuori squadre danesi, francesi e spagnole.

E il concorso numero due, quello che si può giocare normalmente in tabaccherie e bar, di cui sono già in distribuzione le schedine. La causa di tutto il trambusto è sulle prime pagie-

ne di tutti i giornali, i campionati di serie A, di B e di C, costretti a saltare per i noti problemi di mancanti accordi televisivi. Dunque, il concorso, che prevedeva una lista di tredici partite dei campionati italiani, si adegua alla situazione e, anzi, lancia una sorta di messaggio alle alte sfere del calcio.

Insomma, il Totocalcio sembra reagire al proprio destino che l'ha visto tramontare nel giro di pochi anni in favore dei nuovi giochi e che ha segnato invece l'inizio del declino di tutta la galassia sportiva (dell'aspetto economico stiamo parlando, naturalmente) di cui il calcio è buona parte. Insomma, la crisi del

956,48 euro all'anno, se nel frattempo siete riusciti a rabbonire l'installatore. In vecchie lire siamo poco sotto i due milioni. Questo sulla carta. Poi possono verificarsi degli inconvenienti. Come ad esempio quello della difficoltà di «caricare» su una smart rilasciata da Stream anche l'abbonamento Teletù. Infatti quest'ultima sta ul-

LA SCHEDINA EUROPEA

1	Marseille-Auxerre	(Fra - campionato)
2	Barcelona-Atl. Madrid	(Spa - campionato)
3	Dep. La Coruna-Betis S.	(Spa - campionato)
4	Maiorca-Valencia	(Spa - campionato)
5	R. Huelva-Malaga	(Spa - campionato)
6	Rayo Vallecano-Alaves	(Spa - campionato)
7	Real Sociedad-Atl. Bilbao	(Spa - campionato)
8	Siviglia-Celta de Vigo	(Spa - campionato)
9	Villareal-Osasuna	(Spa - campionato)
10	Brondby-Eisbjerg	(Dan - campionato)
11	Farum-Odense	(Dan - campionato)
12	Midtjylland-Silkeborg	(Dan - campionato)
13	Viborg-AB Copenhagen	(Dan - campionato)

Senza campionato, il Totocalcio è costretto a proporre incontri danesi, francesi e spagnoli: un "13" europeo...

Schedina senza frontiere, ma per disperazione

Totocalcio è stato il primo segnale di una crisi più vasta, che ha trascinato con sé il Coni e ha anticipato il collasso del mondo del calcio.

Adesso, con il passaggio alla Spa, altre preoccupazioni piovono sul Foro Italico, e soprattutto sulle teste dei lavoratori (circa tremila) i quali teoricamente dovrebbero essere assorbiti (in blocco) dalla nuova struttura. Ma pesa la trasformazione del loro status (da dipendenti pubblici a dipendenti privati), la tipologia dei nuovi lavori, la definizione della pianta organica, le garanzie, insomma. Quando si parla di garanzie, si capisce subito che, in breve, siamo passati ad un'altra era. Nessuno garantisce più

nulla. A luglio, il presidente del Coni, Petrucci, aveva lanciato l'allarme: «Non c'è più un soldo, si garantiscono solo gli stipendi di agosto...», e aveva puntato l'indice sul governo, reo di ritardare l'arrivo dei soldi, anche di quelli formalmente promessi e urgentemente dovuti.

Gli stipendi di agosto sono arrivati. Per gli altri, il governo ha sbloccato dei fondi (già previsti, peraltro) che serviranno al pagamento degli stipendi fino alla fine dell'anno. E poi?

E poi, dovrebbe nascere la spa con tutto il suo bagaglio di incertezze, di contraddizioni e di interrogativi. Insomma, per farla breve, nessuno garantisce più nulla, si va avanti di mese

in mese. In questo scenario crepuscolare, la crisi del calcio, con relativo slittamento della partenza, è una vera e propria mazzata, se non altro per il morale di chi ci lavora. In questo senso, quello del Totocalcio è un grido disperato, un tentativo di reagire a un destino che lo vede legato, in un abbraccio mortale, con un calcio italiano bocheggiano. L'alternativa era quella di «buicare» un concorso? No, a questo punto, è meglio puntare sui campionati esteri. E per i giocatori, chissà che non sia più facile indovinare il risultato di Midtjylland-Silkeborg...
a.4.

Gli sei gli allenatori esonerati in A, B e C. Un malcostume che si ripropone ogni anno. Nel 2001, su 290 squadre 170 hanno cambiato tecnico nel corso del campionato

Licenziati prima di cominciare, misterieri delle panchine italiane

Walter Guagnelli

Allenatori come pacchi postali, licenziati e scambiati ancor prima dell'inizio della stagione. I paradossi del calcio scoppiano anche a ferragosto, soprattutto in questo momento di recessione nel quale le società tentano di abbattere le spese e gestirsi alla stregua di vere e proprie aziende. Purtroppo ci sono molti presidenti ancora in vena di scelleratezze. L'abitudine più folle è quella di cacciare gli allenatori prima dell'avvio dei campionati. Negli ultimi 10 giorni 4 squadre hanno cambiato tecnico e altre due (Igea Virtus e Palmese) hanno iniziato la Coppa Ita-

lia con la panchina vuota a causa di problemi societari e divergenze economiche col tecnico.

Il caso più eclatante di licenziamento-sprint è quello del Messina. Il presidente Pietro Franza dopo meno di un mese dal suo ingresso nella società ha liquidato l'allenatore Stefano Cuoghi per sostituirlo con Francesco Oddo. Cause del divorzio sarebbero state le divergenze economiche legate al contratto: a fronte dell'iniziale promessa di 250 mila euro, fatta però dal vecchio presidente Aliotta, c'è stato il ribasso a 150 mila proposto dalla nuova dirigenza. Il tira e molla ha portato alla rottura. «Ho avuto l'impressione», spiega Cuoghi - che la società avesse

già deciso di cambiare». Infatti durante l'ultimo incontro con Cuoghi in città c'era già il suo sostituto Francesco Oddo.

Altri due esoneri-lampo arrivano dalla serie C: il Taranto (C1 girone B) ha cacciato Gianni Simonelli e ingaggiato Stefano Di Chiara che a sua volta era stato sollevato dalla panchina del Novara (C2 girone A) sulla quale ora siede Luciano Foschi.

Il quarto esonero è quello di Massimo Ficcadenti da parte dell'Avellino (C1 girone B). La decisione è stata presa poche ore prima della trasferta di Coppa Italia a Catanzaro. Aveva firmato il contratto qualche giorno prima. La cacciata in questo caso sarebbe da

imputare al cattivo rapporto con Salvatore Di Somma, responsabile dell'area tecnica della società trapanese. Il nuovo allenatore è Salvatore Vullio.

In passato una delle vittime illustri dei «siluramenti ferragostani» fu Silvio Baldini, attuale tecnico dell'Empoli, licenziato dal Brescia, poi Rumignani dal Pisa, Graziani dall'Ascoli, Clagluna ancora dall'Empoli. Sempre ad Empoli (serie A) nell'estate del '99 Luigi Del Neri, protagonista più avanzato dell'escalation del Chievo, venne silurato prima dell'inizio del torneo, al suo posto arrivò Gustinetti, a sua volta allontanato dopo poche partite.

L'abitudine di licenziare l'allenatore alle prime difficoltà è frequente in

tutte le categorie, dalla serie A alla D. Nella passata stagione il fenomeno è stato eccezionale: delle 290 società partecipanti ai 4 più importanti campionati bel 170, cioè oltre la metà, hanno cambiato guida tecnica anche due o tre volte. In totale fra licenziamenti e dimissioni si sono registrati 275 cambi complessivi.

Una ventina di allenatori un paio di mesi dopo l'esonero sono stati richiamati a dimostrazione del fallimento dei cambi.

Le operazioni più folli sono avvenute in serie D: il Ceccano ha cambiato 5 tecnici senza però riuscire a evitare la retrocessione. Il Terracina di cambi ne ha fatti 4 come Turris e Casara-

no. In serie C1 il Catania della famiglia Gucci ha licenziato prima Ammazalorso poi Vierchowod, alla fine però è riuscito a salire in serie B. In C2 cambi a raffica per Monza (4), Puteolana (4), Mantova (3), Sassuolo (3), Fiorentina (3). In B il record spetta a Cagliari, Crotone e Ternana che hanno cambiato due volte la guida tecnica. Nei campionati dalla A alla D nella passata stagione sono stati utilizzati complessivamente 540 allenatori. I frenetici valzer di panchine hanno prodotto un'eccezione di spesa per le società di oltre 30 milioni di euro. Alle folle dei repentini cambi di allenatori si contrappone fortunatamente l'abitudine di alcune società a rimanere fede-

li ad una scelta tecnica anche per diversi campionati. Il caso più eclatante arriva dalla serie C1: il Sora è legato a doppio filo con Claudio Di Pucchio che ha guidato la squadra laziale per 14 delle sue 22 stagioni vissute da tecnico.

L'ultimo ciclo, iniziato nel '99, procede splendidamente. Vincenzo Esposito è al quinto campionato consecutivo col Prato, prima in C2 ora in C1. Dal Bianco è alla quinta stagione con il Thiene, Capello ha iniziato il quarto campionato con la Roma. Guidolin è al Bologna dall'ottobre del '99, Baldini e De Biasi siedono sulle panchine rispettivamente di Empoli e Modena dal novembre del '99.

flash

CALCIO

L'incontro Moratti-Ronaldo non cambia le carte in tavola

Si è tenuto ieri, nel primo pomeriggio, l'incontro fra Massimo Moratti e Ronaldo nell'abitazione del presidente dell'Inter di via Bigli. Il faccia a faccia, che finora il patron nerazzurro non aveva mai concesso al Fenomeno, è durato circa un'ora. Al termine Moratti ha accompagnato Ronaldo in cortile e, davanti a fotografi e telecamere, lo ha abbracciato e baciato. Moratti ha esposto e sottolineato al brasiliano «la ricerca di un percorso comune non sacrificante per la società». Vale a dire che Ronaldo può anche essere venduto, ma solo per offerte convenienti adeguate.



“Ippodromi all'alba”, l'ippica di una volta alla Mostra del cinema di Venezia

Roberto Carcano

Ippica in Mostra. A Venezia. Quella di "Ippodromi all'alba", documentario firmato nel 1950 da Antonio Basseti (nella foto). Leone d'Oro alla carriera 1982 e 50 anni prima firma del film "Palio". L'opera è stata restaurata nel corso degli ultimi dodici mesi e sarà riproposta stasera nella giornata di apertura della 59ª Mostra del cinema. È l'ippica dei bei giorni, dei tempi andati. Ben diversa, purtroppo, da quella odierna. Tanto che gli spettatori più anziani saranno presi dalla nostalgia e gli appassionati da una melanconica vergogna: quella di essere scambiati solo per biscazzieri. Proprio come il vecchio Gustav, nell'intensa opera di Thomas Mann,

all'imbrunire della propria esistenza, vive il suo amore omosessuale per il giovane Tazio che l'ansia che venga scambiato per un semplice vizio. Lungo i troppo brevi 14 minuti riproposti grazie agli auspici della figlia del regista Mara, ai finanziamenti di "Hippogroup" (la società di corse che gestisce alcuni ippodromi, tra cui quello delle Capannelle dedicato al galoppo capitolino) e ai buoni uffici dell'Unire (che festeggia così i suoi 70 anni al governo dell'ippica), tornano i sapori epici e un po' snob di quando allenare un purosangue era insieme passione ed arte, di quando il mestiere dei fantini e i soldi dei proprietari mecenati si fondevano con la poesia e il sogno di cavalcare o coccolare, un giorno, un campione. Ma anche per il più brocco dei brocchi si gettava il cuore oltre l'ostacolo ed era soprattutto un

amico per cui alzarsi appunto all'alba, certe volte anche prima. Con cui dividere il profumo dei prati e del campo di corsa. La sceneggiatura vanta il prezioso contributo di Alberto Giubilo, per tanti anni la voce degli ippodromi e di questo mondo che forse ha corso troppo. Guadagnando tanto dal business che gli è sempre girato intorno. Ma perdendo per strada quel gusto eroico che lo rendeva unico e mai ripetitivo. Perché la trasformazione in routine delle troppe corse uguali, proposte come giri di pallina di una roulette, ha prodotto danni anche più gravi delle combine organizzate. E non sempre riuscite. Riuscito, senza alcun dubbio, è questo documentario girato proprio a Capannelle e nell'ex ippodromo del trotto dei Parioli, ora sede dell'Auditorium. Ora non cercatelo lì.

Bragança, quello sponsor un po' così

Portogallo, la squadra di calcio col marchio di una locale "chiacchierato". Ed è polemica

Pippo Russo

Raccontata per sommi capi, sembrerebbe una storia come tante. Un club che retrocede dalla terza alla quarta divisione del campionato calcistico nazionale, perde uno sponsor importante e lo sostituisce con quello che riesce a rimediare.

Ma vista più da vicino, la vicenda sviluppatasi nelle scorse settimane a Bragança, deliziosa città del nord-est portoghese a una trentina di chilometri dal confine spagnolo, non può limitarsi a queste scarse indicazioni. Perché lo sponsor in questione non è un marchio qualsiasi. Precipitato lo scorso maggio dalla II Divisao B alla III Divisao e obbligato a fare i conti con un bilancio ridotto di due quinti (da 500.000 a 300.000 mila euro), la Bragança ha infatti finito con l'accettare di far imprimere sulle maglie la scritta del Montelomeu (M). Ufficialmente, una discoteca; stando alla vox populi, una casa d'appuntamento. Uno di quei locali in cui si suole dar corso a quella che in portoghese si chiama "a prática de altermo".

Situato in una zona periferica della città il "Montelomeu", come si leggeva sul Record del 17 agosto «da il benvenuto ai clienti con un quadro di azulejos (caratteristica pittura su mattonella, a comporre un'immagine, dal colore azzurro, ndr) in cui figura una bella e voluttuosa donna seminuda». Le cronache riferiscono di un locale che ha avuto rilasciata la licenza nel 1992 come discoteca. Passato diverse volte di mano, esso è stato acquistato nei mesi scorsi da Camilo Gonçalves. Un uomo col fiuto degli affari che, dopo i lavori di ristrutturazione del locale e la riapertura a fine

luglio, ha colto l'occasione per pubblicizzare il "nuovo Montelomeu". Come egli stesso ha raccontato ai giornali, sarebbero stati i dirigenti del club a contattarlo, dopo aver invano cercato altri sponsor. Finendo così per fargli fare la figura dell' "evergete", di colui che finanzia i pubblici spettacoli rispondendo a una sorta di dovere sociale verso la comunità.

«L'ho fatto per aiutare la Bragança, e per nessun altro motivo. Il tipo di affari di cui mi occupo non necessita di pubblicità. Ho aperto dieci giorni fa e ho sempre il locale pieno di clienti che arrivano fin qui da Lisbona e da Porto».

Inoltre, alla richiesta di chiarimento sulle possibili attività "socialmente poco accettabili" all'interno del Montelomeu, Gonçalves ha specificato: «In Portogallo non si concedono licenze per case d'appuntamento. Ammetto che il pubblico che fre-

quenta la mia discoteca è prevalentemente maschile, ma non solo. Ci sono anche coppie, e chiunque altro voglia entrare».

Chi ha avuto molto più da spiegare è stato il presidente del club bragantino, Amílcar Lousada. Il quale, dovendo fare i conti con la perdita del precedente sponsor (Caixa de Credito Agrícola) e col dimezzamento del contributo annuo versato dalla Camara Municipal (da 250 a 125 mila euro), non ha esitato a vendere al Montelomeu lo spazio sulle maglie. Ricavando fra l'altro la stessa cifra garantita un anno prima dall'istituto bancario (20 mila euro) nonostante il declassamento. Interpellato dai giornalisti, Lousada si è attenuto al principio secondo il quale "pecunia non olet": «L'impresa che patrocinerà la Bragança è una discoteca, e come tale ha la licenza: quello che succede lì dentro non m'inter-



L'ingresso del Viva Lein, il centro estetico al centro di un caso tempo fa

Città simbolo di una dinastia tormentata

Per meglio comprendere il motivo del clamore suscitato in Portogallo dal caso "Gruppo sportivo Bragança-Montelomeu" è necessario sottolineare quale importanza abbia la città di Bragança nella storia portoghese. Essa fu infatti la città nella quale venne inviato a risiedere Alfonso, figlio illegittimo del re Joao I. Alfonso fu nominato nel 1442 duca di Bragança, a capo di una dinastia che i libri di storia definiscono "influyente ma macchiata di sangue". Il terzo duca di Bragança, Fernando, venne ucciso per ordine del cugino, il re Joao II, che ne teneva la scalata al potere. Il folle Jaime, quarto duca di Bragança, uccise la moglie dopo averla a lungo rinchiusa nel castello ducale. Con l'ottavo duca, quella di Bragança divenne la casa regnante del Portogallo: la corona toccò a Joao IV, nel 1640. Era un Bragança anche l'ultimo re portoghese, Manuel II. Fuggì in esilio nel 1910, due anni dopo che i repubblicani gli avevano ucciso il padre e il fratello. Le guide turistiche riferiscono che l'unico discendente di casa Bragança, un duca, vive in una fattoria nei pressi di Viseu. Chissà come avrà accolto la vicenda-Montelomeu.

p.r.

sa». Non la pensa così il sindaco di Bragança, Jorge Nunes. Il quale, oltre che sugli aspetti morali della vicenda, si sofferma su quelli legali: «Non credo sia un atteggiamento corretto quello di un gruppo sportivo che rischia di essere finanziato con denari provenienti da attività illecite».

Lo stesso Nunes in quei giorni aveva comunque dovuto arrendersi al fatto che, almeno in apparenza, le attività del Montelomeu siano assolutamente lecite. Il sindaco aveva infatti comandato un'ispezione del locale di Gonçalves; che era risultato essere nulla più che una discoteca.

Sulla vicenda, l'opinione pubblica cittadina si è spaccata in due; fra quanti sottolineano l'immoralità del binomio e quanti, prosaicamente, mettono in evidenza che i soldi del "Montelomeu" servono a pagare il salario mensile al giocatore più costoso della squadra. Una spaccatura nella quale si è inserita una nuova uscita pubblica del signor Gonçalves. Il proprietario del "Montelomeu", subito dopo ferragosto, si è dichiarato «stanco di tutta questa pagliacciata», arrivando quasi a minacciare di ritirare il finanziamento al club.

Ovviamente non lo farà; anche perché probabilmente neanche lui sperava che la vicenda potesse portargli tanta pubblicità sulla stampa nazionale. Quale altra "discoteca" portoghese si è mai giovata di una tale copertura mediatica? E così la scorsa domenica la Bragança ha esordito nel torneo di III Divisao con la scritta "ML" sulle maglie. Prima gara in trasferta, sul campo del Vilaverdense; con quali cori da parte del pubblico avversario, è facile immaginare.

(2. continua)

la giornata in pillole

- **Sorteggio Champions League** Juve ed Inter teste di serie Juventus ed Inter saranno teste di serie al sorteggio della prima fase a gironi della Champions League che si svolge oggi pomeriggio (ore 16) a Montecarlo. La Roma verrà inserita in seconda fascia, mentre il Milan farà parte del terzo livello. Molto probabilmente le 32 partecipanti verranno divise in quattro fasce di livello secondo i coefficienti Uefa. Ognuno degli otto gironi conterà squadre delle quattro fasce, ma non si potranno avere due formazioni dello stesso paese.
- **Tennis Us Open, la Farina si qualifica per il terzo turno** Silvia Farina Elia si è qualificata oggi per il terzo turno del torneo di singolare femminile dei Campionati Open degli Stati Uniti di tennis, quarta prova del Grande Slam. Sul campo numero 8 di Flushing Meadows, la tennista milanese, testa sì serie numero 13, ha sconfitto con un duplice 6-2 la belga Els Callens. Per il resto, nella seconda giornata degli Us Open, non ci sono state sorprese.
- **Vela, "varata" Luna Rossa nelle acque neozelandesi** «Luna Rossa ITA 80» è stata varata con una cerimonia privata alla base di Auckland. Si tratta della seconda delle due imbarcazioni di classe Coppa America con cui il team Prada gareggerà per vincere le selezioni della Louis Vuitton Cup, come è avvenuto nel 2000, e portare quindi la sfida ai Neozelandesi, per tentare di strapparli la America's Cup.

- **Doping, la moglie di Rumsas non esce dal carcere** Edita Rumsas, moglie del ciclista lituano Raimondas, resta in carcere. La corte d'appello francese ha respinto la richiesta di libertà vigilata presentata dai suoi avvocati lo scorso 7 agosto. Alla fine di giugno, lo stesso giorno in cui si concludeva il Tour de France e suo marito si classificava terzo, la donna era stata fermata a Chamoni e nella sua autovettura erano stati trovati prodotti dopanti.

Giampaolo Tassinari

Rugby, Ryan, ex nazionale inglese, sostiene che la malattia è conseguenza dei colpi alla testa presi sul campo

Dean, epilettico per le botte non curate

A pochi giorni dalla partenza ufficiale di una nuova intensissima stagione agonistica, il rugby inglese affronta con notevole preoccupazione il caso dell'ex-nazionale Dean Ryan, 36 anni (4 caps ed una meta con il XV della Rosa), che recentemente ha rivelato al quotidiano londinese The Times di soffrire di attacchi epilettici come conseguenza, a suo modo di vedere, di colpi ricevuti alla testa in alcune partite nel 1998, infortunati però non trattati con la dovuta attenzione e tempestività. «Con il Newcastle eravamo in corsa per la vittoria in campionato (titolo poi vinto, ndr) e nel giro di una settimana ho subito tre forti colpi alla testa durante fasi di gioco. Nessuno mi ha consigliato di fermarmi e sottoporli alle dovute analisi sebbene le regole dell'Inter-

national Board impongano uno stop precauzionale di tre settimane per chi subisce un colpo alla testa» ha affermato Ryan. "Non accuso nessuno ma credo sia bene che i giocatori quando subiscono questo genere di infortuni debbano essere trattati con tutti gli accorgimenti del caso" ha continuato l'ex-terza linea, famoso per la sua grande combattività sul terreno di gioco. Ryan ha incominciato a manifestare i primi sintomi epilettici tre anni fa con il picco raggiunto da un completo attacco epilettico il 6 settembre dell'anno scorso in seguito al

quale non guida più l'automobile oltre ad essere sotto stretto monitoraggio medico. Ryan in questi tre anni ha sofferto di centinaia di attacchi parziali di epilessia e solo successivi quanto tardivi controlli alla testa, dopo gli incidenti del 1998, hanno rivelato ancora la presenza di ematomi vicini al cervello. Malgrado questi gravi problemi manifestati in quest'ultimo triennio, Ryan ha potuto svolgere con successo la nuova carriera di tecnico arrivando a guidare la scorsa primavera il Bristol alla finale del campionato inglese persa contro gli arcirivali

della medesima contea, il Gloucester, club quest'ultimo per cui in estate proprio lo sfortunato Ryan ha firmato in qualità di assistente allenatore. Un nuovo sistema di test psicometrici chiamato "CogSport" sta per essere adottato dalla RFU, la federazione inglese, sotto stretto controllo del responsabile dello staff medico dottor Simon Kemp che ha focalizzato tre "aree critiche" dopo un incidente alla testa: 1) come identificare accuratamente un giocatore infortunato in partita; 2) come garantire il corretto trattamento dell'infortunato; 3) come stabili-

re i tempi per il rientro alle gare dell'infortunato. Il sistema "CogSport" è già in funzione presso il club del Gloucester in cui Ryan vi sta lavorando approfonditamente assieme al capo del dipartimento medico del sodalizio, il dottor Rob Mackay. "CogSport" prevede su ogni giocatore un test preventivo ad inizio stagione per fissare determinati valori. Se un giocatore subisce un infortunio alla testa viene sottoposto nuovamente al test ed i susseguenti valori vengono comparati al test iniziale. Infine solo se il confronto dei valori dà un certo punteggio di sicu-

rezza, al giocatore viene permesso il rientro alle gare. Il caso di Dean Ryan non è comunque il primo in questa problematica. Tom Smith, il rinomato pilone della nazionale scozzese e dei British Lions, soffre di attacchi epilettici notturni ormai da anni che puntualmente avvengono durante il sonno. Smith sta usando il suo buon nome nel rugby proprio per sensibilizzare gli addetti ai lavori su questo delicato disturbo che potrebbe colpire anche altri giocatori. Non ultimo potrebbe essere anche a rischio l'emergente estremo neozelandese Leon MacDonald, 24 anni, che dallo scorso giugno ha già subito tre violenti incidenti alla testa con la casacca degli All Blacks e che preventivamente verrà tenuto a riposo dai medici per non meno di due mesi dopo che un rinomato neurologo di Auckland gli ha consigliato l'abbandono dell'attività.

Basket, al via da oggi a Indianapolis i Mondiali: gli Usa strafavoriti, Italia assente

Tutti dietro al "Dream Team"

Si apre oggi a Indianapolis, negli Stati Uniti, la 14ª edizione dei campionati del mondo di basket ai quali l'Italia non partecipa, avendo fatto una pessima figura agli Europei in Turchia dell'anno scorso e quindi non avendo conquistato il biglietto per la qualificazione. L'entusiasmo per i duelli tra le nazioni più forti del mondo nell'Indiana non raggiunge ancora quello per le battaglie tutte statunitensi della Nba ma, ad ogni modo, sono già stati venduti 150.000 biglietti. Ed ancora si aspettano oltre 3000 turchi, gli jugoslavi da Chicago, i cinesi e i portoricani. La Snai ha comunicato le sue favorite: in testa la squadra statunitense data a 1,25, poi la Jugoslavia a 3,00. Separate da un abisso Russia a 20,00 e l'Argentina a 33,00. La finale, infatti, appar scontata: Stati Uniti-Jugoslavia. Gli americani non sono riusciti a mettere insieme un vero "Dream Team", ma non si preoccupano più di tanto. Gli statunitensi saranno privi di Shaquille O'Neal, infortunato, e poi di Kobe Bryant, Vince Carter, Jason Kid e Allen Iverson, poco interessati a giocare con la maglia

a stelle e strisce. Ma è tale la superiorità che si sentono addosso che si considerano già con l'oro al collo, nonostante precedenti anche brucianti in questo senso. Gli Usa puntano su Reggie Miller, 37 anni play dell'Indiana Pacers, Ben Wallace, Jay Williams, Baron Davis, Elton Brand. La Jugoslavia, campione in carica (ha vinto il titolo nel '98 davanti a Russia e Usa) invece sarà presente al gran completo, a cominciare da Vlade Divac, pivot dei Sacramento Kings, ormai da una vita nell'Nba. Divac, che aveva da tempo dato l'addio alla sua nazionale, insieme al team campione d'Europa a Istanbul 2001, è l'uomo su cui puntano i serbi. In squadra con lui Pedrag Stojakovic di Sacramento, Dejan Bodoriga, Vlada Radmanovic, e i giovani Jaric, Vujanovic, Tarlac. Sedici squadre, sessantadue partite, undici giorni di gare, con gli Stati Uniti che ospitano la rassegna iridata per la prima volta in 52 anni di storia, ci terranno compagnia fino all'8 settembre.

p.b.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	77	19	90	75	7
CAGLIARI	25	79	20	37	56
FIRENZE	49	31	48	85	66
GENOVA	77	61	80	33	25
MILANO	7	82	32	40	74
NAPOLI	88	15	70	62	64
PALERMO	1	84	31	37	48
ROMA	42	47	55	22	57
TORINO	9	75	89	24	80
VENEZIA	46	34	56	57	37

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
1	7	42	49	77	88	JOLLY
Montepremi						€ 8.271.800,12
Nessun 6 Jackpot						€ 45.498.603,50
Nessun 5+ Jackpot						€ 1.654.360,02
Vincono con punti 5						€ 50.132,13
Vincono con punti 4						€ 369,52
Vincono con punti 3						€ 9,71

ITALINTESA - S.p.A.
 Reggio Emilia, Viale Isonzo n. 7/2/2
 Capitale sociale deliberato Euro 8.958.191,58
 Sottoscritto Euro 6.027.279,70 - Versato Euro 6.027.279,70
 Iscritta al registro delle imprese della C.C.I.A.A.
 Di Reggio Emilia al n. 01768900357
 R.E.A. n.223412 - Codice fiscale n.01768900357

Avviso di convocazione di assemblea ordinaria e straordinaria
 E' convocata l'assemblea ordinaria e straordinaria della società, in prima convocazione, per il giorno 22 settembre 2002, alle ore 23, presso la sede della società Germantec S.p.A. in Reggio Emilia, via Rosmini n.1 e, ove occorrendo per il giorno 23 settembre 2002, ore 10, stesso luogo in seconda convocazione, per discutere e deliberare sul seguente:

ordine del giorno

Parte ordinaria:
 1. Integrazione del Collegio Sindacale ai sensi dell'art.2401 c.c. a seguito di dimissioni di un componente;
 2. Varie ed eventuali.

Parte straordinaria:
 1. Modifica parziale dei termini, modalità e condizioni dell'aumento di capitale sociale di cui alla delibera dell'assemblea straordinaria del 29 aprile 2002 avente ad oggetto aumento di capitale a pagamento in opzione ai soci;
 2. Delega al C.d.A. di effettuare in una o più volte, entro il 31/12/2005, aumenti del capitale sociale per elevarlo fino a Euro 15.000.000,00 anche con rinuncia totale o parziale al diritto di opzione ai soci;
 3. Modifiche dello Statuto sociale negli articoli: 1) denominazione, 4) oggetto sociale, 5) capitale 8) operazioni sul capitale 9) versamenti del capitale 17) delega nelle assemblee 18) rappresentanza nelle assemblee 19) assemblee in seconda e terza convocazione 21) validità e costituzione assemblee 24) deleghe dell'organo amministrativo 25) poteri dell'organo amministrativo 26) compenso e fondo per amministratori 28) sanzioni amministrative 29) rappresentanza della società, 30) collegio sindacale
 4. Varie ed eventuali.

Si rammenta che hanno diritto di intervenire all'assemblea gli azionisti iscritti nel libro soci almeno cinque giorni prima di quello fissato per l'assemblea e quelli che abbiano depositato nel termine stesso le azioni o le specifiche certificazioni rilasciate dagli intermediari, ai sensi di legge, presso la sede sociale.
 Reggio Emilia, 23 agosto 2002
 Il Presidente dott. Ermanno Sgaravato



Bis per De Hadeln? Urbani non conferma

«Ringrazio per i consigli, ma ripeto, la ristrutturazione della Biennale è di competenza del Ministro». Così Giuliano Urbani risponde al neo direttore de Hadeln (che ha più volte insistito sull'importanza di un progetto a lungo termine per rilanciare la kermesse veneziana) nell'intervista a Off

Hollywood, la striscia quotidiana di Rai Educational di Pascal Vicedomini in onda ieri, dopo il Tg Uno notte. Per Urbani la scelta dell'ex direttore del Festival di Berlino «ha restituito a Venezia la sua dimensione internazionale». Ma sulla eventuale conferma di de Hadeln nel 2003 il ministro non si sbilancia: «Un nome per il futuro? Il mio...». E all'inaugurazione non sarà presente. Al suo posto, Nicola Bono di An.



Fanny Ardant al Lido nei panni della Callas

Una presenza a sorpresa al Lido, alla vigilia dell'inaugurazione della Mostra del cinema: è quella di Fanny Ardant nei panni di Maria Callas, come è stata ritratta nel quadro dipinto da Ulisse Sartini per il film di Franco Zeffirelli *Callas forever*, di prossima uscita. Il quadro, che ritrae Fanny Ardant con il costume disegnato per Maria Callas dallo stesso Zeffirelli per il debutto a Dallas nella *Traviata*, arricchisce la mostra dedicata al grande soprano inaugurata ieri al Chiostro di San Nicolò. Con il titolo «Maria Callas. Una donna, una voce, un mito», la mostra raccoglie costumi e gioielli di scena, libri e registrazioni, fotografie e cimeli, che rievocano allestimenti ed esibizioni memorabili della diva del belcanto.



Otto auto per divi e vip Paltrow c'è. Senza film

Otto auto, due entrate, una minipassarella, Gwyneth Paltrow e Sofia Loren e il pericolo pioggia. Sono questi gli ingredienti e gli inconvenienti della serata di apertura della Mostra del cinema di Venezia, prevista per oggi alle 19 e 30 in Sala Grande. Otto vetture Citroen faranno la spola tra l'Hotel Excelsior e il Palazzo del Cinema per trasportare i divi e le personalità del cinema attese alla serata: Gwyneth Paltrow, che arriverà con lo stilista Valentino, ospite dell'inaugurazione; Sofia Loren, ospite d'onore della serata, assieme al figlio Edoardo Ponti. Poi i componenti delle giurie, capitanati da Gong Li, presidente di quella principale. E i protagonisti del film inaugurale *Frida*.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

59. mostra internazionale d'arte cinematografica



in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

MOSTRA DI VENEZIA

Paura della pace

Alberto Crespi

VENEZIA Uno dei film più belli e proverbiali della carriera di Dino Risì (il Leone alla carriera di Venezia 2002) si intitola *I mostri*. La mostrosità può essere una categoria del corpo come dello spirito. Nel caso di Risì, i «mostri» erano le secrezioni dell'Italia del boom: gli onorevoli imbroglioni, i tifosi che privilegiano un gol della Roma alla salute dei figli, i carabinieri che sbattono in prima pagina un poveraccio magari innocente, gli intellettuali che approfittano del loro potere per sedurre (moralmente e fisicamente) la gente semplice. Ma la valenza del mostro può essere anche opposta: può essere il non allineato, colui che si ostina a guardare il mondo da un'ottica non conforme alle veline governative. In questo senso, l'Italia berlusconiana tende ad azzerare i mostri, che però, a volte, non cedono. Il potere può anche accettare la loro esistenza: tenderà, però, a demonizzarli, a esporli al pubblico ludibrio, a sbotterli, a sottolinearne - appunto - la diversità. Nella piccola cronaca della Mostra di Venezia (che inizia oggi) il mostro si chiama 11 settembre. Il film collettivo sulla memoria dell'attentato alle Twin Towers è stato scelto come capro espiatorio dalle polemiche giornalistiche di stampo destrorso. Ha dato il via un consigliere della Biennale, che senza averlo visto ne ha tratto spunto per un'inaccettabile interferenza sulle scelte del direttore (e di Serafino Murri, selezionatore di Nuovi Territori, la sezione dove il film passerà): quel film è «no global», selezionarlo è stata una mascalzonata, il direttore ne dovrà rendere conto. Ha proseguito il «Foglio» di Giuliano Ferrara, bollando politicamente il film (sempre, si intende, senza averlo visto). Qui accanto Murri - l'unico che, sinora, il film almeno l'ha visto - replica come era suo sacrosanto diritto.

Noi, 11.09.01 lo vedremo al Lido: e non è nostra abitudine lodare o stroncare i film senza averli visti. Diciamo semplicemente che i nomi di alcuni cineasti coinvolti (Ken Loach, Sean Penn, Shohei Imamura, Amos Gitai, Youssef Chahine, Samira Makhmalbaf) ci spingono, come minimo, al rispetto: al tempo stesso la loro multietnicità (ci sono americani ed europei, africani e asiatici, cristiani e laici e musulmani ed ebrei) indurrà molti altri al sospetto. Ma in questa vigilia veneziana piena di veleni, vorremmo provare ad allargare lo sguardo: ad abbandonare idealmente questo Lido battuto da tempeste reali e mediatiche, per vedere quale senso ha la prevenzione feroce su 11.09.01 rispetto ai tempi non semplici che stiamo vivendo. Stando alle «ipotesi» del «Foglio», il proble-

La Mostra apre i battenti sotto una polemica oscura: la condanna preventiva piovuta da destra sul film dedicato alla tragedia dell'11 settembre Perché? Voglia di guerra e di pensiero unico?

Un'immagine dal film «11-09-01»



“ Chiunque tenti di sostenere che la guerra potrebbe anche non essere una soluzione oggi va zittito ”

Che vi accuserà di patetismo o di disfattismo o addirittura di sovversione no-global, usando quest'ultimo termine come una sorta di mazza ideologica che colpisce tutte le teste non allineate. Il tema della guerra e del terrorismo è, in questo senso, un nervo scoperto: chiunque tenti di ragionare, chiunque sostenga che la guerra POTREBBE ANCHE NON ESSERE UNA SOLUZIONE, è un nemico ideologico da combattere, addirittura un fiancheggiatore del terrorismo. Sta passando, su alcuni media, una cultura fideistica dell'intervento armato: con Bush ora e sempre, dovunque ci porti, tanto il nostro premier ci ha assicurato che non farà nulla senza avvertirlo, quindi possiamo star tranquilli, prima di bombardare Baghdad il presidente Usa chiamerà Arcore e avremo tempo di organizzarci.

Su questi temi il cinema è una grande cassa di risonanza: mentre noi, qui al Lido, aspettiamo 11.09.01 come una fertile occasione di riflessione, molti spettatori italiani (chiamati dalla fama di Mel Gibson e dalla massiccia presenza del film nelle sale, forte della distribuzione Medusa: che è come dire Mediaset, ma forse è solo una coincidenza) vanno a vedere *We Were Soldiers* di Randall Wallace. È un film che usa il Vietnam per ribadire come gli Stati Uniti abbiano il diritto di portare la guerra dove a loro pare e piace, purché ci sia una «causa» da difendere. Allora era il comunismo, oggi è la lotta al terrorismo (che poi i Bush siano una famiglia di petrolieri, e che periodicamente facciano guerra all'Irak per motivi squisitamente economici, appare del tutto secondario: ognuno ha i suoi conflitti d'interessi). In ogni caso, l'importante

Perché censurare un film non visto?

Serafino Murri

Avrei preferito non scrivere questo articolo, ma mi costringe il ruolo di consulente de La Biennale di Venezia per la 59. Mostra del Cinema, a cui è stata attribuita l'idiozia di disprezzare un film che ha amato e sostenuto: «11/09/01», firmato da 11 registi, tra cui il britannico Loach, il giapponese Imamura, il messicano Inarritu, l'iraniana Makhmalbaf, l'americano Sean Penn, l'israeliano Gitai, il bosniaco Tanović. Ancora di più, però, mi spinge una preoccupazione civile, da cittadino di un paese che, a dispetto di certi segnali inquietanti, continua a definirsi una democrazia. La domanda è: chi è che dà a qualcuno il diritto di stroncare un film senza averlo visto, per imporre in modo plateale i propri pregiudizi di parte? Partiamo dai fatti: tra lunedì 26 e martedì 27 agosto sono stato coinvolto in una bagarre messa su dal quotidiano «Il Foglio» su un film che i suoi acerrimi detrattori non hanno visto, ma solo letto su una recensione del 20 agosto su «Variety», dove un giornalista dallo pseudonimo di Francis Godard, lo definiva «pieno di elementi anti-Americani». Dell'articolo erano riportate frasi, e citate le citazioni. Un'assurdi-

tà: come stroncare un libro per il risvolto di copertina. Con risultati grotteschi: dare del sostenitore di Al Qaeda all'anziano maestro egiziano dell'ironia Youssef Chahine - più o meno come tacciare Woody Allen di essere un kamikaze. L'amico di un caro amico mi ha chiesto al telefono «per fare un pezzo informativo», se il film fosse davvero «antiamericano». Qualcuno accanto a me (che ho tacciato di eccesso di ideologia) mi ha detto «ma che fai, non ci parlarci». E invece, ci ho parlato. Per mezz'ora. Ho risposto che è una piccola produzione indipendente senza velleità frontiste, e che rispetto al polverone del suo giornale, è meno scandaloso di quanto ci si possa aspettare. Risultato: «Il Foglio», in un articolo non firmato (non commento il meto-

do da Tadze-Bao post litteram) titolava: «La mascalzonata sull'11/09 è un filmetto, dicono a Venezia». L'articolo informativo, con sapiente uso di aggettivi e avverbi appena modificati, era diventato un'intervista dove definivo «11/09/01» fumo negli occhi del popolo del festival. Quel che mi spaventa è quanto sia facile restare invischiati tra le metastasi della politica-spettacolo, ed essere sfruttati all'interno di un quadro pericoloso: quello che, nel clima di imminente di un nuovo conflitto a fuoco internazionale, ribadisce che quel che non nasce filo-americano, è necessariamente anti-americano (Fallaci docet). A questo rispondo: per fortuna, c'è chi difende ancora il diritto alla pluralità contro le

grinfie del pensiero unico - che sia *Micro-Mega* (rivista con cui ho collaborato, cosa che l'autore dell'articolo, che me ne fa parlare con acce ironia, forse non sa) o il produttore del film Alain Brigard. E per fortuna, l'America stessa ha più pluralità delle sue province culturali: lo dimostra Lisa Nesselson, che il 27 agosto, sul non poco americano «Los Angeles Times», scrive: «gli episodi di "11/09/01" mostrano che ovunque nel mondo sono in pochi a riprendersi in fretta da un trauma così grande». La ragione: «11/09/01» è un film poetico, che si rapporta ad una tragedia epocale mettendo al posto della retorica manichea da kolossal hollywoodiano una solidarietà senza pregiudizi e distinzioni. Parla di un mondo di sopravvissuti che anche di fronte all'orrore non possono rinunciare ad essere se stessi, con tutti i limiti e le ricchezze della propria cultura, le proprie idee, le proprie emozioni. Tutto questo, per chi ha definito il film «una mascalzonata» senza neanche averlo visto, non sarà niente di importante. Ma per chi ha scelto di accoglierlo in una Mostra del cinema (ancora chissà per quanto libera, evidentemente si.

è demonizzare l'avversario e non «concepirlo» come persona, negarne l'identità: il nemico non è un insieme di individui, ma una massa informe amalgamata da un'ideologia che dev'essere distrutta. La preghiera che il colonnello Mel Gibson recita prima di andare in battaglia («sappiamo che anche i nemici ti pregano, a modo loro: tu non dar retta a quegli eretici e aiutaci a spedirli all'inferno») si riferisce al Vietnam del Nord ma sarebbe perfetta per i talebani, per gli irakeni e per qualunque zozzone che ostacoli gli interessi dello zio Sam in giro per il mondo. E pensare che gli americani, in questo, sono anche ingenui: *We Were Soldiers* ha una scena che lo dimostra perfettamente. Quando i soldati sbarcano per la prima volta in suolo vietnamita, nel punto dove dovrebbero esserci i nemici, cominciano a sparare alla boscaiglia prima di realizzare che i nordvietnamiti non ci sono e li aspettano infrattati sotto terra. Sembra la scena dei *Blues Brothers* in cui i poliziotti sparano tutti assieme («Fuoco! Fuoco a volontà») nella direzione in cui la Bluesmobile dei terribili fratelli si è appena dileguata. Solo che qui la scena è involontariamente comica, e racchiude una morale inquietante: a furia di demonizzare il nemico, si rischia di non vederlo più. E di sparare nel mucchio, contro chiunque si muova.

Lo hanno bollato come «no global», come «antiamericano», ma «11/9/01» è firmato da Loach, Imamura, Gitai, Sean Penn...

ma di 11.09.01 è la pluralità di punti di vista. Loach, ad esempio, ha preso spunto dalle Twin Towers per parlare del Cile - ovvero, di un atto di terrorismo compiuto dalla Cia e dagli Stati Uniti ai danni di un paese sovrano, nel lontano 1973. La Makhmalbaf, che è persiana e quindi vicina di casa dell'Afghanistan, ha voluto parlare della guerra mettendone in scena l'attesa dei bombardamenti da parte dei bambini afgani. Suo padre Mohsen è l'autore di *Viaggio a Kandahar* e quindi nessuno può sospettare la famiglia Makhmal-

baf di connivenza con i talebani. Semplicemente, dovrebbe essere lecito analizzare un conflitto pensando anche ai civili sterminati dalle bombe intelligenti, quelli che gli americani si ostinano a chiamare «danni collaterali». Ebbene sì, a quanto pare 11.09.01 è un film dialettico, che prende spunto dal crimine attentato di New York per analizzarne implicazioni «altre». Questo, nel mondo che ci circonda, è un reato. Un reato di opinione: nel senso che oggi, in molti angoli dell'Occidente e soprattutto in Italia, è grave

avere un'opinione diversa da quella dominante. Dopo l'11 settembre, qualche spirito libero, o più banalmente qualche persona ragionante tentò di seminare il dubbio: pur nella sacrosanta condanna dell'attentato, l'America forse dovrebbe domandarsi perché, nel mondo, c'è gente che la odia a tal punto. Qualche americano pensante lo fa: basterebbe ascoltare il disco di Bruce Springsteen, *The Rising*, e analizzarne con attenzione i testi. Soprattutto in *Paradise*, una delle canzoni più belle, assume addirittura il pun-

to di vista di un kamikaze; ed essendo un artista che conosce la dialettica, o comunque la pratica, lo fa dopo essersi immedesimato nelle vittime, o negli eroici pompieri newyorkesi (nel brano *Into the Fire*). *The Rising* è un perfetto esempio di arte non omologata: e si tratta di un cantautore americano che incide per una multinazionale come la Sony, non di un oscuro rapper che si esibisce nei centri sociali. Essere diversi, si può: senza passare per mostri. Ma c'è sempre qualcuno che proverà a demonizzarli.

Come accade a Mel Gibson in «We were Soldiers», sparare contro chiunque si muova aiuta solo a non riconoscere più il nemico

scelti per voi

OFF HOLLYWOOD
Un programma di Pascal Vicedomini.
Raitre 8,05

CUORE DI TUONO
Regia di Michael Apted - con Val Kilmer, Sam Shepard. Usa 1992.
118 minuti. Poliziesco.
Rete4 20,50



LA STRANA COPPIA II
Regia di Howard Deutch - con Jack Lemmon, Walter Matthau. Usa 1998.
97 minuti. Commedia.
Raiuno 20,55

JOHNNY SUEDE
Regia di Tom DiCillo - con Brad Pitt, Alison Moir. Usa 1991. 100 minuti.
Drammatico.
Raiuno 2,00

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNO MATTINA ESTATE.
10.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
10.05 L'ULTIMO VOLO.
11.40 LE INCHESTE DI PADRE DOWLING.
12.35 LA SIGNORA DEL WEST.
13.30 TELEGIORNALE.
14.00 TG 1 ECONOMIA.
14.05 I TROMBONI DI FRA DIAVOLO.
15.55 INCANTESIMO 5.
17.00 TG 1.
17.15 L'ISPETTORE DERRICK.
18.00 LA SIGNORA IN GIALLO.
18.50 L'EREDITÀ.
19.10 SQUADRA SPECIALE COBRA 11.

7.00 SPELLBINDER - LA TERRA DEL
SIGNORE DEL DRAGONE.
7.25 GO CART MATTINA.
9.50 TRIS DI CUORI.
10.15 UN MONDO A COLORI.
10.30 TG 2 10.30.
10.45 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ.
11.40 STREGA PER AMORE.
12.05 JAKE & JASON DETECTIVES.
13.00 TG 2 GIORNO.
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ.
14.05 CUORE E BATTICUORE.
14.50 L'ITALIA SUL DUE.
15.45 DA UN GIORNO ALL'ALTRO.
16.35 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH.
18.00 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 SERENO VARIABLE.
18.30 SPORTSERA.
18.40 QUORI RUBATI.
19.10 SQUADRA SPECIALE COBRA 11.

6.00 RAI NEWS 24.
8.05 OFF HOLLYWOOD.
8.35 SCANNER: DIETRO LA CROCIATA.
9.05 VALIDITÀ GIORNI DIECI.
8.25 GR 1 SPORT.
8.35 GOLEM.
8.44 RADIOJOU MUSICA.
9.06 RADIO ANCH'IO.
10.03 QUESTIONE DI BORSA.
10.19 IL BACO DEL MILLENNIO.
12.00 GR 1 - GLI AFFARI.
12.35 BEHA A COLORI.
12.40 RADIOJOU MUSICA.
13.24 GR 1 SPORT.
13.36 HOBO.
14.05 CON PAROLE MIE.
15.05 RADIOJOU MUSICA.
16.03 BAOBAB ESTATE.
17.05 GR 1 - GLI AFFARI.
19.30 QUESTIONE DI BORSA.
19.36 ASCOLTA, SI FA SERA.
19.40 ZAPPING.
21.05 RADIOJOU MUSIC CLUB.
22.33 UOMINI E CANIONI.
23.35 SPECIALE BAOBABNUM.
0.33 BRASIL.

6.00 LA MILAGROS.
6.40 LA MADRE.
7.25 CIAO DOTTORE!
8.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
8.45 UN DOTTORE TRA LE NUVOLE.
9.30 MARCO POLO.
10.30 FEBBRE D'AMORE.
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
11.40 FORNELLI D'ITALIA.
12.40 RADIOJOU MUSICA.
13.24 GR 1 SPORT.
13.36 HOBO.
14.05 CON PAROLE MIE.
15.05 RADIOJOU MUSICA.
16.03 BAOBAB ESTATE.
17.05 GR 1 - GLI AFFARI.
19.30 QUESTIONE DI BORSA.
19.36 ASCOLTA, SI FA SERA.
19.40 ZAPPING.
21.05 RADIOJOU MUSIC CLUB.
22.33 UOMINI E CANIONI.
23.35 SPECIALE BAOBABNUM.
0.33 BRASIL.

6.00 LA MILAGROS.
6.40 LA MADRE.
7.25 CIAO DOTTORE!
8.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
8.45 UN DOTTORE TRA LE NUVOLE.
9.30 MARCO POLO.
10.30 FEBBRE D'AMORE.
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
11.40 FORNELLI D'ITALIA.
12.40 RADIOJOU MUSICA.
13.24 GR 1 SPORT.
13.36 HOBO.
14.05 CON PAROLE MIE.
15.05 RADIOJOU MUSICA.
16.03 BAOBAB ESTATE.
17.05 GR 1 - GLI AFFARI.
19.30 QUESTIONE DI BORSA.
19.36 ASCOLTA, SI FA SERA.
19.40 ZAPPING.
21.05 RADIOJOU MUSIC CLUB.
22.33 UOMINI E CANIONI.
23.35 SPECIALE BAOBABNUM.
0.33 BRASIL.

7.02 LASSIE.
10.15 METEO 5.
11.55 AGLI ORDINI PAPÀ.
12.30 VIVERE.
13.39 METEO 5.
14.10 BEAUTIFUL.
14.10 EMPORIO.
14.15 CINTOVETRINE.
14.45 GIUDICE AMY.
15.45 UNA RAGAZZA PREZIOSA.
16.35 DUE PASTICCINI.
17.30 UN'AMICA PER AMICA.
18.30 VALLERIA MEDICO LEGALE.
19.30 MR. BEAN.

6.00 TG LA7.
6.30 METEO.
7.30 SE FOSSI DEPUTATO.
9.05 MOVIE FLASH.
9.10 ISOLE.
10.10 LINEA MERCATI.
10.15 ALFREDO HITCHCOCK PRESENTA.
11.15 OMNIBUS LA7.
12.25 LINEA MERCATI.
13.35 SMAC THE PONY SHOW.
13.45 FERGUS O'CONNEL DENTISTA IN PATAGONIA.
15.55 MISSION: IMPOSSIBLE.
16.50 MOVIE FLASH.
16.55 TREND.
17.20 ACAPULCO H.E.A.T.
18.10 LINEA MERCATI.
18.20 100%.
18.50 NATIONAL GEOGRAPHIC.
19.45 TG LA7.

20.00 TELEGIORNALE.
20.35 SUPERVARIETÀ.
20.55 LA STRANA COPPIA II.
22.35 TG 1.
22.40 VOCI IN UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE.
0.10 VENEZIA CINEMA 2002.
0.30 TG 1 - NOTTE.
0.55 STAMPA OGGI.
1.10 STORIA DEL CAPITALISMO ITALIANO.
1.40 SOTTOVOCE.

20.30 TG 2 20.30.
20.55 LA PARTITA PIÙ IMPORTANTE.
21.30 UN POSTO AL SOLE.
21.50 TURBO.
23.15 MUSIC WORLD 2002.
0.05 TG 2 NOTTE.
0.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.45 OFF HOLLYWOOD.
1.15 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH.
1.50 TG 2 MEDICINA 33.
2.05 ANIMARTE.
2.10 SOTTO I PONTI DI ROMA.

20.00 RAI SPORT TRE.
20.10 BLOK A VENEZIA.
20.30 UN POSTO AL SOLE.
20.50 TURBO.
21.35 MUSIC WORLD 2002.
22.50 BLU NOTTE.
23.45 LE INTELLIGENZE SCOMODE DEL NOVECENTO.
0.20 TG 3.
0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.35 VELISTI PER CASO.
0.40 FUORI ORARIO.
0.50 COSE (MAI) VISTE.

20.00 RAI SPORT TRE.
20.10 BLOK A VENEZIA.
20.30 UN POSTO AL SOLE.
20.50 TURBO.
21.35 MUSIC WORLD 2002.
22.50 BLU NOTTE.
23.45 LE INTELLIGENZE SCOMODE DEL NOVECENTO.
0.20 TG 3.
0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.35 VELISTI PER CASO.
0.40 FUORI ORARIO.
0.50 COSE (MAI) VISTE.

20.50 CUORE DI TUONO.
20.30 VELINE.
21.00 L'ULTIMA SPIAGGIA.
19.00 FUORI GIRI.
19.54 GR SPORT.
20.00 ALLE 8 DELLA SERA.
20.37 DISPENSER ESTATE.
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2.
22.00 BRAVO RADIO2 ITALIA.
1.00 BRAVO RADIO2 MEDITERRANEA.
2.00 INCIPIT.
2.01 ALLE 8 DELLA SERA.
2.29 ATLANTIS.
4.10 SOLO MUSICA.

20.00 CANDID CAMERA.
20.45 IL FANTASTICO MONDO DI ALADINO.
21.00 IL BELLO DELLE DONNE.
22.35 COME CENERENTOLA.
23.00 TG 3.
23.15 SOTTOVOCE.
0.25 STUDIO APERTO LA GIORNATA.
0.35 STUDIO SPORT.
0.55 CODE NAME: ETERNITY.
2.00 APPUNTAMENTO PER DUE.
3.00 LE FOLLI NOTTI DEL DOTTOR JERRYLL.
2.30 FOX NEWS.

20.20 SPORT 7.
20.30 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA.
21.00 ALTRA STORIA.
22.35 COME CENERENTOLA.
23.00 TG 3.
23.15 SOTTOVOCE.
0.25 STUDIO APERTO LA GIORNATA.
0.35 STUDIO SPORT.
0.55 CODE NAME: ETERNITY.
2.00 APPUNTAMENTO PER DUE.
3.00 LE FOLLI NOTTI DEL DOTTOR JERRYLL.
2.30 FOX NEWS.

13.15 CRIMINI SENZA VITTIME.
14.45 PRIMA DEL TRAMONTO.
16.30 SLALOM.
18.15 THE HIT LIST.
20.00 TROPPO CORTI.
20.30 ATELIER CINEMA.
21.00 CERCASI FOTOMODELLA DISPERATAMENTE.
22.45 I FIGLI DEL FUOCO.
0.30 ATELIER CINEMA.

14.30 UN INCANTEVOLE APRILE.
16.35 MARLENE DIETRICH: HER OWN SONG.
18.50 SCHERZI MALIGNI.
20.30 EXTRA.
21.00 TUTTO SU MIA MADRE.
23.00 LA LETTERA.
0.55 FORT WASHINGTON VITA DA CANI.

13.00 FOTOGRAFIA.
14.00 AVVENTURA.
15.00 EVOLUZIONE.
17.00 ATTUALITÀ.
18.00 NATURA.
20.00 FOTOGRAFIA.
21.00 AVVENTURA.
21.00 EVOLUZIONE.
23.00 ATTUALITÀ.
24.00 NATURA.
1.00 I SEGRETI DELLA NATURA.

13.25 JIMMY GRIMBLE.
15.10 THE REPLICANT.
16.55 MONDO ALLA ROVESCIA.
17.45 QUANDO BRENDAN INCONTRA TRUDY.
19.20 LA FORZA DELLA MENTE.
21.00 C.S.I.: CRIME SCENE INVESTIGATION.
22.25 COMING SOON.
23.45 STORIE ALLA RADIO.
0.15 ESERCIZI DI MEMORIA.
2.00 NOTTE CLASSICA.

13.55 BEACH VOLLEY.
14.30 US OPEN OGGI.
15.00 BASEBALL.
17.00 TENNIS. US OPEN.
23.00 F1 MAGAZINE.
23.30 GOLF. BMW INTERNATIONAL OPEN.
1.00 TENNIS. US OPEN.

13.50 BLOW DRY.
15.20 UNA NOTTE CON SABRINA LOVE.
17.00 THE UNSAID - SOTTO SILENZIO.
18.50 HOMICIDE.
19.40 UN'ALTRA ANTOLOGIA.
21.00 GIORNALE DEL CINEMA 21.00 MAD ABOUT MAMBO.
22.50 GIORNALE DEL CINEMA 23.20 THE GIFT.

13.00 MTV ON THE BEACH.
14.00 MTV VIDEO MUSIC AWARDS 2001.
15.00 SUMMER HITS.
17.20 FLASH.
17.30 MUSIC NON STOP.
19.00 VIDEOCLASH.
20.00 HITLIST UK.
22.00 MTV VIVA UNCENSORED 2001.
23.55 FLASH.
0.30 OPENING ACT.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for sun, clouds, rain, etc., and 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO' tables with city names and temperatures.

memorie

IL G8 DI GENOVA A TAGLIACOCOZZO CON FILM E DOCUMENTI
«Tracce audiovisive in movimento» è il titolo della giornata che il Tagliacozzo Film Festival, assieme all'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, dedicherà, domani, alla documentazione filmica sui fatti di Genova durante il vertice del G8. Il primo film è *Sequenze sul G8*, a cura di Savorelli. Seguirà *Il luogo comune* di Max Franceschini e *Genova senza risposte*, di Micali, Paoli e Lorenzi. Infine, *Causa manifestazione*, di Franceschini. Tra gli ospiti, Haldi Giuliani, madre di Carlo. Altre notizie allo 0863 66699 o sul sito www.tagliacozzofilmfestival.it.

COMUNQUE VADA, ALLA LARGA DAL REVANSCHISMO BIZANTINO

Franco Fabbri

help!

«Ar yu Muslim?» Il tono non ammette incertezze. Stavamo sbirciando da una porticina, dentro a un sito archeologico con una chiesetta e un minareto, e arriva questo (grosso) signore, con le chiavi. «Ci fa vedere?», diciamo, ma il guardiano ortodosso della chiesetta - che definire burbero è arditamente eufemistico - risponde di no. Poi ci richiama: «Fav minits!» E comincia subito lui a usare i cinque minuti per indicarci alcune tombe musulmane («Muslims, ded!»), a ricordarci che qui gli islamici hanno tolto le croci dalle chiese e messo le loro scritte, e costruito minareti. Parla come se fosse successo l'altroieri, ma sono i cinque secoli di dominazione ottomana del Dodecaneso. Promette che rimetterà tutto a posto, che distruggerà il minareto. Dobbiamo avere un'espressione incredula, oltre che spaventata, dato che fuori c'è un cartellone che annuncia restauri

finanziati dal governo greco e dall'UE. Non saremo per caso musulmani? Come topini dei cartoni animati rispondiamo tremanti: «Nooo, siamo italiani». Lui incomincia una conferenza sul Papa («Ze Pap») che quando è stato ad Atene ha chiesto scusa per il mancato intervento della Chiesa per salvare Bisanzio. Nel 1453. Scappiamo. E dire che qui per secoli popoli e religioni hanno convissuto, per lo più in pace, fino a quando sono arrivati il nazionalismo, le guerre coloniali, la strage degli armeni, la catastrofe di Smirne, le deportazioni degli ebrei. A Salonico, quando è stata annessa alla Grecia nel 1913, fra gli abitanti c'erano più ebrei sefarditi di lingua spagnola che greci. E ce n'erano a Costantinopoli, a Smirne, qui nel Dodecaneso, e giù fino all'Egitto. E in tutto il Mediterraneo, dove si erano dispersi dopo la cacciata dalla Spagna, nel 1492. Di quella diaspora

sono rimaste tracce nelle melodie delle canzoni popolari, che si ritrovano uguali a migliaia di chilometri di distanza, e che ancora un secolo fa erano conosciute e cantate con strofe in diverse lingue: lo spagnolo dei sefarditi, il greco, il turco, l'arabo. Oggi la musica sefardita conserva questa memoria cosmopolita e un indefinibile aroma mediterraneo. In Israele è alla base della tradizione popolare e della stessa popular music, molto più del kletzmer che è percepito come musica dell'esilio e dei ghetti europei. Studiosi israeliani come Edwin Seroussi dell'Università di Gerusalemme o Motti Regev di Tel Aviv si sono occupati della funzione della tradizione sefardita come collante interetnico, e più in generale del ricco intreccio di tradizioni musicali - compresa quella araba, e quella greca - che danno spesso al pop israeliano i connotati di un'utopia: quella forma più alta di

convivenza e integrazione che in vari paesi di questa parte del Mediterraneo molti cercano, senza nostalgia, nella memoria di quegli anni prima delle catastrofi «moderne» (potete leggerne un esempio molto bello in un romanzo recente: Nikos Themelis. *La ricerca*. Crocetti Editore, 2001). Noi, sfuggiti al custode ortodosso e al suo revanscismo bizantino, abbiamo ritrovato quella stessa convivenza nel nostro alberghetto delle vacanze, che a lungo è stato occupato per metà da una famiglia di israeliani. Basta una cartina per vedere che qui siamo molto più vicini a Tel Aviv che a Roma. Ma gli altri anni non c'erano: ci spiegano che il mare, da loro, è bello come qui, e che sul Sinai («un posto meno sofisticato di questo»: faccio fatica a immaginar-melo) c'è una sabbia che piace ai bambini, ma adesso andare lì è pericoloso. Sappiamo perché?

È nato un Pettiroso in casa Altan

Si chiama Pippo e non sa cantare. Ma al Puppet festival di Gorizia diventerà una star

Renato Nicolini

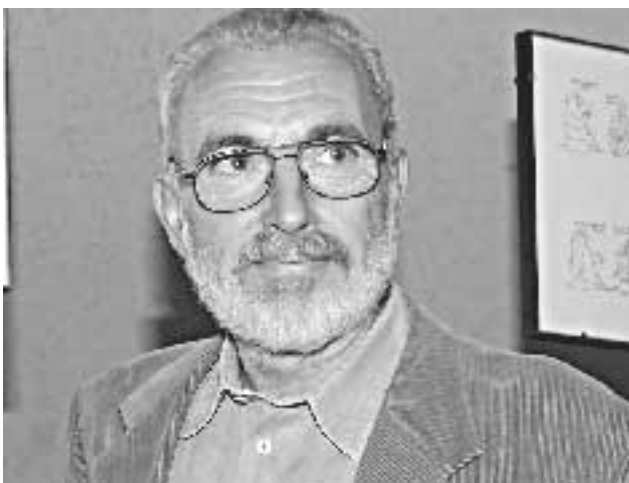
che potrebbe far parte del mondo della Pimpa...

Sai che ho tre figli in età di Pimpa?

Di che età? Dieci, otto e quattro. E tua figlia Chicca, per cui l'hai creata, quanti anni ha adesso? Trenta. Ora fa l'architetto a Venezia.

Accidenti, quanto tempo è passato da «Tango!». Mi viene in mente un tuo personaggio ancora più antico, Trino, il Dio pasticione insoddisfatto del mondo che ha creato. Ti viene in mente qualche commento, visti i pasticci di chi lo governa oggi?

Conosco Altan da vent'anni, dai tempi del mio viaggio in Brasile, assieme a Gianni Amico e Bruno Restuccia - all'inseguimento da Rio a Bahia a Brasilia a San Paolo del ministro Pecora, che avrebbe dovuto finanziare la trasferta a Roma, per la grande manifestazione *Samba!*, della Scuola di Samba vincitrice del desfile del Carnevale di Rio - è troppo lunga raccontare come è andata a finire, ma a Rio Gianni mi aveva presentato Mara, la moglie brasiliana di Altan - così ci eravamo incontrati poi in Italia - ed avevamo partecipato insieme (lui con un romanzo a puntate, *Cuori strappati*, io con una rubrica, in cui rileggevo assieme a Patrizia Sacchi i classici della letteratura mondiale adattati ai duri tempi moderni, a cominciare dai *Promessi Sposi* di Guido Da Verona (sì, lui, non il Manzoni) all'avventura di *Tango*, supplemento satirico dell'«Unità» del lunedì diretto da Sergio Staino. Ma non lo vedo, se non sbaglio, da almeno diciott'anni - l'ultima volta era stato per una festa dell'ultimo giorno di carnevale a casa sua ad Aquileia. So che siamo due timidi - io in particolare, direbbe Pasolini, «non ho nemmeno preso i miei optalidon», nel senso che mi sottraggo ancora allo stress quotidiano, me ne sto tranquillo e rilassato in vacanza. Si deve infine aggiungere la difficoltà - ironia dell'epoca globale - di una comunicazione da cellulare a cellulare.



Parliamo subito di Pippo il pettiroso?

È uno spettacolo per il Puppet Festival di Gorizia. Uno spettacolo di teatro di figura. Avevo già fatto delle cose, ma questa volta il testo è mio. *Pippo il pettiroso* è un personaggio pubblicato in due volumi delle Emme Edizioni. È la storia di un pettiroso che non sa fischiare e del merlo che glielo insegna. Il merlo gli insegna la musica: e, insegnandogli la musica, gli insegna insieme, in qualche modo, anche la vita.

Sono curioso di capire come possa essere maestro di vita attraverso la musica.

Perché ognuno deve insegnare le cose che sa; solo attraverso questo tipo di insegnamento si può imparare. È un precetto di vita.

Il merlo zen potrebbe insegnare la vita anche nel mondo del cav. Silvio Banana?

No, sai, preferisco non rispondere a queste domande. Preferisco intervenire direttamente con le mie vignette, è il mio lavoro, che non con le interviste ai giornali.

Hai ragione, ognuno deve intervenire con quello che sa fare meglio. Acquisito questo, il mondo di Pippo il pettiroso che rapporto ha con il mondo della Pimpa? È un personaggio autonomo, ma

Il merlo insegnerà a Pippo a fischiare e insieme gli insegna in qualche modo anche la vita. E pensare che io non so fischiare...

Lui almeno ci provava. Ma io sono rimasto sempre in contatto con il mondo della Pimpa, per la fortuna del personaggio, i diritti, l'editoria, ed anche le cure che comporta. Comunque, il merlo si chiama Aldo, il nome di chi ha composto le musiche, Aldo Tarabella, direttore del Teatro del Giglio a Lucca. Lo spettacolo è pieno di canzoncine, filastrocche a rima baciata. Io non so nemmeno fischiare due note, e provo molta invidia per quelli che sanno farlo. Abbiamo lavorato in stretta collaborazione.

Qual è il cuore dello spettacolo?

La musica del cioccolato. Il merlo Aldo insegna a Pippo il pettiroso a fischiare facendogliene vedere una tazza piena. Appena Pippo la vede, esclama: «Aahhh!» e fa un fischio di ammirazione.

Un ottimo sistema educativo.



Il cartellone di Alpe Adria

Oltre sessanta spettacoli, quaranta compagnie italiane e centro-europee sono di scena nell'articolato cartellone di Alpe Adria Puppet Festival, che si svolgerà a Gorizia dal 2 all'8 settembre, oltre al consueto percorso dedicato al «Teatro di Frontiera senza Frontiere», in programma dal 31 agosto all'8 settembre fra il capoluogo isontino e Nova Gorica. Dieci prime nazionali e due prestigiosi debutti, fra cui lo spettacolo, appunto, di Francesco Tullio Altan, *quel Pippo Pettiroso* che martedì 3 settembre, al Kultur Center Bratuz, debutterà in prima assoluta. Lo spettacolo conclude il ciclo ArteFavole dedicato dal CTA a tre artisti, illustratori e scrittori insieme - Munari, Sto, Altan - che hanno messo a frutto la loro generosa creatività per il mondo dell'infanzia.

Il Festival, diretto da Roberto Piaggio e promosso dal Centro Regionale di Teatro d'Animazione di Gorizia, è idealmente dedicato quest'anno alle nuove tendenze del Teatro d'Animazione, con spettacoli emblematici del teatro di figura europeo e contaminazioni di diversi linguaggi teatrali, rivolti prevalentemente a un pubblico adulto. Tra gli ospiti, torna il Figuentheater Wilde & Vogel, con un pezzo su Robert Schumann, *Toccata*. Mentre il Crt di Venezia propone due spettacoli in uno: teatro danza e costumi-figure in prima assoluta. Ancora commistioni di più linguaggi con il Tram Theater di Berlino, uno dei gruppi emergenti del teatro tedesco. Segnaliamo anche la presenza di Gyula Molar, ungherese diventato italiano d'adozione, con un intenso ritratto di un'epoca attraverso la storia e il personaggio di Gagarin. E sempre con uno sguardo «speciale» rivolto al mondo dell'infanzia, l'11ª edizione del Festival proporrà, a Gorizia, la fase open air, un percorso di scena nella prima parte del pomeriggio, caratterizzato da una fascia di spettacoli «off», quasi un «fuori cartellone» di compagnie non ancora «collaudate»: un'occasione per giovani artisti e gruppi emergenti, fra i quali una compagnia italo-messicana, due gruppi pugliesi e uno sloveno.

Al centro, Pippo Pettiroso, il nuovo personaggio di Francesco Tullio Altan.

A sinistra, l'autore. Sotto, Solomon Burke

Soprattutto confrontato con quello degli altri maestri, che lo prendono in giro. Prima di incontrare il merlo Aldo, Pippo incontra altri animali, un Gatto, un gruppo di Rane, un'Ape, un Gallo. Ciascuno vuole insegnargli a fischiare proponendogli come modello il proprio verso. Ogni personaggio ha la propria aria musicale. Il Gallo, gigione, un po' alla Paolo Conte...

Ma come, un vecchio amico di «Tango!»...

...Le rane alla Goran Bregovic. Poi c'è un Fiore, che non Parla ma Profuma. Ma abbiamo molto studiato ogni personaggio.

Il «teatro di figura» è un teatro straordinario. Senza scomodare Kleist o Hoffmann, che ne hanno fatto l'elogio già duecento anni fa; ricordo una riunione per costituire l'associazione di categoria promossa da Stefano Giunchi, un tipo che ha lasciato un segno anche nell'Estate romana. Chissà se Veltroni si è ricordato, promuovendo il Ballo di Ferragosto, dell'«Anziano Innamorato», il ballo liscio alla Galleria Colonna, una sua invenzione...

Non è certo considerato come dovrebbe dalla burocrazia ministeriale, è la cenerentola, non ha nessun appoggio.

Alla megalomania dei Patti e dei Contratti sfuggono proprio le cose concrete, il lavoro di ogni giorno. In questo caso, un settore così evidentemente chiave, che lega la sperimentazione figurativa, musicale, alla crescita dell'immaginazione così importante per l'infanzia...

Mentre sono spesso cose straordinarie. Ma il bello di questo tipo di lavoro con i bambini è il fatto di averli lì davanti. Sono loro gli spettatori. Non c'è ideologia che tenga, si vede subito se una cosa funziona o non funziona.

È personaggio autonomo ma che potrebbe far parte del mondo della Pimpa. Il cuore dello spettacolo? La musica del cioccolato

Gigantesco, vestito catarifrangente, reverendo padre del soul, Solomon si è esibito a Roma di fronte ad un pubblico entusiasta

Ho visto il grande Burke, papà dei Blues Brothers

Francesco Mändica



ROMA Un vestito catarifrangente. Blu elettrico. Un cappellone nero a falde larghe che finisce subito per volteggiare dietro al palco. Una specie di scettr africano. Una band con tanto di occhiali da sole. Un paio di quintali di voce. Solomon Burke: il predicatore del soul in concerto. Tanti siamo a pagare il giusto tributo ad un personaggio rimasto nelle periferie del pop ma assurto all'empireo dei grandi innovatori della musica nera, ospite a Villa Celimontana. Da una cinquantina d'anni il signor Burke continua a pregare il suo Dio con la forza del gospel, l'astuzia del rock and roll e la procaçia del soul, musica in presa diretta dall'anima (le) che è in noi. È una serata diversa, senza pioggia, per buona intercessione del reverendo, sul palco una dozzina di scalmanati lo circondano di chitarre: non ci facciamo mancare niente, oltre ai soliti strumenti un'arpa e un violino in smoking e tacchi alti, capitati lì per sbaglio, in fuga dal pianeta Mozart. C'è persino un valletto: è lui che raccoglie il cappello del predicatore quando inizia a scaldar-

si l'atmosfera e il cerone non regge più, è sempre lui a togliere la giacca grossa all'incirca un ettaro e a lasciare Burke in panciotto e camicia rossa, seduto come un vecchio maraja, arringa la folla e lancia strali sensuali con i suoi testi da catechismo da ghetto e languide ballate della premiata ditta Otis Redding, Wilson Pickett e co.: *Sitting on the doc of the bay*, con quel fischio che ci è rimasto per una vita tra le guance, quello del buon vecchio Otis inghiottito dal ventre di un aeroplano mai più atterrato.

Quello che colpisce di questo artista è la straordinaria forza della voce, esce quasi da un magnetofono nascosto da qualche parte, anzi da un megafono: un disco sarebbe meno preciso, mai una sbavatura, mai un cedimento nonostante Solomon Burke sia nato a Philadelphia sessantasei primavere fa. Mica ieri. Il suo è uno spaziosismo nel repertorio più trito del rock: *Tutti frutti* con tanto di coretti e sculettate del pubblico e la sua *Everybody needs somebody* divenuta solo successivamente l'inno dei Blues Brothers mito tutto bianco che alla cultura della soul generation deve tutto, e forse ancora di più a Burke che in

silenzio ha cardato per anni le trame delle musiche popolari nere riunendole in quella specie di gaspacho piccante che è il soul e che è oggi parte integrante di tanta musica commerciale.

Il soul non è stato costruito a tavolino e tanto meno su bancone di un bar ma tutti gli elementi di questa cultura dell'espressione, forse più vicina al corpo che allo spirito, sono presenti nel codice genetico del reverendo nero: canto ecclesiastico, blues rurale, rythm and blues e il rock: quello stesso rock che Elvis gli sgraffigno con un colpo di bacino e che i Rolling Stones hanno emancipato proprio con una cover di questo maestro pachidermico: *Cry to me*.

Camerieri, bambini, cameramen e giornalisti tutti a ballare. Il valletto ora li fa salire sul palco, la band come può da una mano mentre un riff battimani incalza. Burke avvitato sulla sua sedia continua a sudare come un Buddha in un forno a microonde, c'è tempo per il bis, un medley, un misto che accontenta tutti, frasi di rito, il grazi milli che non manca mai, sipario. La storia della musica di oggi saluta, si rimette giacca, cappello e se ne va.



numeri

FARMACIE DI TURNO

Aperte 24 ore su 24: ALBERANI Via Farini, 19
 COMUNALE Via Montefiorino, 2
 SANTA RITA Via Massarenti, 179
 COMUNALE Piazza Maggiore, 6
 Aperte dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:
 IRNERIO Via Imerio, 20
 CARRACCI Via Tiarini, 16
 COMUNALE Via Cavazzoni, 2
 S. SALVATORE Via Portanova, 2
 COMUNALE Via Trionvirato, 28
 FERRARI Via Dagnini, 32
Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30.

CHIAMATE D'URGENZA

POLIZIA STRADALE
 - Centralino 051/526911
VIGILI URBANI
 Informazioni 051/266626
 Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO
 - UFFICI 051/327777
PATTUGLIE CITTADINI 051/233535
EMERGENZA TRAFFICO
 Informazioni sulle misure antinquinamento
 Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 051/224750
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888
PREFETTURA:
 051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti 800257777
Acquedotto e Gas
 - Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti e opera-

zioni contrattuali 800900800

SERVIZI

A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080
 (lun. 9,00-13,00; lun./ven. 15,00-19,00)
SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033
TELEFONO AMICO 051/580098
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112
CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700
SCOT SERVIZIO CONSULENTI OMOSESSUALI 051/555661
ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228
FARMACIO PRONTO, CROCE ROSA, FEDERFARMA 800218489

COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040

OSPEDALI E AMBULANZE
 Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050
 Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/636211; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111;

Centro antiveneni 051/6478955;

Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539
GUARDIA MEDICA PUBBLICA
 Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8
 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831
 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832
GUARDIA MEDICA PRIVATA
 COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
ASSISTANCE 051/242913
A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le

loro famiglie 051/524824

Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616 Guardia medica veterinaria: 051/246358
TRASPORTI
AEROPORTO Guglielmo Marconi 051/6479615
ATC Informazioni e reclami 051/290290
AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
TAXI 051/534141 - 051/372727
FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088
TURISMO
 www.nettuno.it/bologna/touring-bologna
 CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411

FIERE di BOLOGNA

www.bolognafiere.it informazioni 051/282111
BENZINA DI NOTTE 08, via Ferrarese 162/2; Ip, via Bentini 2; Agip, via M. E. Lepido 37; Esso, via Stalingrado 43 (Fiera); Esso, via Emilia Levante 137/5A. Distrib. Agip, p. Azzarita 8, s. serv. 24 ore su 24.
EDICOLE NOTTURNE
 Rizzoli, via del Mille 12/a, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3,30; San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Bisco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D., via Irma Bandiera angolo Saragozza, aperta fino alle 2,30; Carella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24.

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
 Prossima apertura

APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034
 Riposo

ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227

1 **Blade II**
 700 posti 16,00-18,20-20,22-30 (E 7,23)

2 **Requiem**
 380 posti 16,50-18,40-20,22-30 (E 7,50)

ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285
 Cinema **The one**
 460 posti 20,30-22,30 (E 7,00)

CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002
 Riposo

1 **We were soldiers**
 450 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

2 **Frailty**
 225 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

3 **Roberto Succo**
 115 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)

4 **Il castello**
 115 posti 15,10-18,25-20,05-22,30 (E 7,00)

EMBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563
 620 posti **The Experiment**
 20,10-22,30 (E 7,50)

FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034
 Sala Federico **Parla con lei**
 450 posti 20,20-22,30 (E 7,50)

Sala Giulietta **Un ragazzo tutto nuovo**
 200 posti 20,40-22,30 (E 7,50)

FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145
 813 posti **Frailty**
 20,30-22,30 (E 7,00)

FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
 Chiusura estiva

GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441
 650 posti **Jeeppers Creepers - Il canto del diavolo**
 20,30-22,30 (E 7,50)

IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732
 550 posti **The Experiment**
 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,50)

ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188
 Prossima apertura

JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605
 Chiuso per lavori

MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374
 500 posti **Jeeppers Creepers - Il canto del diavolo**
 20,30-22,30 (E 7,50)

MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901
 1150 posti **Jeeppers Creepers - Il canto del diavolo**
 15,00-16,50-18,40-20,22-30 (E 7,50)

MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511
 600 posti **We were soldiers**
 16,45-19,30-22,15 (E 7,25)

FRAILTY
 223 posti 16,20-18,30-20,40-22,45 (E 7,25)

198 posti **Jeeppers Creepers - Il canto del diavolo**
 16,50-18,50-20,50-22,50 (E 7,25)

198 posti **Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio**
 15,00-16,45-18,35-20,25-22,15 (E 7,25)

198 posti **Un ragazzo tutto nuovo**
 16,00-18,00 (E 7,25)

SPIDER-MAN
 20,00-22,20 (E 7,25)

198 posti **The Experiment**
 15,40-18,00-20,20-22,40 (E 7,25)

198 posti **The one**
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,25)

198 posti **Eliminate Smoochy**
 16,10-18,25-20,40 (E 7,25)

Requiem
 22,55 (E 7,25)

223 posti **Blade II**
 15,20-17,45-20,10-22,35 (E 7,25)

METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901
 Riposo

NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506
 Sala 1 **Prossima apertura**
 Sala 2 **Prossima apertura**

ODEON MULTISALA Via Mescarella, 3 Tel. 051/227916
 353 posti **Gli amanti del Nilo**
 20,30-22,30 (E 7,00)

150 posti **Swing**
 20,30-22,30 (E 7,00)

100 posti **El Bola**
 20,30-22,30 (E 7,00)

90 posti **L'ora di religione**
 20,20-22,30 (E 7,00)

OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084
 Prossima apertura

RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
 1 **Prossima apertura**
 2 **Prossima apertura**

ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470
 Chiusura estiva

SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959
 600 posti **We were soldiers**
 20,00-22,35 (E 7,00)

TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253
 189 posti **Lagaan - Once upon a time in India**
 21,00 (E 5,00)

VISIONI SUCCESSIVE
BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940
 Chiusura estiva

CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533
 Chiusura estiva

PARROCCHIALI

ALBA Via Arcoveglio, 3 Tel. 051/352906
 Chiusura estiva

ANTONIANO Via Guinizelli, 3 Tel. 051/3940212
 Riposo

GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408
 Chiusura estiva

ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403
 Riposo

PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241
 Chiusura estiva

TIVOLI Via Massarenti, 418 Tel. 051/532417
 500 posti **A beautiful mind**
 20,00-22,30 (E 4,50)

CINECLUB
LUMIERE Via Pietrakala, 55a Tel. 051/523812
 Riposo

PROVINCIA DI BOLOGNA

BAZZANO
CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174
 Sala 1 **Scooby-Doo**
 150 posti 21,00-22,30 (E 7,00)

Sala 2 **The one**
 150 posti 21,00-22,30 (E 7,00)

MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
 510 posti **We were soldiers**
 20,10-22,30 (E 7,00)

MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
 560 posti **Frailty**
 20,40-22,30 (E 7,00)

CA. DE. FABRBI

MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013
 Riposo

CASALECCHIO DI RENO

ARENA GRAN RENO Centro commerciale Gran Reno Tel. 051/6178030

600 posti **Panic Room**
 21,45 (E 4,00)

CASTEL D'ARGILE

DON BOSCO Via Marconi, 5
 Chiusura estiva

CASTEL SAN PIETRO
JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976
 Chiusura estiva

CASTELMAGGIORE
CINEMA NEL PARCO Parco del Lirone - Via del Lirone
 Riposo

CASTENASO

ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660
 Riposo

CASTIGLIONE DEI PEPOLI
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92492
 Riposo

CREVALCORE
VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950
 Prossima apertura

IMOLA
CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
Jeeppers Creepers - Il canto del diavolo
 20,30-22,30 (E 6,70)

CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033
 600 posti **We were soldiers**
 20,15-22,30 (E 6,70)

LAGARO

MATTEI Via del Corso, 58
 Riposo

LOIANO

VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544569
 Chiusura estiva

MINERBIO
PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510
 Riposo

MONTERENZIO
LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002
 Chiusura estiva

PORRETTA TERME
KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
 Riposo

LUX P.le Proclite, 17 Tel. 0534/21059
 Chiusura estiva

RASTIGNANO

STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641
 Sala 1 **The Experiment**
 856 posti 20,00-22,30 (E 7,00)

Sala 2 **The one**
 334 posti 20,40-22,40 (E 7,00)

238 posti **Requiem**
 20,35-22,35 (E 7,00)

Sala 3 **Jeeppers Creepers - Il canto del diavolo**
 222 posti 20,30-22,30 (E 7,00)

Sala 4 **Blade II**
 142 posti 20,00-22,30 (E 7,00)

S. GIOVANNI IN PERSICETO

PORTA MARCOLFA Via della Repubblica, 3/F Tel. 051/6812758
 Riposo

S. LAZZARO DI SAVENA
CORTE DEL CINEMA Cortile del Palazzo Comunale Tel. 0545/281860
 Chiusura estiva

380 posti **Moulin Rouge!**
 21,15 (E 4,00)

SAN GIOVANNI IN PERSICETO

FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388
 Riposo

GIADA Via Circo Dante, 12 Tel. 051/822312
 Riposo

SAN PIETRO IN CASALE

ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100
 Riposo

SASSO MARCONI

MARCONI p.zza del Martiri, 6 Tel. 051/840850
 Chiusura estiva

VERGATO

NUOVO Via Garibaldi, 5
 Riposo

VIDICIATICO
LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641
 21,15 (E 6,20)

FERRARA

ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300
 860 posti **Blade II**
 20,15-22,30

APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265
 Sala 1 **The Experiment**
 20,30-22,30

Sala 2 **Requiem**
 20,30-22,30

Sala 3 **Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio**
 20,30-22,30

Sala 4 **Jeeppers Creepers - Il canto del diavolo**
 20,30-22,30

ARENA LE MURA Via Copparo - Centro comm. Le Mura
 504 posti **Harry Potter e la pietra filosofale**
 21,45 (E 4,13)

EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
 Prossima apertura

MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981
 585 posti **Frailty**
 20,30-22,30

MIGNON p.zza P.ta S. Pietro, 76 Tel. 0532/760139
 Chiusura estiva

NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
 840 posti **We were soldiers**
 20,00-22,30

RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
 Prossima apertura

RIVOLI via Boccacino, 20 Tel. 0532/206580
 Chiusura estiva

S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884
 Chiusura estiva

S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181
 Chiusura estiva

SALA BOLDINI via Prevati, 18 Tel. 0532/247050

FORLÌ	
ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684 380 posti Requiem 20.30-22.30	
APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118 360 posti The one 20.30-22.30	
ARENA ELISEO c.so Della Repubblica, 108 L'ora di religione 21.30	
ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040 500 posti Frality 20.30-22.30	
CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956 432 posti Blade II 20.15-22.30	
MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417 Sala 1 We were soldiers 21.00	
Sala 2 Undisputed 20.30-22.30	
Sala 3 Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 20.30-22.30	
Sala 4 Shaft 20.30-22.30	
ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369 520 posti Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio 20.30-22.30	
SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070 Sala 100 Prossima apertura Sala 300 Prossima apertura	
SAN LUIGI via Nanni, 12 Tel. 0543/370420 Chiusura estiva	
TIFFANY via Medaglie d'oro, 82 Tel. 0543/400419 Chiusura estiva	

PROVINCIA DI FORLÌ

CESENA	
ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126 Sala 100 Roberto Succo 76 posti 20.20-22.40 (E 6,20)	
Sala 200 Frailty 133 posti 20.30-22.40	
Sala 300 Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio 202 posti 20.30-22.40	
Sala 400 We were soldiers 358 posti 20.00-22.40	
ARENA SAN BIAGIO Via Aldini, 24 (estate cortile Rocca Malatestiana) Tel. 0547/355757	
	In the bedroom 21.15 (E 6,20)
ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317 Prossima apertura	
AURORA via Montaleto, 2934 Tel. 0547/324682 Chiusura estiva	
CAPITOL DIGITAL via V. di Gottolingo, 20 Tel. 0547/383425 Sala 1 Prossima apertura Sala 2 Prossima apertura	
ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520 Sala 1 Blade II 700 posti 20.30-22.30	
Sala 2 The one 320 posti 20.30-22.30	
JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504 546 posti The Experiment 20.00-22.30	
CESENATICO	
ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340 494 posti L'era glaciale 20.30-22.30	
FORLIMPOPOLI	
ARENA VERDI	The Others 21.15
GAMBETTOLA	
CARACOL via Mazzini, 51 Prossima apertura	
METROPOL via Mazzini, 51 Prossima apertura	
PREDAPPIO	
COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438 Chiusura estiva	
SAVIGNANO A MARE	
UGC CINEMA ROMAGNA c/o Romagna Center Tel. 0541/321701	
1 Requiem 180 posti 15.50-17.55-20.05-22.30	
2 Undisputed 16.15-18.15-20.15-22.45	
3 Frailty 15.50-17.50-20.05-22.35	
4 Eliminate Smoochy 15.55-18.05-20.15-22.40	
5 Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 16.10-18.15-20.10-22.40	
6 We were soldiers 17.00-19.40-22.20	

7	The one 16.15-18.20-20.15-22.45
8	The Experiment 17.00-20.00-22.25
9	Un ragazzo tutto nuovo 16.00-18.00-20.10-22.35
10	Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio 15.45-17.30-19.15-21.00-22.45
11	Lilo & Stitch 15.40-17.25-19.10-21.05-22.45
12	Blade II 15.55-18.10-20.25-22.40

MODENA	
ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712 Multisala Sala 1 We were soldiers 500 posti 20.00-22.30	
Multisala Sala 2 Roberto Succo 20.00-22.30	
Multisala Sala 3 Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio 21.00-22.30	
Multisala Sala 4 Undisputed 20.30-22.30	
ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110 Sala Rubino Frailty 20.30-22.30	
Sala Smeraldo Blade II 20.10-22.30	
Sala Turchese Shaft 20.30-22.30	
CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411 Chiusura estiva	
CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211 Chiusura estiva	
EMBASSY via Albengo, 8 Tel. 059/225187 Chiusura estiva	
FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291 Chiusura estiva	
METROPOL via Gherardi, 10 Tel. 059/233102 Sala 1 Resident evil 20.30-22.30	
Sala 2 The Experiment 20.10-22.30	
MICHELANGELO via Giardini, 25 Tel. 059/343662 Chiusura estiva	
NUOVO SCALA via Gherardi, 34 Tel. 059/826418 Sala Rosa We were soldiers 396 posti 20.00-22.30	
Sala Verde Monsoon Wedding 110 posti 20.30-22.30	
NUOVO SCALA MULTISALA ALL'APERTO Via Gherardi 34 Tel. 059/826418	
	La maledizione dello Scorpione di Giada 21.00 (E 5,16)
RAFFAELLO via Fornigino, 390 Tel. 059/357502 Sala Aglii Requiem 252 posti 20.30-22.30	
Sala Ampia The one 505 posti 20.40-22.30	
Sala Sa Salas Gli amanti del Nilo 252 posti 20.40-22.30	
SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara Via degli Addidari 4 Tel. 059/236288	
	Chiusura estiva
SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273 515 posti Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 20.30-22.30	
SUPERCINEMA ESTIVO Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354 494 posti Scooby-Doo 21.15 (E 4,13)	

PROVINCIA DI MODENA

CARPI	
ARENA S. ROCCO Cortile S. Rocco Tel. 059/649905 Riposo	
ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546 (S. Marino) Chiusura estiva	
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113 614 posti We were soldiers 20.00-22.30	
CORSO c.s.o M. Fanti, 89 Tel. 059/686341 Chiusura estiva	
EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571 Chiusura estiva	
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257 Chiusura estiva	
Sala Luna Frailty 180 posti 20.30-22.30	
Sala Sole The Experiment 260 posti 20.30-22.30	
Sala Terra Blade II 190 posti 20.30-22.30	
SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755 Sala Azzurra The one 450 posti 20.30-22.30	
Sala Gialla Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 450 posti 20.30-22.30	
CASTELFRANCO EMILIA	

NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872 Sala A Riposo Sala B Riposo CASTELNUOVO RANGONÉ Chiusura estiva	
ARISTON Via Roma, 6/B Chiusura estiva	
CAVEZZO ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Voltumo, 31 Riposo	
CONCORDIA SPLENDOR via Garibaldi, 25 Riposo	
FINALE EMILIA CORSO via Matteotti Riposo	
FIORANO PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536/830032 Riposo	
FONTANALLUCCIA LUX via Chiesa Riposo	
MARANELLO FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010 Chiusura estiva	
MEDOLLA FACCHINI ESTIVO Exp pista di pattinaggio Il più bel giorno della mia vita 21.30	
MIRANDOLA ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702 Riposo	
CAPITOL via S. Martini, 9 Tel. 0535/21936 Chiusura estiva	
SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497 Riposo	
NONANTOLA ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859 Chiusura estiva	
PAVULLO WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 0536/304034 Chiusura estiva	
PIEVEPELAGO CABRI Via Costa Tel. 0536/71327 Riposo	
RAVARINO ARCADIA p.zza Libertà Riposo	
ROVERETO LUX Riposo	
SAN FELICE SUL PANARO CINE ROCCA Cortile Rocca Estense Tel. 0536/85175 Riposo	
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175 Chiusura estiva	
SASSUOLO CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084 739 posti Resident evil 20.30-22.30	
SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190 We were soldiers 20.00-22.30	

SAVIGNANO SUL PANARO	
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510 Sala Blu The Experiment 180 posti 20.15-22.30	
Sala Rossa We were soldiers 406 posti 20.00-22.30	
Sala Verde Scooby-Doo 96 posti 20.30-22.30	
SESTOLA BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436 Riposo	
SOLIERA	
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665 Chiusura estiva	
ZOCCA	
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954 L'ora di religione 21.15	

PARMA	
ARENA ASTRA John Q. 21.15	
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205 Riposo	
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/96054 Chiusura estiva	
CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232 Sala 1 We were soldiers 450 posti 20.00-22.30	
Sala 2 Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio 20.30-22.30	
Sala 3 Blade II 20.00-22.30	

D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138 Prossima apertura	
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088 Chiusura estiva	
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309 Chiusura estiva	
LUX p.le Barriieri, 1 Tel. 0521/237525 Sala 1 The Experiment 20.10-22.30	
Sala 2 Frailty 20.30-22.30	
NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273 The one 20.30-22.30	
PROVINCIA DI PARMA	
BORG VAL D'LTARO CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151 320 posti Vajont 20.15-22.15	
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246 700 posti Scooby-Doo 20.20-22.00	
FIDENZA APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524/526219 Chiusura estiva	
CRISTALLO via Colto, 6 Tel. 0524/523366 Prossima apertura	

NOCETO	
SAN MARTINO via Saffi, 4 Chiusura estiva	
SALSO MAGGIORE ODEON via Valentini, 11 Lilo & Stitch 21.30	
TEATRO NUOVO via Romagnoli, 24 The Experiment 21.30	
TRAVERSETOLO	
ARENA CORTE AGRISTI Corte Agrési Riposo	
GRANDITALIA p.zza Fanfani, 28 Tel. 0521/841055 Chiusura estiva	

PIACENZA	
APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523/324655 Blade II 20.30-22.30 (E 6,71)	
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523/334175 Riposo	
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 0523/32185 - Sala Millennium Riposo - Sala Spazio Riposo	
NUOVO JOLLY via Emilia Est, 7/a Tel. 0523/760541 Chiusura estiva	
PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523/326728 Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 20.30-22.30 (E 6,71)	
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523/338540 We were soldiers 20.10-22.30 (E 6,71)	
Shaft 20.30-22.30 (E 6,71)	
Requiem 20.30-22.30 (E 6,71)	

PROVINCIA DI PIACENZA

FIORENTUOLA D'ARDA	
ARENA Piazzale Verdi Tel. 0523/984927 Riposo	
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927 Chiusura estiva	
RAVENNA	
ALEXANDER via del Pignatario, 6 Tel. 0544/39787 Chiusura estiva	
ARENA ROCCA BRANCALEONE Via Rocca Brancaleone Tel. 0544/32122	
	A.I. - Intelligenza Artificiale 21.00

ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/21026 Sala 1 Requiem 1500 posti 20.30-22.30	
Sala 2 We were soldiers 20.00-22.30	
Sala 3 Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio 20.30-22.30	
CAPITOL via Salara, 35 Tel. 0544/218231 600 posti 20.30-22.30	
CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067 Prossima apertura	
JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681 Chiusura estiva	
MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 The one 20.40-22.40	
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 Blade II 20.30-22.35	
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 Frailty 20.30-22.30	
ROMA Via Nino Bivio, 19 Tel. 0544/212221 Chiusura estiva	
PROVINCIA DI RAVENNA	
ALENSINE ARENA GULLIVER Riposo	
BAGNACAVALLLO ARENA BAGNACAVALLLO Via Bertli - Parco delle Cappuccine Tel. 0545/281860	
Betty Love 21.15 (E 4,13)	
RAMENGGHI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930 Chiusura estiva	
BARBIANO DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176 We were soldiers 20.00-22.30	
CASTELBOLOGNENSE MODERNO ESTIVO P.le Capuccini 2 Tel. 0546/55075 Samsara 21.00	
CERVIA	

SARTI Via XX Settembre, 98/a Chiusura estiva	
CONSELICE	
COMUNALE via Selice, 127 Riposo	
FAENZA	
ARENA BORGHESI Viale Stradone, 2 Tel. 0546/663568 Lontano 21.30 (E 4,13)	
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033 1 Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 20.35-22.30	
2 Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio 20.35-22.30	
3 The Experiment 20.20-22.40	
4 We were soldiers 20.10-22.40	
5 Requiem 20.35-22.35	
6 Blade II 20.30-22.45	
7 Frailty 20.20-22.25	
8 The one 20.45-22.45	
EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335 Chiusura estiva	
FELLINI Santa Maria Vecchia Chiusura estiva	
ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204 600 posti I passi dell'amore 20.30-22.30	
SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358 Chiusura estiva	
LIDO DI GLASSE ARENA DEL SOLE Via Marignoli, 26 Da zero a dieci 21.30 (E 5,16)	
LUGO	
ARENA PRET A PORTER Via Baracca, 62 ang. F.lli Corlesi No man's land 21.30	
ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705 Chiusura estiva	
GIARDINO viale Orsini, 53 - Dogana Tel. 0545/26777 Riposo	
S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220 Prossima apertura	
MARINA DI RAVENNA	
ARENA PARCO via Voltumo, 14 Tel. 0544/538904 I banchieri di Dio 21.15	
PINARELLA	
ARENA PINARELLA Via Pinarella, 189 Harry Potter e la pietra filosofale	
RIOLO TERME	
COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856 Chiusura estiva	
RUSI	
ARENA Via Godo Vecchia Sotto Corte Marziale - Hart's war 21.30	

REGGIO EMILIA

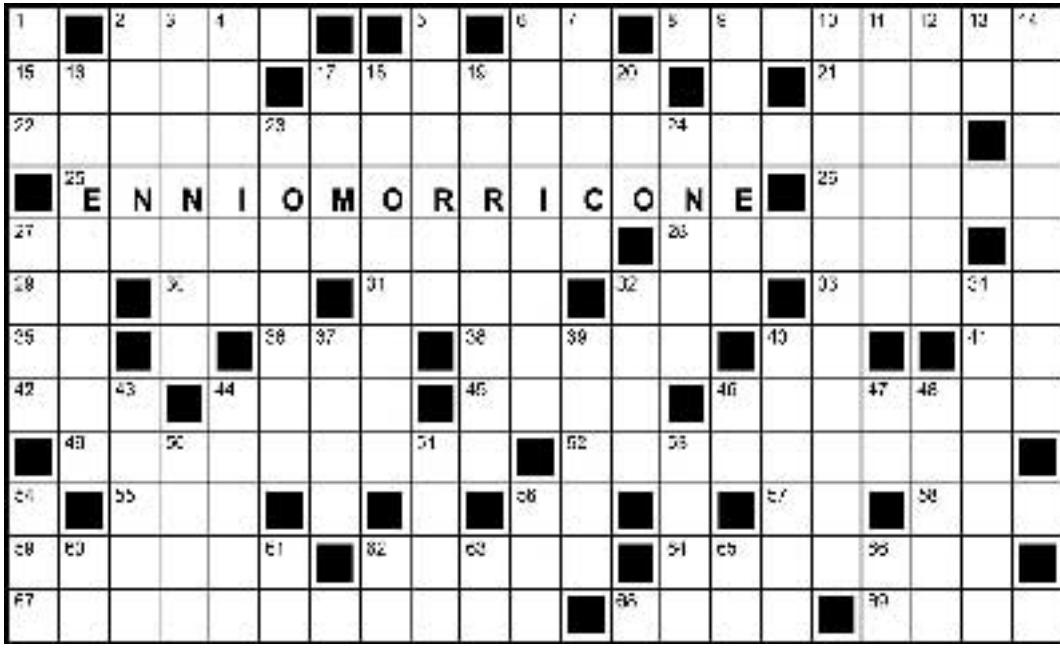
AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796 Chiusura estiva	
ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864 Sala 1 Chiusura estiva Sala 2 Chiusura estiva	
AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657 Sala 1 We were soldiers 724 posti 20.00-22.30	
Sala 2 Blade II 324 posti 20.10-22.30	
ARENA ESTIVA STALLONI Via Samarotto, 10/e Tel. 0328/8791970 Bloody Sunday 21.30	
BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782 Chiusura estiva	
CAPITOL via Zandonati, 2 Tel. 0522/304247 Chiusura estiva	
CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838 Chiusura estiva	
D'ALBERTO via Emilio S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289 Sala 1 Chiusura estiva Sala 2 Chiusura estiva	
JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006 Chiusura estiva	
OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694 Prossima apertura	
ROSEBUD Via Medaglie d'oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113 Chiusura estiva	

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

ALBINEA	
APOLLO via Roma Tel. 0522/597510 400 posti L'ora di religione 20.20-22.30	
BAGNOLO IN PIANO GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885 Chiusura estiva	
CADEL BOSCO DI SOPRA ESTIVO PARCO VALLECHIARA Parco Vallechiera Spider-Man 21.15	
CAMPAGNOLA DON BOSCO via Nasciuti, 1 Riposo	
CASALGRANDE NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204 360 posti Resident evil 20.30-22.30	
CASTELLARANO BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380 Prossima apertura	
CAVRIAGO NOVECENTO D'ESTATE Via del Cristo, 5 c/o Scuole Comun. I Tiglio Tel. 0522/371819	
Sala Blu Riposo	
NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015 Sala Rossa Prossima apertura Sala Verde Prossima apertura CORREGGIO	

CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601 Spider-Man 21.15	
FABBRICO CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b Chiusura estiva	
FELINA ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388 Da zero a dieci 21.15	
GIUSTALLA CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600 Riposo	
MONTECAVOLO EDEN D'ESTATE Via Fratelli Cervi - scuola elementare Riposo	
MONTECCHIO EMILIA DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522864719 Chiusura estiva	
ZACCON	

Cruci
verba



Nel cruciverba ci sono molti riferimenti al compositore Ennio Morricone
ORIZZONTALI - 2 Formaggi - 6 Un pezzo degli scacchi - 8 Locali - 15 Un'arma bianca - 17 Fare del male, danneggiare - 21 Tinto del cui film "La chiave"

(1982) ha composto le musiche - 22 Il film di Sergio Leone (1964) che lo ha reso famoso - 25 Il compositore protagonista del cruciverba - 26 Luciano, il regista del film "Il federale" (1961) per cui ha esordito nelle composizioni di colonne sonore - 27 Il regista del film "Vittime di guerra" (1989), di cui ha firmato le musiche - 28 Se non è gradito si declina - 29 In fuga - 30 Piene di malvagità - 31 Creazioni della mente - 32 Palmipede domestico - 33 Carnivori dalla vista acutissima - 35 Le estreme a Sidney - 36 Baronetto inglese -

38 L'esame a voce - 40 Sigla di Pisa - 41 Iniziali di Canova - 42 Insegnante in breve - 44 Stella del cinema - 45 Francesca attrice - 46 Il nome di Troisi - 49 Giuseppe dei cui film, tra i quali "L'uomo delle stelle" (1995) ha composto le colonne sonore - 52 Luigi, regista di "Senza sapere niente di lei" (1969), film del quale ha curato il commento musicale - 55 Isola delle Cicladi - 56 Iniziali del comico Hardy - 57 Pari nelle paghe - 58 Servizio vincente a tennis - 59 Ha capitale Amsterdam - 62 Oliver regista di "U-Turn inversione di

marcia" (1998) di cui ha scritto le musiche - 64 Damiano, del cui film "La moglie più bella" (1970) ha curato la colonna sonora - 67 Il regista di molti western all'italiana, tra cui "Il buono, il brutto, il cattivo" (1966) che si è avvalso della sua collaborazione musicale - 68 La città in cui è nato nel 1928 - 69 Saluto tra amici.

VERTICALI - 1 Ispettore (abbr.) - 2 Le vende il macellaio - 3 Riunire - 4 Denti aguzzi - 5 Joseph che scrisse "Tifone" - 6 Affrancare, riscattare - 7 Pianta per scopie - 9 Il film di Giuseppe Tornatore (2000) con Monica Bellucci di cui ha scritto le musiche - 10 Il film di esordio di Lina Wertmüller (1963) di cui ha firmato la colonna sonora - 11 Sbagliati - 12 Fibra sintetica... italianizzata - 13 Sigla di Trieste - 14 Nervoso e capriccioso - 16 Un'opera di Edward Grieg - 17 Divinità... singola - 18 Lo sceneggiatore di "Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto" (1970) di Elio Petri, del quale film ha scritto la musica - 19 Un film di Pasquale Squitieri (1978) con la sua colonna sonora - 20 Il nome dell'ex-ministro Ronchi - 23 Rossana attrice - 24 Una pietra dura - 27 Aldo scrittore - 32 Condimento untuoso - 34 L'indumento del... fortunato - 37 Incontro di vocali - 39 Sarcofagi - 40 Un cappello, un canale e uno stato - 43 Radar sottomarino - 44 Giunzioni articolate tra due pezzi meccanici - 46 Sigla di Messina - 47 Chi lo dice acconsente - 48 Inutili, vani - 50 Il quadrato di Tyson - 51 Cerimonia - 53 Maniera - 54 Appello lanciato dalle navi alla deriva - 56 Uno a Glasgow - 60 Sigla di Lecce - 61 Le vocali per caso - 62 Nel caso in cui - 63 Onorevole in breve - 65 In pieno dramma - 66 Inizio di accordo.

La striscia rossa



"I post-comunisti hanno avallato politicamente il saccheggio di Genova messo a segno dai guerriglieri e banditi dalle bandiere rosse"
 (16 Febbraio 2002).

Chi ha pronunciato queste parole? Aggiungete ad ogni parola elencata sotto una sillaba davanti, in modo da ottenere altrettante parole di senso compiuto (ad esempio manzo ROManzo). Le sillabe aggiunte, lette nell'ordine, formeranno il nome e cognome dell'autore di questa frase. Attenzione, però: ogni parola offre diverse possibilità di soluzione, ma una sola è quella giusta.

GOLA VETTA STATO VATE CILE TRITO

Pausa di riflessione
woquini.it



Indovinelli
Questi tre indovinelli hanno la medesima soluzione. Quale?

ZITELLONA ROMANTICA

Suol presentarsi tutta infiocchettata sfarfalleggiando ovunque e assai sovente ma pensando ai bei temi d'una volta si scioglierà in un pianto dolcemente.

Tiburto

VECCHIA SOUBRETTE

Quantunque sia imbiancata e già cadente, ama ornarsi di fiocchi, anzi, sovente, fa sfoggio di una cipria sopraffina e porta anche il mantello con la trina!

Marin Faliero

MIO FIGLIO HA GLI ESAMI

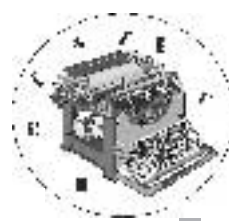
Col suo rigor di logica e quel candore tanto naturale mi fa spesso venir la pelle d'oca: sicché tremando solamente spero che non mi porti zero.

Il Nano Ligure



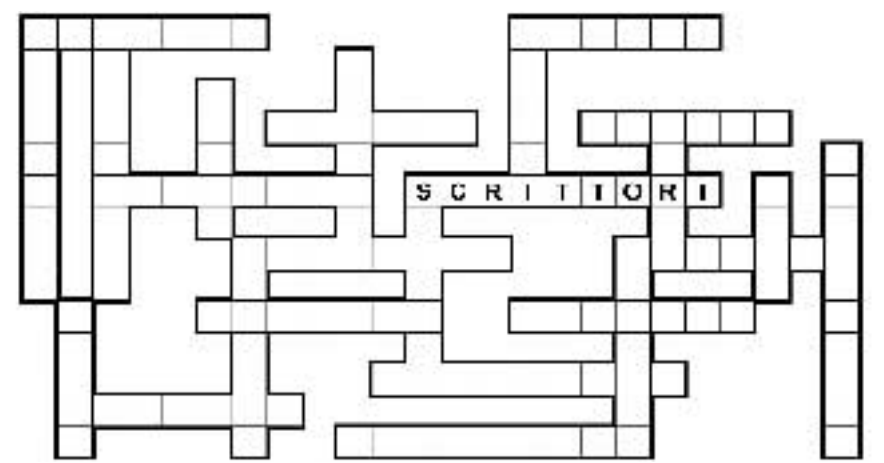
Sotto l'ombrellone

Nell'assemblea del circolo i candidati sono tre: Pomezio, Diomiolo e Alcete. Pomezio viene eletto con 16 voti di vantaggio su Diomiolo, il quale, a sua volta, ha ottenuto 12 voti più di Alcete. I soci votanti erano 100. Con quanti voti Pomezio è stato eletto presidente?



Giochi di parole

Cinque parole formate da altrettante lettere, sempre le stesse. Cinque anagrammi l'uno degli altri, quindi, un nome (al plurale) legato al gioco, uno strumento musicale, un aggettivo al femminile, il nome di un'isola del Mediterraneo e, infine, il gladiatore armato di daga che si opponeva al reziario. Quali sono le cinque parole?



La griglia

Inserite nello schema il cognome dei 24 scrittori italiani elencati sotto, rispettando lunghezza ed incroci.
 ALERAMO - BACCHELLI - BERTO - BUZZATI - CALVINO - CAMPANILE - CASSOLA - FENOGLIO - FLAIANO - GADDA - LEVI - MORANTE - MORAVIA - PAPINI - PAVESE - PIRANDELLO - SILONE - SOLDATI - SVEVO - TOBIANO - TONDELLI - VITTORINI - VOLPONI - ZAVATTINI

Le soluzioni verranno pubblicate sul giornale di domani

L'ANGOLO DI **linus**

I Peanuts



Get Fuzzy



Dilbert



Robotman



VADA PURE IN PENSIONE, ISPETTORE DERRICK

Roberto Arduini



stereotipati, né le detective private di best-seller americani, ma poliziotte in carriera che farebbero impallidire anche l'ispettore Derrick, impiegate annoiate o punk conturbanti, che vivono quasi sempre sole, senza legami fissi, possiedono cani addestrati alla difesa personale, nascondono pistole sotto i giubbotti di pelle nera e si allenano al karaté. Ciniche, disincantate, qualche volta brutali, ma anche curiose, sentimentali e non prive di una vena di follia, conoscono bene la lotta fra i sessi e non disdegnano di avere rapporti con uomini che prendono e lasciano come vestiti usati. Alle prese con omicidi, vacanze alle terme, tentazioni irresistibili, si mettono alla caccia del colpevole, non importa se uomo o donna, con risultati imprevedibili. Amore, gelosia, carriera, vendetta, sono i moventi che spingono al delitto in queste storie. Come nella realtà di tutti i giorni, del resto.

Il peggio che può capitare a un genio è di essere compreso

Ennio Flaiano
«Frasario essenziale»

libri da spiaggia

Una donna che indaga. Una donna che ne scrive la storia. È questo il filo conduttore de *La resa dei conti*. Curata da Pieké Biermann (La Tartaruga Edizioni, 204 pagine, euro 12,40), una delle più note gialliste tedesche, raccoglie tredici racconti «nerissimi» scegliendo tra la migliore produzione delle scrittrici tedesche del momento. Susanne Rüster, Sabine Deitmer, Edith Kneifl, Eva Weickart, Bärbel Balke, Gudrun Küsel, Barbara Neuhaus, Brigit Rabish, Helga Anderle, Susanne Thommes, Milena Moser, Elke Zur Nieden. Sono la nuova generazione di donne che scombina le regole del giallo tradizionale. Lo sfondo delle storie è sempre la Germania di oggi, prima e dopo il muro, e soprattutto Berlino, metropoli violenta, cattiva, corrotta, dilaniata da scontri e rivalità. Non c'è antologia che non si identifichi con la curatrice, perché non c'è curatrice che non si lasci influenzare dai propri gusti e

interessi. E in questa raccolta si rispecchia tutta Pieké Biermann. Nata nel 1950 ad Hannover, l'autrice vive a Berlino da più di 25 anni. E assomiglia alla capitale tedesca, è imprevedibile e trasgressiva e ha fatto un po' tutti i mestieri: laureata in scienze politiche, ha lavorato in un locale notturno, è stata anche «bella di notte», poi difensore dei diritti delle prostitute fino ad approdare, come lei dice, al «commercio della scrittura». I suoi libri sono di genere poliziesco, l'ambiente, è la Berlino delle periferie, dei bassifondi, dei locali notturni, del mondo giovanile e delle stazioni di polizia. La sua scrittura le assomiglia: è rapida, diretta, concreta e fantasiosa. I tredici racconti de *La resa dei conti* confermano appieno queste caratteristiche. Le donne del libro non sono più oche giulive da portare a letto e poi scaricare o *femme fatale* che tentano di far fuori l'eroe di turno, come nei gialli classici. Non ci sono i modelli

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

DIARIO DI UN AMBASCIATORE

Ost-Politik all'italiana

Adriano Guerra

«L'ei si consideri accreditato presso l'ambasciatore americano a Mosca». Sono le parole con le quali negli anni '50 l'allora sottosegretario agli esteri Taviani salutò l'ambasciatore italiano De Stefani in partenza per la capitale sovietica. Luca Pietromarchi, chiamato a succedere a De Stefani, ha ricordato l'episodio in una delle prime pagine del suo diario moscovita ora uscito a cura di Bruna Bagnato. Siamo nel settembre del 1958 e i tempi sono - dovrebbero essere - cambiati. Al governo c'è Fanfani che prepara - si dice - l'apertura a sinistra. Pietromarchi ha chiesto di andare a Mosca non solo perché interessato a toccare con mano la realtà del mondo sovietico così da «conoscere meglio il nemico», ma per contribuire, operando in un punto chiave, a mettere in piedi un corso nuovo nella politica estera italiana. Non tutto è però chiaro. Fanfani gli parla soprattutto delle cose del passato: la questione dei prigionieri dell'Armistizio e quella delle riparazioni di guerra, ecc. ecc. A Mosca Pietromarchi dovrebbe insomma soprattutto fare la voce grossa. «Non molto diverso è il mio viatico» scrive, a conclusione degli ultimi incontri romani, ricordando quel che era stato detto a De Stefani.

Pietromarchi non è certo uomo di sinistra. Liberatosi, non senza fatica, dal provvedimento di epurazione che lo aveva colpito per il suo lavoro di diplomatico negli anni del fascismo e divenuto fervente democristiano di destra, egli ha in testa però due idee precise. La prima riguarda la questione del ruolo dell'Italia. Sull'atlantismo non ha dubbi ed è nemico dichiarato del neutralismo. Ma l'Italia - a suo parere - non può e non deve rinunciare ad avere una propria voce. La seconda riguarda il momento storico che il mondo stava attraversando in quegli ultimi anni '60. Compito prioritario per tutti, nel momento in cui l'umanità è sotto la minaccia della guerra nucleare, non poteva che essere quello - pensava - di preservare la pace. Da qui l'importanza della fase di distensione che si era aperta e la necessità che per portarla avanti l'Italia vi partecipasse sostenendo le proposte di pace sul tappeto e avviando con un forte «gesto distensivo» una nuova politica verso l'Urss.

Con queste idee Pietromarchi, giunto a Mosca, guardava con favore, superando anche certi timori iniziali sui rischi che l'Europa avrebbe potuto correre aprendo spazi troppo vasti all'iniziativa del Cremlino, a quel che si stava muovendo nel mondo in direzione della distensione: le trattative per il disarmo, il dibattito che si era aperto sul piano Rapacki e su altri progetti diretti a creare una fascia smilitarizzata nel centro dell'Europa coinvolgendo le due Germanie, e anche, in questo quadro, l'attenzione che l'Urss rivolgeva all'Italia alla quale aveva proposto un «patto di non aggressione». E guardava a Roma ove qualcosa avrebbe potuto e dovuto mutare con lo scontro che si era aperto fra il vecchio e il nuovo atlantismo.

La battaglia di Pietromarchi e di coloro che, come il presidente Gronchi, pensavano che l'«apertura a sinistra» dovesse avere anche un Ost-politik italiana, si è poi conclusa - come si sa - con una pesante sconfitta. Per individuare ragioni e portata occorre evidentemente mettere a confronto documenti e testimonianze non tutte oggi accessibili. Quel che già si può dire è che a pesare negativamente sul dialogo italo-sovietico sono state le nubi che, con la decisione di Chruscev di aprire in modo tanto drammatico la «questione tedesca» e con



Amintore Fanfani e Nikita Chruscev durante un incontro ufficiale e, sotto, il cardinale Alfredo Ottaviani

rio elenca fatti e fa nomi. E sono nomi grossi. Quello del cardinale Ottaviani (che «a quanto appare dalle fotografie, non ha la fisionomia di un uomo normale, bensì di uno psicopatico, vero tipo del fanatico»), quello, soprattutto, di Pella. Eccoli, il ministro degli esteri italiano, fare di tutto per non lasciar solo Gronchi con Chruscev, eccolo fornire informazioni inesatte e fuorvianti sui suoi incontri con Gromiko, eccolo ancora organizzare con un gruppo di giornalisti una campagna di stampa per colpire attraverso la denuncia degli «errori dell'ambasciatore», il presidente della Repubblica. E la campagna si concluderà soltanto un mese e mezzo dopo quando Pietromarchi riceverà l'ultimo incarico: quello di chiedere alle autorità sovietiche il gradimento per il nuovo ambasciatore. «Così finisce la carriera di un ambasciatore», sono le ultime parole del diario. Naturalmente nella partita non ci sono soltanto Pella e i sostenitori della «politica del piede di casa» del ministero degli esteri. Pietromarchi ha ben chiaro che la linea del «neatlantismo» gronchiano non ha molti sostenitori a Washington, dove si guarda con occhio critico a certe iniziative italiane, quelle anzitutto di Mattei, che sembrano preparare - si teme - una caduta nel neutralismo. E poi ci sono le debolezze e i limiti degli stessi «neatlantici», e prima di tutto di Fanfani, la cui linea - come ha notato Bruna Bagnato - si è espressa soprattutto nella politica verso il mondo arabo. Né - bisogna ancora dire - un aiuto reale per l'avvio di una nuova politica verso Est da parte dell'Italia è venuta allora dal Pci.

Seppure impegnato nella polemica contro gli «oltranzisti atlantici», il partito di Togliatti era pesantemente segnato dal «mal d'Ungheria» e impreparato a fare i conti con la sfida della Dc e del Psi. Pietromarchi del resto non cercava certo appoggi a sinistra. Proprio perché - si legge nel diario - «dobbiamo collaborare con la Russia ma non dobbiamo lasciarci indebolire o attrarre da essa», occorre «un governo di destra o decisamente avverso ai partiti di estrema sinistra». Questi ultimi - aggiungeva - «devono rassegnarsi a lasciare



Nel 1958 Fanfani e Gronchi sostennero una cauta apertura verso l'Est comunista. Luca Pietromarchi, allora rappresentante italiano a Mosca racconta quel tentativo e perché molti lo fecero fallire

Pietromarchi è però che decisivo è stato il colpo d'arresto imposto al dialogo stesso dai fautori italiani del vecchio atlantismo. Il pretesto utilizzato per avviare l'attacco è stato un «incidente diplomatico» creato da Chruscev.

la scelta occidentale di schierare in alcuni paesi europei, e tra essi l'Italia (col consenso pieno di quest'ultima) i missili balistici a testata atomica, hanno messo presto in discussione la politica della coesistenza pacifica. Quel che ci dice ora il «diario» di

A pesare sul dialogo furono la drammatizzazione della questione tedesca e alcune sortite di Chruscev

Questi, prendendo la parola durante un pranzo di gala presso l'ambasciata italiana e abbandonando il testo «ufficiale» del discorso, ha improvvisamente, e con linguaggio sprezzante, attaccato il nostro paese e i suoi rappresentanti su temi che per anni erano stati oggetto di scontri ma che ora, grazie proprio al lavoro di Pietromarchi e dei suoi interlocutori sovietici, si aveva ragione di ritenere ormai appartenenti al passato. Per quanto clamoroso e spettacolare per il luogo e per le circostanze nel quale si svolse, l'incidente non era certamente però tanto grave da rendere inevita-

bili negative conseguenze. Si aggiunga che da parte di Gronchi e dello stesso Chruscev, accortosi dell'errore compiuto, venne fatto di tutto per porre rimedio al gelo che era sceso sui colloqui. Né del resto si era di fronte a qualcosa di improvvisabile: più volte Chruscev, con sortite improvvisate e pittoresche, aveva creato problemi, come si ricava anche dal diario di Pietromarchi che al «personaggio» ha dedicato molte e interessanti pagine. L'incidente venne però immediatamente e sottilmente gonfiato dagli avversari politici di Gronchi cosicché se sul piano formale le cose procedettero poi come era stato in precedenza stabilito, per cui tutti gli accordi previsti vennero firmati, sull'idea di una nuova politica verso l'Est o anche

I diari di Luca Pietromarchi ambasciatore italiano a Mosca (1958-1961) a cura di Bruna Bagnato
Fondazione Luigi Einaudi

Leo S. Olschki
Editore
Firenze 2002
due volumi
pagine 448
euro 49,00

soltanto di una iniziativa autonoma dell'Italia, calò subito il silenzio. Né i vincitori

diplomatici & scrittura

Il termine «diplomatico» nasce dal greco «diploos», ovvero «lo raddoppio» e, per traslato, dal «foglio doppio», insomma il messaggio piegato in due per custodire la riservatezza, che i messi portavano da un sovrano all'altro. Secondo il segretario di Cavour e poi Segretario del ministero degli Esteri Isacco Artom, il diplomatico era appunto «fatto per tacere». Ma ciò non toglie che le memorie dei diplomatici - scritte nel ritiro della pensione - costituiscono una delle fonti più preziose di indagine per gli storici. L'Archivio della Farnesina conserva i fondi documentali di una serie di personalità che hanno operato per l'Italia dei Savoia e, poi, per la Repubblica. Il fondo, come gli altri dell'Archivio, è misurato in metri lineari: sono centocinquanta quelli che esso sviluppa. Tra le carte custodite ci sono quelle di Artom e Contarini, Crispi e Di Robilant, Di Rudini e Grandi, Sforza e Visconti Venosta. L'industria moderna del libro, invece, ha consacrato il successo editoriale di alcuni ambasciatori che, abbandonata la professione, si sono trasformati in scrittori: in saggi, come Sergio Romano o anche, com'è il caso più insolito, in romanzi, come Boris Biancheri. Del quale proprio in questi giorni Feltrinelli manda in libreria «Il ritorno a Stomsersee», opera seconda dopo «L'ambra del Baltico» del 1994.

si accontentarono del risultato raggiunto. Nell'impossibilità di colpire Gronchi la scure cadde su Pietromarchi che pochi mesi dopo venne richiamato in patria. Ma chi ha voluto la sconfitta di Gronchi e del suo tentativo? Pietromarchi nel suo dia-

Ma i nemici maggiori erano in Italia. E l'ex diplomatico fa i nomi del cardinale Ottaviani e del ministro degli Esteri Pella

ad altri, e cioè ai loro avversari, di seguire una tale linea». Fanfani aveva del resto, e proprio parlando con Pietromarchi, posto la questione in termini non diversi: «L'Urss deve scegliere fra i rapporti col governo italiano e quelli col Pci». Parole queste che ci possono aiutare a mettere da parte visioni semplicistiche con le quali spesso si guarda ancora agli anni della guerra fredda. Certo oggi gli schieramenti del '60 non ci sono più, e non c'è più, esplosa nelle sue contraddizioni - che Pietromarchi, ha in più di un caso saputo individuare con acume - l'Unione sovietica. Questo suo diario può essere utile però, meglio forse di certi trattati per viaggiatori di commercio coi quali si vorrebbe oggi sommergere la Farnesina, per individuare in che cosa dovrebbe continuare a consistere il mestiere dell'ambasciatore.

KANDINSKIJ IN MOSTRA A VILLA MANIN A PASSARIANO
La Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ha sottoscritto con la Solomon R. Guggenheim Foundation una convenzione pluriennale per l'allestimento di mostre di assoluto rilievo internazionale. Sede delle esposizioni sarà la prestigiosa Villa Manin di Passariano che già nella prossima primavera ospiterà una prima grande mostra dedicata a Vassilij Kandinskij e ad altri grandi maestri dell'astrattismo: in tutto una settantina di pezzi, quaranta dei quali costituiti dalle grandi tele del maestro russo.

DAVE EGGERS: «ECCO IL MIO PROSSIMO NON-BESTSELLER»

Marco Cassini

«You Shall Know Our Velocity», ossia «Verrete a sapere della nostra velocità». Ecco, adesso (e sempre che non intervenga l'ennesimo ripensamento dell'autore) *l'Unità* sarà forse il primo giornale di carta stampata al mondo ad aver reso ufficiale il titolo del nuovo libro di Dave Eggers, la sua attesa seconda prova dopo il successo mondiale dell'*Opera struggente di un formidabile genio*. Il libro (ma non il suo titolo) era stato annunciato da ormai quasi due anni, da quando cioè, letteralmente disgustato (semberebbe) dal successo del suo primo libro, Eggers decise di rompere con agente e editore (che pure avevano contribuito a renderlo il caso letterario della passata stagione) e annunciò che il secondo libro se lo sarebbe stampato e distribuito in proprio, al di fuori delle logiche di mercato e dei potentati editoriali, pronti ad azzuffarsi a

colpi di anticipi per accaparrarsi il nuovo titolo. Da allora le notizie si sono inquisite, le voci sono andate correggendosi e sovrapponendosi, e Eggers - che nel frattempo aveva rumorosamente stracciato un contratto miliardario per difendere la sua privacy rinunciando alla cessione dei diritti cinematografici dell'*Opera struggente*, che è interamente autobiografica, e che si era andato chiudendo in un silenzio dalle tinte salingeriane - ha usato come unica via di dialogo col mondo il sito della rivista (e poi anche casa editrice, con il cui marchio, ovviamente, uscirà il libro) da lui fondata nel 1997, McSweeney's. Con la non tanto invisibile e silenziosa eccezione di una lunga anticipazione del romanzo uscita nel tradizione «fiction issue» estivo del *New Yorker*. E così Dave Eggers, nuovo portabandiera dell'editoria

indipendente americana, sta veramente provando a completare la rottura ufficiale con i canonici mezzi di diffusione e fruizione dei libri: ha deciso che il nuovo romanzo sarà venduto esclusivamente attraverso la rete (ma assolutamente non attraverso amazon.com) o nelle librerie indipendenti. Ne ha stampate solo diecimila copie che metterà in vendita a partire dal 20 settembre (per prenotarla: www.mcsweeneys.net) e mette addirittura in dubbio, ora che quasi tutta la prima tiratura è stata prenotata, che ne farà una ristampa. «Non stiamo cercando di creare un bestseller», dice in controtendenza rispondendo a una delle domande dei lettori del suo sito (gli unici fortunati a cui Eggers parlerà, avendo annunciato un embargo giornalistico). E infatti la sola ragione che spingerebbe Eggers a stampare altre co-

pie del romanzo è che la totalità degli introiti andranno a finanziare il suo nuovo progetto, «Valencia 826», una scuola gratuita di scrittura e altre arti per ragazzi poveri, nata pochi mesi fa a San Francisco. Insomma, decidere di rinunciare agli anticipi con molti zeri che avrebbe potuto strappare senza muovere un dito dopo il successo dell'opera prima, approfittare della propria fama solo per una sorta di beneficenza artistica, combattere le multinazionali della distribuzione libraria americana (le grandi catene, che non potranno vendere il romanzo, gestiscono negli Stati Uniti ormai oltre 3.000 punti vendita), il silenzio rumorosissimo nel quale si è rintanato l'autore, faranno di *You Shall Know Our Velocity*, che Eggers lo voglia o no (e su questo il dubbio è del tutto legittimo), il libro più discusso dell'anno.

L'arte è morta. E l'autore non si sente bene

Un libro indaga sulle pratiche di comunicazione collettiva e sul declino delle soggettività

Antonio Caronia

Sarà deprimente, sarà poco lusinghiero per l'io, sarà irrispettoso verso le eminenti figure della storia della cultura, ma l'autore non è sempre esistito nella cultura occidentale, e meno che meno in altre culture. Non è così strano, perciò, che ci si stia forse avviando a una nuova - o antica - eclissi della sua figura. L'autore non nasce prima della scrittura, non ce n'è bisogno. Nelle società senza scrittura la cultura appare immediatamente come un'emanazione diretta del corpo sociale e delle sue varie figurazioni o proiezioni simboliche: è sempre un dio che fonda i comportamenti ammissibili, le tradizioni, ed è sempre un eroe che ne difende i limiti - i confini territoriali o le forme del culto o i rapporti di parentela - ed è sempre lui che, al limite, li sovravverte per fondarne di nuovi - una città, una nuova tecnica, una dinastia. Nelle società in cui l'innovazione tecnica è fortuita ed eccezionale, la struttura sociale stabile, la tradizione immutabile e regina, vale la pena di ricordare i personaggi, reali o immaginari poco importa, che di volta in volta hanno operato le rotture fondamentali, non gli innumerevoli cantori delle loro gesta o coloro che ne hanno fissato le fattezze nella pietra o hanno costruito i templi a essi dedicati. L'epopea di Gilgamesh non ha autori, come non ne hanno le piramidi egizie o le cattedrali medievali: e non perché l'oblio del tempo o la scomparsa dei documenti rendono impossibile la risposta, ma perché quella domanda, «chi l'ha composto? chi l'ha costruito?» è solo nostra, è una domanda inconcepibile per quelle culture. I grandi documenti dell'epos greco, Iliade e Odissea, vengono attribuiti a un autore solo quando una delle tante versioni orali di quei miti, probabilmente la più diffusa, o la più adatta alle celebrazioni di un capo politico (Pisistrato ad Atene, VI secolo a. C.), viene trascritta e forse addirittura letta in pubblico, invece che improvvisata o recitata a memoria.

La filosofia, certo, richiede autori: la messa in discussione delle idee ricevute, l'indagine razionale dei fenomeni e lo scandaglio irriverente dell'esperienza richiedono un individuo che ne assuma la paternità e si esponga, per il coraggio e la spregiudicatezza di queste operazioni, al rischio della messa al bando dalla società. Se Talete viene ancora onorato come saggio - ma irriso dalla servetta trace quando cade nel fosso per osservare le stelle - Socrate pagherà cara la sua ricerca: Socrate, che per colmo di ironia non scrisse nulla in tutta la sua vita, e dovette quindi affidare la sua fama al più ambizioso, ma forse anche il più travisante, dei suoi discepoli, che invece scrisse moltissimo. E da un certo momento in poi anche l'arte vuole i suoi autori: società sempre più secolarizzate ce-

lebrano i migliori tra i loro artigiani, quelli che hanno saputo innovare in modo più sorprendente le tecniche di rappresentazione sulla tela e nel marmo, che hanno saputo dar vita a «opere» più originali. A lungo l'apprezzamento per l'originalità - del tutto estraneo alle società senza scrittura - coesiste comunque con le esigenze niente affatto «estetiche», ma religiose e civili, che l'arte deve soddisfare. L'autonomia dell'artista è oggetto di contrattazione sociale, è una sofferenza conquistata individualmente, non un dato di fatto pacificamente acquisito. Il distacco dell'arte dalla sua funzione culturale, religiosa e civile è un processo lungo, e per secoli l'esaltazione dell'autore può coesistere con la sua soggezione al potere politico, religioso o economico che commissiona le sue opere e gli dà di che vivere. L'autore scalpita, certo, Michelangelo litiga con Giulio II come con tutti i suoi committenti, Raffaello adotta invece la tattica della compiacenza, ma il risul-



Marcel Duchamp in un fotomontaggio

tato finale (l'opera), che nella mitologia della «autonomia dell'arte» è figlia unica e partenogenetica dell'autore, è invece sempre un compromesso che reca su di sé le tracce della mediazione fra artista e potere, si rivela insomma come prodotto sociale. La nascita del moderno sistema dell'arte, dagli ultimi decenni dell'Ottocento in poi, segna il punto più alto di quel processo di distacco, sancisce l'apoteosi dell'autore come «irresponsabile» sociale (contraltare della gratuità e dell'inutilità sociale dell'arte), e lo getta, nel Novecento soprattutto, in una selvaggia competizione per conquistarsi le quotazioni più alte in un mercato tanto effimero quanto gonfiato (dal punto di vista dei valori monetari), e così clinicamente indifferente alla storia dei corpi da trasformare le opere di un «suicidato della società» come Van Gogh (per usare l'espressione di Artaud) nei feticci più appetiti dai collezionisti, e quindi economica-

mente più irraggiungibili. Ma un'altra tendenza, sotterranea e corrosiva, è al lavoro: accanto a quell'«altra faccia dell'arte», come l'ha definita Pierre Restany, a quell'arte «hors limites», senza limiti, come recitava il titolo di una memorabile mostra al Pompidou del 1994 (dal «Nuovo realismo» a Fluxus alla performance alla body art), figlia più o meno diretta delle isolate e paradossali intuizioni di Marcel Duchamp dal 1913 in poi, si fa strada negli ultimi anni del Novecento un'arte collettiva, interattiva, che nasce dall'insopprimibile esigenza di riannodare i fili logorati o spezzati, nel corso dell'era moderna, fra arte e società. Sono le tendenze che analizza Gabrielle Perretta nel suo libro *art comm*, uscito quest'anno da Coeper & Castelvecchi. Le due emme del titolo servono ad evocare comunicazione più che commercial, e collegano il libro alle precedenti ricerche di Perretta sull'arte mediale e comunitaria. Il sottotitolo sarà indigesto, ma ha il merito di indicare abbastanza analiticamente l'oggetto dell'impresa: «Collettivi, reti, gruppi diffusi, comunità acefale nella pratica dell'arte: oltre la soggettività singolare». Perretta, che è studioso e critico «militante» nel senso migliore della parola, ed è nutrito di buone e filosofiche letture oltre che di un necessario spirito di opposizione alla banalità, analizza con un'argomentazione a volte magmatica ma sempre ricca l'arcipelago delle esperienze collettive e medialità dell'arte degli ultimi vent'anni, dal gruppo internazionale Dormice a Baggi rappresentative, da Generic Art History & Promotion agli italiani Strano Network, Tassarollo Team, Bertinetti & Co, e tanti altri.

Perretta vede giustamente la metamorfosi dell'autore (se non addirittura la sua eclissi) come epifenomeno di fenomeni sociali e culturali che hanno nell'avvento del digitale il loro sintomo più abbagliante, non certo la loro causa determinante, e la associa ad altre tendenze, come la richiesta allo spettatore di farsi parte attiva nell'opera, l'identificarsi dell'opera con un processo più che con un prodotto finito, il confondersi dell'arte con attività analoghe ma sinora meno auratiche come moda e pubblicità. Sviluppando le analisi di Georg Simmel sulla nascente società dei consumi e quelle di Benjamin sulla centralità delle tecniche di riproduzione dell'arte, Perretta arriva alla conclusione che la figura dell'autore si sta inesorabilmente trasformando in quella di un artigiano applicato all'esecuzione di un progetto che si sta staccando sempre più dall'attività di un singolo soggetto e sta recuperando sempre più (nel bene e nel male) il suo carattere sociale. Certo, per la dimensione mercantile dell'arte le soggettività collettive indagate da Perretta sono ancora marginali, se non inesistenti. Ma quando mai si è vista una ricerca degna di questo nome che non sia anche una scommessa?

Mediterraneo mare non solo «nostrum»

Conversano festeggia il Mediterraneo con i suoi fratelli di mare: artisti serbi, egiziani, giordani, siriani, palestinesi, iracheni, arabi, ma anche francesi e, naturalmente, italiani, sono i protagonisti della quindicesima rassegna internazionale dedicata ai popoli del Mare Nostrum. Teatro, musica, poesia per testimoniare ognuno la propria cultura, uniti idealmente su uno dei gradini dell'altopiano delle Murge baresi che guarda il mare.

Fino al 2 settembre il festival Mediterraneo, organizzato in collaborazione con il Comune, dalla Mediterranean Art e dal Teatro dell'Impegno, si snoderà tra i vicoli del centro storico di Conversano e nel chiostro di San Benedetto, la storica abbazia delle badesse mitrate, dove, tra gli altri, il teatro popolare di Baghdad, diretto da Maki Hawad, metterà in scena la storia del mitico re Hamurabi. La Siria, con la popolare attrice Maha Al Saleh (alla quale verrà consegnato il premio Mediterraneo 2002) rappresenterà «Aisha», ovvero un excursus sulla condizione femminile in Medio Oriente.

Musica balcanica, reggae etnico siciliano, cantautori e musicisti serbi (Nened Yovesich e Sania Ilic) e poi letture poetiche direttamente dalle voci degli autori: il giordano Abib Zjudj, il serbo Dragan Mraovic, gli italiani Pierluigi Mele e Rocco Capri Chiumarulo, il siriano Yossif Al Siasna, domani sera fraseranno insieme sullo sfondo dell'abbazia. Patrocinata dalla fondazione «Fabrizio De André» la serata di giovedì al teatro laboratorio Le lune, dove Pierluigi Mele proporrà «Kilim», spettacolo concerto in cui confluiranno poesia, canto e danze orientali. Fotografie e documenti inediti raccolti da Amira Abu Amra racconteranno la Palestina nel chiostro di San Benedetto in cui il pittore e scultore serbo Djorde Lazic e il siriano Mahmood al Jawabra espongono le proprie opere e l'editore Fabio D'Ambrosio presenterà la raccolta poetica di Carmine Lubrano. Per informazioni: Mediterranean Art - Il teatro dell'Impegno, tel. 0804953093. www.comune.conversano.ba.it

Donata Marrazzo

DIRITTI tuttogli

Patto per l'Italia: prima picconata di una lunga serie.

L'azienda piccola (che cresce) e la grande (appena nata) può assumerti ricattandoti con un "semplice" licenziamento: si chiama abolizione dell'art.18. L'azienda può chiamarti solo quando servi e tenerti "a disposizione" per un compenso irrisorio: si chiama "job on call". Puoi lavorare in una azienda stabilmente, senza essere mai assunto e senza diritti, perchè affittato da un'altra azienda: si chiama "staff leasing". Se sei giovane sarà dura: precario a vita.

DUENODUESI iofirmo

Due si a proposte di legge CGIL per rafforzare ed estendere le tutele (a partire dalle collaborazioni coordinate e continuative) e proteggere chi è in difficoltà anche con un supporto formativo utile alla reimmissione nel lavoro. Due no, da trasformare in referendum abrogativi, per impedire questa demolizione della dignità del lavoro.

Due no e due si, anche per bocciare il Patto per l'Italia.

una campagna



Per noi il progresso è una società della conoscenza e dell'innovazione, partecipe e responsabile, con diritti e tutele per tutti, non un lavoro mercificato, ne' una competizione senza qualità.

Nelle società senza scrittura la cultura appare come un'emanazione diretta del corpo sociale



L'avvento del digitale è il sintomo più abbagliante della metamorfosi se non dell'eclissi del singolo



le religioni



SETTEMBRE

Calendario chiesa cattolica

8 SETTEMBRE
Festa della Natività della Madre di Dio

14 SETTEMBRE
Festa dell'esaltazione della santa Croce

Calendario chiesa anglicana

8 SETTEMBRE
Festa della Natività della Madre di Dio

14 SETTEMBRE
Festa dell'esaltazione della santa Croce

Calendario Chiesa Ortodossa

1 SETTEMBRE
Inizia l'anno liturgico e Festa della Creazione

8 SETTEMBRE
Festa della Natività della Madre di Dio

14 SETTEMBRE
Festa dell'esaltazione della santa Croce

Calendario Induista

10 SETTEMBRE
Genesha Chaturti

Calendario Ebraico (5763 dalla creazione del mondo)

7 SETTEMBRE
1° giorno del Rosh-ha-Shanà (Capodanno ebraico)

16 SETTEMBRE
Yom Kippur (giorno dell'espiazione)

21 SETTEMBRE
1° giorno di Sukkoth (festa delle Capanne)

27 SETTEMBRE
7° giorno di Sukkot - Hoshannà Rabbà

28 SETTEMBRE
8° giorno di Sukkot - Shemini Alzeret

29 SETTEMBRE
Simohat Torà (festa Gioia della Legge)

il calendario

Il 1° settembre è l'inizio dell'anno liturgico e la Festa della creazione per la Chiesa ortodossa. Domenica 8 settembre ricorre la festa della Natività della Madre di Dio per Anglicani, Cattolici e Ortodossi che il 14 settembre ricordano l'esaltazione della Santa Croce. Sono numerose ed importanti le ricorrenze ebraiche di questo mese. Sabato 7 settembre primo giorno di Rosh ha-Shanà si festeggia il Capodanno ebraico (Tishri) e si passa dal 5762 al 5763 anno della creazione del mondo. Il 9 settembre è in calendario il digiuno di Godolia mentre lunedì 16 inizia lo Yom Kippur (giorno dell'espiazione), un tempo dedicato al digiuno e alla preghiera, collegato in origine ad un rituale di culto nel Tempio di Gerusalemme. A conclusione si suona lo shofar, il caratteristico corno di montone. Sabato 21, invece, inizia lo Sukkoth, la festa delle Capanne che ricorda il cammino del popolo d'Israele dall'Egitto verso la Terra promessa. C'è l'usanza di abitare per otto giorni in capanne appositamente costruite dalle famiglie. Si legge il libro del Oholet. Il 27 settembre, al settimo giorno di Sukkoth, vi è un'altra importante ricorrenza ebraica: l'Hoshannà Rabbà, cui seguono il giorno

seguito lo Shemini Alzeret e domenica 29 lo Simohat Torà. L'Hoshannà Rabbà prende il suo nome dalle invocazioni di «osanna», aiuto e salvezza che i fedeli recitano con il *lulav* (un intreccio di cedro, palma, mirto e salice) in mano, mentre compiono sette giri all'interno della Sinagoga. Al termine della preghiera i rami di salice sono battuti per terra fino alla caduta di tutte le foglie a simbolo del perdono accordato. La notte è dedicata alla veglia e allo studio della Torà «per cancellare i peccati in sospeso». L'ottavo giorno di Sukkoth si recita la preghiera che sollecita la pioggia su Israele. La recitano anche gli ebrei della diaspora per sottolineare il loro legame con la terra dei padri. La Simohat Torà, infine, è la festa della «Gioia della legge», con cui si conclude la lettura della Torà. Si balla in una processione collettiva alla quale partecipano anche i bambini. Il 10 settembre gli Induisti di tutte le tradizioni celebrano *Genesha Chaturti* la divinità della saggezza che aiuta l'uomo a superare gli ostacoli (per comodità organizzativa in Italia i festeggiamenti slittano a domenica 15 settembre).

r.m.

Anche i temi di Johannesburg all'assemblea di Torre Pellice Il Sinodo Valdese per un'Europa laica

Piera Egidi

la scheda

Il Sinodo valdese che si riunisce ogni anno a fine agosto a Torre Pellice, la cittadina piemontese considerata storicamente la «Ginevra italiana», è la massima autorità teologica e deliberativa di questa antica chiesa italiana la cui nascita risale al Medio Evo, e che poi aderì alla Riforma protestante. Il Sinodo è composto da 176 membri - pastori e laici, donne e uomini - e da 49 membri con voce consultiva. Vi partecipano come ospiti 30 rappresentanti di chiese e organizzazioni ecumeniche ed ecumeniche italiane ed estere. Per la Conferenza episcopale italiana (Cei) è presente mons. Giuseppe Chiarelli e per la Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia il Rev. dr. Nicola Rimando. L'assemblea sinodale è presieduta quest'anno dal pastore Franco Becchino, magistrato emerito e già vicemoderatore, eletto alla fine del Sinodo precedente. Così come ogni anno vengono eletti i membri della Commissione d'esame che ha il compito di controllare tutti gli atti della Tavola (l'organo esecutivo) e di istruire i lavori dell'Assemblea, conducendo il dibattito in aula. Il Sinodo lavora come «vescovo collettivo» in campo teologico ed etico e con i meccanismi di un parlamento in cui sono «deputati» una parte dei pastori (in turnazione) e una maggioranza di laici eletti dalle singole comunità. La Tavola, cioè l'organo di governo, è composta da sette membri laici e pastori, donne e uomini, ed è presieduta da un moderatore. Tutti sono sottoposti a verifica del loro operato ad ogni Sinodo e possono essere rieletti anno per anno per un massimo di sette anni. Anche la Commissione sinodale per la diaconia (Csd), che gestisce le opere sociali della Chiesa (case per anziani, ospedali, strutture di accoglienza, etc.) è sottoposta al controllo annuale da un' apposita Commissione. Ogni anno, quindi, ogni atto di governo nei vari campi di attività della Chiesa passa al vaglio democratico che vede spesso anche rimandare decisioni su temi importanti alla discussione delle comunità locali.

p.e.



Il tradizionale corteo con cui si apre il Sinodo esce dalla Casa Valdese di Torre Pellice (To)

foto Romeo/Riforma

«La benedizione di Dio è una parola di speranza per il mondo, nonostante il dolore per la "perdita dell'innocenza" che caratterizzano la nostra epoca - lo ha detto la pastora Erika Tomassone al culto solenne di apertura del Sinodo delle Chiese Valdesi e Metodiste-. In un tempo in cui non è più possibile dire "io non sapevo niente", perché le immagini e le notizie dirette delle tragedie che affliggono il mondo ci raggiungono quotidianamente, ricevere e annunciare la parola di Dio per il mondo è ancora possibile». La pastora Tomassone ha ricordato le tragedie e lacerazioni vissute nell'anno trascorso dal precedente Sinodo: dagli attentati di New York dell'11 settembre alla guerra in Afghanistan, alla gravissima crisi economica in Argentina e Uruguay. E significativamente un gruppo vocale uruguayano Sur ha accolto il corteo sinodale coi suoi canti, che si sono alternati nella liturgia alle storiche corali valdesi. Durante il culto è stata consacrata dall'assemblea, nell'antico gesto delle mani alzate nella preghiera e nella benedizione, la nuova pastora Birgit Wolter, una berlinese trentenne che ha scelto di lavorare nelle chiese riformate italiane. La colletta, è stata devoluta agli aiuti per le popolazioni alluvionate di Praga e Dresda. Il primo atto di questo Sinodo, è stata l'approvazione di una mozione di «pieno appoggio agli sforzi che si compiono a Johannesburg per gli accordi sull'acqua, l'aria, l'energia, la salute, l'agricoltura, la biodiversità», auspicando l'attuazione di un codice di condotta che sia vincolante per le multinazionali «al fine di imporre delle limitazioni alla globalizzazione incontrollata dei mercati», come ha illustrato in una conferenza stampa il pastore Franco Giampiccoli, già moderatore e ora presidente della «Commissione globalizzazione e ambiente» della Federazione delle Chiese evangeliche italiane (Fcei).

I temi internazionali sono stati anche al centro di affollatissimi dibattiti: così la serata dedicata al Rio della Plata, è introdotta da Hugon Armand Pilon, moderatore delle Chiese valdesi di quei paesi. Dopo la metà del 1800, infatti, in varie ondate, molti montanari valdesi sono emigrati, a causa della povertà e delle carestie, e vivono in Argentina e Uruguay, dove costituiscono una «chiesa gemella», con un analogo Sinodo. Sono ora di nuovo pesantemente colpiti e spesso costretti, nelle generazioni dei discendenti che portano gli stessi cognomi dei valligiani della zona, a una drammatica «emigrazione di ritorno». La solidarietà verso di loro si è espressa nei paesini delle Valli con mostre, spettacoli, ospitalità e accoglienza, oltre che nell'aiuto economico tradizionale. Il 30%, infatti, dell'8 per mille dato alle Chiese valdesi e metodiste viene impiegato per progetti diretti

al Terzo mondo e agli aiuti internazionali. L'altra parte di 8 per mille è dedicata a finanziare le opere sociali della Chiesa, ma non è sufficiente a fronte dei pesanti impegni per adeguamenti alle nuove norme, ristrutturazioni etc. In particolare gli ospedali valdesi (di Torre Pellice, Pomaretto e Torino) si trovano in una situazione di pesante deficit di bilancio, complessivamente intorno ai 30 milioni di euro, e il Sinodo ha dedicato un'intera giornata a discutere le decisioni da prendere votando infine la proposta di affidare alla Tavola stessa la gestione diretta per il tempo necessario ad affrontare i complessi problemi sul tavolo: «Attualmente chi gestiva gli ospedali è un ente ecclesiastico, la Ciov, che ha una struttura ormai antica - ha detto ai giornalisti il moderatore

Gianni Genre - è possibile pensare ad un'altra figura giuridica come una Fondazione, che permette l'inserimento di partner ed è più duttile nel funzionamento». Anche gli ospedali valdesi, dunque, affrontano le difficoltà dei piccoli ospedali e i rapporti con la Regione e gli enti locali: la preoccupazione di circa 600 dipendenti si è espressa con un accorato appello al Sinodo e con un fermo e civile presidio dei lavoratori. «In ogni caso - ha detto il moderatore - il Sinodo sarà investito dalle decisioni: non possiamo permettere che questi ospedali chiudano, intendiamo dare loro un futuro e non farci colpire dai trend che vede in Italia la progressiva chiusura dei piccoli ospedali». Anche l'Europa è stata al centro di una conferenza già nella giornata di venerdì, presieduta dal prof. Daniele

Garrone della Facoltà valdese di Teologia e alla presenza dell'intero corpo pastorale, relatori il pof. Gianni Long, e il past. Giorgio Bouchard, rispettivamente presidente ed ex presidente del Fcei. «L'Europa è nata plurale e deve diventare pluralista» ha detto il past. Bouchard, ricordando i molteplici apporti della storia: la tradizione greco-romana, quella ebraica, quella cristiana, la cultura islamica, nonché le differenti tradizioni stesse all'interno del cristianesimo: ortodosso, cattolico e protestante. «È Melantone, il teologo braccio destro di Lutero, a sostenere per primo l'idea federalista dell'Europa; è un filone federalista ha percorso la storia dell'Italia democratica e antifascista, a cui hanno partecipato molti intellettuali anche valdesi.

Nella tradizione di laicità del protestantesimo italiano, i relatori hanno concordato sul fatto che nella Costituzione europea il nome di Dio non deve essere menzionato, in questo differenziandosi dagli Stati Uniti, e ricordando le grandi rivoluzioni che hanno introdotto elementi di separazione tra «trono e altare»; quella puritana, quella francese, il risorgimento e la rivoluzione socialista. «L'Europa è una cultura che nasce nel dialogo - diceva già negli anni 40 Denis De Rougemont, scrittore evangelico: l'universo europeo è un universo della contraddizione; nella sua storia l'Europa ha maturato una sintesi tra libertà e giustizia». Ed è proprio questa sintesi che ne fa qualcosa di peculiare e di diverso da altri paesi, anche di consolidata democrazia, come gli Stati Uniti d'America.

Si festeggia il 30 agosto la nascita della divinità induista, incarnazione di Vishnu. La sua storia sviluppatasi tra realtà, leggenda e simbologia spirituale è alla base della cultura sanscrita

Il canto e il ballo del giovane Krishna per l'armonia del mondo

Svamini Hamsananda*

Nel calendario induista, fitto di festività e ricorrenze religiose, nell'ottavo giorno della luna nera del mese di bhadrpadā (agosto-settembre), troviamo una festa detta *Krishna Janmashtami*. La data di questa ricorrenza - trattandosi di un calendario lunare - varia di anno in anno e quest'anno cade il 30 agosto. È una festività legata alla venuta in questo mondo del dio *Vishnu*, nella forma di *Krishna*, divinità, la cui idilliaca iconografia è nota in tutto il mondo: un giovane pastore dalle affascinanti sembianze che, in uno scenario bucolico, estasia con le dolci melodie del suo flauto divino e con la sua danza armonio-

sa, «lila», dai profondi significati metafisici e spirituali che simboleggia il «gioco cosmico». In Occidente questa ricorrenza non ha la risonanza che ha in India, è celebrata in maniera privata nelle famiglie, oppure, nei paesi dove è diffuso l'induismo, nei templi dove si riuniscono in particolare i devoti a questa divinità. Poiché, ricordiamo, infinite sono le forme attraverso cui si esprime il Divino - che è «Uno» nel suo aspetto trascendente - come infiniti sono i culti, le tradizioni e le correnti dell'induismo. La celebrazione tradizionale della festa è preceduta da una giornata di digiuno ed inizia alla mezzanotte, momento in cui si ritiene sia nato *Krishna*. Il rituale prevede che l'immagine del piccolo *Krishna* sia lavata, posta in una culla e

fatta dondolare, tra un risuonare di conchiglie e rintocchi di campane. Le donne ornano la casa con addobbi e fiori per ricevere il dio. Viene anche disegnata sulla soglia, con farina di riso e acqua, l'orma di un piccolo piede che rappresenta quello di *Krishna* bambino. In India le feste legate alla ricorrenza della nascita di *Krishna* si svolgono ancora secondo le antiche tradizioni. In maniera particolarmente solenne a Mathura e a Vrindavan dove egli trascorse gli anni dell'infanzia e della giovinezza. La storia di *Krishna* si sviluppa tra realtà, leggenda e simbologia spirituale. In diversi momenti egli rivelò la propria natura divina a cominciare dai fatti miracolosi legati alla sua nascita che ricordano quello biblico di Mosè e la strage

degli innocenti avvenuta dopo la nascita di Gesù raccontata dagli evangelisti. Una delle tante versioni del mito narra, infatti, che *Krishna*, dopo la nascita - per essere salvato dalla minaccia dello zio sovrano crudele che voleva farlo uccidere temendo che avrebbe potuto usurpare il suo trono - fu deposto in un cesto ed affidato alle acque del fiume Yamuna dalle quali fu raccolto da una coppia di pastori, *Yashoda* e *Nanda*, che lo adottarono. Crebbe felicemente a Vrindavan facendo il pastore e trastullandosi con le *gopi*, le pastorelle che giocavano con lui e si innamoravano di questo bellissimo giovane. Il racconto di questi incontri festosi, di queste danze e questi amori contiene una profonda simbologia spirituale ed è stato cantato dal poeta Jayadeva nel

poema *Gitagovinda*, straordinaria opera della letteratura sanscrita. I testi dedicati a *Krishna* sono ispirati a forti sentimenti di amore e devozione e ad essi fa riferimento gran parte della danza, della musica, della poesia e delle arti figurative indiane. Poemi, leggende, miti, canzoni fanno vivere forme del Divino che esprimono amore, dolcezza, dedizione: ora il Krishna bambino, ora il Krishna giovinetto che con la sua musica attrae e incanta la mente dei suoi devoti. Ma non solo, Krishna è il Maestro Divino, la Coscienza stessa, che nella *Bhagavad Gita* dona al mondo grandi insegnamenti sul corretto agire. Molti sono gli aspetti di questa divinità e le loro interpretazioni nell'ordito di filosofia, pratica religiosa, spiritualità, arte, astrologia della cultura dell'indu-

simo: troviamo *Krishna* nella devozione popolare, nelle raffinate composizioni letterarie e poetiche, nella più profonda simbologia spirituale, nella complessa teoria degli *avatara*, teoria che è legata soprattutto alle scuole e alle tradizioni *vaisnava* (basate sul culto di *Vishnu*, considerato il Signore Supremo), e ne costituisce il fondamento filosofico e teologico. *Krishna* è ritenuto uno dei dieci *avatara* di *Vishnu*, discesa di Dio sulla terra, principio divino che si esprime in momenti particolari quando nel mondo prevale la malvagità, la violenza, l'egoismo, l'ingiustizia. Egli si incarna allora per ristabilire il *dharma*, l'equilibrio tra il bene e il male, e dare all'uomo la possibilità di evolvere.

*Unione Induista Italiana

L'UNICA VIA È LA SFIDA DEL DIALOGO

Mario Maraziti*

«**N**ainéleven»: in America vuol dire 11 settembre. Partono, fra poco, le celebrazioni, e non solo negli Usa ci si chiede cosa siamo e come siamo a un anno di distanza. Ground zero è oggi il luogo più visitato di New York e sembra che ci sia un atteggiamento più pensoso. Non è facile, però, rimanere pensosi. A volte si è distratti dal rumore, anche scomposto, di chi pensa di risolvere tutto a forza di urla e di slogan: «via gli immigrati che inquinano la razza Piave», o di chi pensa che il clash, lo scontro tra le culture e le civiltà è inevitabile. A un anno dall'11 settembre sembra abbastanza esiguo il bilancio di chi ha creduto in una delle punte del programma «dopo-11-settembre» di Tony Blair, quella che annunciava nella riduzione della distanza tra Nord e Sud del mondo una delle responsabilità storiche del nuovo «labour» e delle democrazie occidentali. Il summit Fao è stato disertato dalla grandi potenze del mondo, gli stanziamenti per iniziare ad attaccare l'Aids in Africa restano irrisolti e poco accessibili, il vertice di Johannesburg parte già stretto da molti legacci, perché sia meno vincolante che si può. È in questo clima che la Comunità di Sant'Egidio si assume, ancora una volta, la responsabilità di rilanciare una sfida e una proposta, per sé e per gli altri: il dialogo, tra le religioni e le culture, dopo l'11 settembre. Non è il sogno dei buonisti di professione, o la scelta degli spaventati che non sanno come mostrare i muscoli. Al contrario, è una necessità assoluta ed è l'unica via di uscita profonda e di lungo periodo dalla crisi in cui versa il nostro mondo. Il Meeting mondiale che si apre a Palermo il primo settembre e che raccoglie assieme personalità religiose e laiche di primo piano, ebrei e musulmani, cristiani di ogni denominazione, nel cuore di un Mediterraneo dove la convivenza è diventata difficile e in un tempo in cui nessuno sembra più incontrare volentieri chi è diverso da sé, acquista proprio per questo un significato particolare.

A chi ha teorizzato il clash inevitabile tra la civiltà il Meeting di Palermo ricorda che questa sarebbe già la vittoria del terrorismo che si dice di voler sconfiggere. Le religioni possono essere fuoco o acqua nei conflitti. A Palermo sarà più difficile invocare la religione per farsi meglio la guerra e questo può aiutare a decomprimere alcuni scenari del mondo. Potrebbe diventare, se lo volessimo, un tempo opportuno per creare ponti, uscire dagli stereotipi dell'altro e svuotare, sul nascere, demonizzazioni e fossati di diffidenza che poi è difficile fare rientrare negli argini.

*comunità di sant'Egidio

Il lusso della vela e le ville in Sardegna

Segue dalla prima

Insieme ai miei amici abbiamo venduto l'«Ikarus» ad un signore svedese e ne abbiamo ricavato 250 mila euro al netto delle spese notarili e di trasferimento. Siamo abbastanza orgogliosi di avere venduto la barca ad un prezzo migliore di quello d'acquisto. Segno questo non solo della cura con cui l'abbiamo tenuta, ma anche del «prestigio» acquisito dalla barca che con noi ha vinto, contro imbarcazioni assai più moderne e costose, la penultima edizione della Baltic Cup e si è classificata terza nell'ultima. Dunque alla base del nuovo progetto c'è il ricavo della vendita. Naturalmente è difficile con quella cifra rivolgersi, per una barca grande, ad un cantiere che sia già prestigioso ed affermato. Anche per questo, ma non solo, abbiamo fatto una scelta diversa. Un piccolo cantiere animato da un giovane e appassionato titolare e da un maestro d'ascia che è uno straordinario concentrato di professionalità antica, saggezza e ironia. Il progetto è di un architetto di forte personalità che ha accettato la sfida e si sta divertendo a ricercare qualche soluzione innovativa per una barca di legno che ha l'ambizione di competere anche sul piano delle prestazioni d'eliche con imbar-

cazioni costruite con materiali più moderni e sofisticati. Il costo del progetto è fissato per contratto a ottocento milioni. Io penso quindi, caro Piero, di cavarmela alla fine con molto meno di quel generoso assegno di due o trecento milioni che tu hai scritto e che io non ho staccato. È un prezzo certamente significativamente più basso rispetto ai normali valori di mercato e che rappresenta anche un investimento da parte di un cantiere che ha ritenuto di fare di questa barca una occasione di promozione (un'idea che mi pare non fosse infondata, anzi l'impressione è che si stia andando persino al di là delle attese). È un prezzo che rappresenta una sfida anche per noi a ricercare soluzioni semplici e poco costose (cosa possibile) per tutto ciò che non è essenziale per la navigazione. Il prezzo non comprende gli strumenti e le vele. Perché nel gruppo delle persone amiche con cui da sempre facciamo le regate vi sono valenti velai ed un mio vecchio e

Il caso agostano della «barca miliardaria di D'Alema» è solo il frutto di una volgare campagna scandalistica. La barca è in multiproprietà, non sono milionario

MASSIMO D'ALEMA

caro amico è progettista e costruttore, tra i più bravi, di strumenti per la navigazione. Egli non solo fa parte del nostro equipaggio ma ci fa da sponsor e si diverte a sperimentare in barca con noi i suoi strumenti nuovi. Come si vede, l'immagine che è stata costruita del politico spregiudicato che si fa la barca miliardaria, è falsa. La verità è che siamo un gruppo di amici che condividono una passione che può non essere miliardaria. Sono state oltretutto scritte in questi giorni cifre iperboliche e fesserie che alimentano un pregiudizio ingiustificato nei confronti della nautica e rischiano di danneggiare uno dei settori più vitali della nostra economia. Ci sono molti modi, anche per chi non è molto ricco, di affrontare i costi di questa passione. La multiproprietà è uno di questi, come anche (ed lo l'ho fatto nel passato) affittare la barca per charter nei periodi in cui non la si usa.

Poi ci sono naturalmente quelli che hanno le barche lussuose come status simbol e i marinai a bordo con la divisa, ma questi sono gli amici di quelli che fanno finta oggi di scandalizzarsi. La verità che sto raccontando in questa lettera vorrei, caro Piero, che tu e gli altri colleghi che avete scritto su questo cosiddetto caso la potete constatare direttamente. Per questo vorrei che accettaste il mio invito a visitare il cantiere, a vedere il progetto e lo scheletro della barca, a leggere il contratto e le carte, a conoscere le persone che partecipano a questa impresa. Spero che venga anche Giuliano Ferrara il quale

ha scritto cose stupide e volgari, ma che, essendo persona intelligente e non priva di un fondo di onestà intellettuale, potrebbe non chiudere gli occhi di fronte ad una realtà diversa da quella che lui ha immaginato e descritto. Io non ho nulla da nascondere, preferisco la trasparenza alla invettiva, quando ciò è possibile. Non capisco perché investire i propri risparmi nella vela anziché in una casa in campagna debba essere considerato vergognoso o in contrasto con i valori della sinistra. Fra l'altro non sono certamente il primo esponente della sinistra che abbia avuto questa passione o che sia stato proprietario di una barca a vela. Lo stesso Giuliano Ferrara ha pensato bene di ricordarmi (ma non ne avevo bisogno) che la trasparenza è un dovere per chi ha un ruolo pubblico. È un po' ridicolo che un monito di questo tipo venga da quella parte, spero che nessuno si offenda se faccio una obiezione

se, per usare un'espressione alla moda, avanzo un legittimo sospetto. Il giornale che ha sollevato questo cosiddetto scandalo è di proprietà del fratello del presidente del Consiglio, un noto moralista di stampo savonaroliano. La vicenda è stata rilanciata dal settimanale di proprietà dello stesso presidente del Consiglio e commentata dal quotidiano di proprietà della moglie del presidente del Consiglio. Immagino che anche altri familiari, turbati nel corso del frugale riposo a bordo di panfilo o nelle ville in Sardegna, abbiano avuto un fremito di indignazione per il lussuoso progetto di un avversario politico. Insomma a chi si deve rendere conto: all'opinione pubblica o alla «real casa»? È più che legittimo il sospetto che questo cosiddetto caso, come quello delle pensioni dei sindacalisti o delle case distribuite ad equo canone (queste si sono schifate, altro che corrompere i magistrati o aprire le porte dei ministeri agli spacciatori di droga) insomma tutto questo morali-

simo a buon mercato faccia parte di una azione pianificata di aggressione personale e morale, quando non di diffamazione e di calunnia, contro gli avversari politici di chi ha nelle sue mani il potere molto più che non del legittimo controllo della opinione pubblica sui «potenti». D'altro canto, quando il ministro Gasparri risponde ad una giornalista che l'opposizione non ha titolo per contestargli la sua azione di governo perché deve vergognarsi della barca miliardaria di D'Alema egli offre la dimostrazione più chiara (come si vede persino Gasparri nonostante le apparenze può essere utile a qualcosa) che questo moralismo bugiardo e da strapazzo serve più a difendere la cattiva politica che non a promuovere la buona etica pubblica. A me dispiace aver dovuto denunciare Gasparri così come nel passato mi è capitato di dover fare con taluni dei succitati organi di stampa per replicare alle più stravaganti insinuazioni e accuse (sin qui avendo sempre alla fine soddisfazione). In un paese civile la politica dovrebbe essere fatta con altri mezzi. Ma bisogna avere pazienza. Noi abbiamo a che fare con questa destra qui. Occorre fare i conti con la realtà, senza rinunciare tuttavia a guardare in avanti e ad avere fiducia nel futuro.

Dì qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

UN FUTURO DA BLADE RUNNER

Come la maggior parte dei cittadini italiani, anche di media cultura e di buona volontà, so poco degli equilibri ambientali, dei rischi d'un ecosistema violentato, del degrado da sovrappopolamento del pianeta, da inquinamento industriale, da irresponsabilità politica. La generazione cui appartengo, figlia del boom demografico, del miracolo economico, del nuovo benessere d'un paese democratico e in pace, mi ha condizionata a fare più attenzione alle sperequazioni interne all'Occidente industrializzato, alla lotta di classe, al diritto al lavoro. Ho scoperto, anzi, per la precisione, sono «caduta dal pero» che il dramma si stava spostando altrove, sullo stato del mondo, sulla sua incerta salute, sulle masse di poveri che cercano uno sbocco, un pezzo di pane, una via di fuga, un po' di stabilità, litigando coi miei figli, istintivamente incapaci di considerare la politica come un sistema chiuso, nazionale, per aggiustare i conti in casa. Li ho ascoltati mentre mi spiegavano il senso di impermanenza, di assenza di futuro,

che fa dei ventenni di oggi, dei precoci vecchi, allegri più per disperazione che per progettualità. «Siete buffi voi», mi ha detto mio figlio, «giocate a bazzica su un campo minato e vi scaldate anche per vedere chi vincerà. Ma non lo capite che il futuro non esiste?». Certo, alla sua età, si nutre una vera e propria passione per le iperboli, però... e se avesse ragione? Quest'estate speciale, così percorsa da sfuriate autunno-inverno, fa pensare. Fanno pensare queste città inghiottite dai fiumi nei mesi del bello stabile, la Cina come Dresda, il Bresciano martirizzato quanto la Puglia. Non si tratta soltanto del celebre adagio «Se non c'è più la mezza stagione, la colpa di certo è dell'opposizione». Qui non ci sono più neanche le stagioni in intere. Sul mondo si stende una coltre di caldo-umido, si riversa una fanghiglia telegrafica ma sgradevole al tatto, si abbattano grandinate funeste, dodici mesi su dodici. Senza tregua, senza ordine di cappotti e canottiere, senza turn over fra pomodori e cavolfiori, in una monotonia del rischio e del degrado che

ricorda più Blade Runner che Vivaldi. Vaclav Havel, che, benché presidente della Repubblica, è pur sempre uno scrittore, cioè uno abituato a fare attenzione, ha detto: «Dobbiamo vedere le nostre esigenze, ridurre certe pretese». Si è detto dispiaciuto di non essere a Johannesburg, ed è l'unico assente giustificato dato il disastro che si è abbattuto su Praga. Gli altri che fanno? Che dicono? Berlusconi si è esibito in alcuni passi di danza: vado? Non vado? Faccio più bella figura se vado e dico che va tutto bene, ghe pensi mi, e su con la vita che diamine! O faccio più bella figura se non vado perché io ci ho da fare mica posso andare tutto dove si discute sulle sorti del mondo? Andrà, pare, ma si fermerà poco, il tempo di mostrare ai Paesi poveri il suo sorriso da tigre. Come tutti i piccolo borghesi, si muove copiando chi è più forte di lui. Bush, in questo caso, il quale, per non farsi coinvolgere dalle responsabilità insite nel suo ruolo di più ricco dei ricchi, ha pensato bene di restare a casa, a organizzarsi la paura degli americani con tutto il suo babau islamico, così poi gli appoggiano la guerra contro Saddam. E il mondo, fra armi chimiche e atomiche, accelera in direzione del disastro.

La Porta di Dino Manetta



La vera sfida tra Europa e America

GIAN GIACOMO MIGONE

Segue dalla prima

È molto importante per la sinistra e per l'intera opposizione ciò che pensa e che afferma Giuliano Amato in materia di politica estera, specie quando tratta il tema ad un tempo più attuale e di maggiore importanza strategica: quello dei rapporti fra Stati Uniti ed Europa. Non mi riferisco soltanto alla sua cultura e alla sua esperienza di governo, sin troppo note. Il fatto è che egli ci rappresenta tutti in un incarico cruciale come quello di vicepresidente della Convenzione chiamata a proporre nuove istituzioni europee e, quando parla dei rapporti con gli Stati Uniti, tocca un argomento infestato da fantasmi del passato al punto che, ad esempio, il gruppo dirigente dei Ds non osa dire alcunché, anche in una fase in cui si moltiplicano le prese di posizione, americane ed europee, contro la politica estera di George W. Bush. Apriamo, dunque, la discussione, che ha poco a che vedere con i furori estivi di Tremonti. La più recente presa di posizione di Amato («La Repubblica», 21 agosto) è stata provocata da un breve articolo (sempre su «La Repubblica», 19 agosto) in cui Sandro Viola dichiarava di condividere l'analisi di alcuni teorici dell'unilateralismo americano (in particolare Robert Kagan) secondo cui il divario tra Europa e Stati Uniti è ormai diventato rilevante al punto (ovviamente secondo Viola) da costringere gli europei ad accelerare la costruzione di una propria politica estera e di difesa rinunciando ad un murgno subalterno ormai senza co-

strutto. Viola cita in proposito Francis Fukuyama secondo cui il concetto di Occidente è ormai privo di significato. Amato obietta che gli Stati Uniti non si esauriscono in George Bush; che i democratici e lo stesso Clinton (che glielo ha detto di persona) sono seriamente preoccupati degli atti con cui l'amministrazione Bush si allontana dagli alleati europei, radicata come sono in una visione multilaterale dei rapporti internazionali, che Kissinger e Scowcroft si oppongono alle prospettive di un attacco a freddo all'Irak (su cui peraltro Amato evita di pronunciarsi); che, insomma, resterebbe intatto il tradizionale quadro di riferimento della *partnership* tra Europa e America, fondata su comuni valori, pur tenendo conto di una visione più aggressiva, ma anche «più lucida» (sono parole di Amato) del terrorismo da parte americana. Osservazioni non prive di peso, ma ritengo - fondate su una visione invecchiata della realtà statunitense e soprattutto priva di una valutazione sufficiente del ruolo europeo e dei prezzi, ma anche delle opportunità, che esso può compor-

La leadership Usa dell'Occidente si fonda su una visione bipolare: prima l'Urss e ora gli Stati canaglia

tare proprio nei rapporti con gli Stati Uniti, in questa fase della loro storia. Mi spiego. La *leadership* americana in Occidente trovava il suo fondamento nella Guerra fredda e in un mondo bipolare, per altro non privo di elementi di connivenza tra le due superpotenze e, soprattutto, di costi per la stessa Europa divisa e sottoposta a forme diverse di limitazione di sovranità. Con la caduta del Muro perché non vi è stato un ritorno ad una tradizione wilsoniana, giustamente invocata da Amato, secondo cui gli Stati Uniti non avrebbero dovuto esercitare un impero unilaterale nei confronti del resto del mondo, ma sostenere la costruzione di regole e istituzioni comuni? La difficoltà ad adattarsi ad un mondo senza un nemico non è stato solo di George W. Bush, ma ha permeato l'amministrazione di suo padre, né vi si è sottratta quella di Bill Clinton. La caduta dell'Unione Sovietica ha determinato continui tentativi di surrogare la scomparsa del nemico con gli Stati canaglia e ultimamente con il terrorismo, malgrado la sua evidente peculiarità rispetto alla contrapposizione ad un tempo ideologica e territoriale della fase precedente. Non è un caso che nemmeno Clinton sia stato in grado di rifarsi esplicitamente a principi e valori dell'internazionalismo wilsoniano (a suo tempo lo definì un *closet wilsonian*, un wilsoniano clandestino) fondato sullo sviluppo di norme istituzionali, nel rispetto di un'evoluzione pluricentrica dell'assetto globale. L'adesione al Tribunale penale internazionale è stato un atto

estremo e simbolico di Clinton senza alcun tentativo di convincere il Senato dell'opportunità di costituire una sorta di fronte del rifiuto della legalità internazionale in compagnia dei medesimi cosiddetti Stati canaglia. La ragione è la medesima che portò alla sconfitta del disegno wilsonian dopo la Prima guerra mondiale. La maggioranza della popolazione americana, sentendosi forte e circondata da due oceani, non è portata a pagare i costi economici ed umani di una politica globale se non sente direttamente minacciata la propria sicurezza. Comunque, Washington preferisce tutelarla con mezzi sotto il suo controllo diretto, al massimo con coalizioni sotto comando statunitense, in maniera intermittente e fortemente militarizzata onde ridurre al minimo le ripercussioni interne della perdita di vite umane americane. Ad esempio, l'esperienza traumatica dell'intervento in Somalia è stato emblematico sia per la difficoltà dimostrata dagli Stati Uniti (si badi bene, di Clinton) ad accettare le regole della sicurezza collettiva (senza bipolarizzare un conflitto

che bipolare non era) e per la spinta a ricercare forme diverse di intervento in cui la superiorità tecnologica evita le perdite proprie (i bombardamenti a distanza). L'orribile attentato alle due Torri, ha rafforzato le tendenze in atto. La risposta è stata, di nuovo non a caso, non quella della repressione del terrorismo con strumenti acconci, ma la guerra al terrorismo come occasione per regolare i conti in sospeso con gli Stati canaglia, con un forte incremento del keynesismo militare come risposta alle difficoltà economiche. Ciò non significa, ovviamente, che non esista un'altra e diversa prospettiva da quella dell'interventismo nazionalista come via d'uscita dalla contraddizione determinata da un perdurante impulso isolazionista di fronte a interessi e responsabilità ineludibili che non possono non essere globali. Nella storia del mondo il disegno wilsonian, fondato sul riconoscimento che gli Stati Uniti non sono il tutto, ma la parte sia pure più forte del tutto, continuerà a vivere. È un disegno che potrà ritrovare peso ed importanza anche nel quadro della politica estera di Washington, ma ciò non avverrà certo per la volontà nostra di ignorare che in questa fase storica risulta dominante la tradizione che Amato fa risalire ad Andrew Jackson, ma che andrebbe più correttamente riferita al primo Roosevelt (Theodore), o di minimizzare i conflitti di interesse attualmente esistenti fra Europa e America. È assai più probabile che una simile revisione avvenga se come europei facciamo il nostro dovere fino

in fondo: che è quello di tutelare i nostri interessi, anche quando non risultano convergenti con quelli americani, portando avanti una diversa visione della globalizzazione e dei rapporti con l'emisfero sud del mondo, ma soprattutto dotandoci dei necessari strumenti, in primo luogo istituzionali, per farlo con una voce sola. Senza un'Europa unita continueremo ad essere un gigante economico e commerciale ma un animale informe, priva di incidenza e di rappresentanza laddove veramente conta: a livello globale. Basta ricordare la crisi sempre più evidente delle istituzioni di Bretton Woods e come essa sia anche dovuta al ruolo subalterno di una buona parte del mondo industrializzato, in primo luogo dell'Europa. Si legga il libro recentissimo di Joseph Stiglitz, premio Nobel per l'Economia, già *Chief Economist* della Banca Mondiale, per credere. Se faremo veramente tutto ciò è ridicolo credere o far credere che risulterà indolore rispetto ai rapporti con gli Stati Uniti. Oltretutto, gli americani, democratici o repubblicani che siano, amano tutti la franchi-

Occorre che l'Europa unita ponga un altro punto di vista globale. Senza però annullare i contrasti come fa Amato

za. È che il progetto di un'Europa unita è stato promosso da Washington, dopo la Seconda guerra mondiale dagli amici americani di Jean Monnet. Ma è anche vero che Cheney e Rumsfeld non sono George C. Marshall e che, soprattutto, una cosa è il dire, altra cosa è il lasciar fare, cinquant'anni più tardi, quando i tempi sono diventati maturi. Se dovesse effettivamente rinascere l'Europa, malgrado divisioni nazionalistiche ed eccessi di prudenza e di diplomatismi, si tratta di un fatto dirompente che modifica i rapporti di forza a livello globale, che trasforma, eventualmente rivitalizzandolo, il concetto di Occidente di oggi moribondo (ha ragione Fukuyama), che ristrutturata la Nato su basi bipolari o la trasforma nel braccio armato dell'Osce. Potrebbe addirittura costituire l'unico modo per incidere sulla politica americana in senso wilsoniano e rooseveltiano (Franklin), restituendo un grande paese a quanto vi è di meglio nella sua storia. Può darsi che tutto ciò risulti ancora utopico e velleitario, ma sia pur certo Amato che lo è ancora di più pretendere di influire sulla politica estera di Washington minimizzando i conflitti e cercando di convincere i propri interlocutori che è nel loro interesse che l'Europa muti gli equilibri di potere occidentali e globali a loro sfavore. Anche se siamo e restiamo convinti che ciò lo faremo anche nell'interesse dell'America che amiamo e dei valori che tuttora ci legano ad essa (a proposito si convinca Amato che le categorie di anti o filo-americanismo, nel dibattito italiano, sono ormai veicoli di non-pensiero).

Avviso

Per assoluta mancanza di spazio la consueta rubrica delle lettere «Cara Unità» oggi non viene pubblicata. Ce ne scusiamo con i lettori, dando loro appuntamento a domani.

Segue dalla prima

E insieme il legittimo sospetto. Di qua gli onori, di là una risata beffarda e che fa male.

Solo per fini di verità - e comunque con gratitudine per gli onori che saranno resi - vorrei dunque raccontarla questa inedita storia del prefetto ucciso e del legittimo sospetto. Mio padre, come qualcuno ricorderà, non giunse in Sicilia solo nell'82 da prefetto. Vi giunse da capitano dei carabinieri nel '49 (a Corleone, dove incrinò Luciano Liggio per l'assassinio del sindacalista Placido Rizzotto) e poi da colonnello nel '66 (a Palermo, dove sarebbe rimasto fino al '73). Ebbene, fu proprio in questa seconda fase che egli si occupò di organizzare e dirigere su nuove basi la lotta alla mafia nella Sicilia occidentale, impiantando metodi scientifici di analisi e di indagine della realtà mafiosa. Planimetrie dei mandamenti, imparentamenti tra famiglie, alberi genealogici; tutto incrociato con le attività economiche sviluppate dalla nuova mafia urbana. Un lavoro improbo, in un'era in cui non solo non esisteva l'informatica, ma neanche la macchina fotocopiatrice.

Ebbene, più volte al colonnello Dalla Chiesa venne richiesto dalla commissione parlamentare Antimafia di fornire un quadro della situazione siciliana e anche di rendere conto dell'attività dell'Arma. Furono audizioni importanti, in una delle quali per la prima volta quel colonnello aprì formalmente il capitolo dei rapporti tra mafia e politica (Ciancimino). Spiegò i suoi metodi, gli sforzi compiuti. E cercò di raggiungere i commissari su quali fossero gli effetti dei processi agli uomini dei clan.

Riprendiamo dunque le sue parole. Quelle che seguono vennero pronunciate proprio mostrando una mappa (redatta in mesi di lavoro) che indicava la concentrazione territoriale dei reati. Era il 28 marzo del 1969.

«In effetti», faceva notare il colonnello, «accade che la parte che notoriamente è controllata da decenni dalla mafia - Corleone, Lerica, Friddi, Valledolmo, Villalba - appaia deserta, non segnata da alcuno spillo: lì non figurano furti, non figurano incendi, non figurano abigeati. Tutto questo può essere vero (non lo escludo che sia vero); ma può anche essere, per una quota parte, che i reati non vengano denunciati, e, per un'altra quota parte, che si voglia evitare di turbare l'andamento dei processi in corso, proprio per non portare alla ribalta determinati nomi, influenzando i giudici popolari che domani potrebbero essere più severi nel condannare o nel giudicare.

Infatti, sentir ripetere "Corleone, Corleone, Corleone", in un momento in cui molti degli esponenti mafiosi di Corleone sono sottoposti a giudizio, può generare un effetto psicologico di notevole portata nel giudice popolare; non dico nel magistrato togato, perché per me quello è e rimane l'altare, ma nel giudice popolare, meno esperto, meno preparato,

Nella ricerca del consenso in terra di mafia certi politici stringono mani fanno cene elettorali...



Il 3 settembre, ventennale della morte di mio padre, inizia alla Camera la discussione sul legittimo sospetto

Di qua gli onori, i riconoscimenti a un uomo che si batteva in difesa delle istituzioni. Di là una risata beffarda che fa male

Il generale Dalla Chiesa vent'anni dopo

NANDO DALLA CHIESA

«Loro, questi signori», denunciava il colonnello, «hanno la sensazione certa di poterla far franca. Bisogna entrare nella mentalità di costoro, nella loro forma mentis, che è tutta particolare. Essi avvertono che da processi come quello di Catanzaro, o come quello di Bari, di Lecce o di altre sedi, vengono assolti dall'imputazione (che può essere soprattutto non chiara fuori dalla Sicilia, qual è quella dell'associazione per delinquere) e che poi, ritornando, non ci trova-

no pronti a riceverli come converrebbe, perché non siamo in condizioni di affrontare un'indagine con una procedura che ci assista. Siamo senza unghie, ecco; francamente, di fronte a personaggi di questo stampo, mentre nell'indagine normale, nella delinquenza comune, possiamo far fronte e abbiamo ottenuto anche dei risultati di rilievo, nei confronti del mafioso in quanto tale, in quanto inquadrate in tutto un contesto particolare, è difficile per noi raggiungere le prove».

Il comandante in alamari mandava messaggi precisi al legislatore. Grazie a quelle sentenze, la fiducia dei cittadini nelle istituzioni era crollata, l'arroganza della mafia era cresciuta, in queste condizioni (psicologiche e operative) le forze dell'ordine avevano le armi spuntate. Il colonnello si mostrava disciplinato, ossequioso sia verso il potere legislativo sia verso la magistratura. Ma, nel mezzo di indagini difficilissime, chiedeva aiu-

to per onorare meglio in Sicilia la divisa sua e dei suoi dipendenti. Non era un problema di inefficienza dei carabinieri, garantiva. E infatti l'Arma diede il via negli anni successivi ad altri processi. E infatti quello stesso colonnello, promosso generale e finalmente (e a fatica!) dotato di strumenti legislativi adeguati, avrebbe dimostrato, contro il terrorismo, tutta l'efficacia della sua azione investigativa e di comando.

Qualcuno ascoltò le sue parole. Sicuramente, tra gli altri, le ascoltò Pio La Torre. Che avrebbe dieci anni dopo inserito nella sua legge la specifica previsione dell'associazione mafiosa, a rafforzare quella (già eccessiva secondo i "garantisti" di allora) dell'associazione per delinquere.

Ora sarebbe bene che le ascoltassimo noi, quelle parole. Perché non sono di un magistrato in polemica con il governo. Sono le parole di un uomo alle dirette dipendenze dell'esecutivo. E hanno un valore che mi permetto di considerare alto, molto alto. Io ricordo quel colonnello lavorare senza sosta, partire in auto a mezzanotte dopo essere passato un paio d'ore da casa, per andare a ispezionare e incoraggiare i comandi sparsi nella Sicilia più inaccessibile. Passare nottate con i suoi collaboratori per aggiornare informazioni e spingere indagini. Raccogliere riconoscimenti su riconoscimenti (compresa la cittadinanza onoraria dei paesi del Belice terremotato) per il suo impegno. E vedere poi svilito, in termini di risultati operativi, il lavoro suo e di tanti altri. Io ricordo; e rivedo il potere mafioso, uscito più forte da quella raffica di assoluzioni, andare all'assalto dello Stato. E il bagno di sangue che ne venne. Che ebbe tra gli altri come vittime proprio il colonnello diventato prefetto e il capitano Russo (che aveva preparato la planimetria mostrata alla commissione) diventato colonnello.

Chi pensa che la vicenda Ciriami sia l'ennesimo capitolo della polemica tra magistrati e politici, garantisti e giustizialisti, davvero - e tragicamente - non ha capito nulla. C'è in gioco molto di più. Sono in gioco il lavo-

la foto del giorno



È come un peluche per Wattana Thongjon, 10 anni, il coccodrillo di un metro chiamato Kheng allevato dal padre nella loro casa vicino Bangkok.

la lettera

Nessuna dignità riformatrice a una destra come la nostra

Confesso di fare una gran fatica nel seguire il dibattito che si è aperto nel centro sinistra (ma soprattutto tra i Ds) sul carattere che dovrebbe avere l'opposizione al governo Berlusconi e a capire, il più delle volte, quale sia l'oggetto reale del contendere. Se devo essere sincero fino in fondo, penso che se la discussione non fosse inquinata da forzature e contrapposizioni di carattere personalistico e di gruppo e non rispondesse, per questo, ad una esigenza di distinzione, essa non avrebbe ragione di esistere o, quantomeno, non avrebbe i toni accesi che ha. L'animosità che viene profusa sfugge alla comprensione di un popolo della sinistra che ancora si lecca le ferite per la vittoria di Berlusconi ed ha un grande desiderio di rimonta. Ci si interroga su cose «elementari» (che hanno costituito in tempi non lontani, l'abc della politica

dell'opposizione) del tipo se la minoranza parlamentare debba e possa essere collegata e in che misura, ai movimenti di lotta o se debba proporsi di bloccare i provvedimenti che non dividono del governo. Interrogativi di questa natura farebbero sorridere qualsiasi politico, appena esperto, della Prima Repubblica. Con una reciproca disponibilità all'ascolto, ci si potrebbe mettere tutti d'accordo su alcuni fatti che a me paiono oggettivi e indiscutibili. Berlusconi ed il suo governo non sono un fuoco di paglia. Attese e aspettative cui esse, sebbene in modo distorto, hanno dato corpo, hanno radici nella società italiana. È difficile pensare che Berlusconi, come fu l'altra volta, possa cadere per la cosiddetta «spallata» o per una ondata di indignazione, senza una accorta strategia politica che si proponga di sottrarre forze al suo campo. La destra oggi, in gran parte dell'Europa e del mondo, è vista come la forza più affidabile per governare una competizione economica da costi e per difendere benessere e privilegi delle popolazioni dei Paesi ricchi. È un errore attribuire alla politica di questo governo la dignità di un disegno di modernizzazione e di riforma (seppure sotto un segno conservatore e di destra) della società italiana. Berlusconi

esprime non l'egemonia di una classe borghese dirigente, ma il gretto egoismo di un ceto imprenditoriale che pensa di trovare margini di competitività truccando il bilancio meglio dei concorrenti stranieri e sfruttando di più i lavoratori. Una politica non soltanto e non tanto eticamente inaccettabile, ma economicamente miope per il futuro dell'Italia. Se le cose stanno così, non vi è contraddizione tra opposizione intransigente e propositiva. La migliore tradizione della sinistra italiana è ricca di esperienze in cui lotta dura, fino all'ostruzionismo in Parlamento, collegata con i movimenti civili e sociali, si è coniugata con la capacità di saper contrapporre e diffondere, soprattutto nel Paese, proposte alternative che, in maniera intelligente, sapessero fare breccia anche nel campo avversario. Se, in questo ambito, si riescono a costruire le condizioni per bloccare i peggiori provvedimenti del governo o, addirittura, per la sua resa anticipata, tanto meglio. Altrimenti, questa modalità dell'opposizione, unita alla definizione di un chiaro e condiviso programma alternativo, costruirà le condizioni per una successiva alternativa politica e di governo.

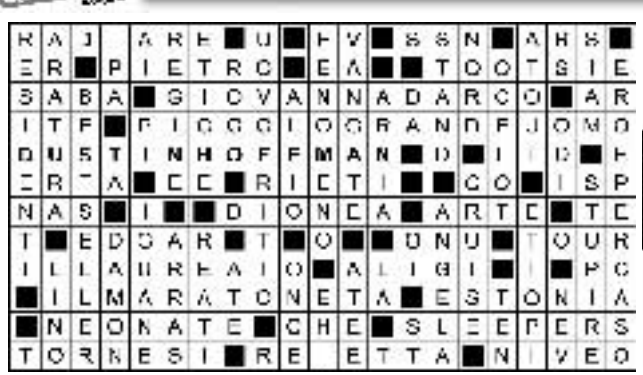
Leonardo Caponi
senatore

Per fortuna magistrati e carabinieri questo consenso non lo devono cercare perché non sono eletti da nessuno



Soluzioni

Pausa di riflessione



La striscia rossa: i paesi sono Libia, Uruguay, Camerun, Iran, Afghanistan, Norvegia, Oman, Danimarca, Ucraina, Svezia, Senegal, Israele, Namibia. L'autore della frase è Luciano Dussin, deputato della Lega Nord. Sotto l'ombrello: anche se può sembrare strano la più alta sul livello del mare è Enna, seguita da Potenza, Aosta, Catanzaro e, infine, Bolzano. Indovinelli: la mano. Giochi di parole: mitra.

I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE

Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - L'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**, **Ronaldo Pergolini**
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Telematica Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

A+

SEMPRE MENO CONSUMO, SEMPRE PIU' INTELLIGENZA.



A+ è il frigo combinato che permette di risparmiare oltre il 30% (*) di energia rispetto alla classe A, grazie ad un innovativo circuito refrigerante ad alta efficienza. A+ mantiene uniforme la temperatura interna attraverso il sistema di raffreddamento dinamico DAC (Dynamic Air Cooling), consentendo l'ottimale conservazione di tutti i tipi di alimenti. A+, con il suo grande e funzionale cassettone verdure (circa 40 lt) su guide telescopiche, diventa una vera e propria dispensa moderna. A+ lo trovi su www.rex-elettrodomestici.it

(*) Minor consumo rispetto al valore minimo richiesto per ottenere la classe A.

REX
FATTI PER ESSERE IL N.1